Il Filocopo

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

DI NVOVO RIVEDVTO, CORretto, & alla sua uera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino.

CON LA TAVOLA DI TVTTE LE materie che nell'opera si contengono.

IN VENETIA
Appresso Francesco Lorenzini.
M. D. LXIIII.

DI M. GIOVANNI BOCCACCIO.

DI NVOVO RIVEDVTO, CORretto, & alla sua uera lettione ridotto da M. Francesco Sansouino.

CON LA TAVOLA DI TVTTE LE materie che nell'opera si contengono.

IN VENETIA

Appresso Francesco Lorenzini.

M. D. LXIII

ALLO ILLVSTRIS. E VALOROSO SIGNOR VITTELLOZZO VITELLI.

Olto Illustrifs. S. Vorrei cô altro mezzo che non e questo mostrarui il singolar amore ch'io ui porto per la bellezza del uostro ĩtelletto, per cioche io ne sarei perauẽtura piu lodato da uoi perc'hora non e conceduto altramente poterlo fare, in quel modo ch'io posso ui mando il presente uolume, accioche dalle tenebre tolto; oue infino a questo tempo e misera mente ghiacciuto sotto la chiarissima in segna del uostro nome lucente e bello si dimostri a riguardanti. Io son certo ch'a uoi si renderanno gli honori e le gratie da coloro a quali questa opera giouera hauer letta, che per mio auiso saranno iufini ti, percioche ella e piena di belle e uaghe Poesie, di gratiosi amori, e di leggiadre cose e gentili, & che accendono i leggenti a uolorosamente operare, A uoi adunque dandola (pouero dono nel uero alla uo-

ſtra grandezza(piacciaui d'aggradirla,e di ricordarui che chi la ui manda deſidera ſommamente che uoi ſappiate ch'egli e preparato ad obbedirui. In queſto mezzo attendete con gli ſtudi a procacciarui la gloria ch'e ueramente ricchezza dell'animo, conciosia che la mercede che ui ſi promette da lei non e breue o caduca,ma ſtabile e ferma ingegnãdoui a quella continuare del S. Aleſſandro uoſtro Illuſtrisſimo padre.

Franceſco Sanſouino.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

Nelquale si racconta un piaceuole amore di Florio & di Biancofiore.

LIBRO PRIMO.

ANCATE gia le forze del ualoroso popolo anticamente disceso dal troiano Enea, che quasi al niente uenute erano per il marauiglioso ualore di Giunone; laquale la morte della pattuita Didone Cartaginese nõ hauendo uoluto in ultimo dimẽticare, ne all'altre offese por debita dimenticanza, facendo de gli antichi peccati de passati sostenere a figliuoli aspra grauezza, possedẽdo la loro Città, la cui uirtu l'uniuerse nationi sottomise, senti che quasi nelle streme parti del corno Ausonico ancora un picciolo ramo dell'ingrate gẽti rimaso era, ilquale s'ingegnaua d'inuerdire le seccate radici del suo pedale. Cõmossa adũq; la santa Dea per le costui ope, propose di riducerlo a niente, abbattẽdo cosi la inalzata sua superbia, cõe quella de gli antecessori haueua altra uolta abbattuta, con degno mezo. Et posti a risplẽdẽti carri gli occhiuti uccelli, et dauãti a se mãdata la figliuola di Thaumante a significare la sua uenu-

tà, discese della somma altezza nel cospetto di colui, che per lei teneua il santo officio: & cosi disse. O tu, il quale alla somma dignità se indegno peruenuto, qual negligĕtia in nō calare della prosperità de nostri aduersarij: quale oscurità t'ha li occhi, che piu debbono uedere, occupati leuati su: & percio che a te esconueneuole guidare l'arme di Marte, fa ch'immantenente sia da te chiamato chi con la nostra potentia abbatta le non uere frondi, che sopra l'inutile ramo dimorano, le cui radici già grā tempo fa furono secche in maniera che di loro piu mai ricordo nō sia. Tra il Ponente & li regni di Borea sono fruttifere selue nelle quali io sento nato un ualoroso giouane disceso dell'antico sangue di colui, che gia i tuoi antecessori diliberò della canina rabbia de Longobardi, loro rendendo uinti con piu altri nemici al la nostra potentia. Chiama costui, percio che noi gl'hab biamo quasi l'ultima parte delle nostre uittorie serbata. Et sopra noi gli prometti ualorose forze. Io faro i fauni e satiri, et le ninfe gratiose ne suoi affanni. Et Marte a miei prieghi uigorosamente l'aiuterà. Et il nostro Gioue e di tutte queste cose contento, percio che ha preso a sdegno ueggendo a gente portare per insegna quello uccello, nella cui forma gia molte uolte si mostrò a mondani, che piu a sacrificij di Priapo intendono, che a gouernare la figliuola d'Astreò, loro debita sposa. Io anchora gli prometto di mouere l'infernali furie un'altra uolta da gli abbominenoli regni in suo seruigio: si come gia feci quando ne paesi Italici entrò il santo uccello, la cui ruina non permisi allhora uolendo-

gli

gli prestare tempi, ne quali uolendosi penter, meritasse perdono. Et anchora, percio che sentiua che di lui deueua discendere l'edificatore di questo luoco Ponteficale. Adunque sollecita queste cose, & se ciò non farai, senza piu porgerti le mie forze, io ti lascerò nelle sue mani. Et detto questo si diparti, discendendo a tenebrosi regni di Plutone, & con lamenteuole uoce chiamata Aletto disse. A te conuiene la seconda uolta riuolgere le fedeli menti, che discesero da colui, ilquale tu non potesti altra uolta per tua forza si del tutto sgombrare, che negli Italici regni smisurate forze non prendesse, & cio fu nel principio delle prosperità. Ma questo fia nell'ultima parte dell'aduersità, laquale ultima parte la sua fama spegnerà nel mondo. & questo detto, uoltato il suo carro, tornò al cielo. Gli oscuri regni a cotale nouella si dolsero, ueggendo apertamente per quella la loro preda mancare, ma al uoler della santa Dea non si poteua resistere. Poi Aletto lasciati quelli, tornò a gli altri, e quali ella già a crudeli battaglie haueua commossi. Et quiui gli animi de piu possenti impregnò di uolontà iniqua contra al principale signore, mostrando loro, come uenereamente i loro matrimoniali letti haueua uiolati. Et quelli pregni d'iniquo uolere, & d'ira mormorando lasciò focosi, ritornādo donde partita s'era. Il uicario di Giunone senza indugio chiamò il giouane dalla santa bocca eletto, ilquale allhora signoreggiaua la terra, laquale siede allato alla mescolata acqua del Rodano & di Sorga. & a lui mostrò i larghi partiti promeßigli dalla santa Dea, se in tale seruigio con le sue forze si

 mettesse.

mettesse. Et ultimamēte d'adornare la sua frōte di reale corona del fruttifero paese, se la maladetta piāta del tutto ne sterpasse. Nō fece il ualoroso giouane disdetta à si fatta impresa,ma disideroso di dare a se et a suoi simile scanno, chente i predecessori haueuano hauuto, si mise cō uigorose forze alla mirabile impresa. Et in breue tēpo con la sua forza, & co promessi aiuti la recò à fine,posando il suo solio ne gli addimandati regni, hauēdo annullati e nemici di Giunone cō proterua morte. Et quiui nuoue progenie generate, stato per alquāto spatio rēde l'anima a Dio. Quegli,che dopo lui rimase successore nel reale trono,lasciò appresso di se molti figliuoli:tra quali un nominato Roberto nella reale degnità costituito,rimase,intieramēte con l'aiuto di Pallade reggendo cioche da suoi predecessori gli fu lasciato. Et auāti che alla reale eccellentia peruenisse, costui preso del piacer d'una gentilissima giouane dimorante nelle reali case,generò di lei una bellissima figliuola, & uolēdo di se, & della giouane donna serbare l'honore, con tacito stile, sotto nome appositiuo d'altro padre teneramente la nutricò,& lei nomò del nome di colei, che in se contenne la redentione del misero perdimēto, che addiuenne per l'ardito gusto della prima madre. Questa giouane,si come in tēpo crescendo procedeua,cosi di mirabile bellezza s'adornaua patrizando:cosi anchora ne costumi,come nell'altre cose,faceua. Et per le sue notabili bellezze et opere uirtuose piu uolte fece pēsare a molti che nō d'huomo,ma di Dio figliuola fosse. Auēne che un giorno, la cui prima hora Saturno haueua signoreggiata,

giata, eßẽdo gia Febo co suoi caualli al sedecimo grado del celestiale Montone peruenuto, & nelquale il glorioso partimento del figliuolo di Gioue da spogliati regni di Plutone si celebraua, Io della presente opera cõponitore mi trouai in un gratioso et bel Tempio in Parthenope, nominato da colui che per deificarsi sostenne che fosse fatto di lui sacrificio sopra la grata. Et quiui in cãto pieno di dolce melodia ascoltaua l'officio, che in cotale giorno si canta, celebrato da sacerdoti successori di colui, che imprima la corda si cinse humilmẽte essaltãdo la pouertà, & quella seguendo. Oue io dimorando, et gia eßẽdo (secõdo il mio intelletto stimaua) la quarta hora del giorno sopra l'orientale orizonte passata, apparue à gli occhi miei l'ammirabile bellezza della prefata giouane uenuta in quel luogo ad udire quel, ch'io attẽtamente udiua, laqual si tosto cõe io hebbi ueduta, il cuore incominciò si forte a tremare, che quasi quel tremore mi rispõdeua per i menomi polsi smisuratamente: et non sapendo perche, ne anchora sentendo quello, che egli gia s'imaginaua, ch'auenire gli deueua per la nuoua uista, incominciai a dire. Oime, o che e questo? & forte dubitaua che altro accidente non fosse. ma dopo alquanto spatio raßicurato un poco presi ardire, & intentiuamente cominciai e guardare ne gli occhi dell'adorna giouane, ne quali io uidi dopo lungo guardare, Amore in habito tanto pietoso, ilquale lũgamẽte a mia stãtia haueua risparmiato, che fece tornarmi disideroso d'essergli per cosi bella donna soggetto. Et nõ potendo mi satiare di riguardar quella, cosi cominciai a dire.

Valoroso signore alle cui forze non poterono resi-
stere li Dijio ti ringratio, per ciò che tu hai dinanzi a
gliocchi miei posta la mia beatitudine. Et gia il freddo
core sentendo la dolcezza del tuo raggio s'incomincia a
riscaldare. Adunque io, lo quale ho la tua signoria lun-
gamente temendo fuggita hora ti prego che tu, median
te la tua uirtu, & i begli occhi, oue si pietoso dimori, en
tri in me, con la tua deità. Io non ti posso piu fuggire,
ne di fuggir desidero, ma humile & diuoto mi sottomet
to a tuoi piaceri. Io non hebbi prima detto queste paro-
le, che i lucenti occhi della donna scintillando guardaro
no i miei con acuta luce, per la quale focosa saetta d'o-
ro, al mio parere, uidi uenire, et quella per gliocchi miei
passare si forte a piaceri della bella donna al core, che
ritornando egli al primo tremore anchora trema, & in
esso entrata, u'accese una fiamma (secondo il mio auiso)
inestimabile, & di tanto ualore, che ogni intendimento
dell'anima riuolse a pensare delle marauigliose bellez-
ze della uaga dōna. Ma poi che di quindi con piagato
cuore partito mi fui, & sospirato habbi piu giorni per
la nuoua percossa, pur pensando alla ualorosa dōna, auē
ne che un giorno nō so cōe la fortuna mi balestrò in un
santo tempio dal prencipe de santi uccelli nominato, nel
quale sacerdotesse di Diana sotto biāchi ueli di neri ue
stimēti nestite coltiuauano tiepidi fuochi, et diuotamēte
laudauano il sommo Gioue. la doue io giungendo, con
alquāte di quelle uidi la gratiosa dōna del mio cuore sta
re cō festeuole & allegro ragionamento, nelquale io &
alcuno compagno domesticamēte accolti fummo. Et ue

nuti

nuti d'uno ragionamento in altro, dopo molti, uenimmo a parlare del ualoroso giouane Florio figliuol di Felice grandissimo Re di Spagna, recitando i suoi casi con amorose parole, lequali udendo la gentilissima donna senza comparatione le piacquero, & con amoreuole atto uerso me riuolta lieta, cosi cominciò a parlare. Certo grāde ingiuria receue la memoria de gli amorosi giouani, pensando a la gran costantia de gli loro animi, iquali in un uolere, per l'amorosa forza, sempre furono fermi, serbandosi ferma fede, a non esser con debita ricordanza la loro fama essaltata da uersi d'alcun poeta, ma lasciata solamente ne fauolosi parlari de gli ignoranti. Donde io, non meno uaga di poter dire che io sia stata cagione di reuelatione de la loro fama, che pietosa de loro casi, ti priego per la uirtu, che fu ne gli occhi miei il primo giorno, che tu mi uedesti, et che a me per l'amorosa forza t'obligasti, che t'affanni in comporre un picciolo libretto uolgarmente parlādo nelquale, il nascimēto, l'innamoramēto, & gli accidēti de detti duo, in fino a la fine loro, in termine si contengano, & detto questo si tacque. Io sentēdo la dolcezza de le parole procedēti da la gratiosa bocca, et pēsando che infino allhora la nobilissima donna pregato non m'haueua il suo priego in luoco di comādamento mi reputai, prendēdo per quello migliore speranza nel futuro de miei disii, et cosi risposi. Valorosa donna la dolcezza del uostro priego a me espressissimo comandamento mi stringe si, che negar non posso di pigliare et questo et ogni maggior affanno, che a grado ui fesse. Auegna che tanta cosa in sofficiente mi

senta

senta. ma seguendo quel detto, che a le cose impoßibili niuno e tenuto, secõdo la mia poßibilità con la gratia di colui, che di tutto e donatore, farò quel che detto haue- te, sarà fornito. Benignamente ringratiò, et io costretto piu da ragione, che da uolontà, col piacer di lei di quel luoco mi parti, et senz'alcun'indugio cominciai a pẽsare di uoler mettere ad essecutione quello, che promesso ha ueua. Ma percioche (si come di sopra e detto) insofficiẽ- te mi sento senza la tua gratia o donator di tutti e beni, ad impetrar quella quãto piu posso diuoto corro, suppli cãdoti cõ quella humiltà, che piu po fare i miei prieghi accetteuoli, che a me, ilquale era nelle sãte leggi de tuoi successori spendendo il tẽpo mio, tu sostenga la nõ forte mano alla presente opera, accioch'ella nõ trascorra per troppa uolõtà senz'alcũ freno in cosa, che fosse mẽ che degna esaltatione del tuo nome, ma moderatamente in eterna laude del tuo honore la guida o summo Gioue.

Adunque o giouani, e quali hauete la uela della bar ca della uaga mente indrizzata a uenti, che muouono dalle dorate penne uentilanti del giouane figliuolo di Citherea, ne gli amorosi pelaghi dimoranti, disiderosi di peruenire a porto di salute, con istudioso passo, io per la sua inestimabile potentia ui prego che diuota- mente prestiate alquanto alla presente opera l'intellet- to, per cio che uoi in essa trouerete quanto la mobile fortuna habbia ne gli antichi amori dato uarie permu- tationi & tempestose: ne quali poi con tranquillo ma- re s'e lieta riuolta a sostenitori primi dell'aduerse co- se: & fermamente crediate di non deuere essere a gli

ultimi di, che prendere potrete consolatione, se quello e uero, che a miseri sia sollaccio d'hauere compagni ne la aduersita. Et similmente ne seguira speranza di guider done, laquale non uiene senza allegiamento di pena. Et uoi giouenette amorose, lequali ne uostri petti dilicati portate l'ardenti fiamme d'amore piu occulte, porgete le uostre orecchie con non mutabile intendimento a nuoui uersi, iquali non ui porgeranno i crudeli incendimenti de l'antica Troia, le sanguinose battaglie di Farsaglia, lequali ne l'animo alcuna durezza ui rechino, ma udirete gli pietosi auenimenti de l'innamorato Florio, & de la sua Biancofiore, iquali ui siano gratiosi molto. Et udendogli, potrete sapere quãto ad Amore sia in piacere un giouane esser solo signor de la sua mente senza porgere a molti uno intendimẽto, perciochè molte uolte si perde l'un per l'altro. Et solsi dire, chi due lepri caccia, tal uolta piglia l'una, & spesso niuna. Adunque apprendete ad amare un solo, ilquale ami uoi perfettamente, si come fece tal sauia giouane, laquale per lunga sofferenza recò amore al disiato fine. Et se le presenti cose a uoi giouani & donzelle generano ne uostri animi alcun frutto, & diletto, non siate ingrati di porgere diuote laudi a Gioue & al nuouo autore.

Quello eccelso et inestimabil prẽcipe sommo Gioue, ilqual degno de celestiali regni posseditore, tiene l'Imperiale corona et il scettro per la sua incõprensibile prouidentia, hauendo a se fatti molti cari fratelli et cõpagni a possedere il suo regno, & conoscendo l'iniquo uolere di Plutone, ilquale piu gratioso & maggior de gli altri,

altri, haueua creduto, che gia pensaua di uolere dominio maggior, che a lui non conueniua, in sua parte & a suoi seguaci diede i tenebrosi regni di Dite, *circondati dalle stige paludi, & loro eterno esilio assegnò dal suo lieto regno & prouide di noue generationi da riempiere l'abbandonate sedie, & con le proprie mani formò* Prometheo, *al quale fece dono di cara & nobile compagnia. Questo ueggendo* Plutone, *dolente che strana plebe fosse apparecchiata per andare ad habitare il suo natal sito, del quale egli per suo difetto era stato cacciato, imaginò di fare si che le noue creature da quella habitatione facesse esiliare, & con sottile inganno la sua imaginatione mise ad effetto per cio che nel santo giardino uoltò le prime creature si che miserabilmente preuaricorno, & seguentemente essi con tutti e loro discendenti riuolse alle sue case, rallegrandosi d'hauere per sottigliezza annullato il proponimento di* Gioue. *Lungamẽte sofferse colui, che tutto uede, questa ingiuria, ma poi che tempo gli parue di mostrare la sua pietà in uerso di coloro, che stoltamente s'haueuano lasciati ingannare, & che stauano ne tenebrosi luoghi rinchiusi, miracolosamẽte il suo figliuolo mãdò in terra da celestiali regni, et disse.* Va, *& col nostro sangue libera coloro, cui* Dite *è stato cosi lungo carcere, & appresso te lascia in terra cosi fatte armi, che gli altri futuri, a quali elle anchora non si sono mostrate, prendendole si possano ualorosamente difendere dalle false insidie & occulte di* Plutone. *& ricominci* Vulcano *per il tuo comandamento noue saette, le quali tu gittandole, dimostrino quanta sia la*

nostra potentia, si come gia fecero. Discese per lo comandamento del suo padre l'unico figliuolo della somma altezza in terra, a sostenere per noi portatori delle nuoue armi, l'iniqua percossa d'Atropos in disusato modo, non usando in lui la natura del suo officio, si come ne gli altri huomini. La terra come senti il nuouo incarco della deità del figliuolo di Gioue, diede per diuerse parti della sua circonferentia, allegri & manifesti segni di futura uittoria a gli habitanti. Et egli gia isi età ferma peruenuto cominciò a riempiere la terra dell'apportate armi, & a fare auedere a coloro, che con perfetta fede i suoi detti ascoltauano, il riceuuto danno porto dall'antico hoste, i quali come il perduto conoscimento rihaueuano cosi delle nuoue armi per loro difesa si guerniuano. Et contra gli ignoranti della uerità moueuano uarie battaglie & molte. Et contra loro, alcuno che uoluto hauesse, non si truouaua da poter resistere, per cio che senza cura d'affanno & di corporal morte gli trouauano. Et gia delle uittorie de nuoui caualieri entrati contra Plutone in campo non pur tutto l'oriente ne risonaua, ma delle loro magnifiche opere l'occidente ne sentiua quando il figliuol di Dio hauendo spogliata di molti l'antica citta di Dite & essendo al suo padre ritornato, & mandato a prencipi de suoi caualieri il promesso dono del santo ardore, uolendo che l'ultimo ponente sentisse le sante operationi, elesse un de suddi-ti Prencipi, quello che piu forte gli parue a poter resiste re all'infinite insidie, che riceuere doueua sopra l'onde d'Hesperia, quasi un notante marmo. Il quale peruenuto

nuto nella strana regione, con la forza della somma dei tà, cominciate contra quelli che resistenti trouò, aspre battaglie, acquistò molte uittorie e molti delle celestiali armi nouelle ui riuesti. Ma dopo molto combattere tro uata piu resistente schiera senza uolgere uiso, o senza al cuna paura, l'ultimo giorno d'Atroppos humile & diuo to sostenne, & al cielo, per lungo affanno meritato, rēde la santa & gratiosa anima. I suoi seguaci, dopo la sua pas sione, prese le martirizate reliquie, in notabil luogo re= uerentemente le sepellirono, non senza molte lagrime. Et ad eterna memoria di cosi fatto Prencipe poco lon= tano a l'ultime onde de lo occidente, sopra il suo uenera bile corpo edificarono un grandissimo Tempio, ilqual del suo nome intitulorono, ardendo in esso continuamen te diuotissimi fuochi, rendendo in esso al sommo Gioue gratiosi incēsi. Et egli giusto essauditore non fu de la co stui uita tāto ualoroso resistēte a disenditori de la falsa opinione, quanto il suo ultimo di fu molto piu gratioso conseruatore de suoi fedeli, percioche Gioue in seruigio di lui, nel suo tempio essaudendo le debite orationi, mi- rabili cose faceua. Donde la fama de lo occidentale Dio risonaua per l'uniuerso. Certo ella passò in breue tem= po le calde onde de lo orientale Gange, & a le boglien= ti arene di Libia fu manifesta. Et da gli habitanti ne la agghiacciate neui d'Aquilone fu saputa, percioche egli non porgeua risponsi si come far soleuano i bugiardi Dij, ma con uere operationi ne bisogni soccorreua, & soccore i diuoti dimandatori, & per questo piu la santa fama per il mondo risuona.

Suona adunque la gran fama per l'uniuerso per la mirabile uirtù del possente Dio *occidentale*, & *in te ò alma Città o reuerēdissima* Roma, *la quale egualmente a tutto il mondo ponesti signoril giogo sopra gli indomiti colli, tu sola permanendone uera donna, molto piu che in alcuna altra parte risuona come degno luogo della cathedral sede de successori di* Cephas, & *tu, dico dentro di te, non poco ti rallegra ricordante esser quasi la prima prenditrice delle sante armi; percio che conosci te in esse deuer tanto diuenir ualorosa, quanto per adietro in quelle di* Marte *peruenisti*, & *molto piu.* Donde *contentati o* Roma *che si come per l'antiche uittorie piu uolte la tua lucente fronte ornata fu delle belle fronde di* Penea, *cosi di questa ultima battaglia con le nuoui armi trionfando, tu uittoriosamente meriterai d'essere ornata d'eternale corona*, & *dopò i lunghi affanni la tua imagine fra le stelle honoreuolmente sara allogata, tra le quali co tuoi antichi figliuoli* & *padri beata ti trouerai.* Et *gia i tuoi figliuoli per nuoua fama prendono a lontani* Tempi *diuotione*, & *addimandano al* Dio *dimorante in essi bisogneuoli doni, promettendo gli gratiosi uoti, e quali doni riceuuti, ciascuno s'insegna d'adempire la uolontaria promissone, uisitandogli, anchor che stiano lōtani, laqual cosa appo* Dio *grādissimo merito senza fallo ti impetra.*

Risonaua *(si come e detto) la gran fama per* Roma, *nella quale un nobilissimo giouane dimoraua, ilquale si chiamaua* Quinto Lelio Affricano *disceso del nobile sangue del primo conquistatore dell'*Affricana

Cartagine. Era questi ornatißimo di bei costumi, abbon dante di ricchezze, & di parenti, & gia per la sua uirtù prescritto a l'ordine militare; et hauea (secondo la legge del figliuol di Dio) una nobilissima giouane Romana, nata de la gente Giulia, & Giulia Topatia nominata, per sua carißima sposa; laquale per la sua gran bellezza, & infinita bontà era molto da lui amata. Et gia era con lui (poi che Himeneo coronato delle fronde di Pallade fu prima nelle sue case, & le sante tede arse nel la sua camera) dimorata tanto, che Febo cinque uolte era nella casa de la celestiale uergine rientrato, & egli anchora di lei niuno figliuolo hauea potuto hauere, de quali sopra tutte le cose era disideroso. Et molte maniere cercate di fare che la giouane conceputo hauesse, & niuna peruenutane ad effetto, sentiua angoscioso tormento. Ma l'infinita potentia di colui, cui niuna cosa si nasconde, non sostenne che senza parte del suo disio uedere egli, finisse i giorni suoi, a quali poco piu spatio era segnato, anzi sauiamente precorse in cotal modo. Che essendo Lelio un giorno molto intorno a quel disio, udi narrare di quel Dio, che sopra gli Hesperij liti dimoraua lontano, marauigliose cose per lui fatte, lequali, poi che egli hebbe udite, se n'andò in un santo Tempio la doue la reuerenda imagine del glorioso santo era figurata, nel cospetto dello quale disse così. O gratioso Dio, lo quale sopra i liti occidẽtali lasciasti il tuo santo corpo (l'anima renduta al sommo Gioue) ricevi le mie uoci se sono da esser esaudite nella tua presentia Et si come a niuno, che diuotamẽte giusto dono dimanda, neghi, cosi a me se

la

la mia dimanda e giusta, non negare, ma perfettamente me l'adempi. Io sono giouane d'eccellentißima fama, & di famosi parenti disceso nella famosa città, copioso di ricchezze, & di congiunti parenti, accompagnato di nobile & bella giouane con la quale io sono stato tanto tempo che io ueggo incominciare la sesta uolta al Sole l'usato camino, & niun figliuolo ho di lei potuto hauere, il quale dopò il nostro ultimo giorno possa il nostro nome ritenere, & possedere l'antiche ricchezze possedute lungamente per retaggio, perche nell'animo sostengo graue noia. Donde io diuotamente ti priego, che nel cospetto dell'onnipotente signore, gratia impetri, che se deue esser dell'anima bene, & del suo & del tuo honore esaltamento, egli un solamente conceder me ne debba, il quale dopò me mi rappresenti. La qual cosa se egli mi concederà, io ti prometto & giuro per l'anima del mio padre, & per la deità del sommo Gioue, ch'il tuo lontano Tempio sarà da me uisitato personalmente, & li tuoi altari da diuoti fuochi alluminati. Et fatta l'oratione tornò al suo militare Palagio, quasi contento, che, si come niun giusto priego pote esser fatto senza essere esaudito, cosi quel priego, che era giusto senza esauditione, non potesse trapassare. Ma gia i disiosi caualli caldi per lo diurno affanno si bagnauano nelle marine acque d'occidente & le menome stelle si poteuano uedere, & erano gia Lelio & Giulia dopò i dilicati cibi da loro presi, quasi contenti del fatto noto, sperando gratia andatisi a riposare nel coniugal letto, nel qua-

le suauißimo sonno gli haueua presi; Quando il santo, per cui Galitia e uisitata, uolle fare a Lelio manifesto quanto il giusto priego del preterito di gli fosse a grado, & disceso da gli alti celi, con lieto uiso gli cominciò a parlare dormendo egli & disse cosi. O Lelio io sono colui loquale tu il passato giorno con tanta diuotione chiamasti, pregando che io ti prestaßi gratia nel cospetto di colui che tutte le dona, senza rimprouerar, che tu poteßi hauer degno herede del tuo nome, nel quale dopò la tua morte la tua fama uiuesse. Donde egli misericordioso esauditor de giusti prieghi, & di tutti benignißimo donatore, per me ti manda a dire, ch'il tuo priego esaudito e da lui, & che la prima uolta che tu con la tua sposa honestamente ti congiungerai, ueramente riceuerai lo dimandato dono. Et queste parole dette ad una hora, egli & il sonno da Lelio si partirono. Lelio suegliato di marauigliosa allegrezza pieno, per lungo spatio uolse gliocchi per la camera per uedere se anchora l'apportator della lieta nouella ui fosse, ma poi che uide lui non esserui humilmente ringratiato colui che porta haueua tãto disiata ambasciata, chiamò Giulia, la quale anchora dormiua & le narrò la ueduta uisione, di che ella si marauigliò molto, & lieta quasi senza fine cominciò a ringratiare Dio. Et non molto spatio dopò quella congiuntione che annunciata fu, Lelio s'auide Giulia esser grauida, secondo ch'il santo di Dio haueua annuntiato.

Non dopò molti giorni, mostrando gia Calisto d'interno al Polo quanto era lucente, incomineiarono Le

lio

lio & Giulia insieme a ragionar della mirabile uisione, & dopo alquante parole Giulia che haueua sentito & sentiua in se il disiato frutto nascoso, disse. Certo Lelio gia per effetto mi par sentire il gratioso dono esserci dato, per ciò che piu graue esser mi pare, che per lo passato. Quando Lelio udi queste parole fu tanto allegro, che nulla giusta comparatione si potrebbe fare alla sua allegrezza, & disse adunque niuno indugio por si uuole a fare i promessi doni. Ma si tosto, come i chiari raggi d'Apollo ne recheranno il chiaro giorno, io con quella compagnia che mi parrà, uoglio prendere il lungo camino, & portare i gratiosi incensi promessi al lontano altare. Allhora disse Giulia, Deh hora sarà il tuo camino senza me fatto? Lelio rispose, Giulia tu se giouane, & si fatto affanno sarebbe alla tua tenera età a sofferire impossibile, & noioso al disiato frutto che tu nascondi, però tu rimarrai degna donna della nostra casa, lietamente aspettando la mia tornata. Giulia udendo queste parole bagnò il suo uiso d'amare lagrime, dicendo. Certo di quanto la fortuna ti fosse contraria, mi crederei esser uia piu possente sostenitrice dell'armi & de gli affanni, sempre aiutando te & seguendo te, che non fu Ipsicrate a seguendo Mitridate, non che nelle felicità, nelle quali il uenirti appresso mi porgera smisurato diletto. Se tu mi lasci sola di te, tu mi lascerai accompagnata di molti pensieri & uarij; lo mio petto sarà sempre pieno di molte sollecitudini, & nascosamente sosterrò molto maggiore affanno sempre di te dubitando, che io non potrei mai fare uegnendo teco. O Tiberio

berio Gracco, fu tanta la pietà che tu haueſti di Cornelia tua cara ſpoſa, quando laſciaſti la femina ſerpe riſparmiando anzi la ſua uita che la tua propria, quanta e queſta di Lelio ueggendo le lagrime della ſua compagna? Donde egli le riſpoſe. Giulia pon fine alle tue lagrime, che il lungo tempio da me ſenza te non ſarà ricercato, & però diſponi il tuo uirile animo al lungo camino, che al nuouo giorno credo cominceremo, Giulia contenta ſi taque.

L'Aurora haueua rimoßi i notturni fuochi, & Febo haueua gia raſciutte le arinoſe herbe, quando Lelio chiamata Giulia, lietò ſi leuò da notturni ripoſi, & comando che quelle coſe, lequali a caminare faceſſero meſtieri, ſenzà indugio foſſero apparecchiate, & per coloro mandato che per ſua compagnia gia piacque d'eleggere, & narrato ad eßi il lieto auenimento, loro impoſe che eßi incontanente foſſero preſti ad andare ſecò a mettere ad effetto le fatte promeßioni, alquale comandamento fu riſpoſto, loro eſſere preſti ad ogni ſuo piacere.

Fu ſenza alcun indugio meſſo ad eſecutione il comandamento di Lelio, donde egli & Giulia con la loro compagnia, tornati da ſanti Tempij da porgere pietoſi prieghi al ſommo Gioue, che la loro andare & tornare faceſſe eſſere proſpereuole, ſalirono ſopra i portanti caualli piangendo & appena a parenti & a cari amici potendo dire a Dio, partironſi, & con lieto animo cominciarono il diſauenturato camino.

Il miſerabile Re, il cui regno Acheronte circonda,

ueggendo

ueggendo che tale essercitio era a le sue inuasioni inique contrario, & che i lunghi camini porgeuano alla carne affannosa grauezza, per laquale i sostenitori di essa fuggiuano l'inique tentationi, & meritauano il regno male conosciuto da lui, loquale, egli (per disiderare oltre al deuere) perde, pieno di noiosa sollecitudine, ueggendo la maggior parte di quelli, che andar soleuano al le sue case, esser disposti a quello affanno o ad altri simiglianti, o a maggiori, pensò di uolergli ritrarre da si fatte imprese con paura; & conuocati nel suo cospetto gli infernali ministri, disse. Compagni uoi sapete che Gioue non deuutamente de gli ampi regni e quali possiede, ci priuò, & dieci questa strema parte sopra il centro dell'uniuerso a possedere, & in dispetto di noi creò nuoua progenie, laquale i nostri luoghi riempiesse, & noi ingegnosamente glie la sottrahemmo si che noi uolgemmo i suoi passi alle nostre case, & egli anchora non parendogli hauerci tanto oltraggiato che bastasse, mandò il suo figliuolo a spogliarcene, ilquale, non possendogli noi resistere, ce ne spoglio, & dopo tutto questo, fece aueduti gli habitanti della terra de nostri lacciuoli, & dono loro armi, con lequali essi leggiermente le nostre spezzano, si che noi di questi oltraggi ne habbiamo a uendicare sopra loro. Il salire insu ci è uietato, & egliè piu possente di noi, però ci conuiene pur con ingegno il nostro regno aumentare, & fare di rihauere cio che per adietro habbiamo perduto. Tra l'altre cose che il figliuol di Gioue lasciò in terra a suoi popoli a noi piu contrarij, fu continuo essercitio, alquale del tut-

to si uuole intendere da noi, a ciò che si spenga con uo-
lontario otio dalle loro menti, & da Romani maßima-
mente, i quali quasi a gli altri principali, hanno questo
essercitio molto impreso, et quasi ogni gente da loro l'im
prende. Onde io ho proposto almeno ritrargli dell'an
dar gli strani Tempij uisitando con paura; & questo
senza fallo mi uerrà fatto troppo bene sopra gran quan
tità d'eßi, che hora uanno al Tempio, che sopra l'ultime
piaggie d'Hesperia è posto, sopra de quali, io uendiche-
rò la mia ira; & uoi siate intenti di fare il simile ouun-
que uoi ne sentirete alcuni. Et dette queste parole a
suoi, prese una forma simigliante ad un bellißimo Ca-
ualiero, ilquale, sotto la potentia del gran Re Felice
reggitor de regni d'Hesperia nipote d'Athlante sosteni
tor de cieli, gouernaua uicino a colli d'Apennino una cit
tà chiamata Marmorina, & salito sopra un cauallo, le
cui ossa per magrezza quasi quante erano apertamen-
te mostraua, & correndo sopra esso peruenne ne lonta-
ni regni, & trouato il Re, ilquale siluestre bestie cac-
ciando, prendea diletto, si fece dauanti a lui, & si co-
me tal uolta sogliono i corpi morti grauosi cadere a ter
ra senza essere urtati, cosi costui fittitiamente cadendo
gli si gittò a piedi, & con uoce affannata, tanto che ap-
pena s'udiua, piangendo cominciò a dire. O signor mio
tu uai l'innocenti bestie dauanti da te cacciando, & nel-
le loro interiora metti aizzando gli acuti denti feroci
cani; & io misero hò nella tua città Marmorina lasciato
il Romano fuoco, ilquale (si come io uidi gia per gli al-
ti luoghi) tutta la città guastaua, & come cio auenisse

a me è occulto; se non che noi hauendo il giorno auanti celebrati i santi sacrificij di Bacco con grandißima festa & la uegnente notte (riposandosi ciascuno) haueua gia di se la quarta parte passata, quando io quasi dormẽdo cominciai a sentir grandißimo pianto d'huomini, di garzoni, & in femine, & impetuoso suono di non usate armi. Allhora abbandonato del tutto il uinto sonno, pauroso mi leuai, & sali ne gli alti luoghi della mia casa & uidi tutta la città piena di fuoco, & di noiose rouine, & di maggior pianto furono ripiene le mie orecchie. Et gia appresso alla mia udendo il terribile suono delle sonanti trombe, disarmato corsi per le fidate armi, per iscẽdere armato dalle fortezze della mia casa, & iscendendo incontrai molti miei amici, e quali contra de crudeli hosti per lo bene della città s'apparecchiauano con le taglienti spade per aspramente combattere, a quali dißi quasi hauendo della loro uita compaßione. O giouani hor non uedete uoi che fortuna sia nelle presenti cose? Quelli Dij, nella forza de quali era la speranza della nostra signoria, sono fuggiti & hanno abbandonati gli loro altari, & però uoi soccorrete indarno la città. Ma se uoi hauete certa fidanza, andiamo & in mezzo de i nimici combattiamo, & essendo noi duri quiui, o uinciamo, o sdebitandoci di tal uergogna mandiamo le nostre anime all'infernali sedie, percioche sola salute e a uinti non isperar salute. La città da tutte parti presa, era da nemici con gli acuti spontoni guardata. Ma noi poi aßicurati ci mouemmo ad andare alla non dubbiosa morte tutti per una uia. Oime chi potrebbe mai

narrar

narrar la ruina & la tempesta di quella notte? Chi potrebbe parlando dir la menoma parte dell'occisione? o con le lagrime agguagliar la fatica? L'artica città, laquale molt'anni uittoriosa sotto le nostre braccia dimorò, fu da nemici ueduta quella notte cadere in picciola hora, ma noi miseri portammo i miserabili fatti ouunque andammo, per le larghe uie trouammo cadere i corpi grauati da mortal gelo, ad ogni passo trouammo nuoui pianti: in ogni parte era rumore & occisione infinita. Et andando per diuerse parti della città dandone l'accese case gli aperti passaggi, piu uolte scontrandoci in picciole schiere de nemici, combattemmo. Ma gia quasi propinqui all'ultima hora della notte, uaghi del nuouo giorno, fummo da innumerabile moltitudine di nimici aspramente assaliti, & quiui difendendoci uirilmente, uidi io gran parte de miei compagni bagnare la terra del loro sangue; & senza misericordia esser da gli loro aduersarij occisi, Donde non potendo noi piu sostenere il crudele assalto, con alquanti diedi le spalle, fuggendo uerso il mio palagio, ma quiui trouata piu aspra battaglia, quasi furiosi senza alcuna speranza di salute, io & miei compagni tra gli acuti ferri de nimici ne gittammo; quelli feriti in molti lati & entrati nelle mie case, da quelle (da alquanti de miei compagni uinti) uilmente, si fuggirono. Et noi saliti nel superiore pauimento, uedemmo tutta la città essere d'ardenti fiamme, & di noiosi fumi ripiena; laquale piangendo riguardauamo. Allhora fummo assaliti da nuouo Occidente, per ciò che rotte le porte dell'antico pala-

palagio, salì uno antiquißimo huomo Capitano Romano con molti compagni, ilquale, come il fiero lupo le timide pecore senza difesa strangola, così andàua occidendo chiunque dinanzi gli si paraua; da lui uidi io occidere il uecchio padre, & duo miei figliuoli, & molti altri, sopra il quale uolendo io prendere debita uendetta, riceuetti infiniti colpi dalla sua spada. Ma poi la uecchia madre & altre femine con lei mouendo le loro persone per la mia uita tra la sua spada il mio corpo fortunosamente trassero delle sue mani. Et uscito fuori della non già ritta città, ueggendo che per me piu niuno soccorso le si poteua porgere, miserabilmente uerso queste parti m'indrizzai, et qui nel tuo cospetto me ne sono fuggito & dicoti, ch'il tuo regno e senza dubbio assalito da gente tanto acerba, che non pur contra tè, ma anchora contra tuoi Dij ha prese l'armi; & che ciò che t'ho contato sia uero, manifestaloti il sangue mio, lò quale per tante ferite puoi uedere auanti da te spandere. Io appena fuggendo ho potuto la mia uita ricouerare, laquale horamai io credo che sarà breue, & le mie ferite, le quali piu tosto medico & riposo, che affanno richieggono, certo costringono l'anima d'abbandonare il misero corpo. Però ti prego che t'apparecchi, a ciò che tuoi nemici, i quali credò che non siano di qui guari lontani, possa con piu forte fronte riceuere, che io non pote, acciò che altresi uendichi le mie ferite, in guisa che io trà gli altri spiriti possa alzar la testa per la uendicata morte. Et appena finite queste parole con intera uoce dauanti al Re il corpo senza anima

freddo

freddo lasciò.

Con le mani strette & nell'aspetto stupefatto staua il Re Felice ad ascoltar le fittitie parole;ma poi che uide lo spirito del parlante caualiero hauere abbandonato il corpo,& piu non dire,mutato il natural colore,tornò pallido,et preso nel secreto petto da uarie cure,quasi per graue doglia appena ritenne le lagrime,non sapendo che partito prendere del subito annuntio, pur mostrandosi uigoroso per ricourare i suoi,comandò che al morto corpo fosse dato sepoltura. Et abbandonata la incominciata caccia uolse i passi co i suoi compagni uerso le reali case; alle quali poi che fu gionto sospirando, a suoi caualieri comandò che senza alcuna dimora prendessero l'usate armi, & sollecitamente fatti conuocare i uicini popoli, i quali sotto la sua Signoria si costringeuano,raunò un grandissimo essercito in pochi giorni,intendendo di uolere ouiare gli assalitori del suo regno.

Et poi che questo fu fatto, & lo giorno, nelquale egli haueua secretamente proposto di muouere col suo essercito, fu uenuto comandò che diuoti sacrificij s'apparecchiassero à Marte, a ciò che la sua deità, laquale uerso loro pareua crucciata indebitamente, sacrificando si mitigasse; & esso personalmente uolendo sacrificare, a ciò che il suo andare prosperamente s'indirizzasse uerso i suoi nimici, andò al sacrato Tempio dauanti all'altare di Marte; la cui effigie riguardando per piu affettuosamente porgere diuoti prieghi, uide bagnata di nouelle lagrime, lequali non poco dubbio gli porsero. Ma poi imaginando che Mar-

te per compaßione de suoi danni hauesse lagrimato, alquanto riprese conforto, & fatto uenire un giouane toro per uolerlo sopra il detto altare sacrificare, disse cosi. O uera deità, laquale a nostri danni hai mostrato lagrimando uera compaßione, riceui i nostri uolontarij sacrificij, iquali presentialmente ti facciamo, & con lieto uiso ne porgi speranza di prospereuole andata. Et dette queste parole ferì l'indomito toro, ilquale, come si senti la puntura del freddo coltello per duolo si forte si scosse, che uscito delle mani di coloro ch'il teneuano, furiosamente fuggi uerso i marini liti d'occidente, il suo sangue spargendo & torcendo i paßi da quella parte, donde i nimici (secondo il falso detto) deueuano il reame hauere assalito. Veggendo questo il Re non pote dentro per forza d'animo, ritenere le lagrime, ma forte piangendo cominciò a dire. Hora manifestamente poßiamo ben uedere l'ira de gl'Iddij quanto contra noi s'adopra, & quanto i fortunosi fattici sono incontro riuolti. Oime che Marte lagrimando non de preteriti danni, ma de futuri mostra d'hauer compaßione, egli & gli altri Iddij rifiutano i nostri sacrificij come fatti da non degni sacrificatori, & cio apertamente si uede, che gia il toro ferito, per mitigar la loro ira, fuggito e dinanzi da i loro altari dalle nostre mani. Et ua dell'innocente sengue bagnando il nostro terreno, mostrando manifesto segno della nostra fuga, laquale infino a gli ultimi termini della nostra potenza mostra che si debba con crudele uccisione difendere. Ma uoi ottimi Iddij, se i miseri meritano in alcuno atto essere esauditi, non ischifate le mie pian=

piangenti uoci,perciò che(si come uoi sapete)io non sono quel Dionisio,lo quale piu uolte i uostri Tempij & le uostre imagini priuò di corone & d'altri adornamenti degni a uostri altari. Io giamai o Gioue nõ ti spogliai, si come costui fece,dicendo che la risplendente roba fosse di state graua & di uerno fredda, riuestendoti di comuni drappi utili all'uno tempo & all'altro. Ne a te o figliuolo d'Apollo feci mai con tagliente ferro leuar l'aurata barba, si come il sopradetto fece affermando quella mal conuenirsi a figliuolo,il cui padre si uede anchor senza essa. Ne a te o santa Giunone scopersi il santo Tempio si come Quinto Fuluio fece per ricoprirne alcun'altro. Per le quali cose,si come sacrilego io & lo mio popolo meritiamo giusta distruttione, ma sempre uoi,& uostri Tempij furono da noi honorati. Adunque non consentite,che la nostra potentia da uoi a nostri antecessori benignamente conceduta,crudelmente & senza cagione si distrugga da quel popolo, il quale con nuoue armi alla nostra forza s'ingegna di contrastare. Et se pur ci e alcuna cagione,per la quale la uostra ira giustamente contra noi si muoue,laquale ò io ò lo mio popol habbia commessa contra la uostra deità, uenga di gratia sopra me tutto il pondo. Deh non mi fate men degno di questo dono,che uoi faceste Camillo, il quale,i Romani molto per lui esaltati,per la sua oratione,laquale esaudiste, mandarono indi a poco tempo in esilio. Auenga che pur l'arsa Marmorina, & lo sparto sangue,& i partiti spiriti de nostri huomini douerebbono essere stati sofficienti a mitigarui. Sia da uoi conceduto

duto adunque, che io prima percoſſo d'Atropos renda lo ſpirito a gli infernali Dij, che queſte precedenti armi ſotto le mie braccia ueggà inſieme col mio regno annullare.

Mentre ch'il Re con lagrime, & ſoſpiri faceua la detta oratione, uolgendo alquanto i lagrimoſi occhi uerſo quella parte, nella quale il furioſo toro era fuggito, il uide uicino d'un boſco per lo perdimento del ſangue, caduto. Et ſopr'eſſo eſſere come fulgore uolando diſceſo dal cielo il diuino uccello, & di lui per grande ſpatio eſſerſi paſciuto, & appreſſo quindi leuarſi, & uolare in quella parte donde deueuano quel giorno prendere il camino i ſuoi popoli, la qual coſa ueduta il Re in ſe medeſimo preſo il uolo di quello uccello per buono augurio, aſſai piu d'allegrezza & di ſperanza ſi riempie, che non fece Paulo alla uoce di Tertia quando diſſe, Perſa e morto. Ne Lucio Silla quando uide dallato del ſuo altare il morto ſerpente ne campi di Nola. Et mutando il lagrimoſo aſpetto, in lieto, con alta uoce incominciò a dire al ſuo popolo: Rallegrateui, & prendete debito conforto figliuoli, per cio che Gioue pietoſamente ha mutato conſiglio, & fatto uerſo noi pietoſo, gli è de noſtri danni increſciuto; & quel, che dalle noſtre mani fuggi, ha benignamente accettato, & cio ha manifeſto il ſuo ſanto uccello, il quale ueduto il toro gia con poca forza rimaſo, abbattuto nel uicino boſco, & ſopra eſſo per lungo ſpacio paſciutoſi, leuandoſi poi, lo ſuo uolo preſe uerſo i noſtri aduerſarij, moſtrandoci che uia noi habbiamo a fare. Donde par che

Gioue benignamente riceuuto l'habbia, poi che alle nostre schiere ha mandato si fatto duca. Hora adunque cacciate da uoi ogni dolore, & pieni d'allegrezza porgete a Iddij diuoti prieghi per la uostra uittoria, Et poi senza alcun'indugio i nostri passi uerso quella parte, onde uolò il santo uccello, dirizziamo, per cio che gia si manifesta à gli occhi la desiderata uendetta douete peruenire fatta con prospereuole fine.

Arsi i fatti fuochi, & dissoluti i nebulosi fumi auolti ne santi Tempij, le trombe sonarono, & i caualli presti alle fiere battaglie, uditi i suoni cominciarono a fremire; & lo Re acceso di fucoso disire per la speranza presa del detto augurio, comandò che le reali bandiere fossero spiegate à uenti, & che tutti i suoi abbandonandosi à fortunosi fatti, uerso Marmorina indirizzassero il loro camino. Alquale comandamento le bandiere spiegate, & la uia presa fu senza alcuna dimoranza. Ma il misero Lelio, dell'ultimo giorno a lui rouinosamente apparecchiato dalla fortuna, & a suoi compagni simigliante, non s'accorgeua, anzi con solleciti passi studiaua di peruenire a dolenti fatti. Et gia quattro uolte cornuta, & altretante tonda s'era mostrata la figliuola di Latona dopò la sua partita da Roma, laquale egli mai non diueniua riuedere, & caminando, s'haueua lasciato dietro le bianche spalle d'Apennino, affrettãdosi di puenire al santo tempio ilquale da suoi occhi nõ deueua esser ueduto, ne da alcũo altro de suoi compagni.

Entraua il sole nella rosata aurora con lento passo, & i turbidi nuuoli occupauano il suo uiso, per la

qual

qual cosa la sua luce si come usato era non porgeua chiara, che forse a lui che tutto uede era manifesta la ferita del crudel giorno, al quale egli s'apparecchiaua di dar lume. Quando Lelio, & la sua compagnia lieti a loro danni caualcauano per una profonda ualle, la quale molto piena di nebbia impediua le loro uiste, tanto che appena l'uno uicino all'altro si poteua uedere. Era sopra la profonda ualle una altissima montagna tanto che pareua che trapassando i nuuoli con le stelle si congiungesse; laquale pensando di douer passare per la sua ertezza cominciauano ad allentare i loro passi. Sopra la detta montagna l'aduersario Re da loro non conosciuto, già era peruenuto con la sua gente, & quella notte sopra essa per piu sicurta del suo essercito, senza discendere al piano, s'era attendato. Ma gia hauendo il Sole con gli acuti raggi comincia o a dissoluere l'oscure nebbie, il Re che sopra l'alta montagna dimoraua, nelle sua mente imaginando il camino, che col suo popolo far doueua, ficcando gli occhi fra la folta nebbia, nel fondo dell'oscura ualle uide la diuota gente caualcare uerso lui; la quale ueduta, dubitando, non altrimenti fece che fa la piombosa pietra, la quale uscendo della risonante fromba, uolta, & uoltando s'imbianca per gli empiti, che dinanzi troua alla sua foga. Et con alta uoce uoltato a suoi caualieri gridò, uenite franchi compagni, & cari amici, & fratelli, percioche gia credo che i nostri nimici si manifestino. Et poi alquāto racchetato in se medesimo parlò cosi. Signori se gl'occhi nō mi mētono me par uedere (si come mostrato u'ho) parte de no-

stri aduersarij gia essere nella profonda ualle a pie del monte & uenir uerso noi. Et (si come io credo) anchora di nostro mouimento, & delle nostre armi prese, niente sanno, ne noi anchora qui hanno potuto uedere per la folta nebbia, la quale anchora non e dissoluta. Però a me parrebbe che eßi fossero da essere ouiati con aspro scontro senza piu dimorare, accioche (eßi non aueggendosi prima di noi, che noi gli assalißimo) nõ potessero prendere rimedio a noi noceuole, ne alloro scampo, utile. Io sono certo che eßi sono in fino a questo luogo uenuti senza trouare alcuna resistentia, per la qual cosa io auiso che eßi caualcano senza alcuna paura dissolutamente, perche assalendogli subito, gli trouaremo senza alcuno argomento, & di loro haremo o la morte, o la uita qual piu ne piacerà, donde io ui prego che senza alcuna dimora uigorosamente siano da uoi assaliti, cacciando da noi ogni tema, & gia uedeste uoi anzi che noi le nostre case abbandonaßimo che li Dij ne mostrorono segni di riconciliatione, & per piu certezza di questo ci dierono il santo uccello per uero Duca, il quale uoi uedete che ha nostri paßi indrizzati in quella parte, che noi per lo preterito tanto habbiamo disiato. Appresso a questo uoi sapete che questi uengono assetati del nostro sangue, per uoler nelle nostre interiora bagnar le loro spade senza ragioneuole cagione, & uengono per occupar le nostre case, & per mandar noi nelle strane parti del mõdo in doloroso esilio. A dũque, si per lo laudeuole augurio, lo quale prospero fine ci dimostrò, & si per la ragione, la qual perfettamente

fettamente ne mostra il difender noi medesimi, & le nostre case assalite da nuoui popoli, ciascuno, si come uigoroso caualiero debba le sue armi adoperare. Pensate che uoi non siete costumati, ne usati di perdere le cominciate battaglie, ma di ritenere continuamente per la uostra marauigliosa forza quello, che acquistato hauete in molte uittorie per adietro hauute. Simigliantemente anchora ui deue porgere molto piu ardire ueggendo me armato; disiderar la uostra salute con la mia insieme, essendo hormai ne gli anni della mia ultima età alla quale, piu tosto riposo, che affanno si conuerrebbe. Hor poi che tante ragioni ui debbono mouere ad esser disiderosi nella uittoria, moueteui in quello augurio, che uoi la acquistiate. Et queste parole dette comandò che le sue insegne scendessero il monte contra coloro, che anchora nella ualle dimorauano. Allhora i caualieri gridando dierono segno di gran uolontà di combattere, & le trombe sonarono, & corna, & altri stormenti molti. Et gli caualieri senza alcuno altro ordine si mostrarono cosi furiosi, come tal uolta il fiero cane tratto dalla catena sentendo sonare le fronde dell'antico bosco seguendo la preda corre senza alcun ritegno discendendo l'alpestro monte. Et simigliantemente si come gli impetuosi fiumi, i quali dell'alte montagne, turbati per la piouuta acqua rouinosi impetuosemente caggiono senza ritegno, menando seco alcuna uolta grandissime pietre, lequali fanno insieme nõ minor fracasso che l'acqua, cosi giu per la straripeuole mõtagna senza tener uia o sentiero diritto si dirupaua

l'iniquo essercito goloso dell'innocente sangue, con un romore, & con una tempesta si di suoni, di corna, di trõbe, & d'altri crudeli stormenti, & si del forte strepito dell'armi medesime de caualieri, che tutta la ualle faceua risuonare. Giulia piena di uarie sollecitudini del romore imprima s'auide dell'inqua gente, laquale ueggendogli si tempestosamente uenire diuenne si come timida cerua dinanzi al leone diuiene, & diuenuta fredda si come i bianchi marmi, a Lelio temorosamente s'accostò, & con rotta uoce comincio a dire. O Lelio doue è fuggito il tuo lungo auedimento? Hor non uedi tu quella gente armata, che si furiosamente uerso noi discende dall'alto monte? Che gente pote ella essere? Come non prouedi tu al necessario rimedio se elli uengono per offenderci? A questa uoce alzò Lelio gli occhi & guardossi dauanti & uide il maladetto popolo anchora assai lontano, ma non tanto che il fuggire hauesse potuto se & suoi compagni trarre delle mani de gli aduersarij: donde egli alquanto pauido nella mente riuolto alla sua compagnia disse. Non dubitare, fatti sicura, che questi noi non cercano, tenendo con forte uiso la paura, poi cominciò a pensare, fra se dicendo. Certo costoro scendono si furiosi per prenderci al uarco della montagna, & uoglion da noi una delle due cose, od elli uogliono farsi del nostro hauer posseditori priuandone noi, od elli uoglion come ribelli della nostra legge priuarci di uita essendo gia loro in alcuno atto manifesta la nostra conditione. Et dire che di qua fuggendo uolessimo scampare, questo e impossibile, percioche i loro caualli freschi

& possenti, assai tosto sopragiungerebbono i nostri affannati. Et uolendo noi con l'arme resistere, siamo picciola quantità à si gran moltitudine. Adunque aspettare solamente la lor pietà & misericordia fermandoci, e il meglio, à ciò che fuggendo noi non incrudeliamo loro piu gli animi. La qual pietà se elli concederanno, auanzeremo con Dio lo nostro camino, & se no, nelle nostre braccia (sperando in Dio) rimanga l'ultima parte della nostra salute.

Gia tutti i compagni di Lelio, & altri giouani molti congiunti per lo loro scampo nella sua compagnia, desiderosi di peruenire a quel Tempio medesimo doue costoro andauano, cominciarono fra loro a mormorare per la ueduta gente. Et gia ciascun dubitaua di mouere uerso Lelio alcuna parola, ueggendolo forse nel sopra detto pensiero occupato. Quando Lelio sentito il loro mormorio, & ueduta la loro dubitanza si uoltò ad essi con pietosi aspetto cosi parlando.

Nobilissimi giouani cari amici & compagni, che hauete in fino a questi luonghi seguiti i miei passi, facendo me duca & principal capo di tutti uoi, non per deuere, ma essendone perfetto amore mediante cagione, a miei orecchi sono peruenute le tacite parole, le qual i tra uoi della non conosciuta gente, che a nostri occhi giu per lo monte si manifesta, hauete dette, donde io essendo stato di uoi ne prospereuoli passi lieto conducitore, ne dubbiosi non sosterrò, in quanto in piacer ui sia, esser uoi per alcuno altro condotti, ma prendendo in questo caso, luogo di franco & uero duce,

in prima il mio auiso ui narrerò, & poi li miei passi, secondo il uostro consiglio guiderò. Quando da prima a gli occhi miei per le parole di Giulia, queste genti che noi ueggiamo corsero, incontanente considerando il luogo, doue noi siamo, due pensieri nella mente mi uennero, l'uno de quali fu cotesto, che costoro bisognosi delle nostre mondane ricchezze, ueggendone il nostro arnese ab bondante, & hauendone manifesto inditio, mossi si fossero, & uenissero, per uolere del tutto priuarcene. Donde s'auiene che cosi sia, niuna resistentia si faccia loro a lasciarle prendere, ma liberamente di piano patto sia tutto loro donato, percio che (lodato sia colui che di questi beni e donatore) le nostre case sono in Roma copiose di molto oro, & però forse a loro fia molto & a noi poco sarebbe. L'altro pensiero fu questo, il quale molto piu ch'il primo mi spauentò, che io dubitai molto che costoro non recassero nelle lor mani la nostra morte, percio che noi dimoriamo in quelle parti, nelle quali ha piu persecutori della nostra nouella & santa legge, che quasi in ciascun luogo del mondo, & hora me n'accerta piu il uedere il modo, per lo quale elli discendono a noi, che uoi uedete che essi uengono con grandissime bandiere spiegate, & con terribile romore, il quale andare non sole esser de predoni. Et però a queste ultimo, più che al primo pensando, & nella mia mente ogni uia essaminando, niuna utile per noi ne trouo, perciochè si come uoi uedete, il uoler fuggire, niuna cosa sarebbe, se non accender gli animi loro a maggiore ira, che non hauessero, & poi come che se noi uolessimo pur fuggire,

gire,

gire, manifesta cosa e, che non ci è il doue, se non nelle loro braccia; percio che dalle montagne in questa ualle ci ueggiamo rinchiusi & uoler con le nostre armi resistere alla lor potentia, noi siamo picciolo popolo a rispetto di loro, & però a me par che qui siano da aspettare, & conuocata la loro misericordia se eßi si moueranno à pietà di noi, ringratiando Dio, lo nostro camino meneremo a perfettione, & se no, con le nostre braccia aiutandoci & uigorosamente difendendoci, uendichere mo le nostre morti, le quali Gioue per lungo tempo cessi da noi. Mentre Lelio le sue pietose parole porgeua a cari compagni, ciascun portando a se medesimo & a lui compaßione, amaramente piangeua. Alcuni diceuano, Oime uezzoso padre che uita sarà la tua doppo la mia morte, se egli auiene che io moia, il quale hora cresciuto deueua esser bastone, che la tua uecchiezza sostenesse? Altri piangeuano i piccioli fanciulli rimasi in Roma cõ le giouani donne, ramaricandosi dello loro infortunio; & altri e cari fratelli, & abbandonate ricchezze per seguir Lelio. Et tutti generalmente piangeuano la cara compagnia & amistà tra loro & Lelio si dolcemente congiunta, & che in si breue tempo mostraua di deuersi cosi amaramente partire. Ma ciò non durò molto spatio per li conforti di Lelio, lo quale disse loro. O uigorosi compagni doue sono fuggiti e uostri animi uirili? Voi spandete per picciola paura amare lagrime come se uoi foste femine. Euui si tosto partito dalla memoria l'aspra morte, che Catone sostẽne in Vtica cõ forte animo, uolẽdo piu tosto morir libero, che uiuer seruo

de ſuoi nemici dando inſiememente eſſempio a ſuoi di ſoſtenere ogni graueſo affanno per la loro libertà? Hor che fareſte uoi ſe io faceßi il ſimigliante? credo che uia piu. Cacciate le lagrime da uoi, & non dubitate de uecchi padri, ne delle giouanì donne, ne de piccioli figliuoli, ne anchora dell'abbandonate ricchezze, lequali uoi hauete abbandonate in ſeruigio di colui, che ue le donò, perciò che eßi tutti naquero alla ſua ſperanza, & non alla uoſtra, & egli tutti a buon fine gli recherà. Et non e gran fatto ſe in ſeruigio di coſi gran donatore ſi pone alcuna uolta il mortal corpo. D'abbandonar le lagrime ſi deliberorono al conſiglio di Lelio, riſpondēdogli, che lui per Duca & per ſignor continuamente haueuano tenuto, & teneuano, & che piaceua loro per inãzi tenerlo, & che in queſto accidēte et in ogni altro eßi ogni ſuo piacere erano diſpoſti di mettere cō lui inſieme ad eſſecutione, offerendoſi di ſeguirlo infino alla morte. Allhora Lelio di tanto honor riuerētemente gli ringratiò, & comandò che ciaſcun prendeſſe le ſue armi, & appreſtaſſeſi di reſiſtere a nimici, facēdo di loro tre ſchiere. Et la prima, nellaquale miſe quelli giouani, nelle cui forze piu ſi confidaua, fece guidare ad un giouane Romano, ilquale ſi chiamaua Seſto Fuluio nobilißimo huomo, & ardito. La ſeconda, nella quale erano tutti quelli, che a loro per lo camino s'erano accoſtati per compagnia, fece menare ad un giouane della ſua terra ſommo poeta nominato Artifilo, ualoroſo & poſſente molto. La terza, nella qual la maggior parte della ſua poca gente riſerbò, diede a condurre a Sulpitio Gaio ſuo caro compagno

& parente, se di tutti facendo capitano, & correggitore, & poi che così gli hebbe ordinati, parlò così uerso loro. Cari signori & compagni (sì come io dianzi ui ragionai) questi, e quali ueggiamo uerso noi uenir con tanta furia, a noi, & della loro uenuta la cagione, e occulta. Ma tanto mi par bene che essi siano gente iniqua, & terribile contra la nostra legge, prosumendo ciò dal luogo, doue trouati gli habbiamo. Essendo tal gente per niuna altra cagione si deue credere tanto furiosi uenire in noi, se non per priuarci di uita auanti che per noi alcuno scampo si possa prendere. Donde se questo auiene, che essi in noi le lor mani uogliano crudelmente distendere, uoi non siete huomini, e quali siate usi di contaminar la uostra fama eterna per uiltà, ma continuamente nel preterito tempo uoi & uostri predecessori hauete poste l'anime & li corpi per eternale honor. Et che questo sia uero, l'inestinguibile memoria de uostri antichi il manifesta, la quale ah quanto deuerebbe crescere il uostro uigore ogni hora, che la gran forza d'Horatio Cocle ui torna a mente. Il quale, (sì come uoi sapete) al tempo che i Thoscani entrati in Roma con grandissime forze gia essendo per prendere il ponte Sublicio, & per passare sour'esso ritenne la loro potentia con aspri combattimenti in fin ch'il forte ponte gli fu di dietro tagliato, & la città per lo tagliamento diliberata. Et similmente Marco Marcello, che assalì e Galli con minor popolo, che uoi non siete, et tanto oprò la sua forza, che hauuta la uittoria di loro & molto il loro Re, sacrificò le sue armi a Gioue Feretrio. Et simigliantemente

quel

quel che fece Publio Caßio per non eſſer ſoggetto ad Ariſtonico. Oh quanti & quali eſſempij de' uoſtri antichi ſi potrebbono porre, & tutti, non tanto per ſe, quanto per la Republica ſoſtennero grauoſi affanni & pericoli. Hora adunque noi, che qui per la ſalute di noi medeſimi, & per lo honor di tutti, ſiamo a ſi ſtretto partito, che debbiamo fare? Certo piu uigoroſamente combattere, anzi che noi, li quali gia molti ſerui francammo, diuegnamo ſerui de gli iniqui barbari, & ſiamo da loro uilmente occiſi. Ma perciò che io ui conoſco tutti uigoroſi giouani, & forti combattitori, porto nelle uoſtre deſtre mani grandißima ſperanza di uittoria aiutandoci la fortuna, & in me molto me ne conforto. Ma ſe pure aueniſſe che gli aduerſarij fati portaſſero inuidia alle noſtre forze, non ui laſciate almeno occidere ſi come fanno le timide pecorelle a fieri lupi ſenza alcuna difeſa, ma fate che eßi habbiano la uittoria piangendo. Et non dimeno torniui alla memoria che uoi in queſto luogo contra coſtoro ſiete in luogo di campioni, & forti difenditori della legge del figliuol di Gioue, ilquale, per trar noi dall'empie mani di Plutone, nelle quali il noſtro primo padre diſobidendo miſeramente ci miſe, ſapete quanto opprobrioſa & crudel morte ſoſtenne. Aduuque nō pare ingiuſta coſa che noi pognamo in eſſaltamento della ſua legge, & per la ſalute di noi medeſimi i noſtri corpi, i quali s'auiē che moiano, per la preſente morte l'anime meriteranno perdono, & eterna fama, & eſſer loro rimeſſe le preterite offeſe, conciofia coſa che niun uiua ſenza peccare, et uiuerāno in eterno, et ancora le noſtre

ceneri

ceneri saranno con diuotione uisitate, si come noi uisitauamo il santo Tempio. Alquale anchora io spero che lietamente & tosto peruerremo, & però ciascun si porti uigorosamente.

Giulia, la qual dolente ascoltaua le parole del suo cōpagno, incominciò forte a dolersi, & a fare si grande il pianto che niun per durezza di core ueggēdola s'harebbe potuto tenere di nō fare il simigliante, & in cotal maniera parlò a Lelio. Oime dolce signor mio questo non e l'intendimento, per lo quale noi abbandonammo le nostre case. Noi ci partimmo diuotamente per peruenire al santo Tempio del benedetto Dio posto in su gli stremi liti d'occidente. Et hora par che tu uoglia cō arme cominciare a mouer battaglie. Deh hora pēsa se a pellegrini sta bene cosi fatto mestiero? certo no. Deh almeno per che ti affretti tu cosi di combattere? Che sai tu chi costoro si siano? Non credi tu che le diuerse nationi del mondo habbiano fra se altra nimistà, che quelle de Romani? Io dubito forte & e da dubitare che essi ueggendo armati te & tuoi compagni, forse credono che uoi siate quelli nimici, che uanno cercando, & per questo harannο cagione di cominciar la forse non pensata battaglia, & haranno ragione, lascia adunque gouernar questa uolontà per mio consiglio, & pon giu le prese armi tu co tuoi compagni, & se tu disarmato temi le loro arme, credi tu che siano tāto crudeli, & si uili, che andassero armati a ferire i disarmati? certo no. Et simigliantemēte tu per adrieto co tuoi prieghi soleui attutare la acerba uolontà della giouanaglia Romana superba per troppo bene nō

con-

conquistato da lei, & non ti fidi con le tue parole annullar l'ira di costoro se sopra te adirati uenissero? Forse tu imagini di non essere ascoltato da loro. Hor credi tu che questi siano nati delle dure quercie o dell'alpestre roccie, che eßi non habbiano pietà, o che eßi non ascoltino le tue parole, le quali si tosto come udiranno piene di soauità, cosi daranno incontanente luogo alla nostra uia. Deh non ti recare a uoler la forza del tuo picciolo popolo sperimentar con si grande essercito, che gli è fortuna & non ragione, quando di cosi fatte imprese si riesce a prospereuole fine. Non uedi tu che tuoi compagni uolentieri senza prendere armi si sarebbero stati, percioche conoscono il pericolo, se a te non l'hauessero ueduto pigliare? Ma tu prendendole, ne se stato loro cagione. Et se tu pur dubiti della crudeltà di coloro, molto meglio e fuggire mentre che noi poßiamo, che uoler combattere con loro. Vedi che le uicine montagne sono piene di folti boschi, & di nascosi ualloni, ne quali noi ci potremo assai ben nascondere, chi in una parte, & chi in un'altra. Deh non aspettiamo piu le punte di quelli ferri, e quali ueggendogli, gia mi porgono mortal paura. Andiamo, incominciamo la saluteuole fuga, alla quale non nocerà la non dissoluta nebbia, che fa questa ualle oscura. Niun nimico deue piu uoler dal suo aduersario, che uederlosi fuggire dinanzi, mostrando di temere la sua potentia. Però se elli uengono per offenderci eßi saranno contenti di uederne fuggire, & ridendo tra loro, riterranno i correnti caualli, facendosi beffe di noi, le cui beffe non curiamo, solamente che noi

scam=

ſcampiamo dalle loro mani. Poi ſe tecito non c'è d'andar piu auanti, torniamci prima a Roma, che uoler morire & non ſaper come, perciòche ciaſcuno e per diuino comandamento tenuto di conſeruar la ſua uita il piu che pote. Et ſiati anchora manifeſto che ogni caualiero non e della uolontà del ſignore, ne coſi fiero. Queſti quando alquanto ci haranno cacciati, laſciandoci andare uolentieri ſi riposeranno, & troueranno le noſtre ricchezze, lequali ſono aſſai, & attenderanno a prenderle. Et in quello ſpatio, (concedendolo Dio,) in alcuna parte ci potremo ſaluare. Deh fa Lelio che in queſta parte ſia lo mio conſiglio oſſeruato da te. Et non guardar che femina ſia, perciòche tal uolta le femine gli porgono migliori, che quelli, che ſubitamente ſono preſi dall'huomo. Sia queſta la prima & l'ultima gratia a me conceduta in queſto uiaggio, nel quale alcuna altra dimandata non t'ho. Queſte parole & molte altre piangendo Giulia fortemente diceua abbracciando ſouente Lelio & rõpendogli le parole in bocca, alle quali egli aſcoltate un pezzo, riſpoſe coſi.

Giulia queſte non ſono le parole, lequali in Roma nelle noſtre caſe mi diceui, quando di gratia mi chiedeſti di uoler uenire meco nel preſente uiaggio. Come è il tuo uirile ardire coſi toſto fuggito? Tu diceui che piu uigoroſamente ſottereſti ne biſogni l'arme & gli affanni, che la uigoroſa moglie di Mitridate. Et io haueua intendimento d'aggiungerti al numero de miei caualieri con l'armi in doſſo ſe non foſſe il creato frutto che tu naſcondi in te. Et tu hora ſolamen-

te per la ueduta d'huomini, de quali noi dubitamo, & anchora della loro conditione non siamo certi, ne sappiamo se sono amici o nimici, uuoi, non sapendo perche pigliar la fuga? In questo atto non risomigli tu a Cesare tuo antico auolo, ilquale, ardire & prodezza hebbe piu, che alcuno altro Romano hauesse mai. Hor cara compagna non dubitare, & renditi sicura che niuno utile consiglio per noi è che nelle nostre menti non sia molte uolte ricercato & essaminato, & niun piu utile che quel che è preso, trouiamo per la nostra salute. Et credi che Dio non uuole che suoi regni uilmente operando s'àcquistano, ma uirtuosamente affannando, & però taci, & nelle nostre uirtu come noi medesimi ti confida.

Vdendo Giulia Lelio esser pur fermo nel suo proposito piu amaramente piangendo gli si gittò al collo, dicendo. Poi che al mio consilio non ti uuoi attenere, ne me far lieta della dimandata gratia, fammene un'altra, laquale l'ultima sia a me di tutte quelle che fatto m'hai. Fa almeno che quando le tue schiere affrõtate co nõ conosciuti nimici saranno, & che quando tu uedrai quel crudel caualiero qual che egli si sia, che uerso te drizzerà l'acuta lancia, io misera come tuo scudo riceuẽ il primo colpo, acciò che a gli occhi miei nõ si manifesti poi alcuno che disideri d'offenderti. Questa mi fia grãdissima gratia percioche un colpo terminerà infiniti. Oime sconsolata se egli auenisse che io senza te mi trouassi uiua, qual dolore, quale angoscia mai fu per alcuna misera sentita si noiosa che alla mia si potesse assimigliare? Et

quel,

quel,che piu mi richerebbe pena, sarebbe il uoler morire & non potere. Ma certo io pur potrei, percioche se questo auuenisse, senza alcuno indugio in quella maniera che Tisbe segui il suo misero Piramo, la mia anima cacciata dal mio corpo con acuto coltello seguirebbe la tua ouunque ella andasse. Ma concedimi questa ultima gratia, acciochè te priui di molta tristitia la poca uita corporale che m'è serbata. Et io, laquale spero d'andare ne santi regni di Gioue farò fare presto degno luogo alla tua uirtu. Mentre costei cosi pietosamente piangendo parlaua, hauendo a Lelio quasi tutto bagnato il uiso delle sue lagrime, il suo cuore per graue dolore temendo di morire, chiamate a se tutte l'esteriori forze lasciò costei in braccio a Lelio semiuiua quasi tutta fredda. Et Lelio che la uoleua confortare, ueggendo questo, sceso dal suo cauallo è presala nelle sue braccia, la portò in un campo quiui uicino, nel quale fatto difendere alcun tapeto, lei a giacerui pose suso, & raccommandola ad alquante damigelle di lei, & prestamente risalito a cauallo, tornò a suoi compagni. Oime Lelio doue hora lasci te la tua cara Giulia, laquale tu mai non deui riuedere? Deh quanto Amor si porta uillanamente tra uoi, hauendoui tenuti insieme con la sua uirtu tanto tempo charamente congiunti, & hora nell'ultimo partimento non consentire che uoi ui haueste insieme baciati, od al meno salutati. Tu uai o Lelio al tuo pericolo correndo, & lei semiuiua abbandoni ne suoi danni. Oh quãto le fia grauoso piu il ritornare a se de gli spiriti,

e quali uagabondi par che uadano per lo uicino aere, che se mai non ritornassero, percioche con minor doglia le parrebbe d'essere passata. Lelio trouò i Caualieri si animosi della battaglia, che poco piu che fosse indugiato gli harebbe trouati mossi per andar contra i loro nimici. Ma poi ch'egli con alcuna dolce paroletta gli hebbe alquanto raffrenati, comandò ad un santo huomo, ilquale haueua menato seco per tal uolta sacrificare a Gioue, che egli prestamente gli rendesse degni sacrificij, & questo fatto dauanti alle sue schiere si alto che tutti poteuano uedere, uoltato a suoi compagni, gli pregò che diuotamente pregassero Gioue per la loro salute, & cosi senza discender de lor caualli in atto reuerente cominciarono a pregare; & Lelio dauanti a tutti disse cosi. O sommo Gioue gratioso signor per la cui uirtù con perpetua ragione si gouerna l'uniuerso, se tu per alcuni priego ti prieghi riguarda a noi, & nel presente bisogno porgine il tuo aiuto. Noi solamente in te speriamo, i quali desiderosi dimoriamo nel santo uiaggio del tuo caro fratello. Et si come tu, cui niuna cosa si nasconde, uedi che noi ci apparecchiamo di mouere nuoue battaglie a strani popoli, & non per ampliar le nostre ricchezze, ne il mondano honore, ma solamente perche la tua uera legge per negligentia di noi non s'occulti sotto la falsa uolontà di questa gente, la quale ueramente credo, che del tutto le sia ribella. Adunque imprima il tuo aiuto ci porgi, senza ilquale indarno s'affatica ciascuno operante, & poi alcun manifesto segno dalla tua somma sedia ne dimostra che le nostre speranze cõ

forti

forti & nostri cuori sempre ne tuoi seruigi. Et in questo ne dimostra il tuo piacere, accioche noi credendoci bene operare, non bagnaßimo le nostre mani nell'innocente sangue, ò senza deuere, nel nocente. Appena hebbe finito Lelio la sua oratione, che sopra lui & suoi cauallieri apparue una nuuoletta tanto lucente che appena poteuano con gli loro occhi sostenere tanta luce, della quale una uoce usci & disse: Sicuramente & senza dubbio combattete, che io sarò sempre apppresso di uoi aiutandoui a uendicar le uostre morti, & senza alcuna ammiratione le presenti parole ascoltate, che tal uolta conuien ch'il sangue d'uno huomo giusto per saluamento di tutto un popol si spanda. Voi sarete hoggi tutti meco nel uero Tempio di colui, che uoi andate a uedere, & quiui le corone apparecchiate alla uostra uittoria ui donerò; & questo detto come subito uenne, cosi subitamente sparue. Allhora Lelio & suoi, lieti si drizzorono ringratiando la diuina potentia, & riprese le loro armi s'apparecchiarono di resistere a lor nimici, i quali con grandißimo romore gia s'appressauano a loro.

Non credo che anchora i giouani compagni di Lelio haueßero ripreso nelle destre mani le loro lancie, ripieni per le udite parole di uigoroso ardire, disiderranti di combattere con la non conosciuta gente, quando a loro il nimico essercito si scontrò molto uicino, & tanto che i dardi di ciascuna parte poteuano, essendo gittati, ferire loro aduersarij. Gli acuti raggi del Sole, quali haueuano gia dißolute le noiose nebbie, gli lasciauano insieme apertamente uedere. Et quelli,

che fidandosi della loro moltitudine erano discesi dal mõte senza alcuno ordine credendo gli loro aduersarij trouare improuisi, ueggendogli armati & con aguzzata schiera superbi ne gli aspetti aspettargli fermati, dubitarono di correre alla mortal battaglia cosi subiti. I diuoti giouani stauano feroci hauendo gia dannata la loro uita sicuri della battaglia, & impalmatasi la morte, anzi che cominciar uilissima fuga, & niun romore aduerso rimosse le menti apparecchiate a cose grandi. Lelio allhora dauanti a tutti i suoi con diuoto core a picciolo passo mosse la prima schiera, la quale Sesto Fuluio guidaua, & con aperto segno manifesto all'altre che senza bisogno non seguissero. Et gia innumerabile quantità di saette, & di tremanti dardi era sopra i Romani giouani discesa, gittata da gli archi di Parthia, & dall'Arabe braccia, quando Lelio nell'animo acceso di marauigliosa uirtù, mosso il potente cauallo, dirizzò il chiaro ferro della lancia uerso un grandissimo caualiero, il quale per aspetto pareua guidatore & maestro di tutti gli altri; al quale niuna arme fu difesa, ma morto cadde del gran destriero. Questi portò imprima nouelle dell'iniqua operatione commessa da Plutone a fiumi di Stige. Questi prima bagnò del suo sangue il mal cercato piano & li Romani ferri. Sesto, che appresso Lelio correndo caualcaua, ferendone uno altro, diede cõpagnia alla misera anima. Et de ualorosi giouani seguenti i loro compagni et capitani, niũ ue n'hebbe, che men buon principio facesse di Lelio, ma tutti ualorosamente cõbattendo, abbattuti e loro scon

tri,

tri,caualcarono auanti. Egli haueuano, cioè la maggior parte di loro, per difetto delle rotte lancie, tratte fuori le forbite spade, lequali percosse da chiari raggi del Sole riflettendo minacciauano i sopra uegnenti inimici. Niun risparmiaua la uolonterosa forza, ma tutti senza alcuna paura combatteuano con la uile moltitudine. Lelio & Sesto auanti procedeuano combattendo uirilmente con due grandissimi Barbari, i quali forti & resistenti trouarono. Et mentre l'aspra pugna durasua, la moltitudine dell'iniqua gente abbondante premeua tanto i Romani, che costretti da uera forza oltre al loro uolere rinculauano. Lelio, lo quale haueua gia abbattuto il suo aduersario, riuolto uerso i suoi, gli uide alquanto tirati a dietro. Allhora uolta la testa del suo cauallo con ritondo corso gli circoi dicendo. L'hora della uostra uirtù disiderata e presente, spendete le uostre forze. Alla nostra salute non manca altro, che l'operar de ferri aiutati nelle nostre braccia. Qualunque huomo disidera di ueder l'abbandonata patria, i cari padri, i figliuoli, & le mogli, & li lasciati amici, con la spada gli dimandi. Dio ha poste tutte queste cose nel mezzo della battaglia. La miglior cagione & che ci porge speranza di uittoria e il ualor di noi pochi combattitori; per cio che la gran quantità de nimici impedirà loro medesimi ristretti nel picciolo campo. Imaginate che qui dauāti a uoi dimorino i uostri padri, & le uostre madri & li uostri figliuoli piccioli, et che in ginocchioni lagrimando preghino che adoperiate si l'arme che uoi ui rendiate a loro medesimi uincito-

ri si che poi narrando loro i corsi pericoli, paurosi & lieti gli facciate in una medesima hora. Le parole di Lelio parlante cose pietose infiammarono i non freddi petti de Romani giouani, i quali sospinsero auanti la so stenuta battaglia occidendo non picciola quantità de loro inimici. Guirmenide potentissimo barbaro gia riguardando la gente del suo signore, per picciola quantità di combattenti inuilita uoltarsi uerso le sue insegne, col seguito de suoi arrestando l'empio popolo per tema ch'il cominciato male non seguisse, da alcuna parte si parò dinanzi a paurosi caualieri, & mirando uerso loro conobbe quali coltelli erano stati poco adoperati, & quali mani tremauano premendo la spada, & chi haueua le lancie lente, & chi spezzate, & chi combattuto haueua bene, & chi no. Et questo ueduto parlò cosi. Ah uilissimo popolazzo doue torni tu? Con quale speranza di guiderdone riuolgi i tuoi passi uerso le guardate bandiere. Certo la mia spada taglierà qualunque huomo arditamente non combatterà co nimici. Le spente fiamme de barbarici cuori alquanto per le parole di costui si rauiuorono, donde elli uoltarono i uisi. Guirmenide accendeua i cuori con le sue uoci, & daua i ferri alle mani di coloro, che gli haueuano perduti, & gridaua che i contrarii senza alcuna pietà fossero occisi. Egli commoueua & faceua andare inanzi e suoi, & coloro che si cessauano, sollecitaua con la battitura della riuolta hasta, et si dilettaua di ueder bagnare i freddi ferri nell'innocente sangue. Grandissima oscurità di mal e ui nasceua & tagliamenti et pianti, a similitudine di

squarciata nube quando Gioue gitta le sue folgori. L'arme sonauano per lo peso de cadenti colpi; le spade erano rotte dalle spade. Sesto co suoi non poteua piu sostenere, perciochè la picciola quantità era ridotta a minor numero d'huomini. Lelio, che i casi della battaglia del tutto preuide, con sollecita cura, con altissime uoci, & con manifesti atti prouocò la seconda schiera alla battaglia. Artifilo, che lungo spatio haueua sostenuto il disito dell'azzuffarsi, moue se & suoi, i quali con deuuto ordine & uolonterosi, sottentrarono a graui pesi del combattere. Et nel primo sconiro s'indirizzò Artifilo uerso il crudele Guirmenide, & mettendo la acuta lancia nelle sue interiora sopra il polueroso campo l'abbatte morto. Molti n'occisero nella loro uenuta i nuoui schierati, condotti da Artifilo & di loro furono simigliantemente molti morti. Artifilo perduta la lancia portaua nelle sue mani una tagliente scure, & sostenendo il sinistro corno della battaglia, andaua occidendo tutti coloro, che dauanti gli si parauano. Et Lelio & Sesto nel destro corno della battaglia combatteuano. Vno ardito Arabo, il quale Menab si chiamaua, ueduto il crudo scempio, che Artifilo del barbarico popolo faceua con la nuoua arma temendo i colpi suoi, prese uno arco & di lontano auisò sotto il braccio, nell'alzare che egli faceua della scure, & quiui feritolo con una uelenosa saetta, credette hauerlo morto. Ma Artifilo sentito il colpo quasi come se niuna doglia sentita hauesse, con la propria mano trasse la saetta dalle sue carni. Et ripresa la scure & dirizzata la testa del suo cauallo uerso

 colui,

colui,che gia s'era apparecchiato di gittar l'altra,sopra giuntolo,gli die si gran colpo sopra la testa, che in due parti glie la diuise. Quiui fu egli da molti de nimici intorniato. Et lo possente cauallo gli fu morto sotto,sopra ilquale poi che morto cadde,diritto si leuò difendendosi uigorosamente. La furiosa gente gli si premeua tutta addosso,& egli occideua qualunque nimico gli s'appressaua. Et gia ne haueua tanti occisi d'intorno a se, che quanto la sua scure era lunga, per tanto spatio datorno haueua co corpi morti agguagliata l'altezza del suo cauallo. Il taglio della sua arma era perduto, ma in luogo di targliar,rompeua,& ammaccaua le dure ossa de gli aspri combattitori. Infinite saette,& lancie senza numero feriuano sopra Artifilo,del quale il forte elmo era ĩ molti pezzi diuiso.Et gia era piu carico di saette,fitte per lo duro & forte dosso,che delle sue armi.Niuno era,che a lui ardisse d'appressarsi. Ma egli sopra a corpi morti andando s'appressaua a suoi nimici occidendogli,& difendendo se, & chiamando i cari compagni che il soccorressero. Veggendo questo Tarpelio nipote del crudel Re trattosi dauanti a suoi caualieri lui feri con una grossa lancia nel petto,& egli gia debile per lo mancato sangue cadde a terra, la doue da cõpagni di Tarpelio fu morto senza alcuna dimora. Lelio,che haueua gli occhi uolti in quella parte, & molto si marauigliaua della gran uirtu d'Artifilo, quando uide questo, non pote ritener le lagrime, ma sotto l'elmo chetamente per pietà bagnò il suo uiso. Et abbandonato Sesto corse in quella parte, doue ancho-

ra

ra alquanti de compagni d'Artifilo rimaſi uiui combat teuano uigoroſamente, ingegnandoſi di uendicar la morte del loro Capitano. Et quiui con la ſua forza lungamente intertenne i pochi compagni. Ma poi che uide Seſto rimaſo quaſi ſolo, in molte parti del corpo ferito combattere, & eſſer male accompagnato, tirato in dietro per conueneuole modo, meſſe la terza ſchiera a di Sulpitio Gaio ſuo ultimo ſoccorſo. Al quale Seſto, & tutti quelli delle ſue ſchiere prime, che erano per la battaglia rimaſi pochi s'accoſtarono, et ricominciarono piu forte ſuenturata zuffa, che alcuna altra imprima ueduta mai. Et concio foſſe coſa, che i reſiſtenti foſſero molti, alla loro moltitudine il picciol luogo noceua, percioche l'uno impediua la ſpada dell'altro per iſtrettezza. Donde Seſto & Sulpitio, liquali auanti a gli altri uigoroſamēte combatteuano, co pochi loro caualieri per forza occidendogli, gli faceuano rinculare, & fuggire ne campi anchora non bagnati d'alcun ſangue. Il Rê, che dalla montagna era diſceſo con iſchiera freſca, ueggendo queſto, alquanto raffreddò l'ardente diſio, & dubitando, moſſe i ſuoi caualieri, & li terribili ſuoni de battagliareſchi ſtormenti fecero di nuouo tremare i ſecchi campi. Et tanta poluere coperſe l'aere con la ſua nebbia per la furia de correnti caualli, quanta ne manda il uento di Tratia nella ſoluta terra. Et poi che la ſuperba & noua compagnia de caualieri ſopra- uenne addoſſo a ſtanchi combattitori la dubbioſa uitoria manifeſtò il ſuo poſſeditore, perciochè non fu lecito a caualieri di Lelio andare addoſſo a nimici ſi furo-

no subitamente intorniati da lunge & da presso con le piegate et con le dritte lancie. La pioua delle saette mãdate dall' Affricane braccia, & le gittate lancie haueuano coperto la luce a picciola schiera de Romani, e quali s'erano in picciola ritõdità raccolti tanto che per le soprauenute forze delle saette, senza poter fare alcuna difesa si moriuano, & rimaneuano ritti e loro corpi sostenuti da stretti compagni. Sulpitio, lo quale non haueua anchora le sue forze prouate, fu lo primo, che partito della ritonda schiera usci correndo forte uerso il Re, il quale s'apparecchiaua d'affrettare la loro morte, & ferillo si uigorosamente sopra l'elmo ch'il Re cadde a terra del gran cauallo quasi stordito, ma per lo buon soccorso de suoi, tosto fu rileuato. Lelio & Sesto ricominciarono la battaglia, facendosi con le loro spade fare amplissimo luogo. Ma Sesto fortunosamente correndo tra nimici fu intorniato da loro & morto il cauallo sotto, & caduto in mezzo del campo, prima che egli debile rileuarsi potesse, fu miseramente occiso. Lelio, lo quale la sua morte uide, pieno di graue dolore, conobbe bene il piacer di Dio, & ricordandosi dell'annuntio fatto loro, che tal uolta conueniua che uno morisse per saluamento di tutto il popolo, disse cosi. O sommo Gioue, & tu beato Dio, lo cui Tempio uisitar credeuamo, poi che a uoi e piacciuto che i nostri passi piu auanti che questo luogo non si distendano, io non intendo di uoler co pochi compagni, e quali rimasi mi sono, per fuga abbãdonar l'anime di quelli, che auanti a gli occhi miei giacciono morti. Io ui priego che le loro anime

me riceuiate, & la mia, in luogo di degno sacrificio, se uostro piacere e. Et dette queste parole corse sopra un caualiero, ilquale uoleua spogliar le pertugiate armature a Sesto, & ferillo si forte so ra il sinistro homero con la sua spada, che gli mandò il sinistro braccio, cō tutto lo scudo a terra, & lo fece cader morto sopra Sesto. Egli cominciò a far si marauigliose cose che nullo ue n'haueua che non si marauigliasse. Et Sulpitio non si portaua male. Et i pochi compagni cominciarono piu aspramente a mostrar le lor forze, che non haueano fatto per adietro, ma poco poterono durare. Il Re, che d'ira ardeua tutto dentro, ueggendo Lelio si marauigliosamente combattere, & hauer gia perdute per molti colpi la maggior parte delle sue armi, quanto po. egli si fece uicino, & gittatagli una lancia il ferì nella gola, & abbate morto a terra dal debile cauallo. Sulpitio ueggendo questo corse cōl a sua spada in mano per ferire il Re & per uendicar la crudel morte del suo amico, ma un caualiero, ilquale si chiamaua Fauentio, si parò dinanzi al colpo, ilquale disceso sopra il chiaro cappello d'arciaio tagliando, il fende quasi infino a denti; ma uolendo ritrarre a se la spada per ricouerare il secōdo colpo, non la pote rihauere. Donde egli assalito di dietro da nimici, fu crudelmente occiso. Nel campo non u'era piu alcun rimaso de miseri compagni. anzi senz'altro combattimento rimase il Re Felice uittorioso facendo cercare se la misera fortuna n'hauesse alcuno riposto con cheto nascondimento tra suoi medesimi. Ma poi che alcun non ne fu uiuo trouato, egli comandò ch'il suo

campo

campo fosse quiui fermato quella notte, che al nuouo giorno poi procederebbono.

Veggendo il Re che i fortunosi casi haueuano conceduta la uittoria alle sue armi, molto in se medesimo si rallegrò. Poi andando uerso le tese trabacche, & guardando con torto occhio i sanguinosi campi, uide grandissima quantità de suoi caualieri giacer morti a'intorno a pochi Romani. Et benche l'allegrezza della dolente uittoria gli fosse al principio molta, certo ueggendo questo la si cambiò in amare lagrime, imaginando l'aspetto de suoi cauallieri, i quali tutti sanguinosi giaceuano morti al campo, & udendole dolenti uoci & lo tristo pianto, che i suoi medesimi feriti faceuano per lo campo. Egli diede a suoi caualieri libero arbitrio che le ricchezze rimase nel misero campo fossero da lor rubate, & che quel, che ciascun prendesse, fosse suo, la qual cosa in breue spatio fu fatta. Elli disarmarono tutti e Romani cō preste mani. & non ne trouorono alcuno, che intorno a se non hauesse grandissima quantità de nimici morti, & che non fosse passato da cento punte. Et li miseri caualieri, e quali questo andauano facendo, haueuano perduta la conoscenza de loro padri, fratelli, & compagni, che morti giaceuano per la poluere mescolata col sangue sopra i loro uisi. Ma poi che elli nettandogli co proprij panni per riconoscergli, ue n'hebbero ritrouati molti, & tutti e piu ualorosi, il pianto, & lo romore cominciò si grande, ch'il Re si credette da capo essere assalito, & con fatica racchetò i loro pianti, ricogliendogli dentro ne chiusi campi.

HO

Oh misera fortuna, quanto sono i tui mouimenti uarij & fallaci nelle mondane cose. Oue e hora il grande honore, che tu concedesti a Lelio, quando prescritto fu a l'ordine militare? Oue sono i molti thesori che tu con ampia mano gli haueui dati? Oue li molti amici? Oue la gran famiglia? Tu gli hai con subito giramento tolte tutti queste cose, & lo suo corpo senza sepoltura morto giace ne gli strani campi. Almeno gli hauestu concedute le Romane lagrime; & che i tremanti diti dal uecchio padre gli hauessero chiusi e morienti occhi, & che l'ultimo honor della sepoltura gli si hauesse potuto fare.

Haueua gia nel breue giorno Pean, che nell'ultima parte della guizzãte coda di Amalthea nutrice dell'alto Gioue dimoraua, trapassato il meridiano cerchio, & cõ piu studioso passo cercaua l'onde d'Hesperia, quando Giulia misera d'intorno a se (ritornate le forze nel pallido corpo) senti piangere le dolenti compagne, che gia i loro danni haueuano ueduti, alle cui uoci subitamente leuatasi disse. Oime misera quale e la cagion del uostro pianto? Et riguardandosi datorno non uide il caro marito, nelle cui braccia haueua pdute le forze de gli esteriori sensi. Allhora non potẽdo tener le triste lagrime, disse. Oime hor doue e fuggito il mio Lelio? ha cosi tosto la fortuna concedute le insegne al mio marito contra nõ conosciuti nimici? Et dicendo queste parole quasi uscita di se si dirizzò, & li miseri fati le uolsero gli occhi uerso quella parte, che le deuena mostrare il suo dolore manifestamente, & uerso quella mirando, senti lo

spia-

ſpiacceuole romore de gli ſpogliatori. Et uide il gia ſecco campo eſſer di caldo ſangue tutto bagnato, & pieno della nimica gente. Allhora il dubitante core, di quello che auenuto era manifeſtamente conobbe i ſuoi gran danni. Ella non fu dalla feminile forza delle ſue compagne potuta ritenere, che non andaſſe tra morti corpi ſenza alcuna paura. Ma come perſona uſcita del natural ſentimento, meſſeſi le mani ne biondi capelli gli cominciò con iſconcio tirare a tor dell'uſato ordine. I ueſtimenti ſquarciati moſtrauano le colorite membra, che imprima ſoleuano naſcondere. Et bagnando delle ſue lagrime il bianco petto sfrenatamente ſicura contra i nimici ferri incominciò a cercare tra morti il corpo del ſuo caro marito, dicendo alle ſue compagne. Laſciatemi andare, & non e conueneuole, che coſi ualoroſo huomo rimanga ne campi lontani alla ſua città ſenza eſſere lagrimato & pianto. Et poi che la fortuna gli ha negate le lagrime del ſuo padre, de ſuoi parenti, & del Romano popolo, non gli uogliate anche tor queſte della miſera moglie. Et andando ella per lo campo piangendo & ſprezzando le ſue bellezze, molti corpi morti con le proprie mani riuolgeua, per ritrouare il ſuo miſero marito. Ma i ſanguinoſi uiſi naſcondeuano la manifeſta ſembiãza all'intelletto. Et poi che ella n'hebbe molti riuoltati, riconoſciuto alle chiare armature il ſuo Lelio, ilquale di molti morti nimici morto attorniato giaceua, quiſopra eſſo ſemiuiua piangendo cadde, & dopo picciolo ſpatio drizzataſi piangendo amaramente ſi cominciò a battere il chiaro uiſo con le ſanguinoſe mani, &

a graffiarſi

à graffiarsi le tenere gote. Et inuicuasi già si concia; che tra il uiuo & lo morto sangue, che sopra al uiso le staua, non Giulia, ma piu tosto un de brutti corpi morti nel campo pareua. Ella non si curaua di bagnare il suo uiso nell'ampie piaghe di Lelio, anzi l'haueua quasi tut te piene d'amare lagrime. Ella spesse uolte il baciaua, et abbracciaua strettamente, & nell'amaro pianto riguar dandolo, diceua cosi. Oime Lelio doue mi hai tu abban donata? oue mi hai tu lasciata tra gente barbarica diuer sa da nostri costumi, de quali io alcuni non conosco? Almeno mi facesse Gioue tanto di gratia che la loro crudel tà fosse con le lor mani adoperata in me, si come elli l'operarono in te. Ma il feminile aspetto porta pietà in quelli petti, oue ella non fu mai. Almeno saria piu contenta che la mia anima seguisse la tua ouunque ella andasse, che rimaner uiua nella mortal uita dopo la tua morte. Deh perche non fu lecito al tuo uirile animo di credere al feminil consiglio? Certo tu saresti anchora in uita, & forse per lungo spatio saremmo insieme uiuuti lieti. Doue fuggi la tua pietà quando tu in dubbio di morte nelle feminili braccia mi lasciasti di lungi dalle tue schiere? Come non m'aspettasti tu, che io almeno ti hauessi ueduto prima, che tu fossi entrato nella amara battaglia? & che io con le proprie mani t'hauessi allacciato l'elmo, ilquale mai per mia uolontà non sarebbe stato legato, percioche io conosceua sola la fuga esser rimedio alla nostra salute. Oime dolente quanto è sconueneuole cosa uolere adempier l'huomo i suoi disiderij con tra al piacer di Gioue. Noi disideriamo & miseramente

mente in quell'hora i nostri danni, che dimandammo di hauer figliuoli, e quali, se conueneuole fosse stato che noi deueßimo hauere, quella allegrezza Gioue senza alcun uoto ci harebbe conceduta. O iniquo pensiero, o sconueneuole uolontà recate la morte a me, che non le ho meno meritata, che costui; o almeno o dolorosa fortuna mi fosse stato lecito di pararmi dinanzi a crudeli colpi, e quali costui innocente sostenne, si come io haueua di gratia dimandato.

Homai non è al mio dolor piu rimedio se non tu morte. O morte io come misera, ti priego che tu non mi risparmi, ma che tu uenga a me senza alcuno indugio. Tu non deui mai piu esser crudele, & maßimamente a prieghi dalle giouani donne, in tal luogo se stata. Deh piacciati prima di farmi far compagnia ne miseri campi al mio marito, che lasciarmi nel mōdo essempio di dolore a quelli che uiuono. Occidimi, non indugiar piu. Oime dolente come ho io malamente seguito cō effetto il perfetto amore & la mia antica auola Giulia, laquale poi che uide i drappi del suo Pompeio tinti del bestial sangue temendo non fosse offeso, costrinse l'anima a partirsi dal misero corpo subitamente, rendendola a sommi Dij. Oh quanto le fu prospereuole il morire, percioche morēdo gli occhi suoi non uidero quella cosa che per dolore, cō dotta l'hareube a maggior pena, & dopo a morte, ma morendo uinse il dolore. Et io misera dauanti a gli occhi miei ueggo il mio dolore, & nō mi e lecito di morire, ne posso cacciar da me la misera anima, laquale per paura sento che cerca l'ultime parti del core, fuggendo dalla

mia crudeltà. Oime morte io ti dimando con gratiosa uoce, & non ti posso hauere. Certo la tua signoria e contraria a gli altri signori humani, li quali i dispreggiatori delle lor potentie s'ingegnano di sommergere, risparmiando i fedeli. Et tu coloro che piu ti temono crudelmente assalisci, dispreggiando i seruitor della tua potentia lungamente, & di quelli sempre piu tardi, che de gli altri ti uendichi. Oh quanto misero e colui, che cosi comunal cosa come tu se, le manca al suo bisogno. Ella piangendo piu uolte con acuti ferri caduti per lo campo si uolle ferir e il tenero petto, ma impedita dalle compagne non poteua. Poi si uoltaua a gli aspri rubatori & diceua. Deh crudeli caualieri, i quali senza alcuna pietà metteste l'acute lancie per l'innocente corpo, ammendate il uostro fallo diuenendo pietosi. Deh occidete me, poi che uoi hauete morto colui che la maggior parte di me in se portaua, accioche io sia del numero de gli occisi. Questa pietà sola ui farà meritar perdono di ciò che uoi hauete hoggi non giustamente adoperato. Et dette queste parole tornaua a baciare il sanguinoso uiso; & di questo non si poteua ueder satia; anzi l'haueua gia tutto con le lagrime lauato, & piangendo forte sopra esso si dimoraua dolente.

Da poi che il sole nascose i suoi raggi nell'oscure tenebre, & le stelle cominciarono a mostrar la lor luce, il campo s'incominciò con taciturnità a riposare si per l'affanno riceuuto il preterito giorno che richiedeua a gli affannati membri riposo, & si per la allegrezza della uittoria che molte menti haueua

nel

nel sonno seppellite. Sol l'angoscioso pianto di Giulia, & delle sue compagne faceua risonar le triste ualli, & questo risonaua nell'orecchie del uittorioso Re. Et egli che ne tesi padiglioni si riposaua, udendo quelle uoci chiamò un nobile caualiero, ilquale s'appellaua Ascalione, & disse. Di cui sono le misere uoci, che io odo si che non lasciano partir dalla mia mente in modo alcuno la crudele occisione fatta nel passato giorno? Sire, disse Ascalione, imagino che sia alcuna donna, la quale forse era moglie d'alcuni del morto popolo, & cosi mi par d'hauere inteso da compagni, & similmente da sua fauella, laquale io intendo che bene il manifesta. Allhora gli comandò lo Re che andasse ad essa, & comandassele che tacesse, acciò che'l suo pianto non aggiungesse piu cagione al dolor del preterito danno. Mossesi Ascalione con alquanti compagni, & per la oscura notte con picciol lume, per lo sanguinoso campo scalpitando i morti uisi andò a quella parte, one egli senti le dolenti uoci, & peruenne a Giulia, alla quale come Ascalione la uide, imaginando le nascose bellezze sotto il morto sangue del suo uiso, messo dentro a pietà, quasi lagrimando, disse. O giouane donna il cui dolore inuita gli occhi miei ueggendoti a lagrimare, Io ti priego p quella nobiltà ch'il tuo aspetto mi rappresenta, che tu ti conforti & ponga fine alle tue lagrime. Certo io non so qual sia la cagion della tua doglia, ma credo che sia grande. Et chente che ella si sia, nõ credo che per lo tuo piãto si possa ammendare, ma piu tosto piangendo aumentar la potresti. Et noi medesimi, e quali habbiamo riceuuto danno, se

no, se uoleßimo ben pensare, certo non faremo mai altro che piangere considerando quel che è fatto, pur ne ingegniamo di dimenticar quello, che non uuuole fuggire dalle nostre memorie, Et simigliantemente il Re nostro signore te ne manda pregando. Et credo che molto gli sarebbe caro (secondo il suo parlare) che tu uenißi dinanzi al suo cospetto. Giulia udendo la Romana loquela, la quale Ascalione lungamente dimorato in Roma, appresa haueua, alzò lo uiso uerso di lui forse credendosi che fosse alcun de miseri compagni di Lelio, & con torti occhi riguardando il caualiero, & uegge̅do ch'egli era dell'iniqua gente, piangendo il richinò, & gittando un gran sospiro, disse. Niun conforto sentirà l'anima mia, se uoi non lo mi porgete. Voi m'hauete con le uostre spietate braccia occiso colui, lo quale era il mio compagno, il mio conforto, & la mia ultima speranza, hora che l'anima mia possa seguire per le dilettevoli ombre quella del mio Lelio questo conforto gratiosamente ui dimando, & questo sia l'ultimo bene che io aspetto, & a uoi fia niente. Voi hauete hoggi bagnate le uostre mani in tanto sangue, che io non accrescerò la somma de uostri peccati per la mia morte, ma farolla minore per la pietà, che uoi usarete occidendomi. Deh mettetemi al tristo numero de morti corpi, acciochè si possa dire Giulia amò tanto Lelio, che ella fu morta con lui insieme ne sanguinosi campi. Et se uoi non uolete usar questa pietà, almeno prestate alle mie mani la tagliente spada & consentite che senza briga di queste mie co̅pagne io possa morir, essendone le mie ma

ni cagione. Ascalione co suoi compagni, che uedeuano il chiaro uiso tanto rigato di uermiglio sangue, lagrimauano tutti per pietà di costei, & piangendo egli le rispose, & disse. Giouane li Dij facciano le mie mani di lungi da si fatto peccato. Certo hoggi io fuggi per non bagnarmi nella dolente occisione, ma tu perche piangendo sconfortandoti, guasti il tuo bel uiso? Perche disideri d'incrudelire contra te medesima? credi tu con la tua morte render uita al morto marito? questo sarebbe impossibile. Ma leuati su, & non uoler per qui stare, alla sopraueg nente notte apparecchiar la tua bella persona alle saluatiche bestie, le quali alla tua salute potrebbero esser contrarie, percioche uiuendo anchora potrai forse rihauere il perduto conforto. Leuati su & segui i nostri passi, & non dubitar di uenire a reali padiglioni con le tue compagne, che io ti giuro per quelli Dij, che io adoro, che mentre essi mi concederanno uita, il tuo honore, & delle tue compagne sarà sempre saluo a mio potere solo che uostro piacer sia. Hora ti leua, non dimorar piu, uieni nella presentia del nostro signore, il quale anchor che dolente sia, ueggendo il tuo gratioso aspetto, ti honorerà come degna donna. Hor se noi ti uolessimo qui lasciare, non ti spauenteriano gli infiniti spiriti de morti corpi sparti per lo piangeuole aere? Non dubiti tu de gli scelerati huomini, che sogliono esser ne tumltuosi esserciti, e quali trouandoti qui non si curerebbono di contaminare il tuo honore & delle tue compagne? Deh uieni adunque che uedi che io & miei compagni per compassion di te ri-

ghiamo

ghiamo i nostri uisi d'amare lagrime. Giulia non fa-
ceua altro che piangere, & benche ella fosse molto do-
lorosa, non per tanto dimenticò la sua anima i cari am-
maestramenti della gentilezza, & non uolle nell'aduer
sità parer uillana a diuoti prieghi del nobile caualiero,
ma preso con le sue mani un bianco uelo & coperto il
pallido uiso di Lelio, & con un suo mantello, tutto il
corpo, si uolse ad Ascalione, & disse. I uostri prie-
ghi hanno si presa la mia dolorosa anima, che io non mi
so mettere al niego di quello, che dimandato m'hauete.
Et poi che Dio & uoi mi negate la morte, questa cosa
io piu disidero. Io m'apparecchio uenire in quelle par-
ti, oue piacer ui fia. Ma caramente raccommando pri-
mieramentr me, & appresso le mie compagne, & lo no
stro honor nelle uostre braccia, pregandoui per la gen-
tile anima che guida i uostri membri, che come di care
sorelle il riserbiate, & che consentiate con quello, di che
le misere anime de nostri mariti rinchiuse mortali cor-
pi si contentorono, sciolte da eßi, ci poßiamo rimari-
tare. Et uolendosi leuare per debilezza fra le sue com-
pagne cadde sopina. Allhora Ascalione teneramen-
te per lo destro braccio la prese, & dall'altra parte un
suo compagno sostentandola, & con dolci parole con-
fortandola con lento passo andando, peruennero alle
reali tende, alle quali entrati, il Re ueggendo costei
uinto per lo pietoso aspetto humilmente la riguardò, &
hauendo gia udito da Ascalione gran parte della condit
tione di lei, comandò che fosse honorata. Giulia ueduto i
Re anchor che per debilezza le fosse graue, gli s'ingi-

nocchio dinanzi & lagrimando disse. Alto signore a questi nobili caualieri e piacciuto di menarmi del uostro cospetto, nel quale piacciaui che io troui quella gratia, che da loro non ho potuto hauere. Io non credo, che la misera Hecuba, ne la dolente Cornelia, ne loro danni sentissero maggior doglia, che io senta in quello che ho da uoi riceuuto; ne credo che si affettuosamente alcuno affiitto disiderasse de suoi nimici uendetta, come disidero di uoi, sol che prender la potessi. Ma poi che la fortuna m'ha il poter leuato, & fattami uostra prigione, datemi per guiderdone della fiera uolontà, che ho uerso uoi, la morte. Non sofferse il Re che Giulia stesse in terra dinanzi a lui, ma con la propria mano leuata la in pie la fece sedere dauanti a se, & rispose cosi. Giouane donna il uostro lagrimoso aspetto, non sol m'ha fatto diuenir pietoso, ma quasi m'inuita con uoi insieme a lagrimare. Et certo io non mi marauiglio del uostro parlare, il quale dimostra bene il uostro gran dolore, che usanza sole esser de miseri di uoler quello che maggior miseria loro arrecchi, in fino a quell'hora che la tristitia pena a dar luogo al natural senno. Et percioche io conosco che hora uoi piu ardita che consigliata dimandate la morte, & mostrate uerso me crudel uolontà, ne la morte ui fia per me conceduta, ne anchora l'adirate parole credute. Ma quando uoi harete alquanto mitigato le giuste lagrime che uoi spandete, ui farò conoscere come la fortuna non sia contra uoi del tutto adirata, perche ui habbia fatta mia prigione, & anchora conoscere

che sia stato il meglio rimanere in uita, si per uoi, & si per l'anima del uostro marito. Ma ditemi se u'è in piacere, qual fu la cagion del uostro pianto, & chi uoi siete, & donde, & doue andauate? Giulia piangendo con pietosa uoce gli rispose. Io sono Romana, & fui misera sposa del morto Lelio, loquale uoi hoggi con le proprie mani occideste, & quinci moue il mio tristo lagrimare, & andauamo al santo Dio posto nell'utlime fini de uostri regni, per lo riceuuto dono della mia pregnezza. Vdendo questo il Re quasi stupefatto tutto si cambiò, & disse. Oime hor dunque non foste uoi con quelli assaltori del mio regno, li quali allo intrare in esso arsero la ricca Marmorina? Signor no, rispose Giulia, ma passando per essa, la uedemmo bella & ornata di nobile popolo. Allhora dolse al Re molto di quello, che era fatto, & sospirando disse. O Gioue i fortunosi casi sono quasi imposs ibili a fuggire, a me fu porto tutto il contrario di quello che uoi mi porgete, & questo mi mosse a far quel che horamai non puo tornare adietro, & che mi duole. E non è dubbio che uoi habbiate nel preterito giorno gran danno riceuuto, & io non picciolo. Ma perciò che il mio lagrimare niente il me nomerebbe, conuienmi prender conforto. Et a chi lo lagrimare stia bene, a me si disdice, ilquale col proprio uiso a confortare ho li miei sudditi. Adunque confortateui, & qui meco rimanete, & dopo il preso conforto, se a uoi piacerà altro marito, io ho nella mia corte assai nobili caualieri, de quali, chi piu ui piacerà in guiderdone dell'offesa che fatta

ui fu, ui donerò uolentieri, & se uoi alle ceneri del morto marito uorrete pur seruar castità, continuamente in compagnia della mia sposa come cara parente ui farò honorare, & se lo esser meco non ui piacerà, ui giuro per la anima del mio padre, che dopo lo alleuiamento de uostro peso infino a quella parte oue piu ui piacerà di andare, honoreuolmēte ui farò accompagnare. A dire quanto mi doglia di quel che è fatto per lo mio subito furore sarebbe troppo lungo a narrare, percioche ho perduto un caro nipote, et molti buoni caualieri, & uoi senza uostra colpa offesi Giulia non raittemperò per tutte queste parole il dolente pianto, ma (piangendo) nello animo sauio deliberò di stare, percioche era molto meglio di rimanere al proferto honore, fingendo il suo mal talento fin che fortuna la recasse nel pristino stato, che miseramente cercar gli strani paesi, & con sospireuole uoce rotta da dolenti singhiozzi rispose. Signor mio nelle uostre mani e la mia uita, & la mia morte, io non mi partirò mai dal uostro piacere. Comandò allhora il Re che in un padiglione sotto la fida guardia di Ascalione ella, & le sue compagne fossero honorate.

Come il nuouo Sole usci nel mondo, il Re con la sua compagnia insieme uerso Siuiglia antica Città ne gli Hesperij regni presero 'l camino, ma prima che i loro passi si mutassero Giulia di gratia dimandò che il corpo del suo Lelio, esca de uolanti uccelli non fosse. Alquale, il Re comandò che honoreuole sepoltura fosse data, & a tutti gli altri che piacesse a lei, & a gli altri nel campo. Fu allhora Le-

lio con molti altri con molte lagrime ſeppellito dopo i ſat ti fuochi, benche molti ne rimaneſſero ſopra la uermiglia arena, che di uarij ruſcelletti di ſangue era ſolcata.

Rimaſo ſolo de uiui il triſto campo in pochi giorni col corrotto fiato conuocò in ſe infinite fiere, delle quali tutto ſi riempie. Et non ſolamente i lupi di Spagna occuparono la ſuenturata ualle, ma anchora quelli delle ſtrane cõtrade uennero a paſcerſi ſopra i mortali paſti, Et i leoni Affricani corſero al triſto fiato tingendo gli acuti denti ne gli inſenſibili corpi. Et gli orſi, che ſentirono il triſto fiato della bruttura dell'inſanguinato tagliamento, laſciorono le antiche ſelue & li ſecreti naſcondimenti delle loro cauerne. I fedeli cani abbandonarono le caſe de loro ſignori. Et cioche con ſagace naſo ſente al non ſano aere moſſe a uenire. Et quiui gli uccelli, che per adietro haueuano ſeguitato i celeſti paſti, ſi raunàrono. Et lo aere mai non ſi riempie di tanti auoltori, & mai non furonò ueduti piu uccelli inſieme, ſe ciò non foſſe ſtato nella miſera Farſaglia quando i Romani prencipi s'affrontorono. Ogni ſelua li mandò uccelli, & li triſti corpi cui la fortuna non haueua conceduto fuochi ne ſepoltura, erano miſeramente dilacerati da loro. Et le loro carni paſceuano gli affamati roſtri. Et ogni uicino arbore pareua che gocciolaſſe ſanguinoſe lagrime per gli unghioni ſanguinoſi, che premeuano gli ſpogliati rami. Il paſſato autunno gli haueua ſpogliati di foglie, i crudeli uccelli col morto ſangue, premuto da loro piedi gli haueuano riueſtiti di color roſſo,

& li membri portati sour' essi ricadeuano la seconda uolta nel tristo campo, abbandonati da gli affannati unghioni. Ma con tutto questo il gran numero de morti non era tutto mangiato infino all'ossa, che anchor che squarciato dalle fiere si partisse, gran parte ne giaceua rifiutato, ben che la cercato fosse tutto, il quale il Sole, la pioggia, & lo uento macerauano sopra la tinta terra fastidiosamente, mescolando le Romane ceneri con le barbariche non conosciute.

Entrò Re Felice uittorioso con gran festa in Siuiglia & poi che egli fu smontato dal possente cauallo, & salito nel real palagio, & riceuuti i casti abbracciamēti dell'aspettante sposa, egli prese l'honesta giouana Giulia per la mano destra, & dinanzi alla Reina sua sposa la menò dicendo: Donna tieni questa giouane, la quale e parte della nostra uittoria, la ti raccommando, & pregoti che ella ti sia cōe cara cōpagna & distretta cōsanguinità cōgiūta, & ogni honore & ogni bene che puoi, usa uerso di lei. Teneramente la Reina riceuette a prieghi del Re Giulia, & le compagne, ma non dopo molti giorni, partendosi il Re da Siuiglia, con lui se ne andarono a Marmorina, nella quale giunto il Re, uide quello non essere, che falsamente Plutone in forma di caualiero gli haueua narratto, & trouato anchora uiuo colui lo quale morto credeua hauer lasciato ne lontani boschi, forte in se medesimo si marauigliò, & disse. O li Dij hanno uoluto tentare per adietro la mia costantia, oh dio sono ingannato. A me pur con uera uoce peruenne che la presente città era da Romani nel fuoco ac-

cesa,

cesa, & hora con aperti occhi ueggo il contrario. Et lo narrator di cosi fatte cose pur morì nella mia presentia, & gli feci dar sepoltura, & hora a qui dauanti uiuo mi sta presente. In questi pensieri lugamente stato non potendo piu la nuoua ammiratione sostenere, chiamò a se quel caualiero, il quale gia credeua che nell'arene di Spagna fosse disoluto, et dissegli. Le tue nõ degne parole t'hãno degna morte guadagnato, percioche non e anchora passato il secondo mese, che elle mossero il nostro costante animo a grandissima ira, & ad iniqua operation senza ragione. Hor non ci narrasti la distruttione della presente città con piangeuole uoce, la qual noi hora trouata habbiamo senza alcun difetto? Tu fosti cagione di farci mouere tutto il ponente contra l'inestimabile potentia de Romani, del quale mouimento anchor non sappiamo che si ne seguir ne debba. Marauigliossi molto il caualiero, udite le parole dicendo humilmente. Signor mio in uoi sta lo farmi morire & lo lasciarmi in uita, ma a me nuouo cio che mi narrate, & poi che uoi qui mi lasciaste, mai non me ne parti, & a cio chiamo testimoni li Dij & lo uostro popolo della presente città, lo quale seco mi ha continuamente ueduto, ne mai dopo la uostra partita ci fu alcuna nouità. Allhora si marauigliò lo Re molto piu che mai, dicendo in se medesimo. Veramente hanno li Dij uoluto tentare le mie forze, & aggiungere la presente uittoria alla nostra magnificentia. Et allegro della salua città abandono li pensieri, contento di rimaner quiui per lungo spatio.

ta origine, si disdicono a te piu che ad una altra, le lagri me. Non credi tu che elli nelle loro aduersità sostenessero doglia si come tu fai? certo si fecero, ma essi uollero seguire piu la magnanima mente de loro nobili animi, e quali conosceano la natura delle caduche & transitorie cose, che la pusillanimità della misera carne, acciochè le loro operationi fossero essempio a loro successori in ciascuno atto. Queste et molte altre parole usaua spesso la Reina in conforto di Giulia, laquale conoscendo ueramente che la Reina lo amaua molto, & che da grande amore procedeuano queste parole, lequali uere la Reina diceua, cominciò a prendere conforto, & a por termine alle sue lagrime. Et per fuggir l'otio, loquale di trista memoratione de suoi danni le era cagione, con le proprie mani lauorando souente faceua di seta nobilissime tele di diuerse imagini figurate, appetto alle quali ò misera Aragne le tue sarebbero parute offuscate di nebulose macchie si come altra uolta paruero quando con Pallade hauesti ardire di lauorare a proua. Queste opere hauena senza fine moltiplicato l'amore della Reina in lei, percioche molto in simili cose si dilettaua. Et si come l'amore moltiplicaua in lei, cosi nelle sue compagne moltiplicarlo faceua.

Non parue a Plutone hauere anchora fornito il suo iniquo proponimento, posto che egli hauesse con le sue false parole commosse l'occidentali rabbie sopra gli innocenti Romani, anzi poi che egli hebbe nel cospetto del Re Felice lasciato disfatto uilmente il falso cor-

po

po, un'altra uolta riprese forma d'una giouane damigel la di Giulia chiamata, Gloritia laquale con lei anchora uiua dimoraua, & con sollecito passo entrò nello ampio circoito delle Romane mura. Et gia Calisto mostrando la sua luce, ella tacitamente co disciolti capelli entrò ne gli alti palagi di Lelio stracciandosi tutta, ne quali poi che ella fu riceuuta dal padre del morto Lelio, & da cari fratelli di Giulia, ilquale stupefatti tutti di tale accidente, taciti si marauigliarono, essa forte piangendo cosi cominciò loro a parlare.

Poi che gli aduersarij mouimenti della fortuna inuidiosa della nostra felicità trassero della dolẽte città lo uostro caro figliuolo, & la sua moglie a me carißima donna, con quella compagnia, con laquale uoi medesimi ci uedeste, & da cui porgendo teneri baci & le uostre destre mani ui diuideste piangendo. Noi auenturosamente finche a miseri fati piacque, caminãmo. Ma poi che a loro piacque di ritrar la mano dalle nostre felicità, noi una mattina quasi nelle prime hore caualcando per una profonda ualle, occupate le nostre luci di noiosa nebbia, assaliti fummo da innumerabile quantità di pedoni uaghi del copioso arnese & del nostro sangue i quali da noi nõ molto lõtani erano. Et l'assalirci & lo priuarci dello arnese nõ occupò piu che un medesimo spatio di tẽpo. Et appresso riuolti a noi con gli aguzzati dardi, Lelio co suoi cõpagni, & la uostra Giulia di uita amaramente priuarono. Io pauida piangendo non so come dall'inique mani fuggi, & fuggendo per tema di non ritornar nelle loro mani per lo dolente camino piu uol-

te

te ho sostenuto mortal dolore, & co pugni stretti dette queste parole cadde semiuiua nelle loro braccia, laquale cosi (piangendo) portarono sopra un letto, richiamando con freddo liquore le forze esteriori.

Incominciossi nel gran palagio uno amarissimo pianto, & quasi per tutta Roma ouunque il gratioso giouane, & la piacente Giulia erano conosciuti, si piangeua, L'aria risonaua tutta di dolenti uoci, tal che per lo preterito tempo alcuno antiamo non si ricorcaua che tal doglia ui fosse stata per alcuno accidente. Et certo che tu appena o Brutto riformator della libertà del popolo Romano ui fosti tanto lagrimato. Et da quella hora inanzi ciascun Romano incominciò ad esser pauroso di andar cercando gli strani altari, ò di portare gli incensi a lontani Dij fuori di Roma, & per lo gran dolor del morto Lelio lungamente lasciarono i nobili adornàmenti, uestendo lugubri ueste, cosi gli altri Romani, come li suoi parenti.

Mentre la fortuna con la sua sinistra uittoria uoltaua queste cose, s'appressò lo termine del partorire alla Reina, & simigliantemēte a Giulia. Et nel giocōdo giorno eletto per festa de caualieri, essendo Febo nelle braccia di Castore & di Polluce insieme, nō essendo anchora la tenebrosa notte partita sentirono in una medesima hora quelle doglie, che partorendo per le altre femine si sogliono sentire. Et dopo molte grida, essendo gia la terza hora del giorno trapassata, la Reina del grauoso affanno partorendo un bel garzonetto si deliberò contenta molto in se medesima di tal gratia, senza fine lodando

i cele-

i celestiali Dij. Et similmente il Re udita la nouella, fece grandißima festa, percioche senza alcun figliuolo era in fino a quel giorno dimorato. Niuno altare fu in Marmorina ne gli antichi tempij senza duoto fuoco. Et li freschi giouani con uarij suoni cantando andauano, facendo smisurata festa. L'aere risonaua d'infiniti sonagli, de molti armeggiatori continuando per molti giorni gioia grādissima.

Haueua gia il Sole per lungo spatio il meridian suo cerchio passato, prima che Giulia del desiderato affanno librar si potesse, anzi con altissima uoce, inuocando il diuino aiuto, sosteneua grauissima doglia. Ma tra l'erronea gente si dubitaua nō Lucina sopra e suoi altari stesse con le mani comprese, & cosi stando, al suo parto desse impedimento, si come fece alla dolente Iole quando ingannata da Galante la conuerti in mustella. Et con diuoti fuochi s'ingegnauano di placar la sua ira per liberar Giulia da cotal pericolo. Ma poi che a Gioue piacque di dar fine a suoi dolori, egli a lei partorendo concedette una figliuola non uariante di bellezza dalla sua madre, laquale subito nata Giulia sentita la sua anima disiderosa di partirsi dal debile corpo, & contenta del piacere & del uoler di Dio, dimandò che inanzi la morte sua le fosse posta nelle tremanti braccia. Gloritia cameriera & compagna di Giulia coperta la picciola citella con un ricco drappo la pose in braccio alla madre, laquale poi che la uide, sospirando la baciò, & piangendo uoltata a Gloritia le la rende, dicendo. Cara compagna senza dubbio di presente sento che mi conuerrà ren

der l'anima Dio, & nel presente giorno ringratiarlo di doppio dono, si come e della dimandata pregenie, & della desiderata morte. Onde io ti raccomando la cara figliuola, & per quello amore, che tra te & me e stato ti priego che in luogo di me le sia tu sempre madre, & dicendo queste parole alla dolente Gloritia, che nell'un braccio teneua la picciola fanciulla, & ne l'altro il capo di lei parlante, rende la uita al suo fattore humile & diuota.

Comincioßi nella camera un doloroso pianto, & maßimamente da Gloritia, la quale tenendo in braccio la figliuola della morta Giulia, disse. Oh sfenturata figliuola inanzi a la tua natiuità cagion de la morte del tuo padre, nascendo hai la tua madre morta. Oime quanta sarebbe la allegrezza de miseri parenti se in uita t'abbracciassero si come io fo. Oh figliuola di lagrime & d'angoscie, quanto ha Gioue mostrato che la tua natiuità non gli piaceua. Oime di che amaro peso sono io anchora senza humano conoscimento diuenuta madre. Et poi si uolse sopra il freddo corpo di Giulia, lo quale tanta pietà porgeua a chi morto il riguarda, che per dolore ciascun torceua le luci, & ella disse. Oh cara donna oue m'hai tu misera con la figliuola tua lasciata? Deh perche non mi e lecito poterti seguire? gia uscito della mente m'era il grauoso dolor della crudel morte di Lelio, ma tu hora morendo m'hai doppia doglia rinouata. Oime misera horamai niun conforto piu per me s'aspetta. Cosi piangendo questo, & l'altre che con lei nella camera dimorauano, per-

uennero

nescientemente profetizò, & profetico spirito l'haueua fatta parlare.

Sparsesi per la real corte, & per tutta Marmorina la morte della gratiosa Giulia, laquale con la sua piaceuolezza haueua si preso gli animi di coloro che sua notitia haueuano, che niun fu che per pietà non ispandesse molte lagrime. Et lo Re similmente piangendo monstrò che di lei molto gli dolesse. Ma poi che nel seguente giorno leuato il corpo & riuestito: di reali uestimenti, fu seppellito tra freddi marmi, con quello honore che a simili & a nobili giouani si richiedeua, si scrissero sopra la sua sepoltura questi uersi.

Qui d'Atropos lo colpo riceuuto
Giace da Roma Giulia Topatia,
De l'alto sangue di Cesare arguto
Discesa, & bella & piena d'ogni gratia,
Che in parto abbandonato, in non deuuto
Mondo era, donde non sarà mai satia
L'anima nostra il suo non conosciuto
Dio biasimar, che fe si gran fallatia.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL FILOCOPO DE M. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO SECONDO.

A SSAI sturbò la gran festa incominciata della natiuità del giouane, la compaßion che ogn'huomo generalmente portaua alla morte di Giulia. Ma poi che alquanti giorni furono paßati, piacque al Re Felice di uedere il suo figliuolo, & la bella pulcella nata cõ lui in un medesimo giorno, & con alcun barone entrato nella camera della Reina imprima dolcemẽte la confortò dimãdandola del suo stato, & poi comandò che le due creature gli fussero recate dauanti, & ferongli recati amendue li garzonetti rauolti in pretiosi drappi, e quali poi che gli hebbe nelle sue braccia, per lũgo spatio riguardò, & ueggendogli amendue pieni di marauigliosa bellezza, & simiglianti disse cosi. Certo piaceuole et giocõdo giorno ui ci donò, nel quale ogni fiore manifesta la sua bellezza, & i caualieri simigliantemente, & le gaie donne s'allegrano facendo gioiosa festa. Adunque cõueneuole cosa e che uoi in rimembranza della uostra natiuità, & per aumentamento delle uostre bellezze da cosi fatto giorno fiate nominati. Et però tu caro figliuolo, come primo nato, sarai da tutti uniuersalmente chiamato Florio, & tu giouane

uane pulcella harai nome Biancofiore, & cosi comandò che da quella hora inanzi fussero continuamente chiamati. Et uoltatosi alla Reina primieramente Florio le raccomandò, & appresso la pregò molto che Biancofiore tenesse cara, percio che haueua aspetto di deuere ogni altra donna passar di bellezza, & che ella in luogo di Giulia sempre la uolesse tenere, dopo queste parole contento di si belli heredi, si partì dalla Reina.

Teneramente raccomandò la Reina alle balie le picciole creature, & con sollecita cura le faceua nutricare. Ma poi che lasciato il nutrimento delle balie, uennero a piu ferma età, lo Re faceua di lor grãdissima festa, & sempre insieme egualmente uestir le faceua. Et quasi non gli era la pulcella, che in bellezze ciascun giorno cresceua, men cara, che fosse il suo figliuolo Florio. Et ueggendo che gia Citerea dõna dello ascendẽte loro s'era d'intorno a loro ne suoi cerchi uoltata la sesta uolta, prouide di uoler fare, che se la natura le hauesse in alcuno atto fate difettose; elle studiando per la scienza potessero ricouerare cotal difetto. Et fatto primieramẽte chiamare un sauio giouane, chiamato Racheo nell'arte di Minerua peritissimo, gli commise che i due giouanetti affettuosamente deuesse in saper leggere ammaestrare. Et appresso chiamato Ascalione, similmente amẽdue gli raccomandò, dicendo. Questi siano a te come figliuoli. Niun costume, & nulla cosa, che a gentili huomini o da dõne si conuenga, sia che tu a costoro non insegni, percio che in loro ogni mia speranza e fissa, & essi sono gli ul-

timi termini del mio disio. Ascalione & Racheo prese-
ro i commeßi officij & senza alcuna dimoranza inco-
minciò Racheo a mettere il suo in esecutione con intie-
ra sollecitudine. Et loro in breue tempo insegnato a co-
nóscere le lettere fece leggere il santo libro d'Ouidio,
nelquale il sommo poeta mostra come i santi fuochi di
Venere si debbano ne freddi cuori con sollecitudine ac-
cendere.

Adunque incominciarono i diletteuoli studi i gioua-
ni ne primi anni puerili & ad imprender gli amorosi
uersi, nelle quali uoci sentendosi la santa Dea madre del
uolante fanciullo nominar con tanto affetto, non poco ne
gli altri Iddij se ne gloriaua. Ma non sofferse lungamen
te che in uáno fussero da giouani petti sapute cosi alte co
se, come i laudeuoli uersi narrauano, ma inuolti e candi
di membri in una uiolata porpora circondata di chiara
nuuoletta discese sopra l'alto monte cithereo là doue el
la il suo caro figliuolo trouò temperante nuoue saette
nelle sante acque, cui con degno aspetto cominciò cosi.
O dolce figliuolo non molto distante a gli acuti homeri
d'Appennino nell'antica città, Marmorina chiamata (se
condo che ho ne nostri alti regni sentito) ha due gioua-
netti, quali affettuosamẽte studiano i uersi, che le tue for
ze insegnano acquistare, & inuocano co casti cuori il no
stro nome, desiderando d'essere del numero de nostri sog
getti. Et certo gli loro aspetti pieni della nostra piaceuo
lezza molto piu s'apprestano a nostri seruigi, ch'a colti
uare i freddi fuochi di Diana. Lascia adunque la presen
te opera & intendi maggiori cose, & solo nõ nel rima-

nente

nente di questo giorno in mio seruigio ti spoglia le leggieri ale. Et si come gia nella non compiuta Cartagine prendesti forma del giouane Ascanio, cosi hora ti riuesti del senile aspetto del uecchio Re padre di Florio. Et quando sei la doue essi sono come egli quando ua a loro gli abbraccia & bacia costretto da pura beneuolenza, cosi tu abbracciandogli & baciandogli, metti in loro il tuo secreto fuoco, & infiamma si l'un dell'altro, che mai lo tuo nome de loro cuori per alcuno accidente non si spenga. Et io in alcuno atto occuperò si lo Re che la tua mentita forma per sua uenuta non si manifesterà. Mossesi Amore a prieghi della santa madre poi che spogliato s'hebbe le lieui penne, & peruenuto al dimandato luogo, uestitosi la falsa forma, entrò sotto i reali tetti, passando con lento passo nella secreta camera, oue egli Florio & Biancofiore trouò soletti puerilmente giocare insieme. Elli si leuarono uerso lui si come far soleuano, & egli imprima preso Florio lo si recò nel santo seno, & porgendogli amorosi baci secretamente gli accese nel core un nuouo disio, loquale Florio poi riguardando ne i lucenti occhi di Biancofiore con diletto, il ui fermò, & poi presa Biancofiore, & ispirandole nel uiso con picciolo fiato l'accese non meno che Florio hauesse dauanti acceso, & dimorato alquanto con loro, riuolti e passi indietro gli lasciò stare, & riuestendosi le lasciate penne tornò al lasciato lauoro. Et i giouani rimasi pieni di nuouo disio riguardandosi, a marauigliar si cominciarono stando muti. Et da quell'hora inãzi la maggior parte de le loro studio era solamente in riguardar l'uno

l'altro, ne mai per alcuno accidente che aueniua, partir si uoleuano, tanto il secreto ueleno adoperò in lor subitamente. Si tosto come Cupido dalla madre fu partito ella in una lucida nuuoletta fendendo l'aere peruenne a medesimi tetti, & tacitamente preso il uecchio Re lo portò ad una camera sopra un ricco letto, doue d'uno suaue sonno l'occupò, nel qual sonno il Re uide una mirabile uisione. A lui pareua esser sopra un'alto monte, & quiui hauer presa una cerua bella & bianchissima, laquale a lui era diuiso che gli fosse molto cara; & quella tenendo nelle sue braccia, gli pareua che del suo corpo uscisse un lioncello presto & aueduto, ilquale egli insieme cō questa cerua senza alcuna rissa, nutricaua per alcuno spatio. Ma stando alquanto, uedeua scender giu dal cielo un spirito di gratiosa luce risplendente, ilquale apriua con le proprie mani il lioncello nel petto, & quindi traheua una cosa ardente, laqual la cerua disiderosamente mangiaua. Et poi gli pareua che questo spirito facesse alla cerua il simigliante, & che fatto questo si partisse. Appresso a questo egli temendo non lo lioncello uolesse mangiar la cerua, lo allontanaua da se, & di cio pareua che l'uno & l'altro si dolesse. Ma poco stando, apparue sopra la montagna un lupo, ilquale con ardēte fame correua sopra la cerua per distruggerla, & lo Re glie la parava dauāti. Ma il lioncello correndo subitamente tornò alla difesa della cerua, & co propri unghioni quiui dilacerò si fattamente il lupo, che egli il priuò di uita, lasciando la paurosa cerua a lui, che dolente glie la pareua ripigliare, tornandosi all'usato luogo.

Ma non dopo molto ſpatio gli pareua uedere uſcire da ui
ni mari due gir falchi, e quali portauano a pie ſonagli lu
centiſsimi ſenza ſuono, iquali egli ghettaua, & uenuti ad
eſſo, leuaua loro da pie i detti ſonagli, & daua loro la cer
ua cacciandogli da ſe. Et queſti præſa la cerua la lega-
uano con una catena de oro, & tira uanſela dietro ſu per
le ſalate onde in fino in Oriente, & quiui ad un grandiſsi
mo ueltro coſi legata la laſciauano. Ma poi ſapendo
queſto il lioncello, mugghiando la ricercaua, & preſi al-
quanti animali ſeguitando le pedate della cerua, ne anda
ua là oue ella era, & quiui gli pareua ch'il lioncello occul
tamente dal cane, ſi congiunſe con la cerua amoroſamen-
te. Ma poi aueggendoſi il ueltro di queſto, l'uno & l'al
tro pareua che diuorar uoleſſe co propri denti. Et ſubi-
tamente cadutagli la rabbia, loro rimandaua là, onde par
titi ſi erano. Ma prima che al monte ritornaſſero, gli
pareua che elli ſi tuffaſſero in una chiara fontana, dalla
quale il lioncello uſcendo pareua mutato in figura di no-
biliſsimo & bel giouane, & la cerua ſimigliantemen-
te di bella giouane, & poi a lui tornando, lietamente gli
ricercaua, & era tanta la letitia, laquale egli con loro
faceua, che il cor da ſouerchia paſsione occupato, rup-
pe il ſoaue ſonno; & iſtupefatto delle uedute ſi coſe le-
uò, molto marauigliandoſi, & lungamente penſò ſo-
pra eſſe; ma poi non curandoſene, uenne alla reale ſala
del ſuo palagio, & in quella hora che Amore ſi era de
ſuoi nuoui ſuggetti partito, taciti & ſoli laſciandogli, e
quali guardando lun l'altro fiſo, Florio imprima
chiuſe il libro, & poi diſſe. Deh che noua bellezza

t'è cresciuta ò Bianco fiore da poco in qua che tu mi piaci tanto? Tu gia non mi soleui tanto piacere, & hora gli occhi miei non si ponno satiare di riguardarti. Bianco fiore rispose. Non so, se non che di te poss'io dire che a me sia auenuto il simigliante. Credo che la uirtu de santi uersi, che noi diuotamente leggiamo accese le nostre menti di nuouo fuoco, & ha adoperato in noi quello, che gia uaggiamo che in altri adoperò. Veramente (disse Florio) io credo che cosi, come tu di, sia; percioche tu sola sopra tutte le cose del mondo mi piaci. Certo tu non mi piaci meno à me, che io a te, rispose Biancofiore. Et cosi stando in questi ragionamenti co libri serrati auanti, Racheo che per dare a cari scolari dottrina andaua, giunse nella camera, & cio ueduto loro grauemente riprendendogli, cominciò a dire. Questa che nouita e che io ueggo i uostri libri dauanti da uoi chiusi? Oue e fuggita la sollecitudine del uostro studio? Florio & Bianco fiore, diuenuti e candi di uisi come uermiglie rose per uergogna de la non usata riprensione, apersero i libri, ma gli occhi loro piu desiderosi dello effetto, che della cagione, torti si uolgeuano uerso le disiate bellezze, & la loro lingua che apertamente narrar soleua i mostrati uersi, balbuzzando andaua errando. Ma Racheo pieno di sottile auedimento ueggendo i loro atti, incontanente conobbe il nuouo fuoco acceso ne loro cuori, la'qual cosa assai gli dispiacque, ma piu ferma esperienza della uerita uolle uedere, prima che alcuna parola ne mouesse ad alcuno altro, souente se celando in quelle parti, nelle quali egli potesse lor uedere, senza esser da essi ueduto.

to. Et manifestamente conosceua che come da loro partito s'era, incontanente chiusi e libri, si porgeuano abbracciandosi semplici baci, & mai piu auanti non procedeuano, percioche la nouella eta in che erano, i nascosi diletti non conosceua. Et gia il uenereo fuoco gli haueua si accesi, che tardi la fredezza di Diana gli harebbe ratiepiditi. Ma poi che piu uolte Racheo li hebbe ueduti nella soprascritta maniera et alcuna uolta ripresi, egli fra se stesso disse. Certo quest'opra potrebbe tanto andare auanti sotto questo tacere che io fo, che peruenendo puoi a gli orecchi del mio signore forse mi nocerebbe l'hauerla tenuta celata. Io manifestamente conosco ne sembianti, & ne gli atti di costoro la fiamma, di che elli hanno accesi e cuori, adunque perche non gli lascio ardere sotto l'altrui protettione piu tosto, che sotto la mia? Io pur ho infino à qui fatto l'officio mio riprendendogli piu uolte, ne m'e giouato, & pero per mio scarico il meglio e dirlo al Re. Cosi ragionando fra se Racheo, Ascalione soprauenne, ilquale in molte cose pertißimo quando lo studio rincresceua loro, mostraua loro diuersi giuochi, & tal uolta con eßi cantando si sollazaua, hauendo gia ciascuno da lui medesimo appresa la arte del sonare diuersi strumenti & trouò Racheo pensando, cui disse. Amico qual pensiero si t'aggraua la frõte, che occupato in esso, altro che rimirare la terra non fai? Cui Racheo, narrando il suo pensiero, rispose. Ascalione intese questo, & niente gli piacque, ma disse andiamo, & senza alcuno indugio narriamolo al Re, acciochе si altro che ben n'auenisse noi non poßiamo esser ripresi. Et dette queste parole,

uoltati e paßi, amendue n'andarono nella presentia del Re, alquante Ascalione parlò cosi. Nella uostra presentia ò uittorioso prencipe, ci presenta espressa necesità a narrarui cose, le quali se esser potesse stato, desiderato, molto haremo che dicendole altri, à gli orecchi uostri fos sero peruenute. Ma perciochè siamo desiderosi del uostro honore, non uolendo anchora il nostro contaminare, cono sciamo che da tenere occulte non sono, & maßimamente a uoi. Donde acciochè futuro danno, che seguir potrebbe di ciochè ui diremo, non sia a uoi noia, ne mancamento de nostri honori, ui facciamo manifesto che nouello amore e generato ne semplici cuori del uostro caro figliuolo Florio & di bianco fiore, & questo ne gli loro atti piu uolte habbiamo conosciuto. Et si come li Dij sanno, eßi piu uol te primieramente abbraciarsi & darsi amorosi baci habbiamo ueduto, & appresso souente guardandosi nel uiso, l'un l'altro gittar sospiri accesi di gran disio. Et anchora piu manifesto segnale ne appare, il quale uoi assartostò potrete prouare, che niuna cosa e che l'uno senza lo altro uoglia fare, ne gli poßiamo in alcuna maniera partiremo & hanno del tutto lo loro studio abbandonato, anzi si tosto come noi della loro presentia siamo oprati, incontanente chiusi e i libri intendono a riguardarsi, & di cio si come dell'altre cose grauemente piu, uolte ripresi gli habbiamo credendo potergli di cio ritrare Cosi poco giouò la nostra riprensione. Et però, accio, che noi per ben seruire mal guiderdone non riceuiamo ma & acciochè subito rimedio ci sia da uoi preso, ui habbiamo uoluto questo palesare. Voi come sauio, prima

che

che piu s'accenda il fuoco, prouidamente pensiate di stutarlo, che in quanto a noi lo nostro poter, ci habbiamo adoperato. Niente piacquero al Re l'ascoltate paro le, ma celando il suo dolore, con falso riso rispose. Non cessi però lo uostro efficio con riprensione castigarli, & con ispauenteuoli minaccie impaurirgli, essi anchora p la giouane età sono da potere esser ritratti da cio che l'huomo uuole. Et io, quando per uoi l'incominciata fol lia rimaner non si uolessero, prenderò in questo mezzo altro compenso, acciò che il uostro honore per uil cagio ne non diuenti minore, & detto questo, con l'animo turbato si parti da loro, & entrossene in una camera, & quiui cacciando da se ogni compagnia, solo a seder si pose, & con le mano alla mascella cominciò a pensare & a riuolgersi per la mente quanti & quali accidenti pericolosi poteuano auenir del nuouo innamoramento; & di cotale infortunio fra se medesimo incominciò a dolersi. Et mentre in tal pensiero il Re dimoraua occupato, la Reina, passando per quella camera, il uide, & non con poca marauiglia fermata nel suo cospetto, gli disse. O ualoroso signore quale accidente, ò qual pensiero occupa si l'animo uostro, che io pensando & nello aspetto, ui ueggo turbato? Non ui dispiaccia che io lo sappia, percioche niuna felicità od aduersità anchora, deuete senza me sostenere, se uoi lo mi dite ò consiglio ò conforto ui porgerà. Rispose il Re allhora con uoce mescolata di sospiri, & disse. Et mi piace bene che a uoi non sia la mia malincònia celata la cagion della quale è questa. La fortuna infin a que

sto tempo, che ha con la sua destra tirati nell'auge della sua uolubile ruota, accrescendo il numero de nostri uittoriosi trionfi, ampliando il nostro regno, multiplicando le nostre ricchezze, & concedendone insieme cō gli altri Iddij cara progenie, cui la nostro corona e riserbata, & hora pensando dubito, che ella pentuta di queste cose non s'ingegni con la sua sinistra d'auuallarci. Et gli Iddij credo che cio consentano & la maniera è questa. Niuna allegrezza fu mai maggiore a noi, che quella quando il nostro unico figliuolo, da gli Iddij lungamente pregati riceuemmo, & sapete che ne i nostri Regni nella sua natiuità niuno altare fu senza diuoto fuoco, & senza incensi, & niuno de gli Iddij fu che con diuota uoce non fusse per la nostra città ringratiato. Hora conoscendo la fortuna quanto questo figliuolo ne sia caro per le rendute gratie, per por noi in maggior doglia & tristitia in uil modo s'ingegna di priuarcene, minuendo i nostri honori essendo egli in uita, dandoci manifesto esempio, che poi che alla piu cara cosa comincia, ha da scendere senza fallo, a l'altre minori, & udite come ella s'à ingegnata di leuarci Florio. Essa ha tanto il giouanetto figliuolo di Citherea non meno nobile di lei con lusinghe mosso, che egli è entrato nel giouane petto di Florio, & l'ha si infiammato della bellezza di Biancofiore, che Paris di quella d'Helena non arse piu; & non uede piu auanti che Biancofiore, secondo che i loro maestri m'hanno detto poco auanti. Et certo non mi doglio che egli ami, ma duolmi di colei cui egli ama, percioche alla sua nobiltà e

dispari.

dispari. Se una giouane di Re al sangue fusse da lui ama ta, certo per matrimonio glie la aggiungerei, ma che è a pensare che egli sia innamorato d'una Romana popo laresca, femina non conosciuta, & nutricata nelle nostre case come nna serua? Adunque che cercherete uoi piu auanti della mia maninconia? Non è questa gran cagione da dolermi, pensando che un si fatto giouane; il quale anchora deue sotto il suo imperio gouernar questi Regni, sia per una feminella perduto? Certo io non n'harei hauuto alcuna malinconia, se gli Iddij l'hauesse ro al loro seruigio chiamato nella sua puaritia si come di Ganimede fecero. Et certo la morte di Grillo non fu da Xenofonte suo padre sostenuta con si forte animo, come io harei fatto o farei se gli Iddij hauessero cō sentito che io haueßi per simile caso perduto Florio, che Xenofonte perde Grillo. Ne Anassagora anchora hebbe cagione di piangere, percioche sauiamente aspet taua cosa naturale del suo figliuolo si come io medesimo quello accidente senza lagrime aspetterei. Ma pensando che per uile auuenimento uiuendo il mio figliuolo io lo possa piu che morto chiamare, il dolore che quinci mi nasce, mi trasporta quasi in fino a gli ultimi termini della uita. Ne so che di questo io mi faccia, che io debito se io di tal fallo il riprendo, o m'ingegno con asprezza di ritrarlo da questa cosa, che io non ue l'accenda piu suso, o forse egli del tutto non m'abbandoni, & uada uagabondo per gli strani Regni, fuggendo le mie riprensioni, & cosi haremmo senza alcuno utile accresciuto il danno. Et se io tac-

cio

cio questa cosa, il fuoco ogn'hora piu s'accendera, & cosi mai da lei partire nol potremo. Molto fu la Reina di quelle parole dolente, & quasi lagrimando il dimostrò, ma dopo breue spatio con pietoso aspetto disse. Caro signore non è per questo accidente da disperarsi, ne de Dij ne della fortnna, percioche non e mirabile cosa se Florio della bellezza della uaga giouane e inamorato, conciosiacosa, che egli sia giouanissimo, & continuamente con lei dimori, & ella sia bellissima giouane & piaceuole. Et non è dubbio, se questo amore s'auanzasse si come uoi dite, che egli ha cominciato, che noi potremmo dire che il nostro figliuolo uiuendo fosse perduto, pensando alla picciola conditione di Biancofiore. Ma quando le picciole piaghe sono recenti & fresche, allhora si sanano con piu ageuolezza, che le uecchie gia putrefatte non fanno. Secondo le uostre parole questo amore e molto nouello, & senza dubbio egli non pote essere altrimenti; & simigliantemente nouelli sono gli amanti, ne mai altro fuoco gli scaldò, & però questo fia lieue a spegnere, & al parer mio, nulla piu leggiera uia ci è che diuidere l'uno dall'altro, laqual cosa in questa maniera si puo fare. Florio gia ne santi Studi indirizzato e da mettere a piu sottili cose; & uoi sapete che noi habbiamo qui uicino Feramonte Duca di Montorio, a noi per sanguinità congiuntissimo, & in niuna parte del nostro Regno piu solenne studio si fa che in Montorio. Noi possiamo sotto spetie di studio mandare là Florio a lui, & quiui facendolo per alcuno spatio di tempo dimorare, gli potrà ageuolmente dalla

la memoria uscir questa giouane, non ueggendola egli. Et come noi uedremo che egli alquanto dimenticata l'hara, allhora noi gli potremo dare sposa di real sangue senza alcuno indugio, & cosi potremo essere ageuolmente fuori da cotal dubbio, & gia paro esso non ci sarà tanto lontano, che noi nol poßiamo ben souente uedere. Onde io caro signor ui priego che questa malinconia cacciate uia da uoi, prendendo senza indugio questo rimedio. Piacque al Re lo consiglio della Reina, ilquale giouare non deueua mai nocere, percioche quanto il fuoco più si stringe, con piu forza cuoce. Et poi che egli sopra cio lungamente hebbe pensato, le rispose che cio farebbe, percioche altra uia a tal pericolo fuggire non uedeua. Ma quanto fu tale imaginatione uana? Conciosiacosa, che durißimo sia resistere alle forze de superiori corpi, auenga che poßibile sia. Venere era nell'auge del suo epiciclo & nella sommità del deferente nel celestiale Toro ascendente della loro natiuità non molto lontana al sole, quando ella fu donna, senza alcuna resistenza d'oppositione d'aspetto, o di congiuntione corporale, ò d'opere d'altro pianeta, il saturnino cielo, non che gli altri pioueua amore il giorno che elli nacquero. Oime che mai acqua lontana non ispẽse uicino fuoco. Oue credeua il Re poter mandare Florio senza la sua Biancofiore? Conciofosse cosa, che ella era continuamente nel suo ànimo figurata con piu bellezza, ch'il uero uiso non possedeua, & quello che prende & lascia amore, era sempre in Biancofiore. I corpi si deueuano allontanare, ma le menti con piu sollecitudine

si

si doueuano far uicine. Niuna cosa e piu disiderata, che quella che è impoßibile, o molto malageuole ad hauere. Per quale altra cagione diuentò uermiglio il gelso se non per l'ardente fiamma ristretta? laquale prese piu forza ne duo amanti costretti di non uedersi. Chi fece Biblide diuenir fontana se non lo sentirsi esserle negato il suo disio? Ella fu femina mentre stette in forse con isperanza. O Re tu credi apparecchiar fredde acque all'ardente fuoco, & tu u'aggiungi legna. Tu t'apparecchi di dare non conosciuti pensieri a due amanti senza alcuna utilità di te o di loro, & t'affretti di puenire a quel punto, ilquale tu con disio ti credi piu di fuggire. O quanto piu sanamente adopreresti lasciandogli semplicemente uiuere nelle semplici fiamme; che uoler loro a forza far sentire quanto siano amari e diletteuoli sospiri, che d'amoroso martire procedono: Elli amano tacitamente; niun desidera piu auanti, che solo il uiso, ilquale per forza conuiene che per troppa copia (chi stare il lascia) rincresca, percioche le cose, di che l'huomo abbondeuole si truoua, fastidiano. Ma che puo piu dire? Se non ch'il benigno aspetto, colquale la somma beneuolenza riguarda la neceßità de gli abbandonati, non uolle ch'il nobile sangue, delquale Biancofiore era discesa, sotto nome di uera amica diueniſſe uile? & che, accioche con matrimonial nodo il suo honore si conseruaſſe, consentì, che le pensate cose senza altro indugio si metteſſero ad effetto?

In quella che i reali sopradetti ragionamenti si faceuano, diede il giorno luogo alla soprauegnente notte

& le stelle mostrarono la lor luce, Ma poi che Febo co tiepidi raggi recò nuouo splendore, il Re fece a se chiamare Florio, & con lieto uiso riceuato i suo saluto à se l'accolse, & cosi gli disse. Bel figliuolo & a me sopra tutte le cose, caro, ascoltino le tue orecchie patiētemente le mie parole & i miei comandamenti, e quali da te debitamente debbono esser osseruati, & per te siano messi ad effetto. Non essendo alcuna speranza rimasa di gloria alla mia lunga età, a Dij piacque di donarmi te, in cui la mia speme senza fallo gia secca ritornò uerde, & dissi allhora. Homai la fama del nostro antico sangue non perirà, poi che li dij ci hanno conceduto degno herede, & sopra te tutto il mio intendimento fermai, come unico bastone della mia uecchiezza. Et uolendo che l'alto officio, a che essi Dij t'hanno apparecchiato, si come e adornar la tua fronte della splēdida corona de gli occidentali regni, non patisse diffetto di sauio duca, anchor che io nella tua effigie conoscessi che ualoroso huomo deueui per natura diuenire, non dimeno con essaminato animo imaginai, che per l'accidentali sciētie molto t'auanzaresti, & dalla imaginatione nel deuuto tempo uenni all'effetto, & infino a questo giorno, come la tua età e stata p la giouētù debilettà a sostenere, cosi cō picciole scientie t'ho fatto nutricare. Hora che in piu ferma età sei peruenuto, disidero, che tu a piu alti studi dispongа il tuo intelletto, & massimamēte a santi principi di Pitagora, de quali uegnēdo cō l'aiuto de nostri Dij a perfettione (si come io stimo) ti seguirà grandissimo honore, conciosia cosa che la sciētia in niuna maniera di

gente sia tanto lucida & risplendente, quanto ne prencipi. Et ciò puoi tu medesimo considerare, ricordandoti quanto fosse eccellente la fama del Re Salamone, anchor che giudeo & lontano dalla nostra setta fosse. Et per imprender questa scientia, certo a te non conuerrà andar cercando i solleciti studij d'Athene, ne alcuno altro paese lontano, percioche qui a noi molto uicina e una citta chiamata Montorio dotata di molti diletti, la quale per noi lo ualoroso duca Feramonte gouerna, a noi congiuntissimo parente, non molto men giouane di te, lo quale continua compagnia ti farà. Quiui con ordinato stile si leggono le sante scientie. Quiui (secondo che io stimo) ne potrai in picciolo termine diuenir ualoroso giouane, per la qual cosa io uoglio che tu senza indugio ui uada. Ne ciò ti deue parer graue considerando primieramente che tu uai a diuenir ualoroso huomo per la quale cosa acquistare, niun danno, ne sconcio se ne deue rifiutare. Appresso che tu non sarai da noi diuiso, percioche ci se per picciolo spatio uicino, & souente potremo noi uenire a ueder te & tu noi senza sconcio dello studio, lo quale noi non intendiamo che tu prenda, in maniera che alcun tuo diletto se ne sconci, & oltre a questo tu sarai con persona che senza fine t'ama, & che disidera di uederti, cio e col duca. Et però hora ch'il tēpo e molto piu atto allo studio, che al sollazzo, percioche gia uedi signoreggiar le stelle Pliade, & la terra riuestire di bianco molto souente, hauendo perduto il uerde colore, prendi quella compagnia, che piu ti diletta & uauui. Florio udendo queste parole in se medesimo si

turbò

turbò molto, percioche nemiche la sentiua al suo disio, & lasciato il parlare il padre, lungamente egli guardãdo la terra, mutolo senza alcuna cosa rispondere stette, & dimandatagli dal padre piu uolte risposta, dopo il trar d'un grandissimo sospiro, disse cosi. A me, o reuerendissimo padre, e occulta la cagione perche da uoi si giouane & con tanta fretta diuidere mi uolete, essendo uoi pieno di età si come io ueggo. Voi disiderate che io per istudio diuenga in scientia ualoroso, la qual cosa nõ è meno disiderata da me, Ma qual deuuto pensiero ui mostra che io debba meglio da uoi lontano studiare, che nella uostra presentia? Non imaginate che io lontano da uoi continuamente sarò pieno di uarie sollecitudini? Io non ispesso ma quasi continuo crederò che sconcio accidente occupi con infermità la uostra persona, o dubiterò che uoi di me non dubitate. Et anchora mi si uolgeranno dubbi per la mente, che la uostra uita da me da tenere molto cara, non sia con insidie appostata da gli occulti nimici per la mia absentia. Queste cose non sono impossibili ad essere ogn'hora del giorno pẽsate da me, percioche io non fui generato dalle quercie del monte Apennino, ne dalle dure grotte di Peloro, ne dalle fiere tigri, ma da uoi, cui amo piu che alcuna altra cosa; & di quelle cose, che sono amate, si deue dubitare. Et andandomi queste sollecitudini per lo petto, qual parte di scientia ui potrà mai entrare? & anchora manifestamente ueggiamo, che à niuna persona i futuri casi sono palesi. Chi sa, se li Dij (non essendo io con uoi) ui chiamassero subitamente a loro regni? la qual cosa

ſia lontana per molto tempo da uoi, Ma ſe pure aueniſ-
ſe, chi ui chiuderebbe con piu pietoſa mano gli occhi
nell'ultima hora granati, che io farei? la qual coſa, ſe io
ui ſono lontano, come farò? Et ſe a me lontano da uoi
queſto accidente aueniſſe, che ueggiamo ſouente aue-
nire, che piu toſto ſi ſecca il giouane rampollo, che il uec
chio ramo, chi ſarà colui, che piu pietoſo di uoi li miei
chiudeſſe? certo niuno, Et chi parrebbe al mio fuoco l'ac
ceſo tizzone? certo ſtrana mano, & non la uoſtra.
Adunque guardate a quello, che uoi hauete penſato, &
uedete anchora; ſe conueneuole coſa e che io unico figli
uolo di coſi fatto Re come uoi ſiete, uada ſtudiando per
lo mondo attorno. Et però piu utile & miglior conſi-
glio mi pare, il fare qui da Montorio, ò d'altre parti,
oue piu ſofficienti foſſero, uenire maeſtri in quella ſcien
tia, la quale piu u'aggrada che io apparì, & qui nella
noſtra preſentia di miglior core, ceſſando ogni dubbio
apprenderò, & con piu diletto ſtodierò ueggendoui cõ-
tinuamente in proſpereuole ſtato. Quando il Re udì la
riſpoſta di Florio, ben conobbe il ſuo uolere occulto, &
che le ſcuſe da lui preſe non da pietà che di lui padre
haueſſe, ma dalla aſtutia d'amore, che a Biancofiore l'a
ſtringeua, naſceuano, onde egli coſi diſſe. Figliuolo ſia-
no di lungi da noi gli aduerſi caſi, e quali tu hora in for-
ſe metti nel futuro, & ſe pure aueniſſero, ne ſarai tanto
uicino, che ben potrai al pietoſo officio eſſer chiamato.
Ma tu ſenza deuere ti ramarichi, ponendo inconuene-
uole coſa che un figliuolo di tal Re quale io ſono, uada
per le ſtrane ſcole ſtudiando. Hor doue ti mando io ſe tu

riguardi

riguardi bene? Tu uai in casa tua & nel tuo regno a dimorare. Et se non fosse ch'il troppo amor de padri uerso i figliuoli fa lor le piu uolte pigri alle uirtù, certo io m'atterei al tuo consiglio di farti appresso di me studiare, ma accioche niuno atto di pigritia dal grande amor che io ti porto ti succedesse, mi fo io alquanto contra me medesimo rigido, dilungandoti un poco da me, Et certo tu lo deui hauer caro, percioche la tua età piu tòsto richiede affanno, che agio. Il sole, poi che Lucina chiamata dalla tua madre ui ti donò, quattordici uolte ad un medesimo punto è ritornato, & nelle braccia di Castore & di Polloce è entrato nel camino usato per compiere la quintadecima, & è gia al terzo della uia, o piu auanti. Et se tu rifiuti & dubiti di andare cosi uicino a noi, come poßio presumere, che tu, per diuenir ualoroso (se accidente aueniſſe) prendesſi sopra te un graue affanno? Caro figliuolo non si disdice a giouani disiderosi di peruenir ualorosi prencipi, lo andare uegendo i costumi delle uarie genti, & nationi del mondo. Gia sappiamo noi che Androgeo giouanè quasi della età tua solo figliuolo maschio di Minos Re della copiosa isola di Creti andò allo studio di Athene, lasciando il padre di età forse piu che io non sono, percioche in Creti non era studio sofficiente al suo ualoroso intendimento. Et Iasone piu disposto alle arme, che a philosophici studi con nuoua naue tentò li pericoli del mare, per andare alla Isola di Colcos a conquistare il montone con la cara lana, & con esso eterna fama, percioche ne suoi paesi non poteua mostrar la uirtuosa farza, &

giouanißimo abbandonò lo uecchio padre ſenza alcuno herede. Ne lo honor nel mondo, ne li celeſtiali regni ſi acquiſtano ſenza affanno. Io conoſco manifeſtamente che affettuoſo amore ti ſtringe ad eſſer ſempre meco, et che niun'altra cagione ti fa ricuſare l'andata, Ma l'andare a Montorio non ſarà allontanarti da me. Onde caro figliuolo ua, & si ſollecitamente con acconcio modo ſtudia, che tu poſſa meco in breue tempo ſenza hauer piu a ſtudiare ricongiungerti, & co ualoroſi giouani. Allhora Florio, non potendoſi quaſi piu celare, percioche ira & amore dentro l'ardeuano, riſpoſe. Caro padre, ne Androgeo, ne Iaſone ſeguirono l'uno lo ſtudio & l'altro le arme, ſe non per hauere il glorioſo fine diſiderato da loro, & queſto è manifeſto. Et ueramente a me non ſarebbe piu graue il prouare le tempeſtoſe onde del mare, ne li pericoli della terra, andando molto piu lontano da uoi in qualunque parte del mondo, che a ciaſcun di loro, credendomi trouar la coſa da me diſiata, & quietare la mia uolunta. Ma che andrò io adunque cercando per lo mondo? quel che amo, & quel che diſidero è meco. Voglio io andare perdendomi & non ſapere in che? Voleiemi uoi fare uſare il contrario da gli altri huomini, che affannando uanno? Niuno è che affannando uada ſe non affine d'hauere alcuna uolta riposo; & io partendomi di qui fuggirò lo riposo per affannare. Io non poſſo fare che io non mi ui ſcopra, eglie nella uoſtra real caſa Biancofiore, la quale io ſopra tutte le coſe del mondo amo, & certo non ſenza cagione, & l'ultimo fine de miei diſii e ſolamente uedere il ſuo

bel

bel uiso, il quale è piu che matutina stella risplendente, & è quel che disidero di studiare. Onde caramente ui priego, che uoi come padre di figliuolo habbiate pietà della mia uita, la quale senza fallo (diuidendomi da Biancofiore) si diuiderà da me. Et accioch'il tempo in lungo sermone non s'occupi, ui dico che senza lei non sono disposto d'andare in parte alcuna del mondo, ne uicina ne lontana di qui. Se lei uolete mandar meco, mandatemi oue uolete, che tutto mi parrà leggiero & gratioso lo andare; & dell'amor, che io porto a costei ui deuete molto ben contentare, pensando che Amore habbia tanto ben per noi proueduto, che egli non ha consentito, che io disiando donna lontana da nostri regni, faccia si, come gia fece Perseo, lo quale scelse tra le nere Indiane, Andromeda, & similmente si come Paris, che da gli altrui regni ne portò Helena insieme col fuoco, che arse poi li suoi, & che cercando io lei non abbandoni uoi uecchio. Adunque dapoi che Amore in un regno, in una città, in una medesima casa m'ha conceduto dilettoso piacere, di si gratioso dono gli siamo noi molto tenuti. Et poi che cosi è, gratiosamente ui priego che ui piacia senza affanno lasciarmi questo singulare bene possedere. Si tosto come Florio tacque, il Re che non men cruccioso era di lui, benche nel sembiante allegro si mostrasse, alquanto turbato cosi rispose. Ah caro figliuolo che è quel che tu di? Io non harei mai creduto che si uil cagione ti ritenesse di uolere andare a peruenire a cosi alto effetto, come è quello, in che lo studiare nelle filosofiche scientie reca altrui. Solo la pietà di me uecchio

credeua che li tenesse. Hora atti gia tãto insegnato Amore, che sotto spetie di uerita porga inganno a me tuo padre? Hai tu q̃sto appresso nel lũgo studio, che io sotto la correttione di Racheo te ho fatto fare? Oime che ora conosco pur manifestamente, che la uerita da tuoi maestri mi fu porta, poi che cosi parli, & senza fine di te mi marauiglio, uolendomi dare a uedere che di quel, di che tu & io piu ci deueremo dolere, debbiamo far festa, & ringratiare Amore, & non pensi quanto sia la uiltà, la quale ha lo tuo animo occupato, disponendoti a deuer cosi fatta femina, come tu ami, amare, della qual cosa doppiamente se da riprendere primieramente, de hauere hauuto si poca costantia in te, che a si uil passione come e amare una serua, oltre a misura hai lasciato uincere il tuo uirile animo, appresso di non por mente quãti & quali siano i pericoli da questo amor gia proceduti et che procedono. Non udistu mai dire come miserabilmente Narciso per amor si consumò? & con quanta afflittione Biblide per amore diuenne fontana? Et che anchora li Dij sostennero noia di tal passione? & massimamente Apollo, il quale di tutte le cose grandissimo medico a se medicina non pote porgere, poi che ferire s'hebbe lasciato? forse non per uilta, ma per prouare. Et che in breue niuno a cui questo amore non disecchi le midolla dell'ossa? Et tu inconsiderato il uai seguendo. Et anchora di tutto questo, tenendo lo stile della piu gente, ti potresti scusare, ma non consideri di cui tu ti sia inamorato, & per cui tu cosi faticosa passione sostenga, & cio e per una serua nata nelle nostre

case

case la quale a te non si confarebbe in alcuno atto. Se ti fossi d'una udorosa & gran donna simile alla tua nobiltà, inamorato, assai mi dorrebbe, ma pur mi sarebbe di alcuna consolatione. Io non potrei mai sopra questo tanto dire, quanto io desidero, ma percio che io so che ancora da te medesimo senza riprensione alcuna ti riconoscerai del tuo errore, & rimarratene, ma tacero. Et se io credeßi che cio non auenisse, certo leggier cosa sarebbe hora con propria mano d'occiderti. Ma accioche tu seguiti lo studio, in questa parte (anchor che io conosca che manifesto biasimo ti sia menarti dietro per le strane scole quella, che tu scontiamente ami) seguiro lo tuo uolere, & si tosto, come tua madre laquale alquanto non sana e stata (si come tu puoi uedere) harà intera sanità ricouerata, io la ti manderò a Montorio, Et hora teco la manderei, se non fosse che senza lei, tua madre in cotale atto non uuol rimanere: Turboßi alquanto Florio ueggendo il padre turbato, ma non per tanto, quasi lagrimando cosi rispose. Padre mio (si come uoi sapete) ne il sommo Gioue, ne il risplendente Apollo da uoi dianzi ricordato, ne alcuno altro Dio hebbe all'amoreuole paßione resistentia, ne tra nostri predecessori fu alcuno, di uiril forza tanto armato, ne si crudo, che da simile paßione non fosse oppresso. Adunque s'io giouanetto contra cosi general cosa non ho potuto resistere, certo non ne sono cosi grauosamente da riprendere, come uoi fate, ma emmi da rimettere, pensando ch'il mio spirito non e stato si uillano, che per rigidezza habbia rifiutato quello, che ciascuno altro gentile ha sostenuto. Et la

mia

mia forma, la quale (merce de Dij) e belißima, richiede ale officio, piu tosto che alcuno altro. Et che si potrà giustamente dire a me s'io amo, poi che ad Hercole, & ad Aiace huomini robusti non si disdisse? Appresso dite, che grauoso ui sembra, pensando la qualità della femina che amo, percioche popolaresca & serua la reputate Et io ui credo in parte ignorante di qual sangue questa giouane cui amo sia, come quegli che ingiustamente il suo padre ualoroso resistente con picciola schiera alla uostra moltitudine occideste, il qual forse non fu di minor qualità, che uoi siate. pensando alla grandezza di tanto animo, quanto nella sua fine mostro. Et anchor che certamente nol sappiamo, noi pure habbiamo udito, che la madre di costei, la qual uoi non serua prendeste, discese dell'alto sangue del uittorioso Cesare gia conquistator de nostri regni. Et posto che manifestamente la nation di questa giouane esser uile si conoscesse, conosciamo lei esser tanto gentile o piu, quanto se d'imperiale progenie nata fosse, se riguardiamo con debito stile che cosa gentilezza sia, la quale troueremo che e solo uirtu d'animo. Et qualunque huomo con animo uirtuoso si troua, quegli debitamente si puo & deue dir gentile. Et in cui si uide giamai tanta uirtù, quanta in costei si truoua. Et uedesi manifestamente. Ella e di tutte generalmente uera fontana. In lei pare la prudentißima euidentia della Cumana Sibilla ritornata. Ne fu la casta Penelope piu temperata di costei, ne Portia figliuola di Catone piu forte ne gli aduersi casi, ne con piu egualità d'animo. Liberalißima la ueggiamo

mo. La gratia della sua lingua si potrebbe agguagliare alla dolcissima eloquentia dell'antica Hortensia. Et cui tante gratie mai concedettero li Dij quante a questa sõmamente uirtuosa? adunque senza comparatione è gentile. Non fanno le uili ricchezze, ne gli antichi regni si come forse (essẽdo in uno errore con molti) stimate gli huomini gentili, ne degni possessori de grandi officij: ma solamẽte quelle uirtù, che costei tutte in se rinchiude. Deh hor come mi poteua o potrebbe giamai Amore di piu nobile cosa far gratia? Questa ha in se una singular bellezza, la qual possa quella, che Venere teneua quando ignuda si mostrò nella profonda ualle de l'antica selua chiamata Ida a Paris, la quale, ogn'hor che io la ueggo, m'accende nel core uno ardor uirtuoso si fatto che s'io d'un uil ribaldo nato fossi, mi faria subitamente diuenir gentile. Niuna uolta è che io li suoi lucentissimi occhi riguardi, che da me non fugga ogni uile intendimento, se n'haueßi alcuno. Adunque poi che questa a uirtuosa uita mi mena, non che ella che è gentile (si come sopra detto è) ma se fusse la piu uil femina del mondo, si è ella da deuere essere amata da me sopra ogn'altra cosa. Ma poi che tãto u'aggrada che io studij, accioche reputato nõ mi possa essere in uitio lo nõ obedirui, farollo uolentieri, Ma se mia uergogna ui sembra che costei per le strane scole mi uenga seguendo, leuate la cagione, accioche nõ seguiti l'effetto, nõ ui mandate me, ilquale sono però presto d'andarui, poiche ui piace, et poi che mi promettete di mandarmi lei. Siano de gli loro amori ripresi lo scelerato Tereo, & macareo, liquali sconciamente

amarono,

amarono, & me piu non riprendete ſe la mia uita ui aggrada. Non riſpoſe piu il Re a Florio, percioche egli uedeua largamente, che uolendo parlar con lui, harebbe di gran lunga perduto, ma laſciandolo ſolo ſi partì da lui, & gli comandò che egli acconciaſſe il ſuo arneſe, accio che la ſeguente mattina s'andaſſe a Montorio.

Alle parole ſtate fra lo Re & Florio non era guari lontana la miſera Biancofiore, ma in alcun luogo celata con intentiuo animo, tutte le haueua notate, aſpettando quello, che ella non harebbe uoluto udire, Et bene haueua con graue doglia inteſo le aſpre riprenſioni fatte a Florio per lo amore, che egli a lei portaua. Et ſimilmēte udito haueua diſpregiarſi dal Re, dicēdo che ſerua era, & di uil nation diſceſa, Ma di ciò la buona diſenſione da Florio fatta in aiuto di lei le rende molto il perduto conforto. Ma quando ella dire udi a Florio, poi che mā dar mi deuete Biancofiore a Mont orio, u'andrò, allhora dolore intollerabile l'aſſalì, percioche manifeſtamente conobbe lo iniquo intendimento del Re, lo quale queſto impromettteua per piu leggiermente poter Florio allontanare da lei, & cominciò con tacito pianto a dir fra ſe cosi. Oime Florio ſolo conforto dell'anima mia, cui tutta mi donai per mia ſalute quel giorno, che tu imprima mi piaceſti, hor cui credi tu, & a quali parole t'hai laſciato ingannare? Hor non uedeui tu ch'il prometteua di mandarmiti, perche conſentiſti all'andata si come hai fatto? Egli non mi manderà mai oue tu ſia. Deh non conoſci tu la falſità del tuo padre

dre? Certo non che egli mandi me a te, ma egli non lasce rà mai uenire te là doue io sia. Tu ti se lasciato inganna re con meno arte, che non si lasciò Isifile, & quella era femina, Ella credette alle parole, a gli atti alla fede pro messa, & a le lagrime dell'ingannatore, Ma tu se per la menoma di queste cose stato ingannato, & hai detto di si di quella cosa, che laida ti sarebbe a tornare a dietro, & non hai conosciuto che egli non desideroso del tuo stu= dio, ma di trarmi da la tua memoria t'allontana da me accioche per distantia mi dimentichi. Oime hor doue abbandoni tu o Florio la tua Biancofiore? Oue n'andrai tu con la mia uita? Oime misera & io senza uita come rimarrò? Et se a ma uita rimarrà, come sarà ella fatta, trouandomi senza esser teco continuamente, & senza ue derti? O luce de gli occhi miei perche ti fuggi tu da me? Oime quale speranza mi potrà mai di te riconfortare, che con la bocca hai impromessa la partita? O beata Adriana, che ingannata dal sonno, & da Teseo dopo alcuna lagrima merito miglior marito. Et piu felice Fedra, che col suocero in nome d'amante finì lo disiato camino. Hor mi fosse stata lecita l'una di queste felicità, od essere stata da te con inganno abbandonata, o d'ha- uerti potuto seguire. Oime se quello amore, il quale tu m'hai piu uolte con piaceuole uiso mostrato, e uero, perche nel cospetto del crudel tuo padre non piangeui tu, ueggendo che i prieghi non uoleuono? & non ti si disdiceua, che ciascun sa che niun puo dar legge al- l'amoreuole atto, percioche la forza d'amore tiene l'huomo piu che alcun'altro uincolo stretto. Io crede

che

che,se le tue lagrime fossero state con soaui prieghi mescolate, egli harebbe conceduto che tu fossi prima qua rimaso,che ueduttoti piu lagrimare, percioche la pietà, che sarebbe stata d'hauer di te,harebbe uinto, & rimutato il suo nuouo proponimento, che tutti e padri non hanno gli animi feroci contra a figliuoli si come hebbe Bruto primo Romano Console, ilquale giustamente per la sua crudeltà fu da riprendere. Ma oime se'l tuo amor non e falso, tu deueui soffrire aspri tormenti prima che consentir di deuerui andare,od almeno per consolation di me misera faruiti quasi per forza menare,& in questo non ti si disdiceua l'essere al tuo padre disobediente, percioche quando cosa impossibile si dimanda,e lecito disdirla. Come sarà egli possibile il partirti senza me,se le tue parole a me dette per adietro non sono quali furono quelle del falso Demofonte a Phillis,lo quale, l'impromessa fede & le uele delle sue naue diede ad un'hora a uolanti uenti?Oime potrai tu in alcuna parte senza core andare? Tu mi soleui dire che io l'haueua nelle mie mani, & che io sola era l'anima & la uita tua. Hora se tu senza queste cose ti parti,come potrai tu uiuere? Oime misera quanto dolore e quello,che mi stringe pensando che tu contra te medesimo sia incrudelito, ne hai hauuto alcuna pietà alla tua uita. Hor con che uiso ti potro io pregare che della mia t'incresca? a la quale alcuna compassione deuesti hauere,pensando che per te metterei ad ogni pericolo,prima che da te allontanarmi. Ma tu harai,partendoti guadagnata la tua morte,& la mia,et se morte no,uita piu dolorosa che morte

non

non ci falla. Tu te n'andrai a Montorio con uero co r=
po, & io misera rimarrò seguendoti sempre con la m en
te; ne mai in alcuna parte senza me sarai, & niun dilet=
to sara da te preso, che io con lamenteuol: disio non ti
seguiti ogn'hora. Ne fia per te fatto alcuno studio, che io
similmente imaginando non istudi, disiderando piu tosto
di conuertirmi in libro per eßer da te ueduta, che star
nella mia forma da te lontana. Ma certo la fortuna &
gli Idij hanno ragione d'essere aduersi a nostri disii, co
quali habbiamo si lungamēte hauuto spatio di poter toc
care l'ultime possanze d'amore, & mai non le tentam=
mo, laqual cosa forse se fatta fosse stata, o piu forte uin-
colo harebbe me teco, & te meco legato, per loquale
partiti non potremmo essere stati di leggieri, si come ho
ra saremo, o quel che ci stringe, sarebbe od in tutto, o ne
la maggior parte soluto, & nō mi dorrebbe tanto la tua
partenza. Certo per le dette cagioni me ne pesa, e me
ne duole, ma per la seruata honesta sono contenta che
la nostra età sia stata casta, alla quale anchora bembe=
ne si fatta cosa non si conueniua. Et appresso credo che
forse gli Iddij ci serbano a piu lieti congiungimenti, &
con miglior cagione, ma oime dolente che questo non so
io ne gia per tale sperāza il mio dolor si scema. Hor uo
lessero eßi Iddij che poi che diuidere mi debbono da te,
che se solo mio bene mia luce, et mia sperāza mi fosse le
cito il morire. oime Aretusa, quāto miserabilmēte, fuggē
do il tuo amāte, diuenisti fontana? Et piu affānata di dolo
re, che tu di paura, nō son da loro udita oime Hecuba q̄to
ti fu felice nel tuo ultimo dolore, poi che t'era negata la

morte,

impedimento de alcuno liberamente possederi, che non facei la grande heredità del reame, che mi si aspetta. Ma poi che promesso l'ho, io u'andrò, accioche non paia che uoglia ogni cosa fare a mio senno. Egli m'ha promesso di mandarlami, se non la mi mandera, io haro ligitima cagione a uenirmene, dicendo. Voi non m'attenesti l'impromesso dono, io sostenee non posso di stare piu lontano da lei. Et da quell'hora innanzi un tal si non mi trarrà dalla bocca, quale egli ha hoggi fatto. S'egli me la mandera, molto piu sarò contento d'esser lontano con lei da lui, che in sua presentia stare & piu beata uita mi reputerò d'hauere. Et con questo pensiero si leuò, et andò in quella parte, doue egli trouo Bianco fiore, che tutta di lagrime bagnata anchora miseramente piangeua, cui egli quasi tutto smarrito guardandola, disse. Oime dolce anima mia quale e la cagion del tu lagrimare? La qual prestamente leuatasi in pie, forte piangendo gli si fece incontro, & disse. Oime signor mio, tu m'hai morta, le tue parole sono sola cagione del mio pianto. O maluagio amantd non degno de doni della santa Dea, alla quale i nostri cuori sono disposti, o come hauestu cuore di dir tu medesimo, si di deuermi abbandonare? De hor non pensi tu doue mi lasci? Io tenera polcella sono lasciata da te si come la timida pecora fra bramosi lupi. Manifesta cosa e che ogni honore, che io qui riceueu a, mi era per lo tuo amore fatto (non che i o degna ne fossi) come colei, che era tua sorella da molti riputata per lo nostro egual nascimento. Et molti inuidiosi della mia fortuna a me, per la stimatione, prospera & beneuola-

tenuta per la tua presentia, hora partendoti tu, non dubiteranno la loro iniquita dimostrare con aperto uiso, hauendola in fino a qui per tema di te celata. Et hora uolessero li Dij che questo fosse il maggior male, che ne la tua andata mi seguitasse, ma tu mi lasci l'animo infiãmato del tuo amore, per la qual cosa io sempre harò da hauere senza te angosciosa uita, la quale, anchor che da te non habbia meritata, mi fia bene inuestita, perciochè da prima, quando io ne tuoi begli occhi uidi quel piacere, che poi a tuoi disii mi legò lo core con amoroso nodo, senza pensare alla mia qualità uile, popolaresca, ancora in seruitu tratta, & in niuna maniera da potere alla tua magnificentia adequare, mi lasciai con isfrenata uolontà pigliare, aggiungendo al tuo uiso piaceuolezza col mio pensiero. Onde abbandonandomi tu come cosa da te debitamente poco cara tenuta, & amore pur strindendomi di te, da me stoltamente amato, con graue doglia mi punisce, facendomi riconoscere la mia gran follia. Questo non posso io, ne altri dire che si sconuegna. Et se non fosse che io fermamente credo che alcuna parte di quella fiamma amorosa, la quale pare che per me ti consumi t'accenda il core, se uero e che ogni amore acceso da uirtu, si come e lo mio uerso di te, sempre accese la cosa amata, sol che la sua fiamma si manifesti, io harei sconciamente nociuto alla mia uita, perciochè Cupido da picciolo spatio in qua m'ha piu uolte posto in mano quella spada, cõ la quale, la misera Dido, ne la partita d'Enea si passo lo petto, accioche io quello officio essercitaßi in me, et certo io l'harei per me uolẽtie

*ri fatto;ma dubitando l'offender quella picciola parti-
cella d'amore,che tu mi porti, mi ritenni,tenendo ſol la
mia uita cara per piacere a te. Ma li Dij ſanno quale el
la ſara partendoti tu, percioche io non credo che mai
giorno ne notte ſia,che io non ſoffri molto piu aſpri do-
lori,ch'il morir non è. Ma forſe ti uuoi ſcuſare che al-
tro non puoi,ma non biſogna ſcuſa al ſignor uerſo il uaſ
ſallo;tanto pure udì io che tu con la tua bocca diceſti di
andare a Montorio. Oime hor m'haueßi tu detto pri-
ma Biancofiore penſa di morire, percioche io intendo
di abbandonarti, che dire ſi,à fidanza delle uane & fal
ſe parole del tuo padre,il quale promiſe di mandarmi a
te. Certo egli non fara giamai,percioche egli guarda di
farti tanto da me ſtar lontano,che io poſſa eſſere uſcita
della tua mente. Queſte & molte altre parole piangen
do,& tal uolta porgendo di molti baci amoroſi, diceua
Biaucofiore,quando Florio non potendo le lagrime ri-
tenere,rompendole il parlare,le diſſe coſi. Oime dolce
anima mia hor che è quello, che tu di? Come potrei
mai conſentir ſe non coſa,che ti piaceſſe? Tu ti duoli
della menoma parte de noſtri danni. Principalmēte gia
ſai tu che mai per me honorata non foſti, ma ſolo la tua
uirtu è ſtata ſempre cagione debita a gli honoranti di ta
le honore,la qual uirtù,per la mia partita,nō credo che
manchi, ne ſimilmente l'honore. Et che ſarebbe mai
quegli, che contra te poteſſe incrudelire, o per inuidia,
o per altra cagione?certo nullo,& ſe pure alcun ne foſ-
ſe, io non ſarò ſi lontano che tu di leggieri non poſſa
farlomi ſentire, accioche io,con ſubita tornata qui,pu-*

consentendo io l'andata mia a Montorio, a te dessi grauoso dolore, ma certo e non dolse piu a te ch'a me, ma che uoleui tu che io facessi piu auanti? Voleui tu che io con mio padre hauessi sconcie parole per quello, che anchora si pote ammendare? s'a te tanto dispiace la mia andata, comanda che io non ui uada, & egli potrà assai urtare il capo al muro che non ci andrò. Et se tu consenti che io ui uada, egli m'ha promesso di mandarmiti, la qual cosa se egli non farà, io uolgerò tosto i passi in dietro, percioche io so bene che senza te uiuer non potrei lungamente. Et non pensare che per allontanarmi da te, mi possa mai trar te della mente, anzi quanto piu ti sarò col corpo lontano, tanto piu ti starò con l'animo uicino. Et certo impossibile serebbe che io mai ti dimenticassi anchor che tutto lethe per la bocca mi passasse; però anima mia confortati, & lascia il lagrimare, & fa ragione che io sia sempre teco, & nõ pensare ch'il mio amor sia lasciuo si come fu quello di Iasone, & di molt'altri, e quali per nuouo piacere, senza alcuna costantia, si peigauano. Veramente io non amerò mai altra che te, ne mai altra donna signoreggerà l'anima mia se non Biancofiore. Et dicendo queste parole piangeuono amendue teneramente spesso guardando l'un l'altro nel uiso, & tal uolta asciugando, hora col dilicato dito, hora col lembo del uestimento le lagrime de chiari uisi.

Nel tempo della seconda battaglia stata tra lo magnifico giouane Scipione Affricano & Annibale Cartaginese Tiranno, essendo gia la fama del ualoroso Scipione grandissima, auenne che uscito del campo d'An-

nibale un caualiero in fatto d'arme uirtuosißimo chiamato Alchimede, con molti compagni per prender preda nel terreno de Romani, accio ch'il campo d'Annibale copioso di uittouaglia fosse. Scipione uscitogli in contro, dopo gran battaglia tra loro fatta, gli sconfisse, & lui ferì mortalmente abbattendolo al campo. Alchimede ueggendosi abbattuto & sentendosi solo da suoi abbãdonato & ferito a morte, alzò lo capo, & riguardò lo giouane, il quale la sua lancia haueua a se ritratta forse per r ferirlo, & uidelo nel uiso piaceuole & bello & niente pareua robusto ne forte, si come i suoi colpi faceuano sentire, a cui egli gridando, o caualiero nõ ferire, percioche la mia uita nõ ha bisogno di piu colpi ad esser cacciata di quelli, che io ho, ne credo ch'il sole tocchi l'Hesperie onde, che l'anima mia fia a quelle d'Acheronte. Ma dimmi se tu se quel ualoroso Scipione, cui la gente nomina tanto uirtuoso? Il quale Scipione riguardando, et udita la uoce, lo riconobbe, percioche in altra parte haueua la sua forza sentita, & disse. O Alchimede io sono Scipione. Allhora Alchimede gli porse la destra mano, & con fieuole uoce gli disse. Disarma il gia morto braccio, & quello anello, il quale nella mano trouerai prendi, & guardalo, percioche in lui questa mirabile uirtù trouerai; che a qualunque persona il donerai, ella riguardando in esso, conoscerà incontanente se noioso accidente auenuto ti fosse, percio ch'il color d'esso anello uederà mutato, & si tosto come l'harà ueduto, la pietra tornerà nel primo color bello. Et a me per tal cagione il donò Asdrubale fratello del mio signore Annibale

nibale, cui tanto se aduersario, quando di Spagna mi parti da lui, che piu che se m'amaua, Io sento al presente la mia uita fallare, & sola d'alcuno amico. Onde se io qui muoio con esso meco perderassi, o trouerallo alcuno, il quale forse la sua uirtu non conoscerà, o forse non sarà degno d'hauerlo, & però io amo meglio che tu anchor che offeso m'habbia, il tenga in guiderdone della tua uirtu, che altri il possegga per alcun de detti modi. Et detto questo, la debile testa sopra il destro homero abbassò, & dopo picciolo spatio si morì. Scipione prestamente disarmata la mano del rilucente ferro, piu disioso della uirtu dell'anello, che del ualore, trouò lo detto anello bellissimo, & di fino oro il suo gambo, la pietra del quale era uermiglia & molto bella & chiara, il quale egli prese, & mentre che uisse con gran diligentia lo guardò, ma poi uegnẽdo d'uno discendente in altro della casa, peruenne al ualoroso Lelio, lo quale essendo consueto d'andare, per ben della Republica, come ualoroso caualiero non tralignante da suoi antichi, fuori di Roma contra a resistenti, donò questo anello alla misera Giulia dicendole la uirtù, accioche ella senza cagione, di lui non dubitasse. Et quando fu l'infortunato caso da non ricordare, l'haueua ella in mano & per dolore se'l trasse, & diello a guardare a Gloritia, dicendo. Homai non ho io di cui uiua piu in dubbio, ne per cui la uirtù del presente anello piu mi bisogni. Ma dopò la morte di Giulia Gloritia lo donò a Biancofiore, dicendole come primieramẽte del padre di lei era stato, & appresso della madre, & la uirtu di lui, lo quale Biancofiore lungo

mie unghie, ne alcuno ordine u'harebbe a composi capelli, che io tutti tirandoglile di capo, nol rompesse, & dopo questo per uitupereuole et eterna tua memoria co propri denti del naso la priuerei, et questo fatto, me medesima occiderei. Questo non credo, benche possibile sia, deuere auuenire, ma come leale amante ne dubito, & pero lo dico. Tu harai molti diletti, & ciascuno s'ingegnarà di piacerti, accio che io ti dispiaccia, ma mi fido nella tua lealtà, Et percio che io son certa, che come tu in molti diletti starai, cosi io in molte aduersità, le quali forse non ti potrò far note si come io uorrei, ti uoglio pregare (poi che li Dij adoprano uerso noi tanta crudeltà & la fortuna mostra le sue forze in dispartirci) che ti piaccia per amor di me portar questo anello, il quale mentre che io senza pericolo dimorerò, sempre nella sua bella chiarezza uedrai, ma come io hauessi alcuna cosa contraria, tu lo uedrai turbato. Io ti priego che allhora senza alcuno indugio mi uenga a uedere, & pregoti che tu souente il riguardi, ogni hora ricordandoti di me che tu lo uedi. Piu non ti dico, se non che sempre il tuo nome sara nella mia bocca, come quello che è nella memoria segnato, & nell'innamorato core col suo bel uiso figurato, Tu solo sarai lo mio Dio, loquale io pregar debbo per la mia felicità; a te saranno tutte le mie orationi indrizzate come a colui, in cui le mie speranza et miei pẽsieri si fermano per hauer pace. Et breuemente una cosa ti ricordo, che s'egli duiene ch'il tuo padre non mi mandi a te si come promesso t'ha, ch'il tornar tosto faccia a tuo potere, percio che se troppo sen-

za uederti dimoraßi, lagrimando mi conſumerei. & det te queſte parole, piangendo gli ſi gittò al collo, Ne prima abbracciando ſi giunſero, che i loro cuori da graue doglia coſtretti per la futura partēza pauroſi della morte riuocarono i tementi ſpiriti, & ogni uena loro mandò lo ſuo ſangue a rendere caldo, & i membri abbandonati rimaſero freddi & uinti, & elli caddero ſemiuiui, pria che Florio poteſſe elcuna coſa riſpondere, & coſi col natural colore perduto ſtettero per lungo ſpatio, ſi che chi ueduti gli haueſſe, piu toſto morti, che uiui giudicati gli harebbe. Ma dopò certo ſpatio lo core rende le perdute forze a ſopiti membri Florio, loquale riuenne in ſe tutto debile: & rotto ſi come un grauiſsimo affanno haueſſe ſoſtenuto. Et tirando a ſe le braccia grauate dal candido collo di Biancofiore, ſi dirizzò, & uide che ella non ſi moueua, ne alcun ſegnale di uita dimoſtraua. Allhora pieno di ſmiſurato dolore con gran fatica ſi ritenne che la ſeconda uolta non cadeſſe, & deſiderato harebbe d'eſſere ſubitamente morto, ma uegendo che il dolore nol conſentiua, piangendo forte ſi recò la ſemiuiua Biancofiore in braccio, & temendo forte che la miſera anima non haueſſe abbandonato il corpo, & mutato mondo, con timida mano cominciò a cercare s'alcuna parte trouaſſe nel corpo calda, la quale di uita gli rendeſſe ſperanza. Ma poi che egli dubbioſo non conſentiua alla uerità, che forſe caldo trouaua, & pareuagli eſſere ingannato, cominciò piangendo a baciarla, & dicena. Oime Biancofiore hor ſe tu morta? Deh doue e hora la tua bella anima? In qual parte ua

ella

ella senza il suo Florio errando? Oime hor come poterono li Dij essere tanto crudeli che elli habbiano alla tua morte consentito? O Biãcofiore deh rispondimi. Oime che io sono il tuo Florio che ti chiamo. Deh tu mi parlaui dinanzi con tanto affetto disiderando di mai da me non ti partire, & hora non mi rispondi? setu cosi tosto satia di esser meco? Oime che li Dij manifestano bene hora che di me sono inuidiosi, & che m'hanno in odio. Ma di questo male n'è piu cagione il mio crudel padre, il quale hà si subitamente affrettata la mia partita. Oh crudel padre tu harai interamente l'effetto delle parole da me dette. Elle questa mattina ti furono dolenti augurij, & hoggi ti saranno dolenti apportatrici del fuoco, oue tu miseramente ardere mi uedrai; la tua crudeltà è stata cagion de la morte di costei, & ella & tu sarete cagion della mia. Viuere possa tu sempre dolente dopo la mia morte, & li Dij prolunghino gli anni tuoi in lunga miseria. Hor ecco, oh anima gratiosa oue che tu sia ralle grati, che io mi apparecchio di seguitarti, & quali noi fummo di quà, tali fra le non conosciute ombre, in eterno amandoci, staremo insieme. Vna medesima hora, un medesimo giorno perderà duo amanti, & alle loro pene amare sarà principio & fine. Et gia haueua posto mano sopra lo acuto coltello, quando egli si chinò per baciare il tramortito uiso di Biancofiore, & chinandosi il trouò riscaldato; & uide mouere i palpebri de gliocchi, che con bieco atto riguardauano uerso lui. Et già lo tiepido caldo, che dal core rassicurato moueua, entrando pe freddi membri recando le perdute forze addusse un

sospiro

che egli chiudendola, diuenne tenebroso, i duo amanti pensosi teneramente dicendo a Dio, si partirono, tornando ciascuno sospirando alla sua camera.

Quella notte fu a due amanti molto grauosa, & non fu senza molti sospiri trapassata, anchor che assai breue la reputassero, per cio che piu tosto harebbono uoluto quelle pene sostenere essendo cosi uicini, che deuersi il uegnēte giorno dipartire. Ma poi ch'il sole sparse sopra la terra la sua luce, & i caualli & la compagnia di Florio furono nella gran corte del real palagio apparecchiati, Florio si leuò, & con lento passo n'andò dauāti al Re & alla Reinà, doue Biancofiore similmente pensosa gia era uenuta, & fatta la debita reuerētia al padre & preso congiedo dalla madre, la quale in uista non sana giaceua sopra un ricco letto imprima si uoltò uerso il Re, & uerso la madre, & caramente raccomandò loro Biācofiore, pregandogli che tosto glie la mādassero, & poi abbracciata Biancofiore, nella loro presentia la basciò dicendo, a te sola rimane l'anima mia, chi honorera te, honorera me, & apena, cosi parlando, ristrinse per uergogna le lagrime, ch'il graue dolore ch'il cor sentiua, si sforzaua di mandar per gli occhi fuori, & appena, con uoce intera pote dire, rimaneteui con Dio, & discese le scale, sali a cauallo, & senza piu indugio si partì.

Molto dolse a tutti la partita di Florio, posto ch'il Re & la Reina contenti ne fossero, credendo che'l loro auiso deuesse per quella partita uenir fatto, ma sopra tutti dolse a Biancofiore, Ella l'accompagnò in fino a pie delle scale senza far motto l'un all'altro, &

poi

poi che a cauallo il uide, riguardato lui cō torto occhio, tacita se ne tornò in dietro & salì sopra la piu alta torre della real casa, & quiui guardādo dietro à Florio stette tanto, quāto le fu poßibile di uederlo. Ma poi che piu ueder nol pote, ella accomādolo a Dij, si tornò alla sua camera, facēdo si gran pianto, che ne sarebbe preso pietà a chiunque udita l'hauesse o ueduta, & dicendo cosi, Oime Florio hora pur te ne uai tu. hor pure ho ueduto quello, che io non credetti mai che gli occhi miei sostenessero di uedere. Deh quēdo sara che io ti riuegga? Io non so come io mi faccia, Io nō so come senza te io possa uiuere. Oime per che hieri nō mori io nelle tue braccia, quādo fui si appresso alla morte, che tu credeui che morta foßi? Io non sentirei hora questa doglia per la tua partenza, & l'anima mia ne sarebbe ita lieta in qualunque mondo fosse ita, essendo io morta in si beato luogo. Glorìtia, laquale a lato le sedeua, piangendo forte per pietà di lei, la confortaua, quanto più poteua, dicēdo. Oh Biācofiore pon fine alle tue lagrime, uuoi tu piangēdo guastare il tuo bel uiso, & consumarti tutta? Tu ti deueresti ingegnare di rallegrarti, accio che la tua bellezza cō seruata moltiplicasse si, che quando tu andrai a Montorio, tu piaceßi a Florio, lo quale se consumata ti uedrà, ti rifiuterà, & io credo che tu ui sarai tosto mandata si come io ho udito dire al Re. Cōfortati, che Florio se sapesse che tu questa uita menaßi egli s'occiderebbe. Hor che faresti tu se egli fosse andato più lontano, doue a te nō fosse lecito l'andare? Eh nō si uol far cosi. Vsanza è che gli huomini et le dōne inamorate spesso habbiano p

partenza, e per altro accidente alcune pene, ma non tal chente tu le prendi, pensa che questa uita tu durar non potresti lungamente, & se tu morissi faresti morir lui, adunque se per amor di te non uuoi prender conforto, prendilo per amor di lui, accio che uiua. Et cõ cotali parole, & con molte altre appena la pote racconsolare.

Florio partito & turbato nel uiso, mostraua il dolore, che l'angoscioso animo sentiua. Ma alcuni de suoi cõpagni audauano lasciando i uolanti uccelli alle gridanti gru, facendo loro fare in aria diuerse battaglie. Et altri con grã romore sollecitauano per terra i correnti cani dietro alle paurose bestie. Et cosi chi in un modo, & chi in un'altro andauano predendo diletto, mostrãdo a Florio alcuna uolta queste cose, le quali molta piu noia gli dauano, che diletto, percio che egli tal'hora imaginãdo andaua d'essere stretto dalle braccia di Biancofiore si cõe gia fu, et nõ gli pareua caualcar lequali imaginationi souẽte, cõ mostrarli le caccie, gli erano rotte. Ma egli a quelli poco riguardãdo, pur uerso la città, laquale egli mal uolonteri abbandonaua, si riuolgeua, & cosi riuolgendosi, andò in fin che lecito gli fu di poterla uedere. Et cosi andando con lento passo, si era molto auicinato a Montorio, quando il Duca Feramonte, che la sua uenuta haueua saputa, contento molto di quella con molti nobili homini della terra s'apparecchiò di riceuerlo honoreuolmente. Et coperti se & i loro caualli di sottilissimi & belli drappi di seta, rilucenti per molto oro, circõdati tutti di sonanti sonali, con bagordi in mano, accompagnati di molti stormẽti & uarij, et coronati tutti di di

uerſe frondi bagordando, con la feſta grande gli uenne ro incontro, facendo riſonare l'aere di molti ſuoni. Quã dò Florio uide queſto, sforzatamente ſi cambiò nel uiſo moſtrando quella allegrezza & feſta, che del tutto era di lungi da lui, & con lieto aſpetto il duca, & i ſuoi cõ pagni riceuette, & fu ſimilmente da loro riceuuto. Et con queſta feſta, la quale quanto piu alla terra s'appreſ ſſauano, tanto piu creſceua, n'andarono, infino alla città, laquale trouorono per tutte le rughe ornata di ricchiſ ſimi drappi, & piena di feſtante popolo, ne coſa alcuna u'era ſenza canto od allegrezza. Ogni huomo di qua lunque età faceua feſta, & ſimilmente le donne cantan do uerſi de amore & di gioia. Peruene adunque Florio con coſtoro al gran palagio del duca, & quiui, con quel lo honore che penſare o fare ſi poteſſe a qualũque dio, ſi alcuno a terra ne diſcendeſſe, fu Florio da piu nobili della citta riceuuto. Et iſcaualcati tutti ſalirono alla grã ſala, & quiui picciolo ſpatio ripoſatiſi, preſero l'acqua, & andarono a mãgiare, Et poi per amor di Florio mol ti giorni ſolennemente per la città feſteggiorono.

Bianco fiore coſi rimaſa alquanto da Gloritia ri confortato imprima ogni giorno andaua ſopra della al ta caſa, in parte oue ella uedeua Montorio apertamen te, & quello riguardando, con molti ſoſpiri haueua al cun diletto, imaginando & dicendo fra ſe medeſima, là è lo mio diſio & lo mio bene. Et tal uolta auenlua, che ſtando ella ſentiua alcun ſoaue & picciolo uenticello uenir da quella parte & feriuala per mezzo la fron te, ilquale ella con aperte braccia riceueua nel ſuo pet

to di-

to dicendo, questo uenticello toccò lo mio Florio si come egli fa hora me prima che giungesse qui, & poi partẽdo si andaua in tutti quei luoghi della casa oue ella si ricor daua di hauer ueduto Florio, & tutti gli baciaua, & al cuni ne bagnaua alcuna uolta da amare lagrime. Que sti erano i Tempij, gli Iddij, gli altari, e quali ella piu ui sitaua. Et niuna persona ueniua da Montorio, che ella o tacitamente, od in palese non dimandasse del suo Flo= rio. Ella mai non mangiaua che Florio non fosse da lei molte fiate ricordato, & s'ella andaua per dormire, non senza ricordar piu uolte Florio ui si poneua, & niuna cosa senza il nome di Florio faceua, & s'ella dormendo alcun sogno uedeua, era di Florio, & per questo sem- pre harebbe disiderato di dormire, acciochè spesso in cotale inganno dormendo si fosse ritrouata, ben che il trouarsi poi dal sogno ingannata, stata le fosse poi gra= uosa noia. Et pregaua sempre gli Iddij ch'il suo Florio da fortunoso caso guardassero, & che le dessero gra= tia, che tosto poteße andare a lui, od egli tornare ad es- sa. Ella non si curaua mai di mettere i suoi biondi capelli cõ sottile maestria in delicato ordine, ma quasi tutta rab buffata sotto misero uelo gli lasciaua stare. Ne mai cura ua di lauarsi lo splendido uiso o di uestir belli & pretio= si uestimenti, percio che non ui era, cui disiderasse di piacere. Et lo cantare, l'allegrezza, & la festa del tut= to haueua lasciato, per intendere a sospirare. Ne alcuno stormento era che allhora da lei molestato fosse, ma taci tamẽte sperãdo di tosto riueder Florio prẽdeua quel cõ forto, che ella poteua, tenendo sempre l'anima nelle ma

ni di lui. Et Florio similgliantemente a niuna cosa (stãdo in Montorio) haueua tanto l'intendimento fisso, quanto alla sua Biancofiore, ne era da lei una uolta ricordato, che egli non ricordasse lei infinite. Et si come Montorio era da Biancofiore uagheggiato, et rimirato spesso, cosi egli riguardaua souente Marmorina; Et niun suo ragionamento era giamai se non d'amore, & della bellezza della sua Biancofiore, laquale sopra tutte le cose disiaua di riuedere. Egli, da quel di che Amore occultamente l'accese del suo fuoco, in fino a quell'hora non la basciò mai, ne fece alcuno amoroso atto, che cento uolte il di fra se nol repetesse, dicendo. Deh hor mi fosse lecito pur di uederla solamente, & fra se souente piangeua il tempo, ilquale indarno gli pareua hauer perduto stãdo con Biancofiore senza baciarla od abbracciarla, dicẽdo che se mai piu cõ lei si ritrouasse cosi come gia s'era trouato, mai piu per otio, o per uergogna non perderebbe, che egli non ispendesse il tempo in amorosi baci. Egli si portaua sauiamente molto, prendendo col duca cõ Ascalione, & con altri molti uarij diletti, quali nell'hiemal tempo prender si possono, sperando sempre ch'il Re di giorno in giorno gli deuesse mandar Biancofiore. Et cõ questi diletti mescolati di speranza, sempre aspettando, assai leggiermente si passò tutto quel uerno senza troppa noia, percioche alquãto l'amoroso caldo, per lo spiaceuole tẽpo, era nel cor rattiepidito & ristretto. Ma poi che Febo si uenne appressando al mõtone frisseo, et la terra, cominciò a spogliarsi le triste uestigie del uerno & a riuestirsi di uerdi & fresche herbette, & di uarie

maniere

maniere di fiori, incominciarono a ritrouar l'usate for=
ze all'amorose fiamme, & cominciarono a cuocere piu
che usate non erano per adietro nella mente dell'inna=
morato Florio. Egli per lo nuouo tempo trouandosi lon
tano da Biancofiore incominciò a prouar nuouo dolo=
re, da lui anchora non sentito in alcun tempo si che egli
diceua cosi. Hora pur festeggia tutta Marmorina, &
la mia Biancofiore stando all'alte finestre della nostra
casa uede i freschi giouani sopra i correnti caualli ador=
ni di bellißimi uestimenti passarsi dauanti et alcuno per
la bellezza di lei si uolge a riguardarla. Hor chi sa se
alcuno tra glialtri le ne piacerà, & che ella per lo non
poter ueder me, hauendomi dimenticato, s'inamori di co
lui? Oime che questo m'è forte a pensare che possa esse
re, ma tutta uia la poca stabilità, la qual nelle donne si
troua, & maßimamente nelle giouani, me ne fa molto
dubitare, & se questo pure auenisse che fosse, niuna co=
sa altro che la morte beata mi sarebbe. O sommi Dij se
mai per me, o per gli antichi miei si fece, o si deue fare
cosa che alla uostra deità aggradi, fate che questo nõ sia.
Et questo pensiero piu che altro gli staua ne la mente.
Egli non uedeua alcuna giouane, ch'il riguardasse, che
egli incõtanente non dicesse, Oime cosi fa la mia Bian=
cofiore, i non conosciuti giouani ella rimira tutti si come
costoro fanno di me, cui esse forse mai piu nõ uidero. Et
qual cagione recò Helena ad inamorarsi dello straniero
Paris, se non la follia del suo marito, che andandosene
all'isola di Creti lasciò lei assediata da piaceuoli occhi
dell'inamorato giouane? Ne mai Clitemnestra si sa=

rebbe innamorata d'Egisto, s'Agamennone continuamẽte stato fosse con lei, loquale poi lei insieme con la uita, per tale inamoramento perde. Ma di questo non ne ha colpa, se'non l'empia iniquita del mio padre, ilquale li Dij consumino si come egli fa me cõsumare. Egli mi promise piu uolte di mandarlami senza fallo quà, & in breue, et mai mãdata non l'ha. Oime che hora conosco il manifesto suo inganno, et trouo che uere sono le parole che Biancofiore mi disse, dicendo che mai non ce la manderebbe, et che egli quà nõ mi mãdaua se nõ per far che el la m'uscisse di mente. Oh come il suo auiso e uenuto al pensato fine, Conciosiacosa che io mai del suo amor non arsi come io ardo hora. Et istando Florio in questi pensieri, tanto gli cominciò a crescere il disio di uolere ueder Biancofiore, che egli non trouaua luogo ne ad altro pensar poteua notte & giorno. Egli haueua per questo ogni studio abbandonato, ne di mangiare, ne di bere pareua che si curasse, et tanto dubitaua di tornare a Marmorina senza la licentia del Re, accio che egli a far peggio non si mouesse, che egli uoleua sostenere quella uita cosi noiosa, & era gia tale nel uiso diuenuto che di se faceua ogn'huomo marauigliare. Et non hauendo ardire di tornare a Marmorina, andaua il giorno senza alcun riposo cercando gli alti luoghi, da quali egli potesse meglio uedere la sua paternal casa, & doue egli sapeua che Biancofiore dimoraua. Et similmente la notte non dormiua, ma furtiuamente & solo se ne andaua infino alle porte del palagio del suo padre, non dubitando da alcun fiero animale, ò d'ombra stigia, ò d'insidie

di

di ladroni, ò d'altra cosa, & quiui giunto si poneua a se- dere, & con sospiri & con pianti piu uolte la basciaua dicendo. O ingrate porte per che mi tenete uoi che io nõ possa appressarmi al mio disio, loqual dentro di uoi serrato ritenete? Et certo piu uolte egli fu tẽtato di picchiare, accio che aperto gli fosse, o di rompere per passar dentro, ma per paura della ferità del padre, lo cui intendimento apertamente conoscer gli pareua, se ne rimaneua tornandosi a Montorio per la sua uia. Et si lo strin- geua Amore, che uita ordinata non poteua tenere, ma si disordinata la teneua che piu uolte il Duca et Ascalio ne auedendosene il ripresero, & poco giouò. Et pur da Amor costretto piu uolte mandò a dire al Re che homai lo caldo era grande, & allo studio piu intendere nõ poteua, & però egli se ne uoleua col suo congiedo tornare a Marmorina. Il Re, loquale piu uolte haueua intesо che Florio uoleua a Marmorina tornare, & similmente la dolorosa uita, che egli in Montorio menaua, da graue dolor costretto sospirando n'ando ad una camera oue la Reina era, alquale si tosto come la Reina il uide, dimandò quello che egli haueua, che si pieno di ira, & di malinconia nello aspetto si mostraua. Il Re rispose, Noi molto ci rallegrammo de la andata di Florio a Montorio credendo che egli incontanente dimenticasse Biancofiore, ma egli m'é stato detto da piu persone, che la sua uita e tanto angosciosa, percio che e non puo uenire a uederla, che cio e marauiglia. Et dicõmi, piu, ch'egli del tutto lo studio ha lasciato, la qual cosa fosse il maggior danno che mai seguir ce ne potesse, ma egli ancho-

ra da graue amor costretto non mangia ne dorme, anzi in pianti & in sospiri consuma la sua uita per laqual cosa egli e nel uiso diuenuto ò tale, che poco piu fu Crisitone quando in ira uenne a Cerere, & non pare Florio si e egli impallidito, & non uuole udire da altro parlare che di Biancofiore, ne prender uuole alcun conforte, che porto gli sia. Et anchora m'ha mandato piu uolte a dire che uenir se ne uuole, onde non so che mi fare, ne che mi dire se non che d'ira & di malinconia mi consumo, & ardo. Graue parue molto alla Reina udir quelle parole, & accesa d'ira nel uiso subitamente rispose. Ai come li Dij giustamente ui pagano. Hor che haueuate a fare co Romani pellegrini, quando tanti n'occideste? Et poi che tāti ne haueste occisi, pche la uita ad una sola femina che di gratia dimandaua la morte, lasciaste? Certo o la morte di coloro, o la uita di quella spiacque loro per la qual cosa essi nel uentre di quella occulto fuoco ui mandarono a casa. Hor chi dubita che mentre Biancofiore uiuera, Florio mai non la dimenticherà? certo niuno, questo e manifesto, & cosi per la uita di costei perderemo Florio, & cosi per una uil femina potremo dire che perduto habbiamo il nostro figliuolo. Adūq; pensisi come costei muoia rispose il Re prima hoggi che domane, che certo mi par che (si cōe uoi dite) mai mētre ella sarà in uita non sarà dimenticata da Florio. Allhora disse la Reina, & come, faremola noi subitamēte morir senza hauer cagione, che legittima sia? Se noi lo facciamo, ce ne potra gran biasimo seguire. Et certo se Florio lo risapesse, e sarebbe un dargli materia di di-

sperarsi,

ſperarſi, & d'occider ſe medeſimo, o di partirſi da uoi in maniera che mai nol uederemmo. Ma quando a uoi piaceſſe, qui sarebbe da procedere con lento paſſo, & quando luogo, & tempo foſſe, trouare alcuna cagione addoſſo, per laquale facendola morire, ogni huomo giu dicaſſe, che ella giuſtamente moriſſe, & coſi ſaremo di mala fama, & della uita di Biancofiore inſieme diſgrauati, & ſenza molto penſare la Reina, diſſe, la cagio ne potrà eſſer queſta. Voi ſapete ch'il giorno, nelquale per tutto il noſtro regno ſi fa la gran feſta della uoſtra natiuità, s'appreſſa, & doue che ella ſi faccia grãdisſima ſi, fa ella qui in Marmorina, Et niun gran barone e nel uoſtro regno, che cõ uoi nõ ſia a quella feſta, et però quã do elli ſaranno nella uoſtra gran ſala aſſettati a le ric che tauole, & ciaſcuno ſecondo il grado ſuo, allhora ordinate col ſiniſcalco uoſtro, che o pollo od altra coſa in preſentia di tutti ui ſia da parte di Biãcofiore pre ſentato, o che Biancofiore da ſua parte medeſima il ui re chi dauanti, accioche paia che la bellezza del ſuo uiſo ue gnendoui dauanti, uoglia rallegrar la feſta, ma si ueramente che habbiate ordinato col ſiniſcalco che ſia quella coſa che ella porterà, che celatatamente di ueleno ſia piena. Et come il preſenti dauanti di uoi ſara poſto, & ella partita dal uoſtro coſpetto, fate che in alcun modo, o cane, od altra beſtia faccia la credenza, accioche altra perſona non ui moriſſe, dellaquale coſa, chiunque ſarà primo mangiatore o ſubitamente mor ra, od enfierà per la potentia del ueleno, & coſi a tutti ſia manifeſto che ella habbia uoluto auelenarui, &

come uoi hareste questo ueduto, fate che ui turbiate mol to, & facendo il romor grande la facciate prendere, & subitamente giudicare per tale offesa al fuoco. Et chi sarà colui, che non dica che tal morte non sia ragioneuole? & che ueggendoui turbato ui preghi per la sua salute? Et certo questo nõ ui sara malageuole a fare, percio ch'il siniscalco uostro l'ha in odio molto, & la cagione e ch'egli piu uolte ha ueluto il suo amore, & ella sempre l'ha rifiutato, facendosi di lui beffe. Certo disse il Re uoi hauete ben pensato et cosi facciasi, ne già pieta che la sua bellezza porga, mi uincera. Partissi il Re dalla Reina, & fece chiamare a se incontanente Massamutino suo siniscalco, huomo iniquo & ferino, alquale egli disse cosi. Tu sai che mai niun mio secreto a tuoi orecchi fu tolto, ne mai alcuna cosa senza il tuo fedel consiglio fece, & solamente questo e adiuenuto per la gran leanza, la quale io ho trouato in te. Hora poi che li Dij hanno te eletto in mio secretario piu che alcuno altro, ti uoglio manifestare alcuna cosa del mio intendimento, del tutto necessario di mettere ad effetto, la quale senza mai manifestare ad alcuno, fa che tu tenga occulta, percioche se per alcun tẽpo fosse riuelata ad altrui, senza fallo gran uergogna ce ne seguirebbe, & forse danno. Ciascuno, ilquale uuole sauiamente menar sua uita seguendo la uertù, deue suoi uitij abbãdonara, accio che fine honoreuole gli segua, pur quando auenisse che uitiosa uia per uenire a porto di salute tener gli conuenisse, nõ si disdice il sauiamẽte passare per quella, accio che maggior pericolo si fuggisse. Fra gli altri mondani

Prencipi,

prencipi, che nelle uirtuose opre si sono dilettati, sono stato io & tu lo sai, Mai hora nuouo accidente mi cōduce a forza a cessarmi alquanto la uirtuosa uia temendo di piu graue pericolo, che non sarebbe il fallo che di fare intēdo, & dicoti cosi, che la fortuna a me ha dato tra le mani due maluagi partiti, e quali sono questi, ò debba ingiustamente far morire Biācofiore, laquale io nel uero ho amata molto, & amo ancora, ò uoglia che Florio mio figliuolo per lei uilmente si perda, & sopra le due cose hauendo longamente pensato, ho proueduto, che meno danno sarà la morte di Biancofiore che la perdenza di Florio; & piu mio honore & di coloro che dopo la mia morte debbono suoi sudditi rimanere; & ascolta il perche. Tu sai manifestamente quanto Florio ami Biancofiore, & certo se egli giouanissimo d'età & di senno e di lei inamorato ciò non e marauiglia, che mai la natura non adornò creatura di tanta bellezza, quanta e quella che nel uiso di Biancofiore risplende, ma per cio che di picciola & popolaresca conditione (si come io istimo) e discesa, in niuno atto e a lui di real progenie nato, conueneuole per isposa, & io dubitando che tanto amore non l'accendesse della sua bellezza, che egli se la facesse sposa, per fargliela dimenticare il mandai a Mōtorio, sotto spetie di uolerlo fare studiare. Ma egli gia per questo non la dimentica, anzi secondo che a me e stato porto, egli per amor di costei si consuma, & rimossa ogni cagione se ne uuole qua uenire, donde io dubito che tornando, egli, dare me gliela conuenga per moglie, ò s'io non la gli dò, che egli niuna altra ne uoglia

prendere, & se egli auenisse che io gliela negassi, & che egli occultamente se la prendesse, primieramente a me & a miei senza fallo gran uergogna ne seguirebbe, pensando al nostro honore tanto abbassato per isposa discesa di si uile natione (si come stimiamo che costei sia). Appresso uoi non lo ui deuereste reputare in honore, considerando che dopo costui ui rimarebbe signore nato di si picciola conditione si come sarebbe nascendo di lei. Et se io non glie la dò per isposa, egli niuna altra ne uorra, & non prendendone alcuna, senza alcuno herede seguira l'ultimo giorno, Et cosi la nostra signoria manchera, & conuerrauui andare cercãdo signore strano. Adunque acciochè che queste cose dette si cessino, il meglio e a fare che Biãcofiore muoia, si come detto ho, imaginando che come ella sara morta, egli per forza se la caccera dal cuore, dandogli noi subitamente nouella sposa tale, quale noi credemo, che a lui si confaccia. Ma percioche del far subitamente morir Biancofiore ci potrebbe uergogna anzi, che no, seguire, ho pensato che cõ sottile inganno possiamo hauer cagione, che parra giusta & cõueneuole alla sua morte, et odi come. E non passeranno molti giorni che la gran festa della mia natiuità si fara, allaquale tutti e gran baroni del mio reame sarãno ad honorarmi. In quel giorno ti conuiene hauere apparecchiato un pauone bello, & grasso, & pieno di uelenosi sughi, ilquale fa che Biancofiore presenti da sua parte quando io, & miei baroni staremo a tauola, & acciochè niuno prendesse di questa opra men che buona presuntione ueggendolo piu tosto recare a Biancofiore,

che

che ad alcun'altro ſcudiero o damigella,ſi le dirai che a me & a tutti coloro,iquali alla mia tauola meco ſederãno,col pauone in mano uada dimandando le ragioni del pauone, le quali ſe non da gentili polcelle poſſono eſſere addimandate. Et ſi toſto come queſto fatto harai,& ella harà laſciato dauanti a me lo pauone,io facendo prendere alcuna ſtremità & gittarla a terra,ſo che alcun cane la raccoglierà, la quale mangiando ſubitamentete morrà. A tutti quegli,che nella ſala ſaranno, ſarà paleſe che Biancofiore m'habbia uoluto auelenare,& imagineranno che ella habbia uoluto far queſto, percio che io la deueua mandare a Montorio,& non uell'ho mandata. Et io,moſtrandomi allhora di queſto molto turbato, ſo che ſecondo il giudicio di chiunque ui ſarà, ella ſarà giudicata a morte, la qual ſententia io comanderò che ſenza indugio ſia meſſa ad eſecutione,et coſi ſaremo fuori del dubbio,nel quale io al preſente dimoro. Poi ch'il Re hebbe coſi detto, egli ſi tacque aſpettando la riſpoſta del ſiniſcalco, la quale fu in queſto tenore. Signor mio ſenza dubbio conobbi et conoſco la grã fede,la quale in me cõtinuamẽte haueſte,et hauete,la quale ſempre cõ quella debita lealtà che buon ſeruidor deue a natural ſignore ſeruare, ho guardata et guarderò mẽtre in uita dimorerò. Et l'auiſo,il quale fatto hauete, a niuno in cui conoſcimento foſſe,potrebbe altro che piacere. Ond'io lodandolo,dicoui che ſauiamente proueduto hauete, Cõcioſiacoſa che non tanto il giudicare le preterite coſe, & le preſenti con diritto ſtile è da riputar ſapientia, quanto le future con perſpicace intendimento riguardare.

dare. Et ſenza dubbio (ſe molto duraſſe la uita di Biācofiore) quello, che narrato hauete, n'auerebbe, ma inanzi mandando cautamēte le predette coſe, credo ſi fare: che il uoſtro intendimento uerrà fornito, ſenza che mai huomo alcuna coſa ne ſenta. Et queſto detto, ſenza piu parlare partirono il maladetto conſiglio.

Oh miſera Biancofiore hor doue ſe tu hora? perche nō ti fu lecito d'udire queſte parole, ſi come quelle della partenza del tuo Florio? Tu forſe ſtai a riguardar quei luoghi oue tu continuamente con l'animo corri & dimori, diſiderando d'eſſerui corporalmēte. Tu forſe con iſperanza, o d'andare a Mōtorio a ueder Florio, o che egli ritorni a ueder te, nutrichi l'amoroſe fiamme che ti conſumano, & non penſi alle graui coſe che la fortuna s'apparecchia a ſoſtenere. A te pare hora ſtare nella piu infima parte della ſua rota, ne puoi credere che maggior dolore ti poſſa aſſalire, che quel che tu hai per l'abſenza di Florio, ma tu dimori nel piu alto luogo, a riſpetto di quello, nelqual tu ſarai. Oime che tu lontana al conſiglio iniquo ſpandi amare lagrime per amore, lequali piu toſto per pietà di te medeſima ſpandere deuereſti, auēga che a coloro che ſemplicemēte uiuono, gli Iddij prouegano ne biſogni, & molte uolte e da ſperar meglio quando la fortuna ſi moſtra molto turbata, che quando ella falſamente ride ad alcuno.

Era la real ſala di Marmorina di colonne di marmo, & di diuerſi colori ornata, lequai ſosteneuano le alte lamie che la copriuano, fatte con non picciolo artificio, & graui per molto oro, & le fineſtre diuiſe da colonnelli

lonnelli di cristallo, ui si uedeuano, i cui capitelli, & di oro, & d'argento erano, per lequali la luce entraua dentro, Ne, nelle notturne tenebre si chiudeuano con legno, ma ossa de gli Indiani Leofanti commesse maestreuolmente, con sottili in agli lauorate, ui erano per porte, & in quella sala si uedeuano ne rilucenti marmi, intagliate antiche storie, da ottimo maestro. Quiui si poteua uedere la dispietata rouina di Thebe, & la fiamma di due figliuoli di Iocasta, & l'altre crudeli battaglie fatte per le loro diuisioni insiememente con l'una & l'altra distrution della superba Troia. Ne ui mancaua alcuna delle gran uittorie del grande Alessandro. Con queste anchora ui si mostraua Farsaglia tutta sanguinosa del Romano sangue, & i principi crucciati, l'una in fuga, & l'altro spogliare il ricco campo de gli orientali thesori. Et sopra tutte queste cose u'era intagliata l'imagine di Gioue di piu ricca roba uestita di quella che Dionisio fiero gia gli spoglio, intorniata d'arbori d'oro, le cui frondi non temeuano lo autunno, & i loro pomi erano pietre lucentissime, & di gran ualore. In questa sala, quando il giorno della gran festa uenne, furono messe le tauole sopra lequai risplendeua copiosa quantita di uaselli di oro, & di argento, ne fu alcuno strumento, che la entro non risonasse quel giorno, accompagnato da dolcissimi & diuersi canti. Ne in tutta Marmorina fu alcun Tempio, che uisitato non fosse ne alcuno altare di qualũque Dio ui fu senza diuoto fuoco et debito sacrificio, daquali il Re & gli altri gran baroni tornando, si raunarono nella detta sala, tutti lodando la bellezza di essa.

sa. Et appressandosi l'hora del mangiare, presa l'acqua alle mani andarono a sedere. Il Re s'assettò ad una tauola, laquale per altezza giudicaua l'altre, & con seco chiamò sei de piu nobili & maggiori baroni, che haues se, facendone dalla sua destra sedere tre, & altri tanti alla sinistra, stando di reali uestimenti in mezzo di loro uestito. Et quelli che dalla sua destra mano gli sedeua a lato si fu un giouane chiamato Parmenione disceso dell'antico Borea Re di Thratia; Appresso delquale sedeua Ascalione nobilissimo caualiero & antico per età et per senno degno d'ogni honore, & poi sedeua un'altro giouane chiamato Messalino figliuolo del gran Re di Granata piaceuolissimo giouane & ualoroso. Ma dalla sua siuistra Feramonte Duca di Montorio, piu appresso gli sedeua, ilquale haueua Florio lasciato soletto per uenire a tanta festa; Appresso alquale uno chiamato Sara ferocissimo nell'aspetto & signor de monti di Barca sedeua con un giouane gratioso molto chiamato Menedon disceso dell'antico Hiarba Re di Getoli; Appresso nelle piu basse tauole ciascuno secondo il grado suo fu honorato, seruiti tutti da nobilissimi giouani & di gran pregio. Massamutio, alquale non era gia lo comandamento del Re uscito della memoria, fece occultamente & con molta sollecitudine apparechiare un bel pauone, ilquale egli d'una uelenosa herba tutto bagnò, pensando che quel giorno, per tale operatione si uedrebbe uendicato di Biancofiore, che per amator l'haueua rifiutato, & fatto questo hauendo gia la real mensa & l'altre di piu uiuande seruite, ne quasi altro rimanendo a fare

re

re che mandare il pauone, accompagnato da piu scudieri andò per Biancofiore, laqual la Reina accioche ella non potesse alcuna cosa di male pensare, haueua fatto quel giorno uestire nobilmente d'un uermiglio sciamito, & mettere i biondi capelli in deuuto ordine con bella treccia auolti al capo, sopra a quali una picciola coronetta ricca di pretiose pietre risplendeua; & lo chiaro uiso, gia lungamente di lagrime bagnato quel giorno lauato per uoler della Reina, daua piaceuole luce a chi lo uedeua, ben che questo Biancofiore haueua mal uolentieri fatto pensando ch'il suo Florio non u'era. Ma che bisognaua alla Reina tanto ingegno ad ingãnare la semplice giouane? Ella non harebbe mai saputo pẽsar quello, che ella non harebbe saputo ne ardito di fare ad alcuno. Ma uenuto il siniscalco dauanti alla Reina & salutata lei & la sua compagnia disse cosi. Madonna hoggi si celebra (si come uoi sapete) la gran festa della natiuità del nostro Re, per laqual cosa uolendo noi la uostra festa far maggiore & piu bella, prouedemmo di fare apparecchiare un pauone, ilquale noi uogliamo fare dauãti al Re presentare & a suoi baroni, accioche ciascuno facendo quello che a tale uccello si richiede, si uanti di far cosa per laqual festa diuenga maggiore & piu bella, ne si fatto uccello è conueneuole d'esser portato alla real tauola se non da gentilißima & bella pulcella, & io non ne conosco alcuna, ne qua entro, ne in tutta la uostra citta, che a Biancofiore si possa appareggiare in alcuno atto, & pero caramente ui priego che a si fatto seruigio ui piaccia di concederle licenza, che con noi uen-

ga incontanente, percioche l'hora di portarlo è uenuta ne si puo piu auãti indugiare. La Reina, che ben sapeua come l'opra deueua andare, come quella che ordinata l'haueua, stette alquanto senza rispondere, ma poi che la crudel uolontà uinse la pieta che di Biancofiore le uẽne, udendo ch'ellera richiesta d'andare a quella cosa per laquale a morte deueua essere giudicata, ella disse questo ci piace molto, & uoltata uerso Biancofiore, le disse, uauui, ammaestrandola che i debiti, del pauone addimandasse a tutti e baroni che a la real tauola stauano, senza gire ad alcuno altro, & che poi dauanti al Re posasse il pauone, & tornassesene, tenendo bene a mente quello che in ciascuno si uantasse. Biancofiore disiderosa di piacere & di seruire a tutti, senza aspettare piu comandamenti se n'andò col siniscalco, ilquale poi che appresso furono a l'entrar de la sala, le pose in mano un gran piatello d'argento, sopra ilquale l'auelenato pauone dimoraua, dicendo, portalo auanti, percioche piu nõ e da stare. Biancofiore preso quello, senza farsene fare alcuna credenza, non aueggendosi dell'inganno, con esso passò nella sala, ne laquale (si tosto come ella entrò dentro) parue che nuoua & marauigliosa luce ui crescesse per la chiarezza che dal suo bel uiso moueua, & fatta la debita riuerẽza al Re, & con dolce saluto tutti gli altri che mãgiauano, salutati, s'appresò a la real mensa, et con uergognoso atto dipinta nel uiso di quel colore, che il gran pianeta partẽdosi l'aurora il cielo in diuerse parti dipinge, cosi disse. Poi che gli Iddij si mostrano uerso me gratiosi & benigni, hauendomi conceduto, che io

a questo

a questo honore piu tosto che alcun'altra giouane eleta
ta sia, cioe a portar dauanti alla uostra real presenza lo
santo uccello di Giunone ilquale per quella Dea al cui
seruigio fu disposto, merita che chiunque alla sua mẽsa
il dimanda si doni alcuno uanto, & che poi ad honor di
lei con sollecitudine adempia, ilquale prendo ardire a di
mandarui, & caramente ui priego che ne uoi, ne uostri
compagni accio rendere mi siate ingrati, ma cõ benigni
aspetti continuate la ualorosa usanza. Et uoi altißimo
signore come piu degno per la real dignità per lo senno
& per l'eta imprima (se ui piace) incominciate, accio-
che gli altri per essempio di uoi debitamente procedа-
no, & qui si tacque.

Al nuouo et mirabile splẽdore si riuolsero imprima
tutti è dimorãti nella gran sala, & qui nõ meno alla chia
ra uoce di Biãcofiore piena di soauißima melodia, alla-
quale gratiosamente si rende lo saluto. Et lo Re, ilquale
allegro era nell'animo, percioche gia uedeua per la pẽ
sata uia appressarsi al desiderato fine con lieto uiso, poi
che tutta la sala tacq;, disse. Certo Biãcofiore la tua bel
leza adorna di uirtuosi costumi, & la dignità del santo
uccello insieme, degnamẽte meritano ricchisimi uanti.
Ne a questi alcun di noi puo degnamẽte disdire, donde
io come principal capo del regno comincto, poi che la
ragione col tuo piacere il comanda. Et uoltatosi uerso
l'antica imagine di Gioue, nella sua sala riccamẽte effi-
giato, disse. Io giuro per la deità del sommo Gioue, la cui
figura dimora dauanti a noi, & per qualũque altro dio
che insieme con lui poßiede i celestiali regni, & per lo

mio antico auolo Atlante sostenitor d'essi regni, & per l'anima del mio padre, che auãti ch'il sole ricerchi una altra uolta quel grado, nelquale hora dimorando ci porge chiara luce, se essi mi concedano lieta uita, d'hauerti donato per marito un de i maggior baroni del mio reame, et questo per amor del presente pauone ti sia da hora promesso. Assai coprì lo Re con queste parole il suo maluagio uolere, ignorando quello che i fati gli apparecchiauano, & ella sospirando tacitamente al suono di queste, parole imprima notò in se medesima i detti del Re pigliandogli in buono augurio, fra se stessa dicendo, adunque harò per marito Florio, lo quale solo per marito desidero, percioche nullo barone e maggior di lui in questo regno, & poi ringratiato il Re honestamente cõ sommessa uoce, con picciolo passo procedete auanti, fermandosi nel cospetto di Parmenione, ilquale incontanẽte cosi disse. Io imprometto al Pauone, che (se gli Iddij mi concedono che io ui uegga per matrimonial patto dare ad alcuno) quel giorno che al palagio del nouello sposo andrete, io & alquanti compagni nobilissimi signori ualorosi uestiti di ricchissimi, drappi & di molto oro lucenti, addestreremo il uostro cauallo & uoi seruiremo con debita riuerenza & honore in fino a tanto che uoi riceuuta nella nuoua casa scaualcherete. Adunque disse Biancofiore, piu che Giunone mi potrò io di condottor gloriare, & passò auanti ad Ascalione, che in ordine seguiua alla real mensa dicendo; O caro maestro & uoi che uantate al pauone? rispose Ascalione, Bella giouane benche io sia pieno d'eta, & che la mia mano gia

tremante

tremante possa male brandir la spada si mi uanto io per amor di uoi al pauone, che quel giorno, che sposa nouella sarete (laqual cosa gli Iddij innanzi la mia morte mi facciano ueder e) io con qualunque caualliero sara nella uostra corte disideroso di combatter con me, con la tagliente spada senza paura combatterò, obligandomi si sautamente a combattere, che senza offendere io lui, od egli me, ò uoglia egli, ò no gli trarro la spada di mano, & dauanti uoi la presenterò. Ciascuno che questo udi si marauigliò molto, dicendo, ueramente sarebbe da reputar ualoroso chi tal uanto adempiesse. Ma Biancofiore andando auanti uenne in presentia di Masselino, il quale ueggendola, quasi della sua bellezza preso, disse. Io uanto il pauone che quel giorno che uoi imprima sederete alla mensa del nouello sposo, io ui presentero dieci piantoni di datteri coperti di frondi & di frutti non di una natura cō gli altri, percioche quei de quai la mia terra e copiosa, a ciascuna radice hanno appiccato un bisante d'oro. Inchinandogli Biancofiore, il ringratio molto, & uolti li passi suoi uerso il Duca Feramonte, che alla sinistra del Re sedeua, & dauanti a lui posato il pauone, gli richiese quel che auanti a gli altri haueua richiesto, cui lo duca rispondendo, disse. Et io prometto al pauone, che per la piaceuolezza uostra primieramente il giorno che sposa nouella sarete, & appresso tanto, quanto la uostra festa durera, di mia mano della coppa ui seruirò, quando ui piacera. Certo disse Biancofiore di tal seruidore Gioue non che io si glorierebbe, & passò auanti a Sarra, ilquale come dauanti se la uide, disse. Io

uanto al pauone che quel giorno che li Dij ui concederanno honor di matrimonial compagno, ui donerò una corona ricchißima di molte pretiose pietre, & di risplēdente oro bellißima, & oue che io sia, se aprò auanti la uostra festa, uerrò appresentarlaui con le mie mani, il qual taeendo, subitamente Menedon soggiunse. Et io prometto al pauone che se li Dij mi concedono che io maritata ui uegga, tanto quanto la festa delle nostre nozze durera io con molti compagni uestiti ciascun giorno di nuoui uestimenti, sopra i corrēti caualli cō baste in mano & cō bandiere bagordando a mio potere la essalterò. Ringratiolo Biancofiore, & tornata indietro dauanti al Re posò lo pauone, & cosi disse. Primieramente uoi o caro signore & singular mio benefattore, & appresso questi altri baroni tutti quāto io posso de promessi doni ringratio, & prego gli immortali Dij che la doue la mia possa al debito guiderdon mancasse, eßi con la loro benignita di cio ui meritino, & questo detto fatta la debita reuerētia parti, & cō lieto uiso tornò alla Reina, narrādole gl'ipromeßi doni. Cui la Reina disse, bē ti puoi homai gloriare, pēsando che un cosi fatto pricipe cōe e lo nostro Re, et sei cotali baroni quali sōo coloro, che cō lui seggiono, si siano tutti in tuo honore obligati.

Rimase sopra la mēsa il uelenato uccello, ilquale il Re, come Biancofiore fu partita, comandò che tagliato fosse, per la qual cosa un nobilißimo giouane chiamato Salpadino, al Re per consanguinita congiuntißimo, ilquale quel giorno il seruiua dauanti del coltello, preso cō presta mano il pauone, et cominciatolo a smēbrare ne

gittò

gittò a terra alcuna ſtremità, ne prima caddero a terra le gittate membra, che un cane piccioletto al Re molto caro le preſe, & mangiandole incontanente gl'incomin cio a ſorgere una tumoroſità dal uentre, & uenirli alla teſta, & tanto gliela ingroſsò ſubitamente, che quaſi era la teſta piu grãde che eſſer nõ ſoleua tutto il corpo, & ſimilmẽte ſcorſa ꝑ tutti gli altri membri oltre a loro ter mini groſsi, & enfiati gli fece diuenire, dõde i ſuoi occhi infiãmati di lorda roſſezza pareua che de la teſta ſchiz zare ſi uoleſſero, e: eſſo cõ doloroſo mormorio mutãdoſi di piu colori diſteſo tal uolta in terra & tal uolta in cer chio uolgẽdoſi, in picciolo ſpatio ſcoppiãdo quiui morì. Laqual coſa da molti ueduta, la grã ſala fu tutta a romo re, & i ſoauiſsimi ſtormẽti tacquaro, moſtrãdoſi queſto al Re, lo quale incontanente diſſe, che puo cio eſſere? Et uoltato a Salpadino, ilquale gia uoleua far la credenza, diſſe non tagliare. Io dubito che non ſiamo uillanamente traditi; prendaſi un'altro mẽbro del preſente pauone & gittiſi ad un'altro cane, percio che queſto qui preſente morto, per ueleno moſtra che moriſſe, onde che egli il prendeſſe ò dalle ſtremità da te gittate a terra, d'altra parte. Salpadino ſenza alcun dimoro gittò la ſeconda uolta a terra un maggior membro ad un'altro cane, il quale nõ prima l'hebbe mangiato, che conſimile modo uoltandoſi ch'il primo, del mortal dolore affannato cad- de. & quiui in preſentia di molti morì. Onde il Re cõ fu rioſo atto grido, chi ha la noſtra uita cõ ueleno uoluta ab breuiare. et gittata la tauola a terra ſi dirizzo et comãdo che ſubitamẽte Biãcofi. il ſiniſcalco et Salpadino foſſero

presi, percio che dubitaua che alcuno di essi tre non lo hauesse co suoi compagni uoluto auelenare.

O sommo Gioue hor non poteui tu far che quel cibo hauesse ingannato l'ingannatore, prima che la innocente giouane tanta persecutione sostenesse ingiustamēte? Tu soffristi pur che tuoi compagni fossero co membri huma ni tentati alla tauola di Tantalo, quando perduto l'home ro a Pelope fu rifatto con un d'auorio, & similmente sof fristi ch'il misero Tereo sepoltura fusse dell'unico suo figliuolo, erati dunque cosi graue per giusta uendetta abbagliare l'iniquo senso del Re Felice? Ma tu forse per fare con gli aduersi casi conoscere le prosperità, priui le forze de gli humani animi, poi con maggior me rito guiderdonandogli.

Furono presi tre senza dimora con rabbiosa furia, et messi in diuerse prigioni, Ma poi che Biancofiore fu su bitamente presa, niun fu che mai parlar le potesse ne el la ad altri. Del siniscalco & di Salpadino furono le sue scuse diligentemente intese, & per innocenti in breue lasciati, mostrādo il siniscalco dauanti a tutta gente con false menzogne, Biancofiore & non altri hauere tal fal lo commesso. Di questo si marauigliarono molti, non po tēdo credere ne pensar, che Biancofiore hauesse tal mal uagità pensata, Ma pure li manifesto pensar del pauone faceua a molti nō potere disdire quello che essi medesi- mi nō harebbeno uoluto credere. Ma poi ch'il gran ru- more fu alquanto racchetato, & lo siniscalco, et Salpa- dino per le loro scuse sprigionati, il Re fece chiamare a consiglio molta gente, & massimamente quelli che con

dui erano stati à tauola, & adunato con molti in una camera disse cosi. Senza dubbio credo che a uoi sia manifesto, che io hoggi sono stato in uostra presentia uoluto auelenare & chi questo habbia uoluto fare, anchora è apertissimo per molte ragioni, che Biancofiore è stata, la qual cosa molto mi pare iniqua a sostenere, che senza debita punitione si trapassi, pensando al grande honore, che io nella mia corte le ho fatto, si come di recarla a libertà, di farla ammaestrare in iscientia, di continuamente uestirla di uestimẽti reali col mio figliuolo, et di darla in cõpagnia alla mia sposa credendo lei non nemica, ma cara figliuola. Et si come hauete potuto questa mattina udire, non si finiua questo anno, che io intẽdeua di maritarla altamente, per cio che gia uedeua la sua età richiederlo. Ma a me auenuto è quel, che auuiene a chi scalda la serpe nel suo seno quando Aquilone soffia, che si come egli è lo primo da lei morso, cosi io per guiderdõ del l'honor fattole sono stato da lei presso che morto, et morto m'harebbe ella se'l mio auedimento non fosse stato, la donde io intendo (si come detto u'ho) di uolerla di cio grauemente punire, accioche mai alcun'altra a si fatto inganno far non si metta. Ma percio che dubito che di questo non mi seguisse piu tosto uergogna che honore se subitamente il facessi, per che parrà molti impossibile questo per la sua falsa piaceuolezza, la quale ha molto gli animi presi, uoglio principalmente lo uostro consiglio, & cio tutto fedelmente porgere mi deuete disiderando il mio honore, & la mia uita come membri & uero corpo di me uostro capo. Lungamente tacque

ciascuno poi ch'il Re hebbe parlato, & bene harebbono risposto uolentieri il Duca & Ascalione, percio che a loro pareua manifestamente conoscere chi questo uelc no hauea mand ato & ordinato, Ma percio che la uolonta del Re conobbero, ciascuno si tacque dubitando dispiacergli. Et cosi tacquero tutti quelli, che presenti erano, fuori che Massamutino, ilquale dopo lungo spatio, (dimorando tutti gli altri taciti) si leuo, & disse. Caro signore io so ch'il mio consiglio sara forse a questi gentil'huomini sospetto per la presura che subito fare di me faceste senza colpa, & so che dirãno che cio che io consiglio faccia affine di scaricar me & di leuar uoi di sospettione, ma io nõ guardero gia a quello che alcuno possa dire o dica, che io non ui dia consiglio in quello che dimandato hauete si come a legittimo & uero signore darsi deue, & in tutto cio che per me conosciuto sarà, sempre riserbandomi allo amendamẽto di uoi, doue io fallaßi. Et cosi m'aiutino gli immortali Dij, come io se non quello che diritta conscientia mi giudichera, nõ diro & cosi dico. Il fallo, ilquale Biancofiore ha fatto, e tanto manifesto, che in alcuno atto ricoprir non si puo, ne simigliantemente si pote occultare il grande honore da uoi fatto a lei, per la qual cosa ella hauendo cosi fatto fallo osato di fare, merita ogni gran pena. Et di certo se quel che in effetto s'ingegno di mettere, hauesse solamente pensato, merita di morire, donde per mio giudicio dico che misurando giustamente la pena col fallo, che ella mora, & si come ella uolle che la uostra uita per la focosa forza del ueleno si consumasse, cosi la sua con ardente fuoco consumata

sumata sia, & certo tal giudicio assai pare a me medesi-mo crudele, & non uolentieri il do per consiglio che si faccia, percioche per la sua piaceuolezza, & belleza assai la amaua, ma ne la giustitia, non amore ne pietà, ne parentado, ne amicitia, deue alcuno piegare della diritta uia della uerità, non per tanto uoi siete sauio & appresso di molti piu saui huomini che io non sono hauete, & come signore potete ogni mio detto indietro riuocare, & mettere ad esecutione, pero la doue nel mio consiglio, ilquale giusto al mio arbitrio ui ho dato si contenesse fallo, sauiamente le amendate, & piu non disse. Non fu alcun de gli altri nobili huomini, che nel consiglio del Re sedeuano, che si leuasse a parlare contra Biancofiore, ma tacendo tutti di questa opera stupefatti dierono segno di consentire al detto del siniscalco, ben che a molti senza cōparatione dispiacesse, sentendo che Biancofiore era in prigione in maniera che sue ragioni scusandosi non poteua usare, & uolentieri per diffender lei harebbono parlato, ma quasi ogn'uno gia s'era aueduto che al Re piaceuano queste cose, & che con sua uoluntà erano fatte, onde per non dispiacergli ciascun taceua. Perche ueggendo questo il Re che oltre al detto del siniscalco niuno diceua, ne a quello era alcuno che opponesse, disse. Adunque signori per mio auiso par che consigliate che Biancofiore debba morire, & certo in tale parere era io medesimo, & però uengano immātenente i giudici, iquali di presente la giudichino, che senza giudiciale sententia io non intendo difatto farla morire, accioche alcun non possa dire che io in cio i

ter-

termini della ragione trapaßi, ne similmente uoglio alla giustitia far dare troppo indugio, percioche le troppo indugiate giustitie molte uolte sono da pietà impedite, ne hanno poi lo cõpimento loro. Furono di presente i giudici nel cospetto del Re, lo qual loro comandò che senza dimora la crudel sententia deuessero cõtra Biancofiore dare. Alquale i giudici risposero. Signore le leggi ne uietano di deuer dare in di solenne mortal sententia contra ad alcuna persona, & hoggi è tanta solennità quãta uoi sapete, ma noi scriueremo il processo ordinatamente, & al nuouo giorno la daremo senza fallo, et la faremo mettere ad esecutione, a quali il Re disse. Poi che hoggi le leggi il uietano domattina per tempo senza dimora si faccia, & questo detto, si parti dal consiglio iniquo. Ma lo Duca & Ascalione senza prẽdere alcũ cõgedo si partirono, udire nõ uolendo l'iniqua sentẽtia. Et prima ch'il Sole le sue luci messe hauesse sotto l'onde occidentali, giunsero a Montorio, doue smontorono facẽdo a Florio gran festa, ilquale solo & cõ molti pensieri trouarono.

Era con la Reina anchora Biancofiore iuanti de gran baroni recitando quando i furiosi sergenti uennero impetuosamente senza alcuno ordine a prenderla, et lei piangendo, senza dir per che presa l'hauessero, ne portarono. Oh misera fortuna subita riuolgitrice de mõdani honori & beni, poco auanti niun barone era nella real corte, che hauesse hauuto ardire di por la mano addosso a Biancofiore, o di farne sembiante, ma ciascuno s'ingegnaua piacerle, & hora a uilissimi ribaldi si dispregiar consentisti la sua grandezza che senza narra-

re

re il perche, presala, oltraggiosamente ne la menorono uia. Certo con poco senno si regge chi in te ferma alcu na speranza, Di questo mostrò la Reina grandissimo dolore, & molto ne pianse, ricoprendo con quelle lagri me il suo tradimento & ueramente ne le pur dolse, anchor che assai tosto di tal doglia prendesse conforto & consolatione, imaginando che per la morte di lei gia messa in ordine da non poter fallare al suo parere, l'ardente amore si partirebbe dal petto di Florio. Ma li fatti non serbarono a si leale amore, come era quello fra due amanti si corta, ne si misera fine come costoro uoleuano senza cagione apparecchiare.

Quel giorno, nel qual la gran festa si faceua in Marmorina era Florio rimaso tutto soletto di quella compagnia che piu gli piaceua, cio è del duca & d'Ascalione in Montorio, & molto pensoso & carico di malinconia, ricordandosi che in cosi fatto giorno egli con la sua Biãcofiore uestiti di una medesima roba, soleuano seruire alla reale tauola, & hauere insieme molta festa & allegrezza di canti & d'altri solazzi. Onde sospirando cosi cominciò a dire. O anima mia o dolce Biancofiore che fai tu hora? Deh ricorditi tu di me si come io fo di te? Io dubito molto, che altro piacer non ti pigli per la mia absentia. Oime perche non è egli lecito solamente di poterti uedere a me, che mi ricordo che in si fatto giorno piu uolte t'ho abbracciata porgendoti puerili & honesti baci. Onde sono hora fuggiti è uerdi prati, ne quali Priapo piu uolte ci coronò di diuersi fiori cogliendogli noi con le nostre mani? Et oue sono le ric-

che

che camere, le quali de nostri dimoramenti si rallegrauano? Deh perche non sono io teco si come io soleua cōtinuamente? O almeno di quanti giorni uolge l'anno un solo. o perche non mi se tu mandata si come tu mi fosti promessa. Io credo ch'il mio padre m'inganna si come tu mi dicesti. Et tu hora dimori nella gran sala, & iui col tuo bel uiso dai nuoua luce a molti di tal gratia indegni & a me misero che piu che altra cosa te desidero, e tolto il uederti. Maladetta sia quella deità, che si m'ha fatto uile, che io per paura del mio padre dubito di uenirti a uedere ad hora ch'io potessi o uederti, o da te essere ueduto. Oime quanto m'offende quella picciola quantità di uia, che ci diuide. Deh maladetto sia quel giorno, che io da te mi diparti, che mai alcun diletto non senti, benche alcuna uolta dormendo io, & essendo tu con benigno aspetto apparita m'habbia alquanto consolato, le qual consolatione in grauoso tormento s'e uoltata si tosto come io suegliato mi sono dall'ingannеuole sonno, pensando che ueder non ti possa con gliocchi della fronte. O sollecitudine de la mia mente, li Dij mi concedano che io alcuna uolta inanzi la mia morte ueder ti possa, laqual cosa conuerra che sia, se io deuessi muouere aspre battaglie contra al uecchio padre, o fortiuamente rapirti dalle sue case. Et a questo, se egli non mi ti manda, o non mi fa doue tu se tornare, non porrò lungo indugio, percio che piu sostener non posso l'esserti lontano. Et mentre Florio queste parole & molt'altre sospirando diceua, continuamente al caro anello porgeua amorosi baci, sempre riguardandolo per

amor di quella, che donato gli lo haueua. Et in tal maniere dimorando pensoso, un soaue sonno gli grauò la testa, & chiusi gli occhi s'addormento, & dormendo nuoua uisione gli apparue. Paruegli primieramente ueder l'aer pieno di turbamẽto, et i popoli d'Eolo usciti dal cauato sasso sẽza alcuno ordine furiosi recare d'ogni parte nuuoli, & commouere con sottili entramenti le lieui arene sopra la faccia della terra, mandandone piu alte della lor magione, & fare sconci & ispiaceuoli soffiamenti ingegnandosi ciascuno di possedere il luogo dell'altro, & cacciar quello, & appresso mirabili coruscationi & diuersi suoni per le squarciate nuuole; lequali pareua che accender uolessero la tenebrosa terra, & le stelle gli pareua che hauessero mutato legge & luogo; pareuagli ch'il freddo Arturo si uolesse attuffar nelle salate onde, & la corona dell'abbandonata Adriana fosse del suo luogo fuggita, et lo spauenteuole Orione hauesse gittata la sua spada nelle parti di ponente, & dopo questo gli parea uedere i regni di Gioue pieni di sconforto, & li Dij piangendo uisitar le sedie l'un dell'altro, pareuali che gli oscuri fiumi di Stige si fossero posti nella figura del Sole, percio che piu non porgeua luce, & la luna impallidita haueua perduti e suoi raggi, & similmente tutti auelli di Marmorina gli pareuano ripieni d'innocente sangue humano, & tutti e cittadini piangere con altissimi guai sopr'essi. I paurosi animali & i feroci insiememente gli pareuano per paura fuggir nelle cauerne della terra, & gli uccelli ad hora ad hora cader morti, ne pareuano che arbore, ne potesse uno sostenere.

stenere. Et poiche queste cose a Florio che di paura piangeua si mostrarono, gli pareua ueder dauanti a se la santa Dea Venere in habito senza comparatione dolente, uestita di neri, & uilissimi uestimenti tutti stracciati piangendo, allaquale gli pareua che e dicesse, O sãta Dea quale e la cagion della tua tristitia, laquale mouendomi a pieta, mi costringe a piangere si come tu fai? & dimmi perche lo subito mutamento del cielo & de la terra e auenuto? Intende Gioue di far tornar l'uniuerso in chaos si come gia fu? non mel celare io te ne priego per la uirtu del potente arco del tuo figliuolo. Oime mi sera risponder gli parea Venere. Hora etti occulta la cagion del pianto de gli huomini & de gli Iddij? leuati su che io la ti mostrero, & presolo, & inuoltolo in una oscura nuuola seco sopra Marmorino gli era diuiso che il portasse, & quiui gli facesse ueder l'auelenato pauone posto in mano a Biancofiore dal Siniscalsco, & lo pẽsato inganno, & la subita presura, & lo crudel rinchiudimento, & la maluagia & iniqua sentenza della morte ordinata di dare contra Biancofiore, lequai cose mostrategli, & riportatolo piangendo di uere lagrime nella sua camera gli pareua che dicesse. Hora ti e chiara & manifesta la ca cagion del nostro pianto, & lui pareua rispondere. Oime quando io ti uidi santa Dea madre del mio signore senza la risplendente luce de gli occhi tuoi, & senza gli adorni uestimenti, priuata della bella corona dell'amate fronde da Febo incontanente mi corse all'animo la cagione, laquale tu hai fatto uisibile a gli occhi miei, onde io ti priego che mi dica qual morte

piu crudele possa eleggere poi che Biancofiore more. Insegnalami, che io non uoglio piu uiuere dopo la sua morte. Io sono disposto di seguir la sua anima gratiosa douunque ella andra, & esser cosi congiunto a lei nella seconda uita, come nella prima sono stato, o tu mi mostra qual uia c'e alla disensione della sua uita se alcuna ce ne e, percio che nullo si grande, o si alto pericolo fia, alquale io non mi sommetta per amor di lei, & che tutto non mi paia leggerißimo, & a lui Citherea cosi pareua risponder. Florio non creder ch'il pianto mio, & de gli altri Iddij sia perche noi crediamo che Biancofiore debba morire, che noi habbiamo gia la sua morte cacciata con deliberato consiglio, & proueduto al suo scampo si come appresso udirai, ma noi piãgiamo percioche Natura ueggendosi sopra si bella creatura come e Biancofiore, offendere dalla crudelta del tuo padre, quando egli ordinò che a morte sententiata fosse, si mostrò salendo a nostri scanni, tanto mesta & si dolorosa che a lagrimar ci mosse tutti, & fecene intenti alla sua diliberatione. Et similmente l'aria, la terra, & le stelle a mostrar dolore con diuersi atti costrinse. Et percioche tu per lei uerrai a maggior fatti, che tu medesimo non istimi dopo molte aduersita uogliamo che in questa maniera al suo scampo ti esserciti. Tu si tosto come il sole compiendo l'usato camino hora i suoi raggi nascosi occultamente di queste case ti partirai, & andrane a quella d'Ascalione a te fedelißimo amico & maestro, & fidandoti a lui di tutto il tuo intendimento, ti farai armare di fortissime armi, & buone, & farati

prestare

prestare un corrente cauallo & forte, & quando questo fatto harai, senza alcuna compagnia fuori che la sua, se egli la ti proferirà, celatamente prendi il camino uerso la Braa, percioche a quel luogo sara la tua Biancofiore menata da coloro che d'occiderla intendono. La sorella di colui che mena i poderosi caualli portanti l'eterna luce, la quale ancora pochi di sono ui si mostrò senza alcun corno tutta nella figura del celestial Ganimede, m'ha promesso di porgerti sicuro camino con la sua fredda luce, quiui cõ questa spada, laquale io ti dò, fatta per le mani del mio marito Vulcano, quando bisognò alla battaglia de gli ingrati figliuoli della terra, a me presta ta da Marte mio carissimo amante aspetterai chetamente in fino a tanto che la tua Biancofiore uedrai menare per esserle data l'ultima hora, & allhora senza alcuno indugio cacciata da te ogni paura cõ ardito core ti trarrai innanzi senza farti ad huomo conoscere, & contradirai a tutto il presente popolo, che Biancofiore ragioneuolmente non è stata condannata, ne deue morire, & di cio tu se acconcio di prouare con qualunque caualiero, o con altra persona, che di questo uolesse dire altro, & non dubitare d'assalir tutto il piano pieno del Marmorino popolazzo, se bisogno ti par che faccia, percioche cõtra questa spada, che io ti do niuna arme potra durare, & lo mio Marte m'ha giurato per le palude Stigie di mai non abbandonarti, non u'è alcun Dio che al tuo aiuto non sia prontissimo & uolõteroso, & io mai non ti abbandonerò, pero sicuramente mettiti al suo scampo che la fortuna t'apparecchia gratiosamente honore-

uole

uole uittoria, laquale quando harai hauuta & leuata Biancofiore da mortal pericolo, prenderala per mano, & renderala al tuo padre raccomandandola tutt'hora senza farti conoscere, & ritornando a Mõtorio fa che sopra gli altari di Marte & sopra i miei accenda luminosi fuochi, & gratiosi sacrificij, & quiui mi uedrai essere uenuta dal mio antico monte, della mia natiuita glorioso, con gli usati uestimenti significanti letitia, circondata di mirti, & coronata delle liete frondi di Penea, et starò sopra i miei altari a te manifestamente uisibile, & honorerotti dell'acquistata uittoria, et di queste cose det te, fa che in alcuna non falli, ne per alcuno accidente, ne per parole che Ascalione ti dicesse di questa impresa ti rimanga. Et lei dette queste parole, & lasciatagli nella destra mano la sopradetta spada, gli pareua che si partisse subitamente ritornando al cielo. Fu tanto in Florio piu lo dolore delle uedute cose, che l'allegrezza della futura uittoria a lui promessa da Venere, che piangendo forte & ueggendo partire la santa Dea; rompendosi il debile sonno si destò, & subitamente si drizzo in piedi trouandosi il petto & lo uiso tutto d'amare lagrime bagnato, & nella destra mano la celestial spada, di che quasi stupefatto, conobbe esser uero cio che ueduto haueua nella preterita uisione. Et tornandogli a mente la sua Biancofiore, & la cagion perche da lei haueua riceuuto il bello anello, & la uertù d'esso, piangendo il riguardò, dicendo. Questi fia infallibile testimonio della uerita, & riguardandolo il uide turbatissimo, & senza alcuna chiarezza; Allhora cominciò Florio lo piu

 doloroso

doloroso pianto che mai udito o ueduto fosse, mescolato con molte angosciose uoci, dicendo. O dolce speranza mia per la quale in fino a qui mi sono contentato uiuere in doglia & in tormento, sperando di riuederti in quella allegrezza & festa, che io già molte uolte ti uidi, quale aduersita ti si uolge al presente sopra? hor non bastaua all'inuidiosa fortuna d'auerci dati tanti affanno si sospiri allontanandoci, che ella anchora nõ mortal sententia ci uoglia diuidere, & porgerci maggiore angoscia? Oime che e colui, che cerca di uolere a te leuar la uita, & a me insiememente? Et chi e quegli, che ingiustamente ti fa nocente auanti al mio padre? Oime hor crede egli far morir te senza me? uano pensier l'inganna Oime e questa la festa che io soglio in tal giorno hauer teco? Ai dolorosa la uita mia da quante tribolationi e circondata. Certo cara giouane a mio potere niun ti torrà la uita o questa spada la raquistera a te & a me si come promesso m'e stata tenendola io nella mia mano, combattendo, od ella si bagnera nel mio core cacciando lamaui, ò di uero cenere teco in un medesimo fuoco si come Capaneo con la sua amante donna diuene appresso Thebe. Et dicendo Florio queste parole piangendo, il duca che dalla dolente festa tornaua, uenne, il quale come Florio lo senti, celando il nuouo dolore & nel uiso allegrezza mostrando, & andandogli incontro, lietamente nelle sue braccia il riceuette, facendosi festa insieme, perciò che di perfetto amor s'amauano, & come essi insieme furono nella sala montati, Florio dimandò lo duca della festa se era stata bella, & se egli haueua ueduto

duto Biancofiore. Il duca rispose che la festa era stata bella & grāde, & che niuna cosa u'era fallata fuori solamente che la sua presentia, et tutto per ordine gli narrò cio che fatto ui s'era, Et de uanti, che dati s'haueuano al pauone che Biancofiore haueua portato, Ma ben si guardò di dir l'ultima cosa che auenuta u'era, cio e de l'auelenato pauone per lo quale Biācofiore deueua morire, per tema che Florio non se ne desse troppa malinconia, & di cio bene s'auide Florio ch'il duca si guardaua dirgli quel che egli harebbe uoluto che auenuto non fosse, pero senza piu addimādare, disse che bene gli piaceua che la festa fosse stata bella & grande, & che uolentieri ui sarebbe stato, se a Dij fosse piacciuto.

Gia haueua Febo nascosi e suoi raggi nelle marine onde, quando preso il cibo il Duca insiememente con Florio, cercarono i notturni riposi. Ma Florio portò nello animo maggior sollecitudine che di durmire, & senza addormentarsi aspetto che gli altri s'addormentassero della casa, i quali non cosi tosto come Florio harebbe uoluto s'andarono a letto, ma ridendo & gabbando con diuersi ragionamenti gran parte della notte passarono, la quale Florio tutt'hora diuise per hora con angosciosa cura dubitando non s'appressasse l'hora, che andare di necessita gli conuenisse & fosse ueduto. Ma poi che ciascuno pose silentio, & la casa fu de ogni parte ripiena d'oscurità, Florio con cheto passo, aperte le porte del gran palagio con sottile ingegno senza farsi sentire, passò di fuori & tutto soletto peruenne a l'hostiero d'Ascalione, oue piu uoci chiamò accio

che aperto gli fosse. Il primo che alla sua uoce suegliato si leuò, fu Ascalione, il quale senza alcuno indugio corse ad aprirgli, marauigliandosi forte della sua uenuta a si fatta hora, Et poi che eßi furono dentro della fidata camera senza altra compagnia, Ascalion disse, dimmi qual'e stata la cagion della tua uenuta a cosi fatt'hora? & perche se uenuto solo? & mentre queste parole diceua, dubitaua molto ch'il duca gli hauesse detto l'infortunio di Biancofiore, Ma Florio rispose, la cagion della mia uenuta e questa. A me fa mestiero d'essere tutto armato, & d'hauere un buon cauallo, Ond'io non sapendo oue tal bisogno foßi piu fedelmente, & meglio seruito, che qui, in questo luogo a uenir m'indrizzai piu tosto che in altra parte, pregoui adunque che ui piaccia di questo tacitamēte seruirmi incontanente. Et mentre che diceua queste parole, con gran fatica riteneua le lagrime, le quali dal premuto core, ricordandosi per che queste cose uoleua, moueuano. Disse Ascalione, niuna cosa potrei fare che al tuo piacer non fosse, ma quale e la cagione di si subita uolontà d'armarti? perche non aspetti tu il nuouo giorno? Armandosi l'huomo a questa hora non ueggendo alcuna neceßita espressa, parrebbe un matto & subito uolere, si come sogliono esser quelli de gli huomini poco saui, & che hanno il naturàl senno perduto, ma se tu mi di perche a questo se messo, la cagion potrebbe esser tale che loderei che la tua impresa si mettesse auanti. Gia sai tu bene che di me tu ti puoi fidare interamente, conciosia cosa che io lungamente in diuerse cose ti sia stato maestro

ſtro fideliſsimo, & amoti come ſe caro figliuolo mi foſſi, adunque non ti guardar da me. Florio riſpoſe, Caro maeſtro ueramente s'alcuna uirtù è in me da Dij & da uoi la riconoſco, & ſenza dubbio s'io non haueſsi in uoi ferma fede niuno accidente mai per tal coſa mi ci hareb be potuto titare, ma poi che ui piace ſapere per che a queſt'hora per l'armi ſia uenuto il ui dirò. A uoi non è ſtato occulto l'ardente amore, che a Biancofiore ho portato, della quale (hoggi dormendo io) mi furono moſtrate dalla dea Venere, doloroſe coſe, imprima ſtando io con lei ſopra Marmorina in una oſcura nuuola udi chiamar la mia ſemplice giouane, & porle uno auelenato pauone in mano, & uidilelo portare per comandamento altrui alla reale menſa doue uoi ſedeuate, & poi uidi & udi lo gran romore, che ſi fece, aueggendoſi la gente de lo auelenato ucello, & lei uidi furioſamente mettere in un cieco carcere, & anchora dopo lungo conſiglio uidi ſcriuere il proceſſo dell'iniqua ſententia, che dar ſi deue domattina contra lei. Queſte coſe uedeſte uoi, & a me non ne diceuate coſa alcuna, Ma io ne ringratio li Dij, che moſtrate me l'hanno, & datomi uero aiuto, & buono accorgimento a reſiſtere alla cru del ſententia, & ad annullarla si come credo fare con queſta ſpada in mano, la quale Venere mi donò per la difenſion di Biancofiore. Et ſe'l poter mi fallaſſe, intendo di uolere anzi con eſſolei in un medeſimo fuoco morire, che dopo la ſua morte uiuendo ſtentare. Oime dolce figliuol mio, diſſe Aſcalione, che è queſto che tu di uoler fare? Per cui uuoi tu mettere la tua uita

inauentura? Deh pensa che la tua giouene età è impoßibile a queste cose, maßimamente a sostener l'affanno delle grauanti armi. Deh riguarda la tua uita in seruigio di noi, che per signor t'aspettiamo, & lascia andare i popolareschi huomini a fatti. Tu uuoi combattere per Biancofiore, la quale è femina di bassa condttione, figliuola d'una Romana giouane, la quale essendole stato uccciso il marito, per serua fu donata alla tua madre. Ma tu forse guardi al grande honore, che il tuo padre l'ha fatto per adietro, & quinci credi forse che ella sia nobilißima giouane, tu se ingannato, percioche questo non le fu fatto se non per esser ella stata tua compagnia nel nascimento. Non è conueneuole a te amar femina di cosi picciola conditione, & pero lasciala andare a compire i deueri della giustitia, Et poi che ella ha fatto l'offesa lasciala punire. Non ti recar nella mente si fatte cose, ne dar fidanza a sogni, e quali, o per poco, o per souerchio mangiare, o per i aginatione hauuta dauanti d'una cosa, sogliono lei piu uolte auenire, ne mai pero se ne uide un uero, & se pur fai quello che proposto hai, nullo fia che non te n'habbia a tener poco sauio, & al tuo padre darai materia di crucciarsi, & d'infiammarsi contra lei, onde lascia star questa impresa, & io te ne priego. Allhora Florio con turbato uiso riguardãdolo nella faccia, disse. Ah uillan caualiero, & isconoscente et maluagio, qual cagione lecita, od anchora uerisimile ui muoue a biasimar Biancofiore, & chiamarla figliuola di serua? Non u'ho piu uolte udito raccontar ch'il padre di Biancofiore fu nobilißimo huomo da Roma, & di altißimo

sangue

sangue disceso? certo si, & non erro. Et quando questo non fosse uero, natura non formò mai si nobile creatura come ella è, percio che nõ le ricchezze, ne il nascere de possenti & ualorosi huomini fanno l'huomo & la femina gentile, ma l'animo uirtuoso, con le operationi buone. Essa per la sua uirtù si confarebbe a maggior prencipe, che io non sarò mai. Et posto che di questo, che io intendo di fare la uil gente ne parlasse men che bene i ualorosi me ne loderanno, auenga ch'io si secretamente l'intenda fare, che alcun nol sentirà mai. Et se pur si sapesse et parlassene, il robusto cerro cura poco i sottili zephiri, & lo giouane oppio non puo resistere a ueloci aquiloni. Faccia l'huomo imprima suo deuere, & poi parli chi uoglia. Senza dubbio del cruccio del mio padre io mi curo poco che d'huomo di cosi uile animo come il sento, che si è posto a uolere con falsità uendicare le sue ire sopra una giouane donzella & innocente, la beniuolentia et l'amistà si deue poco da ueruno curare, anzi in gratia grande mi terrei da Dij che egli mi uscisse dauanti a contradir la salute di Biancofiore, accioche io, con quel braccio, col quale anchora sel fosse quell huomo che esser deurebbe, il deurei sostenere, gli leuassi la uita mandandolo al fiume Acheronte, oue la sua crudeltà harebbe luogo uecchio iniquissimo, che egli è, che nell'ultima parte de suoi giorni, alla quale quando gli altri che sono stati in giouanezza maluaggi peruengono, si sogliono col bene oprare riconcigliare a Dij, incomincia a diuenire crudele, & a fare opere ingiuste & di ciò, o piacere, o dispiacere che io gli faccia, mai dal-

la mia mente non si partirà Biancofiore, ne altra donna harò giamai, ne mi parrà graue il peso dell'armi in seruigio di lei. Et certo Achille non haueua molto piu tẽpo, che io m'habbia hora, quando egli abbandonando i ueli con Deidamia, uenne armato a sostenere i graui colpi d'Hettore, fortissimo combattitore. Ne Eurialo era di tanto tempo di quanto io sono, quando sotto l'armi incominciò a seguir gli ammaestramenti di Niso. Io sono giouane di buona età, uolonteroso alle nuoue cose, & inamorato, & defenditor della ragione, & emmi stato promesso uittoria da Dij, & ueggio la fortuna recarmi a cose grandi, la quale io priego tutto tempo che nel piu alto luogo della sua rota mi ponga. Hora poi che ella con benigno uiso mi porge gli addimandati doni, sollia sarebbe a rifiutargli, che l'huomo non sa quando a tal punto ritorni. Io mi abbandonerò a prendergli hora che mi par tempo, & salirò sopra la sua rota, & quiui senza insuperbire quanto mi potrò mantenere, mi manterrò. Et s'auiene che alcuna uolta scender mi conuenga, con quella patienza che io potrò maggiore, sosterrò l'affanno. Ne mi uogliate far discreder quello, che la uera uisione m'ha mostrato, dicendo che i sogni siano fallaci & uoti di ogni uerità, & poi che uoi non lo mi uoleste dire, tacete almeno di farlomi discredere, percioche ho piu testimonij di questa uerità. Primieramente il mio anello con la perduta chiarezza mi mostrò lo affanno di Biancofiore, & appresso la celestiale spada ritrouandolami nella destra mano quando mi suegliai, mi affermò la credenza delle uedute cose,

& la speranza della futura uittoria. Ma forse uoi dubitate di farmi il seruigio, & però con tante contrarietà u'andate al mio intendimento opponendo, Onde io ui priego, senza piu andar con tante circonstantie facendomi perder tempo, che mi rispondiate se far lo uolete, o no, che io ui prometto, che mai non saro lieto, ne dalla impresa mi partiro in fino a tanto che con la mano destra non harò deliberata Biancofiore dal fuoco, & da qualunque altro pericolo, che le sopraueniffe.

Quando Ascalione senti cosi parlar Florio, & uidelo pur fermo in uoler diffender Biancofiore assai si marauigliò del grã core, che in lui sentiua, & piu della noua uisione, & della spada a lui donata, laqual non gli parẽdo opera fatta per mano d'huomo, imprima fra se disse, Veramente la fortuna uuole recar costui a grandissime cose, dellequali forse questa fia lo principio, et li Dij mostrano ch'il consentano, & poi rispose a lui. Florio senza ragion mi chiami uillano, & maluagio, percio che quel ch'io ti ragionaua, nolloti porgeua, che non bẽ conoscessi ch'io non diceua il uero, ma accio che da questa impresa ti trahessi, se io hauessi potuto ritrartene. Et s'io da prima conosciuto haueßi che cosi fermamente t'hauessi posto in cuore di far questo, certo senza alcuna altra parole t'harei detto andiamo, ma io uoleua prouare con che animo ci eri disposto. Et non dir ch'io dubiti seruirti, ch'io uoglio che manifesto ti sia, che alcun disio non o in me tanto, quanto quello di te seruire. Onde io ti priego caramẽte, poiche del tutto alla difensiõ di Biãcofiore

se

se fermò, che ti piaccia lasciare a me questo peso, percio che tu non sai chi auanti debba uscire a resistere al tuo intendimento. Nella corte del tuo padre senza fallo ui ha molti ualorosi caualieri & esperti in fatti d'arme lungamente a quelli, tu hora nouello in questo mistiero non sapresti forse cosi resistere, come si conuerebbe. Non ti uoler fidare solo nella tua giouanezza, che non pur le forti braccia uincono le battaglie, ma i buoni et saui prouedimenti danno uittoria le piu uolte. Et posto che io gia uecchio habbia e membri piu graui & piu ponderosi di te, al meno so meglio di te qual colpo è da fuggire, & quale è da aspettare, & quando è da ferire, & quando è da sostenere, come colui che dalla mia pueritia in qua mai altro non feci. Et oltre a questo s'io superchiato fossi, allhora non mancherebbe a te lo combattere, & combattendo prouarti, & soccorrer me et Biancofiore. A cui Florio rispose breuemente. Maestro è lo uero che io hora nouellamente porterò arme, ma si come detto ui ho, sono giouane & Amor mi sospinge, & la buona speranza, donde uoglio senza alcuno fallo essere il difenditor di quella cosa che piu amo, & m'auiso che alcun caualiero non tanto fosse ualoroso o dotto in opera d'arme potesse quiui adoperarsi, quanto io potrò. Et se io consentissi che uoi andaste a combattere & foste uinto, a me non si conuerrebbe d'andare uoler racconciar quello, che uoi haueste guasto, ne potrei ne mi sarebbe sofferto. Io uoglio cominciare a prouar quello affanno, che l'armi porgono. Et s'ho tãto sofferto amore, ben credo poter soffrir l'armi d'una picciola

ciola battaglia. Et nella giouanezza ſi debbono i gran-
di affanni ſoſtenere, accioche famoſo uecchio ſi poſſa di
uenire. Et ſe pure addiueniſſe che la ſperanza della uit
toria mi fallaſſe, farò ſi che la uita & la battaglia perde
rò ad un'hora, laqual coſa mi ſarà molto piu cara, che ſe
io dopo la morte di Biancofiore rimaneßi in uita, & ſò
che del uoſtro aiuto poi Biancofiore non ſi curerebbe, ſi
che non biſogna che piu che uno combatta. Diſſe Aſca
lione poi che ti piace che ſia coſi, io ne ſono contento,
ma ueramente non ti abbandonerò mai. Et ſe io uedeßi
che il peggio della battaglia haueßi, chiunque occiderà
te, occiderà me altreſi, prima che la tua morte ueder uo
glia. Ma io priego gli Iddij (ſe mai alcuna coſa appo lo
ro meritai) che ti donino la diſiderata uittoria ſi come
promeſſa ti hanno, acciò che io teco inſieme riprouata
la iniquità del tuo padre, & iſcampata Biancofiore mi
poſſa di ſi proſpero principio rallegrare. Veduta Aſca
lione la ferma uolontà di Florio ſenza piu parlar l'inco
minciò ad armare di belle & lucenti arme, & poi che
glihebbe fatto ueſtir una groſſa giubba di zendalo uer-
miglio primieramēte gli fece calzare due bellisſime cal
ze di maglia, & i pungenti ſproni, et ſopra le calze gli
miſe le gābiere lucenti ſi come fuſſero di bianco argen
to, & un paio di coſciali, et ſimilmente fattogli mettere
le maniche & cingere le falde, gli miſe la gorgiera, &
appreſſo gli ueſti un paio di leggierisſime piaſtre coper
te d'un uermiglio ſciamito guernite di quanto biſogna-
ua nobilmente, & fini ad ogni proua. Et poi che gli hbe
be armato le braccia di belli bracciali, gli fece cignere la

celeſtiale

celestiale spada, dandogli poi un bacinetto a camaglio bello, & forte, sopra ilquale un bellißimo elmo lucente & leggiero ornato di ricchißime pietre pretiose, & sopra quello un leone con l'ale aperte di fino oro risplendente gli mise, dandogli un paio di guanti, quali a tanta & a tale armatura si richiedeua. Et cosi armato, il sinistro homero gli adornò d'un bello & forte scudetto & ben fatto tutto risplendente di fino oro, nelquale sei rosette uermiglie campegiauano. Et come il tenero padre i suoi figliuoli ammonisce & insegna, cosi Ascalione diceua a Florio. Caro figliuolo non ischifare gli ammaestramenti di me uecchio, ma come nell'altre cose gli hai hauuti cari & osseruati, cosi in questa maggiormente hora gli habbia & osserui, percioche non osseruandoli, porti assai di pericolo. Quando tu uerrai sopra il campo cõtra al disiderato nemico, quanto piu puoi prendi la piu alta parte del campo, accioche andando uerso lui prima il sopragiudichi, che tu sia da lui sopragiudicato, percio che gran danno succedette a Greci per la poca altezza, che i Troiani haueuano uantaggio al cominciar la battaglia. Et guardati di non t'opporre a solari raggi, percioche eßi dando altrui ne gli occhi, molto nocciono. Annibale di Puglia per tal cagione hebbe sopra i Romani uittoria uolgendo le reni al sole, alquale costrinse i Romani di tenere il uiso. Ne contra al polueroso uento deui metterti, percioche dandoti esso ne gli occhi t'occuperebbe la uista. Ne metterai lo corrente cauallo con ueloce corso lontano al tuo nemico, anzi il principio del suo mouimento sia a picciol passo,

so, accioche quando sarai appresso al nemico, spronan-
dolo forte, esso il suo corso impetuosamente incominci,
percioche le forze del uolenteroso cauallo sono molto
maggiori nel cominciamento dell'aringo, che nel mez-
zo, quando col disteso capo corre alla distesa. Ne ancho
ra gli darai tutto il freno, percioche con minor forza di
lungandó il colo andarebbe. Allhora sono le cose dispo
ste ad andar forte, quando elle trouano alcuno ritegno
& lo trapassano. Et chi fece Protesilao piu ualoroso
ch'il deuere, se non l'esser rattenutó contra alla calda
uolonta? Se Aulide non hauesse ritenute le naui, egli an
daua piu temperatamente; Ne abbasserai la lancia
nel principio dell'aringo, percio ch'il sauio nemico pren
derebbe riparo al tuo diuisato colpo, & lo tuo braccio
dal peso sarebbe stanco prima, che a lui giunesßi. Ma
ponendo mente imprima a lui, t'ingegna (se puoi) di prē
dere al suo colpo riparo, & poi appressandoti presta-
mente con forte braccia abbassa la tua lancia, & fa che
auanti nella gola ti ponga, che nella sommita dell'el-
mo. Li baßi colpi nocciono, posto che gli alti siano piu
belli. Et se egli auiene che urtar con lui ti conuenga,
guarda bene ch'il petto del tuo cauallo, col petto del
suo non si scontri, se gia non foßi molto meglio a caual-
lo di lui, percio ch'il danno potrebbe esser comune, ma
facendo con maestreuole mano un poco di cerchio, fa
che il petto del tuo cauallo alla spada sinistra del suo
si drizzzi, & quiui feri se puoi, che tal ferire sara sen
za danno di te. Et puoi che le lancie piu non adope-
reranno, non esser lento a trar fuori la spada, ma non

uoglio che tu pero meni molti colpi, maestreuolmente si bene quando luogo & tempo ti parrà da fare allo scoperto, copertamente feri sempre intendendo al coprir te piu, che al ferir l'aduersario in fino a tanto che tu uegga lui stanco, fieuole, & al disotto di te che allhora non si uogliono i colpi risparmiare. Et guardarai bene che per tutto questo niente del campo ti lasci torre, percio che con uergogna sarebbe & con danno. Ne ti lasciare abbracciare se forte non ti senti sopra le gambe, la qual cosa s'auiene, non uoler troppo tosto sforzarti d'abbatterlo a terra, ma tenendoti ben forte lascia affannar lui, lo quale quando alquanto affannato uedrai piu leggiermente potrai allhora metter, le tue forze & abbatter lui. Et sopra tutte le cose ti guarda de gli occulti inganni, & gli occhi tuoi & lo buono auiso continuo te ne ammaestrino. Ne romore alcuno, ne di lui ne del circostante popolo ti sgomenti, ma senza alcuna paura ti mostra uigoroso, & souente la tua parte aiutata sia dal grido, percio ch'il nemico ueggendoti ogn'hora piu uigoroso dubitera della tua uigorosita, che ben ti segiono l'arme in dosso, & benissimo ardito ti mostrano piu ch'altro caualiero gia gran tempo e ch'io uedessi. Florio con disiderio ascoltaua queste parole nottandole tutte et uolentieri allhora uoluto harebbe essere stato a fatti, & molto gli noiaua il picciolo spatio di tempo, che a uolgere era, & in se stesso molto si gloriaua ueggendosi armato, donde disse ad Ascalione. Caro maestro niuna uostra parola, e caduta, anzi da me ciascuna debitamente rattenuta, credo quando bisogno sara met-
tene

tene in effetto, ma caramente ui priego che ui armiate. Vengano i caualli & andiamo, percioche gia mi pare che le ſtelle che ſopra l'orizonte oriental ſaliuano, nel coricar del ſole, habbiano paſſato il cerchio della mezza notte. Cominciosſi ad armare Aſcalione, & mentre che s'armaua, Florio andaua per l'hoſtiero hora correndo, hora ſaltando, d'una parte in altra, et hora con la celeſtiale ſpada facendo diuerſi aſſalti. Alcuna uolta prẽdeua la lancia per ueder come egli la poteſſe alzare, et abbaſſare a biſogni, & tal'hora lacciandola, & queſte coſe coſi deſtramente faceua, come ſe alcuna arme non l'haueſſe impedito, auenga che amore la maggior parte gli daua della ſua forza, di che Aſcalione (lodando la ſua leggirezza) ſi marauiglio molto eſſendo armato, egli medeſimo & tutto ſolo ſe ne andò alla ſtalla, et meſſe le ſelle a duo forti caualli & li freni, gli menò nella ſua corte, & quiui Florio ueſtito & ſe di due ſopraueſte uermiglie, & preſa di due groſſe lancie con duo pennoncelli d'oro lauorati et ſeminati di uermiglie roſe, ciaſcuno la ſua, amendue montarono ſopra i caualli ſenza piu dimorare prendendo il camino uerſo la Braa. Gia febea con iſcema ritondità teneua mezo il cielo, quando Florio & Aſcalione laſciata la città cominciarono a caualcare pe ſolinghi campi, Ella porgeua loro col freddo raggio grande aiuto, percio che imprima mittigaua il caldo, che le graui armi porgeuano, & maßimamente a Florio, lo quale di tal peſo non era uſato, & poi faceua loro la uia aperta & manifeſta, di che Florio molto ſi rallegraua, percio che gia gli pareua hauere

a ri-

a riceuere la promessa riceuuta da Dij. Et piu si rallegraua imaginando che egli s'appressaua al luogo doue la sua Biancofiore in pericolo, & iscampata da quello per la sua uirtu, uedrebbe, Ma non uolendosi tanto alle sue forze rifidare, quanto allo aiuto de Dij uolto uerso la figlia di Latona, cosi cominciò a dire. O gratiosa Dea li cui beneficij sento continuamente laudata sia. Tu alleuiando la mia madre di me, piegandoti a suoi prieghi le mi donasti, degna allegrezza dopo il riceuuto affanno, Adunque poi che per te nel tempestoso mondo uenti, aiutami ne le sue aduersita, & pregoti per tuoi casti fuochi, e quali gia ne miei teneri anni debitamente coltiuai, che come tu hai nel mio aiuto incominciato, cosi perseuerar tu uoglia. Ricordati quando (gia tu ferita di quello strale di c'hora io sono) ardesti di quel fuoco, delquale io ardo, Et priegoti per le oscure potentie de tuoi regni, ne quali mezzi tempi dimori, che tu domattina dopo la mia uittoria, prieghi il tuo fratello che col suo luminoso & feruente raggio mi renda alle abbandonate, case onde tu hora, col tuo freddo mi togli. Tu m'hai porta speranza de futuro soccorso de Dij col tuo principio ond'io con piu ardita fronte il dimando. Et te o sommo prencipe delle celestiali armi priego per quella uittoria che tu gia sopra i figliuoli della terra hauesti, & per tutte l'altre che tu sia a me fauoreuole aiutatore, perciochè io non cerco (si come uedi) per la presente battaglia di uoler possedere, ne acquistar le uostre celestiali case, ne intendo di leuare a Gioue la santa giurisditione, & similmente non e mio intendimento d'occupar

par la ſama delle tue grandi opere, ma col tuo medeſimo aiuto d'accreſcerla, ſolamente cercò diſender la uita di Biancofiore ingiuſtamente condannata a morte. Et tu o ſánta Venere, nel cui ſeruigio ſono, aiutami, & s'io uo piu ardito per la promeſſa, che con la ſanta bocca mi faceſti, non mi dimenticare, moſtriſi quanto la tua forza poſſa adoperare. Et ſimilmente o tu ſanta Giunone, dandomi il tuo aiuto, conſenti che io uincendo faccia manifeſto il maluagio inganno, ilqual queſti iniqui, contra iquali hora uo, coperſero col tuo ſanto uccello, non ſerbandoti la debita reuerenza. Et uoi qualunque deità habitate ne celeſtiali regni, ſiate a miei ſoccorſi intenti, & maßimamente tu Aſtrea, la cui giuſta ſpada il mio padre intende di ſozzare con innocente ſangue, aiutami. Et coſi dicendo tutt'hora caualcando peruennero al dolente luogo per lungo ſpatio auanti dì, quiui il nuouo giorno aſpettando, La miſera Biãcofiore non ſapendo perche con tanto ſurore, ne perche ſi ſubitamẽte preſa foſſe, quaſi tutta ſtupefatta, ſenza alcuna parola ſoſtenne la graue ingiuria entrando nell'oſcuro carcere, delqual ſerrato, accioche ella materia non haueſſe hauuta di potere in atto alcuno parlare a chi eſſa ſcuſandoſi la ſua ſcuſa altrui porta haueſſe, il Re preſe la chiaue. Et dimorando la entro Biancofiore, nullo ſi picciolo mouimento u'era, che forte non la ſpauentaſſe, & le uarie imaginationi, che la fantaſia le recaua inanzi, le porgeãuo molte paure, et lo ſuo uiſo impallidito anzi ſmorto, nõ dqua alcuna luce nella cieca prigiõe, onde ella p graue doglia incominc ò a piãgere et a dire. Oime

mẽ misera hor che pote esser la cagion di tanta ingiuria. In che offeso ho il Re. certo in niuna cosa, che io sappia. Io mai ne con parole ne con operationi offesi la real maestà, & la Reina mia cara donna sempre honorai, ne mai rubando, ne spogliando i santi tempij, ne gli altari de Dij, commisi sacrilegio, ne mai si tinsero le mie mani ne l'altrui per me d'alcun sangue, dunque per che questo m'e fatto. Oime iniqua fortuna maladetta sia tu. Or non ti poteui chiamar satia delle mie aduersità, pensando che diuisa m'haueui da quella cosa, nella quale ogni mia prosperità & allegrezza dimoraua, senza uolermi ancora far questa uergogna d'essere hora messa in prigione senza hauarlo io meritato. Deh se tu haueui uolonta di nocermi, per che auanti non m'occideui. ma mi credo che conosceui che la morte mi fora stata somma felicità, percio che ella i miei sospiri harebbe terminati. Stiamo adunque i miseri sicuri contra i tagli delle spade, & contra le punte delle acute lancie, infino a tanto che'l cielo hara uolto il loro tempo, per cio che i fortunosi casi di uita priuar non gli ponno. Oime hor tu mi ti mostrasti poco auanti tanto lieta, facendomi piu degna che altra giouane della real casa, di portare il santo pauone alla mensa doue il Re sedeua, accompagnato da quelli baroni, e quali tutti in mio honore & seruigio si uantarono. E questa la fine, che tu uuoi a loro uanti porre. Oime come e laida & uitupereuole. Oime come tosto hai mutato uiso a mio dannaggio. Maladetto sia lo giorno del mio nascimento. Io fui cagione di forzata morte al mio padre, & alla mia madre, i quali

li io non uidi giamai, & hora a me sono si come ueder= mi pare, & non so perche meritata io l'habbia. Oime che li Dij & lo mondo m'hanno abbandonata, & maßi= mamente tu o Florio, in cui solo portaua speranza. Deh hor doue se tu hora? o che fai tu? forse pensi ch'il tuo padre m'acconci per mandare a te, percio ahe addiman data me gli hai, & io sto in prigione piena di uarie sol= lecitudini, & non so perche, ne a che fine, ne se'l tuo pa= dre intende di farmi morire. Deh hor non t'e egli la mia aduersità palese? Non riguardi tu lo caro anello da me riceuuto, il quale apertamente la ti significha= rebbe? Oime ch'io dubito che tu piu nol riguardi, co= me cosa la qual credo che poco cara ti sia, imaginando= mi che tu m'habbia dimenticata. Et chi sarebbe quel giouane si costante & tanto inamorato, che ueggendo tante belle giouani, quante ho inteso che costà sono, talhora scalze dentro delle fredde fontane, & tal'hora sopra i uerdi prati coronate di diuerse frondi scantare & sonare con marauigliose feste, non lasciasse il pri= mo oggetto, pigliandone uno secondo. Et se tu non m'hai dimenticata, perche non mi soccorri. Et chi sa, se io doppò questa prigione, harò peggio. o chi sa se io di fame ci saro lasciata morir dentro. o se di me fia fatta altra cosa. Oime s'hora io morißi come saresti tu. Io per me mi curerei poco di morire, s'io solo una uolta uederti poteßi imprima, & poi s'io credeßi che non ti fosse il mio morir grauoso a sostenere. Oime che io credo, che se tu sapeßi che io foßi qui, la mia de liberation sarebbe incontanente. Et s'io poteßi que=

ſto in alcun modo farti ſentire, ben lo farei, ma io non
poſſo. Oime doue ſono hora tanti amici tuoi, a quanti ſo
leua di me per amor di te, calere quando tu ci eri? Non
ce n'ha egli alcuno, che tel ueniſſe a dire? Io credo di no,
percioche gli amici della proſperità, inſieme con eſſa ſo
no fuggiti. Ma l'anello, ch'io ti donai ha egli perduta la
uirtù? io credo di ſi, percioche a le mie aduerſita niuna
ſperanza e laſciata. O ſanta Venere al cui ſeruigio l'a-
nimo mio e dipoſto, per la tua ſomma deità non mi ab-
bandonare, & per quell'amore, ilquale tu portaſti al tuo
dolce Adone aiutami. Io ſono giouane uſata nelle reali
caſe doue io nacqui con molte compagne continuamen-
te ſtata hora non ſo perche io ſia ſi uilmente rinchiuſa
ſola. La paura confonde. A me par che quante ombre
uanno per la nera città di Dite, tutte mi ſi parino dauan
ti a gli occhi con terribili & iſpauenteuoli atti. Man-
dami alcun de tuoi ſanti raggi in compagnia, & in bre-
ue della mia uita adopera quel che tu meglio di me co-
noſci, che biſogna, che tu uedi bẽe ch'o aiutar nõ mi poſ
ſo. Non haueua anchora a Biancofiora compiuto di dir
queſte parole che nella prigion ſubitamente apparue
una grã luce & marauiglioſa dentro allaquale, Venere
ignuda fuor ſolamente inuolta in un purpureo uelo, co-
ronata d'alloro con un ramo delle fronde di Pallade in
mano, dimoraua; laqual quiui giunta ſubitamente diſſe.
O bella giouane non ti ſconfortare. Noi giamai non ti
abbandonaremo. Confortati. Credi tu che la noſtra dei-
tà abbandoni coſi di leggieri e ſuoi suggetti. le uoci tue
ſi percoſſero le noſtre orecchie in fin nel cielo, che al
ſuono

ſuono pietoſo di loro ſubitamente da quello a te diſcen=
demmo, & mai non ti laſceremo ſola, non dubitar per
coſa che ti ſia ſtata fatta infino a qui, che da queſta ho=
ra inanzi niuna te ne ſarà fatta, per laquale altra offe-
ſa che ſolo un poco di paura ne ſeguiſca. Quando Bian
cofiore uide queſto lume, & la bella donna dentro la pri
gione tutta racconfortata ſi gettò ingenocchioni a terra
dauanti ad eſſa dicendo. O miſericordioſa Dea laudata
ſia la tua potenza. Niun conforto era a me miſera rima
ſo ſe tu uegnendo non m'haueſsi racconſortata. O quan
to ti debbo eſſer tenuta, penſando alla tua benignità, la=
quale non iſdegnò di uenire da glorioſi regni in queſta
oſcurita & ſolitudine a darmi conforto, non hauendo io
tanta gratia giamai meritata. Ma dimmi ò pietoſa Dea
poi che con le tue parole m'hai renduto alquanto del
perduto conforto, (ſe lecito m'e a ſaperlo) quale e la ca
gione, per laquale fatta m'e queſta ingiuria? Cui la Dea
riſpoſe. Niun'altra cagione ci e, ſe non che tu & Flo-
rio ſiete al noſtro ſeruigio diſpoſti, ma non ſotto queſta
ſpetie s'ingegna il Re di nocerti, ma il modo ha trouato,
con che ſi ricopre falſo & maluagio, ilquale e ben cono
ſciuto tanto auanti, che alla tua fama non puo nuocere,
& anchor ſara piu manifeſto, oltre a queſto noi poco
anzi diſceſa giu dal cielo ordinammo la tua diliberatio=
ne in maniera che auanti ch'el ſole uenga domani al Me
ridiano cerchio, tu ſarai renduta al Re, & tornerai in
quella gratia, nellaquale ſtar ſoleui. Piu auanti non te
ne dirò hora, percioche tutto uedrai & ſaprai doma-
ni. Con queſti ragionamenti, & con molti altri rima-

se Biancofiore con la santa Dea in fino al seguēte gior no quasi rassicurata senza prendere alcũ cibo in fin che tratta fu di prigione per menarla alla morte. Cominciossi per la corte un gran mormorio poi ch'il Re fu partito dal consiglio, che tenuto haueua del fallo, che diceua hauer fatto Biancofiore. Et tutti è baroni & l'altra gēte, chi in una parte & chi in un'altra ne ragionauano, & a tutti pareua difficile a credere che Biancofiore haueße giamai tanta maluagità pensata; conciosia cosa, che semplice, pura, & di dritta fede la sentiuano. Altri diceuano che Biancofiore non harebbe mai tal fallo cōmeßo ne pensato, ma che questo era fattura del Re, lo quale ordinato haueua cio per farla morire, percio che Florio piu ch'altra femina l'amaua, & lo Re temeua che egli non la prendeße per isposa, od a uita di lei non ne uoleße prendere alcun'altra. Alcuni diceuano cio non potere eßere, che se il Re l'haueße hauuto l'animo addoßo per altro modo l'harebbe fatta morire, ne mai si sarebbe uantato di maritarla si come la mattina haueua fatto, affermando d'attenere il suo uanto con tanti sacramenti, aggiungendo a questo che eßi credeuano che ciò foße fottura del siniscalco, perciò che l'haueua in odio, hauendolo rifiutato per marito. Et altri ne ragionauano in altra maniera, chi difendeua il Re, & chi Biancofiore, ma a tutti generalmente ne doleua, & niun poteua credere che difetto di Biancofiore foße mai stato. Et molti ue n'haueua, che se non foße stato per tema di spiacere al Re, harebbono parlato molto piu auanti per difesa di Biācofiore, & ancora prese l'ar

me

me se bisogno fosse stato, chi per amor di lei, & chi per amor di Florio. Et cosi di uno ragionamento in altro il giorno passò, & sopraueneroro le stelle, mostrandosi tutto quel di lo Re & la Reina molto turbati nel uiso, auēga che contenti & allegri fossero nell'animo, sperando il seguente giorno per la morte di Biancofiore terminare il lor desio, donde il Re dormi quella notte poco, tanto il costrinse lo ardente disio, ch'il nuouo giorno uenisse, & sollecitando le maladette cure il suo petto & piu uolte suegliandolo, egli al fin disse. O notte come sono le tue dimoranze piu lunghe che esser non sogliono, o il sole è contra il suo corso ritornato, poi che egli si celò in Capricorno, allhora che tu la maggior parte del tempo nel nostro hemisperio possiedi, o Biancofiore con le sue orationi priega li Dij che rallungar ti facciano, quasi indouini al suo futuro danno. Ma folle è quel Dio, che per lei di niente s'inframette, che a lui nō fia mai per lei acceso fuoco sopra l'altare, ne uisitato il tēpio, Di se medesima gli puo ben prometter sacrificio, percio che quando tu ti partirai dal nostro hemisperio la farò arder nelle cocēti fiāme, ne di cio alcun pregato Dio la potrà aiutare, ne trar delle mie mani, adūque lasciami, partēdoti, tosto ueder l'apparecchiato fine al mio disire. Et tuo o dolcissimo Apollo, ilquale disideroso si prestamēte suoli ritornar nelle braccia della rosseggiante Aurora, che fai? Perche dimori tāto? Vieni nō dubitar di uenire sopra l'orizonte, perche io debba fare per la tua uenuta ardere la non colpeuole giouane. Questo non è l'acerbissimo peccato del comune figliuolo de duo fratelli mangiato

to da l'uno, & porto dalla crudel madre, per loqual tu tirasti le carra dello splendore indietro, & non uolesti dar quel giorno luce alla terra, perciochе sopra se si fatta crudeltà haueua sostenuta. Tu desti piu uolte luce a Licaone operator di maggior crudeltà, che questa non e. Et soffristi che Progne dopo l'occiso figliuolo (dandole tu lume) si fuggisse dalla giusta uẽdetta di Tereo, ne si celò la tua luce nella morte de due Thebani fratelli. Adunque poi che ad Atreo & a Thieste, a Licaone, a Progne, ad Etheocle & a Polinice ne loro falli il tuo splendor concedesti, e cosi mirabil cosa se tu a me hora ne porgi? Questa non e la prima femina che more ingiustamente, ne sara l'ultima, ne e a te piu che alcuna altra cara, Dunque uieni. Deh non dimorar piu. Fuggano homai le stelle per la tua luce. Non mi far piu desiderar quello, che tu naturalmente suoli a tutti dare. Cosi parlaua il Re hora ueggbiando, & hora nõ fermamente dormendo, & in tal maniera passò tutta quella notte. Ma poi ch'il giorno apparì, subito si leuò, & fece chiamare i giudici, & loro commandò che Biancofiore senza indugio fosse giudicata, Quella mattina il sole coperto d'oscure nuuole non mostrò lo suo uiso, & l'aria da noiosa nebbia impedita, pareua che piangesse, quasi pietosa de gli affanni di Biancofiore. Ma poiche li chiamati giudici furono dauanti al Re, & hebbero il comandamento receuuto, stettero stupefatti al cospeto reale, Et conoscendo quasi il uoler d'Iddij, & la ingiusta sententia, che dar deueuano temendo, & mossi a pietá, si ingegnarono da aiutar Biancofiore, & dissero. Al-

tissimo signor niuna persona puo da noi esser giudicata, se quella, cui giudicar debbiamo, imprima a nostre orecchie non confessa con la propria bocca il fallo, per loquale al nostro giudicio e condotta. Noi non habbiamo anchora udito da Biancofiore se e uero, ò no quello, che uoi uolete che a morte la sententiamo. Et uoi uolendo far questa opera secondo il giudiciale ordine che dite, & non difatto, conuiene che ci facciate da lei udire, se hauer commesso questo fallo, Imperciochè noi dubitiamo che senza fare il debito modo, la sententia non torni sopra i nostri capi. Assai si turbò lo Re di queste parole, et temendo forte che Biancofiore ascoltata non fosse, & per quello inganno suo si manifestasse, o che per induggiare non peruenisse alle orecchie di Florio, rispose. Questo fallo fatto da costei non ha bisogno di confessione alcuna percio che e si manifesto, che se negar lo uolesse non potrebbe, & pero sopra l'anima mia, & de miei figliuoli la giudicate. Incontanente comandarono adunque i giudici che Biancofiore fosse di presente tratta di prigione, & menata dauanti da loro, ueggēdo essi la uolunta del Re essere disposta pure a uoler che senza indugio alcuno giudicata fosse. Adūque Biancofiore tratta fuor di prigione, quella mattina, & la chiara luce che accompagnata l'haueua subita partita da lei, & essa uestita di neri drappi, e quali la Reina mādati le haueua, acciochè come nobile femina andasse a morire, uenne tacitamente dauanti a giudici, quasi perdendo ogni speranza, che receuuta haueua dalla santa Dea il preterito giorno, & quiui fermata, uno de giudici leuato

in

in pie con empia uoce cosi disse. Sia manifesto a tutti che la presente iniqua giouane Biancofiore per suo inganno & tradimento uolle il giorno passato il nostro & suo signor Re Felice auelenare, con un pauone sotto spetie d'honorarlo, & pero accio che nullo huomo, o altra femina a si fatto fallo mai s'ausi, noi condanniamo lei, che sia arsa, & fatta diuenir cenere trita, & poi al uento gittata, & questo detto comandò che al fuoco senza indugio menata fosse. Biancofiore haueua perduto il natural colore & per la paura & per lo digiuno, & lo suo bel uiso era diuenuto pallido & ismorto come secca terra, benche anchora il nero uestimento desse alle non guaste bellezze gran uista, ma udendo ella il miserabile giuditio contra lei dato senza ragione, forte incominciò a piangere, & a dir fra se medesima. Oime misera hor conuiemmi egli morire? Hor che ho fatto? Et se non fosse stato che le sue delicate mani erano con istretto legame legate, si harebbe i suoi biondi capelli dilaniati, & guasti, & lo bel uiso senza alcuna pietà lacerato con crudeli unghie, stracciando i neri drappi significanti la futura morte, & harebbe riempiuto lo aere di dolorose, & alte uoci. Ma ueggendosi impedita, & circondata da innumerabile quantità di popolo, costretta da sauio proponimento raffrenò le sue uoci, & senza alcun romore fra se tacitamente ricominciò a dire. Ahi sfortunato giorno & noiosa hora del mio nascimento maladette siate uoi. Oime morte quanto mi saresti tu gia gratiosa stata nelle braccia di Florio si come io credetti gia che tu mi uenissi. Deh hora

ra mi foßi tu uenuta almeno in quell'hora, che io chia-
mata fui a portare l'uccello per me male auenturoſo,
percio che allhora ſarei morta honeſtamente, & ſenza
uergogna d'alcuna femina. O anime del mio miſero pa-
dre, de ſuoi compagni & della mia dolente madre i qua
li per me acerba morte ſoſteneſte, rallegrateui che io ſta
ta, di si crudel coſa cagione, ſono punita degnamente.
Niun'altra coſa credo che noccia a me miſera, ſe non
queſta inſieme con l'hauer portata troppa lealtà & ho
nore a colui, che hora mi fa morire. O crudelißimo Re
perche mi rechi a si uil fine? Che t'ho fatto io? Certo
niuna colpa ho commeſſa ſe non ch'io ho troppo amor
portato al tuo figliuolo. Deh hor che mi fareſti tu, o piu
crudel che Piſiſtrato, s'io l'haueßi odiato? Qual tor-
mento m'hareſti tu trouato maggiore? Io miſera mai
nol ti dimandai, ne lui pregai che egli di me s'inamo-
raſſe. Se li Dij concedettero al mio uiſo tanto di pia-
ceuolezza, ch'il ſuo gentil cuore foſſe per quella pre-
ſo, ho però meritata la morte? S'io haueßi creduto
che la mia bellezza mi foſſe ſtata augurio di si doloro-
ſo fine, io con le mie mani l'harei diturpata, ſeguen-
do l'eſſempio di Spurino thoſcano giouane. Ma fug-
gano homai gli huomini e doni de Dij, poi che eßi ſo-
no cagione di uitupereuole fine. Io dolente harei gia
potuto con le mie parole tirare Florio in qualunque
parte la uoluntà piu m'haueſſe guidata, o congiungerlo
meco per matrimonial nodo, s'io haueßi uoluto ſe non
foſſe ſtata la pietà, ch'il mio leal core ti portaua. O uec
chio Re ꝑ lo honor che io da te riceueua nõ ti uolli mai

del tuo unico figliuol priuare, & io del bene operare sono cosi meritata. A questo fine possa uenire i seruitori de crudeli, che io ueggio uenir me. O sommo Gioue, ilquale conosco per mio creatore, aiutami. Tu sai la uerità di questo fatto, & conosci che io non falli mai, non consentire adunque che le pietose opere habbiano cotal guiderdone. La mia speranza chiede solo il tuo aiuto, fermandosi nella tua misericordia. Non sostenere che hoggi con l'effetto del nome, il tuo cielo ricopra la iniquita del Re Felice contra me, ma fa manifestamēte nota la uerità. Et tu o Giunone santissima nello cui uccello tanta falsità fu nascosa per conducermi a questo fine, uendicando la tua onta, fa che questa cosa nō rimāga inulta, anzi sia letta ancora intra l'altre uendette da te fatte, accioche la thebana Semele, ò la misera Eccho non si possano di giustamēte dolere. Et tu ò pietosissima Venere soccorri tosto col promesso aiuto, non indugiare piu, per ciò che nō ueggendolo, a me fugge la speranza delle tue parole da tutte parti, sentendomi al fuoco ardēte condānata, ueggendomi e feroci sergēti datorno armati, come se io fierissima nemica delle leggi mi douessi tor loro per forza, & scernendo il siniscalsco a me crudelissimo nemico sollecitare i miei danni cō altissime uoci & con furiosi andamenti, ne piu ne meno che se egli della mia salute dubitasse, Ne ueggio che per pietà di me cangi aspetto. Tutte queste cose mi danno paura, & tolgomi speranza. Dunque soccori tosto, ch'io dubito, che se troppo indugi, non muoia di contraria morte di quella che apparecchiata m'hāno costoro, per cio che la

molta paura m'ha già ſi raffredato il cuore, che poco ſentimento gli e rimaſo. Mentre che Biancofiore aſcoltando la crudel ſententia tacitamẽte fra ſe ſi rammaricaua piangendo, Il Re inſieme con la Reina & con molta altra compagnia uennero a uedere, già uolendo i ſergenti menarla uia, Ma Biancofiore col uiſo pieno di lagrime uoltata al real palagio, ilquale ella mai riueder non credeua, uide ad un'alta fineſtra il Re & la Reina riguardanti lei, allhora piu la coſtrinſe il dolore, & con piu amare lagrime s'incominciò a bagnare il petto. Ma non per tanto coſi, come ella pote ſi sforzò di parlare, & con debile uoce, rotta da molti ſinghiozzi di pianto, diſſe. O cariſſimo padre Re Felice da cui conoſco l'honore & lo bene che per adietro ho riceuuto in caſa uoſtra, & quello che riceuette la mia miſera madre eſſendo noi ſtranieri Romani uoi con la uoſtra compagnia rimanete con la gratia de Dij, liquali prego che ui perdonino la ingiuſta morte, a la qual mi mandate ſenza ragione. Certo piu honor ui reſultaua l'eſſer degnamente ſtati pietoſi, che ingiuſtamente crudeli contra me, che mai a uoſtri honori non ruppi fede, & ancora gli prego, che eßi a uoi ſiano piu proſpereuoli, che a me non ſono ſtati & dicendo Biancofiore queſte parole in ſiniſcalco in su un'alto cauallo con un baſtone in mano ſoprauenne & dando ſu per le ſpalle a ſergenti, che la menauano, a lei diſſe. Via auanti, qui non bisognano al presente queſti prieghi, per ciò che ſouerchi sono, prega per te, & non per loro, Onde Biancofiore piangendo baßò la teſta andando oltra senza piu parlare. Il Re & la Rei-

na che quelle parole haueuano udite, alquanto piu che l'usato modo costretti da pietà cominciarono a lagrimare, & in tanto dolse alla Reina, che molto si pente del maluagio consiglio, che al Re dato haueua, & uolentieri l'harebbe tornato adiero se con honor del Re far l'hauesse potuto. I sergenti forte & uituperosamente tirauano Biãcofiore uerso la Braa, doue il fuoco apparecchiato gia era, & ella, che dal cospetto del l'iniquo Re s'era piangendo di partita, andaua col capo basso pianamente dicendo. Oime Florio doue se tu hora? Deh se tu cosi amaßi me, come gia amasti, & come io amo te, & sapeßi che la mia uituperosa morte mi fosse si uicina, che faresti tu? Certo io credo che tu porteresti grandißimo dolore, ma tu non m'ami piu. Certißimamente conosco il tuo amore essere stato fallace & falso, che se perfetto & uero fosse stato si, com'e lo mio uerso te, niun legame t'harebbe potuto tenere in Montorio, ò che almeno non haueßi al mio soccorso alcun rimedio dato, uolendo sapere la cagion della mia morte s'e lecita o no, o saresti uenuto a uedermi prima ch'io morißi mostrando che della mia morte portaßi grauißimo dolore. oime che tu forse aspetti che io lo ti mandi a dire, ma tu non pensi come io possa, che non che mandarloti a dire, mi fosse lecito, ma una picciola scusa non ha uoluto il Re ascoltare da me, ne consentire che ascoltata sia, auegna che tu sappia il tutto scusar non ti potresti di non saperlo, percio che poi che io misera fui tratta di prigione ho tacitamente udito ragionare a molti, ch'il Duca & Ascalione, per non ueder la mia morte sono uenuti co-

ſta, & ſo che eßi t'hanno contato tutto il mio diſauentu rato caſo come coloro, ch'il ſanno interamente. Dunque perche non mi uieni ad aiutare. chi aſpetti tu che ſi lieui in mio aiuto, ſe tu non ti lieui. Tu forſe dubiti d'aiutarmi dicendo s'ella muore giuſtamente, leuerommi io a difen der la ingiuſtitia. Certo tu ſe ingannato, che non che gli huomini, ma li brutti animali par che parlino che la mor te che uò a prendere mi ſia ingiuſtamente data, & che tu me ne ſia principal cagione. Et ſe pur giuſtamente la receueßi, penſando al grande amor, che t'ho ſempre por tato mi deuereſti ragioneuolmente aiutare, & difendere da ſi ſozza morte, accio che la gente non diceſſe, colei cui Florio amaua cotanto fu arſa. Et udito ancora ho raffermare ad altri che per niun'altra coſa ſi parti Asca lione di quà, se non per uenirloti a dire, Ma quando egli mai non te l'haueſſe detto, il mio anello, il quale ti donai, quando da me ti partiſti, non tel deue hauer celato. Ma niſeſtamente col suo turbarſi deue hauer moſtrate le mie àduerſità, & credo che egli del mio aiuto piu solle cito di te, gia te l'habbia moſtrato, Ma dubito che tu ne-gligente del mio aiuto ti ſtai coſtà, forse contento d'ab=bracciare, ò di uedere alcun'altra giouane, dimenticata me, hai di miei impedimenti poca cura. Ond'io doloroſa senza conforto per te mi muoio auegna che un solo ne portera l'anima mia, a gl'infernali Dij, o altroue ch'ella uada, che ueggio maniſeſtamẽte ad ogni persona doler della mia morte, et dire che muoio per te, et ꝑ altra cosa nò. Ma se li Dij mi uoleſſero tãta gratia cõcedere, che io ti poteßi solamente un poco uedere auãti la mia morte, molto

molto mi sarebbe a grado & lo morir men noioso, Dunque o dispietato che fai? Deh uieni solamente a porgermi questa ultima consolatione se l'aiutarmi in altro t'e noia. Queste & molte altre parole andaua fra se dicendo Biancofiore, menata continuamente con istudioso passo alla sua fine. Niuno era in Marmorina tanto crudele che di tale accidente non piagnesse, & l'aere era ripieno di dolenti uoci. Et ciascun non potendo piu oltra del piangere mostrare che di lei gli dolesse, diceua li Dij ti mandino utile & tostano soccorso, ò dopo la tua morte allogbino la tua anima gratiosa nella pace de loro regni, & giunti e sergenti al misero luogo, doue era acceso il fuoco & ragunato infinito popolo per uedere il siniscalco fece fare un grandißimo cerchio, accio che senza impedimento i sergenti potessero lo loro officio fare. Di Biancofiore corsero a gli occhi & molto di lontano i due caualieri, che gia a lei s'auuicinauano per la sua difesa, & senza saper piu auanti dello loro esser, che gli altri che quiui erano, imaginò che l'uno di coloro fosse Florio, lo quale quiui a la deliberatione di lei fosse uenuto, per la qual cosa, ricordandosi della impromessa fatta dalla santa Dea, alquanto il natural colore le ritornò nel uiso, & cacciando da se alquanto di paura, si ricominciò a riconfortare, & a prendere speranza della sua salute. Florio & Ascalione peruenuti al tristo luogo per grande spatio prima, che'l giorno apparisse, affannati per lo perduto sonno, uaghi di riposarsi, Florio perche era giouane, & non uso d'alcuna asprezza, & Ascalione per la lunga età gia tutto bianco

smontati da loro caualli, & legati ad uno arbore, dissero. Alquanto qui si riposiamo in fino a tanto ch'il nuouo giorno appaia, & cauatisi gli elmi, & messisi gli scudi sotto il capo cominciarono soauemente a dormire. O Florio hora che fai? Tu fai contra alle amorose leggi. Niun sonno si conuiene a sollecito amadore. Deh hor non pensi tu che cosa e lo sonno? & come egli sotilmente sott'entra ne desiderosi occhi, & ne gli affannati petti? hora oue sono fuggitte le sollecite cure, che stringeuano il tuo animo poco auanti? E ti soleua essere impoßibile il dormire sopra i dilicati letti, & hora come con le arme in dosso sopra la dura terra ti se addormentato? Credi tu forse Biãcofiore hauer tratta di pericolo, per che tu ti sia armato? Ella e anchora in quel pericolo, in che ella fu prima, che tu t'armaßi, se tu forse credi il sonno a tua posta cacciare da te, pensa che tu dormẽdo niuna signoria hai di te, adunque por non gli puoi termine, ma egli a sua posta si partira. Et se egli alquanto ti riatiene piu, che a Biancofiore non bisogna, a che sarà ella? Certo alla morte; forse tu ti fidi che li Dij ogni uolta ti debbiano cõ nuoui sogni destare, forse non ti desteranno, che grado alla tua sollecitudine? piu tosto da dir pigritie. Venere infino a qui ha fatto il suo deuere, se tu a quel che ella t'ha detto sarai pigro, ella si ridorra di te, & terrati uile, ti scernirà con deuute beffe. Deh come male (se tu souerchio dormi) harai adoperata la riceuuta spada, hor non ti stringe amore? hor non t'ammenti Biancofiore? Ogni sollecitudine e teste da te lontana, & la misera Biancofiore gia fuo-

ri della cieca prigione hà la non giusta sententia contra di lei hauuta, & uilmente menata all'acceso fuoco, & repetẽdo tutte quelle parole, che a lei si cõuengono uerso di te dire, ua piangendo, hor s'ella muore che uarra la tua uita? Ella si potra piu tosto dire ombra di morte. Hor se Biancofiore sapesse che un poco di sonno soprauenuto ne tuoi occhi t'hauesse fatto dimenticar li suoi affanni, non harebbe ella ragione di non amarti gia mai? anzi degnamente odiarti? Et s'ella morisse (potendola tu aiutare) gran uergogna ti sarebbe, & ueramente mai uiuer lieto non deuresti. Dunque leuati su, non uinca il sonno la debita sollecitudine, percio che mai niun pigro guadagnò gratiosi doni. Nel picciolo spatio che Florio quiui addormentato stette, gli fu la fortuna molto gratiosa, percio che a lui pareua cosi dormendo con le sue forze hauer liberata Biancofiore d'ogni pericolo, & con lei essere in un piaceuole giardino pieno d'herbe & di fiori, & di uari frutti copioso alato, ad una chiara fontana coperta & circuita di giouanetti arboscelli, in maniera che appena i chiari raggi del sole ui poteuano treppassare, Et quiui gli pareua con lei sedere con due stormenti in mano sonando & cantando amorosi uersi, & insieme fare allegra festa, tal'hora recitando i loro fortunosi casi, & tal'hora desiderosamente gli pareua abbraciar lei & che ella abbraciasse lui, & dessersi amorosi baci. Et gia non lo allegraua tanto la gioiosa festa, quanto il parergli d'hauerla tratta di tanto pericolo, in quanto ella medesima nel sogno gli haueua narrato, chi era stata, & cosi Florio che dormendo desideraua di

non dormire, si staua quando il giorno, cominciaua alquanto a rischiarare. Allhora l'altißimo Prencipe delle battaglie, solecitato dalla sua amica, disceso dal suo cielo, & sopra un rosso cauallo armato quanto alcun caualiero fosse mai, sopragiunse a costoro, & ismontato da cauallo prese per lo braccio Florio, che anchora dormiua, & cosi disse. Ah caualieri lieua su, non dormire, non uedi colui lo cui figliuolo seppe si male guidar l'ardente carro della luce, che anchora si pare nelle nostre regioni, che gia co suoi raggi ha gia cacciate le stelle? Allhora Florio tutto stupefatto subitamente si drizzò in pie guardando datorno, & forte si marauigliò quando uide il caualiero che chiamato l'haueua, che della rossa luce, di che era coperto tutto pareua che ardesse, & disse. Caualier chi siete uoi, che queste parole mi dite? & che m'hauete il dolce sonno rotto? Io sono guidatore & maestro delle celestiali armi rispose a Marte, & insieme sono in cielo Dio con gli altri, & sono qui uenuto al tuo soccorso, & benche nouello caualier sia tu intrato sotto la mia guida, non dubitare anzi fatti sicuro, & tieni questo arco & questa saetta, percio che niun tuo nemico ti sara si lontano, che con questa non lo aggiunga, solamente che tu lo uegga. Folle e chi l'aspetta, ardito chi la saetta, & Dio e chi la fabrica, pero tienla cara insieme con l'arco, accio che donandola, non cosi te ne auenisse, come alla misera Procris, la qual molto piu longa uita aspettaua se guardata haues se la saetta, che dono a Cefalo. Et quella spada, che la mia carißima amica ti reco non dispregiare, per

cio che niuna arme e,fuor che le nostre, che a suoi colpi possa resistere. L'hora s'appressa, che debbiamo caualcare,chiama il tuo compagno & andiamo. Di questo caualiero si marauigliò molto Florio,percio che oltre alla misura de gli huomini,grandißimo il uedeua, ferocissimo nel uiso, & tutto rosso, con una grandißima barba & si lucente, che appena poteua sostener di mirarlo,Ma udite la sue parole rallegratosi molto di tale aiuto quale era il suo,bassatosi a terra gli s'inginocchio dauanti,dicendo O sommo Dio sempre sia lo tuo ualore esaltato si come e degno,quanto per me si puo, tanto ti ringratio del caro & buono arco,che donato m'hai, & della tua compagnia,la quale a me indegno t'e piaciuta di fare in questa necessita,Perche io ti priego che tu come promesso hai, cosi al mio aiuto sia auisato in nõ abbandonarmi,accio che io tornando a Montorio con la acquistata uittoria, le mie armi nel tuo santißimo tẽpio diuotamente doni, & questo detto si drizzò in pie, & chiamato Ascalione disse. Caualchiamo che tempo e, & a me pare gia uedere empiere il tristo luogo di molta gente, & parmi uedere l'accese fiamme risplendere in mezzo di loro. Ascalione senza indugio si leuò,& uide che egli diceua il uero, Allhora meßisi gli elmi,& presi gli scudi,& le lancie, montarono a cauallo,seguendo Marte,che auanti loro caualcaua, uerso quella parte, doue Biancofiore deueua esser menata. Ascalione, che a Florio uedeua portare il forte arco, disse O Florio, chi t'ha donato questo arco poi che noi uenimmo qui? Certo rispose Florio, l'alto Duca delle

battaglie,

battaglie, che qui dauanti noi caualca, poco fa dormen-do io mi chiamò, & donommi questo arco, & questa saetta, & dissemi che noi caualcassimo allhora, ch'io ti chiamai. Disse Ascalione doue è quel Duca che tu di che tel donò? Io non ueggio dauanti a noi se non uno splē dore molto uermiglio, del quale io t'ho uoluto piu uolte dimandare, se tu lo uedeui. Disse Florio quello è desso, Io ueggio lo splendore, & lo Dio che dentro ui dimo-ra. Allhora disse Ascalione, ben ti dico, che hora cono sco che li Dij t'amano, & che tu deui peruenire a gran-dissimi fatti, Quale uuoi tu della tua futura uittoria piu manifesto segnale? Certo quella fiamma, che apparue a Lucio Martio sopra la testa rengando a disolati caua-lieri in Ispagna per la morte di Publio Gneo Scipione non fu piu manifesto segno del tuo futuro trionfo. Ne quello ancora, che apparue a Seruio Tullo picciolo fanciullo dormendo nel cospetto di Tanaquil fu piu manifesto segnale del futuro Imperio, che questo sia della liberatione di Biancofiore, Adunque confortati, & prendi uigoroso ardire seguendo le uestigie del for-te Dio, Et hora cio che sta notte mi dicesti senza dub-bio ti credo, benche insino a qui molto dubitato habbia, che uere fossero le tue parole: Cosi parlando, & se-guendo il celestial caualiero, peruennero al luogo do-ue le calde fiamme erano accese, & passati nel gran cerchio, che il siniscalco haueua gia fatto fare d'intor-no al fuoco, si fermarono per uedere se alcun dicesse loro alcuna cosa. Ciascuno che nel piano era, ue-duta questa rossezza subitamente uenuta, & non sa-

pendo, che si fosse, dubitaua, & niuno ardiua da apã pressarsi, & chi nel piano entraua non sapendo di che, haueua paura. Ma lo siniscalco, ilquale con riuolta redina haueua ripreso il secondo cerchio maggiore, per dar piu grande spatio a sergenti, ueduta la nuoua luce, cominciò ad hauer paura, molto in se marauigliandosi, dubitando non questo fosse alcun segnale, che li Dij haueßero mandato, in significantia della salute di Biancofiore. Ma pur, per non parer men che ardito, & per non isgomentar gli altri paßò auanti, con non piu sicuro animo, che Casßio in Macedonia contra Ottauiano, ueduta la figura di Cesare uestita di porpora uenir contra lui, tanto che peruenne ad esso, senza far motto, & a quelli due caualieri, che appresso gli stauano, iquali Biãcofiore molto di lontano haueua ueduti, con rabbiosa uoce disse. Signore traheteui a dietro. Allhora Marte riuolto a Florio disse. O giouane coperto delle tuoui armi ecco colui, loquale tu deui hoggi recare a uillana fine, Questi fia campione contra alla uerita, & ueramente a meritato cio che da te riceuerà, percio che egli e colui, che mise ad effetto lo ordinato male de tuo parenti, rispondigli, ne per lui da questo luogo ti mouere. Allhora Florio si trasse auanti con tanta forza & fierezza, con quanto se, quiui lo haueße senza indugio uoluto occidere, & disse. Caualier traditore ne tu, ne altri di qui farà mutare piu che mi piaccia. Il siniscalco crucciato & impaurito, per la compagnia, che con lui uedeua, si tirò indietro, con intendimento di tornargli addosso con piu compagni, ma Florio alzata la testa

sta & riguardato il piano uide Biancofiore assai presso del fuoco, gia da alcuno sergente presa per uolerlaui gittare, & ueggendo Florio uestita a nero colei, che soleua esser perfetta luce del suo core, & ueggendo i begliocchi pieni di lagrime, & li biondi capelli senza alcun maestreuole legamento attorti, & auuiluppati al capo, & le delicate mani legate con forte legame & lei in mezo di uile & disutile gente, incominciò per pietà a piangere sotto il lucente elmo il piu dirotto pianto del mondo, dicendo. Oime dolcissima Biancofiore mai non fu mio intendimento, che nel mio padre tanto di crudeltà regnasse che contra te potesse men che bene operare, ne mai credetti uederti a tal partito, Ma unque li Dij non mi aiutino se tu non se da me aiutata, ò io insieme teco prenderò la morte, ò tu & io insieme lietamēte uiueremo. Et queste parole fra se dette ferì lo cauallo de gli sproni fieramente rompendo la calcata gente, la quale per partita del siniscalco haueua riempiuta la ampiezza del fatto cerchio da lui. Et rifatto col poderoso cauallo nuouo, & maggiore spatio, comandò a sergenti, che gia Biancofiore uoleuano gittare nel fuoco, che incontanente sciogliendolo a lei le mani, la deuessero lasciare, ne piu auanti toccarla, per quanto il uiuere fosse loro a grado. Egli fu obedito senza dimoro, et i sergenti p tema tutti a dietro si ritirorono. Allhora Florio riuolto a lei, con alta uoce disse. Giouane damigella fugga da te ogni paura & poi che li Dij pietosi di te uogliono che io ti difenda, dimmi quale e la cagione perch'il Re t'ha fatto giudicare a si crudel morte come e

questa, che apparecchiata ti ueggio? Che io ti promet-
to che ragione, o no ch'il Re li habbia, in fin che i miei
compagni & io haremo della uita, per amor di Florio,
cui amo quanto me medesimo, & per amor della tua pia
ceuolezza ti difendiremo, & tosto. Vdendosi Biancofio
re confortare dal caualiero, lasciata da sergenti, alzò lo
uiso con gli occhi pieni di lagrime, & dopo uno amaro
sospiro, cosi disse. O caualiero chi che tu sia, o man-
dato da Dy in mio aiuto, o no, come pote egli essere, che
occulto ti sia lo torto, che fatto mi è? Et par che le in-
sensibili pietre, non che gli huomini ne ragionino, per
quel, che io misera ne ho potuto comprendere uenendo
qua, Ma poi che a uoi è occulto, & piaceui di saperlo
il ui dirò. Hieri si celebrò in Marmorina la gran fe-
sta della natiuità del Re, alquale con alquanti baroni
sedendo ad una tauola fui mandata dal siniscalco suo cō
un pauone, ilquale era auelenato, & io di cio non sapen
do cosa alcuna, fatto quello desso, che comandato mi fu,
lo lasciai dauanti al Re, & tornatamene alla camera del
la Reina, oue essendo un poco dimorata fui presa, &
messa in prigione con grandissimo furore, & senza uo-
lere essere in alcuno atto ascoltata fui poco inanzi sen-
tentiata a questa morte. Ma se a giuramenti de mise-
ri si de alcuna fede prestare, ui giuro per la potentia
de sommi Dij, che questo peccato io non commisi, & sen
za colpa mi conuiene patir la pena, & se uoi siete ami-
co di Florio, per amor delquale credo che io sono fatta
morire, ui priego che uoi m'aiutiate, & defendiate, ac-
cioche io si uilmente non muoia. Florio, loquale insieme

mentre

mentre riguardaua & ascoltaua intentamente Biancofiore piangendo continuamente sotto l'elmo & guardandosi bene che ella del suo pianto non si auedesse, molto disideraua di farlesi conoscere, poi per lo amaestramento della santa Dea ne dubitaua, Ma alla fine così le rispose. Bella giouane confortati, che io ti prometto, che tu non morrai mentre che li Dij mi presteranno uita, et alzata la uisera dell'elmo, uoltato uerso il gran popolo, che a uedere era uenuto, disse così. Signori, e quali qui adunati siete per uedere lo stratio dishonesto & ingiusto, che di questo giouane alcuni uogliono fare, il quale, se spirito di pieta alcuna fosse in uoi rimaso deuereste fuggir di uedere, A me chiaramente pare, per le parole che io ho da lei intese, le quali credo, & manifestamente appare quelle essere uere, & che la sententia contra lei sia nella presentia de Dij & de gli huomini falsa & iniquamente data, perciò che ella semplicemente portò quello che comandato le fu, Ma lo siniscalco, il qual le lo comandò, è colui, che del male è stato cagione, per laqu l cagione sopra lui, & non sopra costei, caderà la sententia. Et chi altro, che questo uolesse dire, o lo siniscalco, od altri per lui, sono io presto & apparecchiato di difendere che quel ch'io ho detto sia la uerità, & in cio arrischierò la persona & la uita. Percio che la manifesta ragione mi stringe ad esser pietoso della ingiusta ingiuria fatta a costei, & oltre a questo sono strettissimo & carissimo amico di Florio, & ella per amor di lui mi priega che io l'aiuti & difenda nella ragione, & io così sono presto di fare, & in ragione, & in tor-

to contra chiunque la uol far morire, pèrcio che s'altro ne facessi molto alla cara amistà mi parrebbe fallare, & ogni huomo mi potrebbe di ciò giustamente reprendere. Assai nobili huomini erano iui presenti, & massimamē te u'era la maggior parte di quelli, che uantati s'erano al pauone, a quali molto di Biācofiore doleua, iquali que ste parole udendo tutti dissero ch'il caualier diceua be ne, & che conueneuole cosa era ch'il finiscalco, od altri per lui sua ragione contra quel che la contradiceua, di fendesse. Et di ciò mandarono al Re sofficienti messaggi subitamente contenti tutti senza fine di tale accidente. fauoreggiando Biancofiore inquanto poteuano. Et alcuni di quelli giudici, che sententiata le haueuano, tro uandosi iui presenti le parole di Florio comādarono che piu auanti non si procedesse in fino a tanto ch'il caualie ro non hauesse la sua intentione prouata. Ma lo finiscal co, che dentro di rabbia tutto si rodeua, ueggendo che Biancofiore haueua aiuto, & di consentimento di tutti al'opra si daua indugio, & ch'il caualiero si uituperose. Parole haueua dette di lui incominciò à bestemmiare quella deità, che hauuto haueua potere indugiare tanto la morte di Biancofiore, & per inanzi se ne tramettes se in non lasciarla morire, & cosi bestemmiando si tras se auanti, & disse. Il caualiero mente per la gola di tut to cio che ha detto, che Biācofiore deue ragioneuolmen te morire, & si morra ella in dispetto di lui, & di Florio; per cui richiamata s'e, & di qualunque Dio la uo esse aiutare. Et detto questo commandò a sergenti, che ncontanente la mettessero nel fuoco, & lasciassero di-

re al caualiero, che se difender la hauesse uoluta, deuea uenire auanti che la sentenza fosse data, che homai non si puote ella torre ne tornare indietro per cosa, che alcuno dica. Florio si uolse subito a sergenti dicendo; Niun di uoi la tocchi per quanto la uita gli e cara, lasciate abbaiar questo cane quanto egli uuole, se egli disidera di farla morire, uegna auanti a toccarla. Allhora Massamutino infiammato & pieno di mal talento spronò lo cauallo addosso a Florio, & disse. Villan caualliero chi se tu che si contrari alla nostra potenza con si oltragiose parole? poco che tu parli piu auanti, io ti farò prendere, & ardere con lei insieme. Via leuati di quà incontanente. Florio non potendo piu allhora sostenere, alzò la mano, & diegli si gran pugno in su la testa, che quasi cadere il fece sopra l'arcione della sella tutto stordito, & questo fatto drizzatosi sopra il destriero & accostatosi a lui, preso l'haueua sotto le braccia per gettarlo dẽtro l'acceso fuoco, ma molti furono gli aiutatori, quasi piu per iscusa di loro, che per buona uolontà, iquai se stati nõ fussero, finita era quiui la rabbia del siniscalco. Ma trouandosi egli da Florio libero uoltate le redine del corrente destriero, & auacciatosi, n'andò al real palagio, & uenuto nella presenza del Re ui trouò alcuni mandati da nobili huomini, che udite haueuano le parole di Florio, liquali da parte loro gli recitauano l'accidẽte. A costoro il siniscalco ruppe il parlamẽto giũgendo furioso e cosi disse. Ahi signor mio ascolta le mie parole. La alla Braa e uenuto il piu uillã caualiero, che unq; portasse arme insieme cõ un cõpagno tutti armati, & dice che pro

uar uole per forza di arme, che la sentenza da giudici data contra Biancofiore sia falsa, & che ella non debba morire intende di mostrare, et a me che disarmato a suoi intendimenti resisteua, ha fatto uillania, & oltraggio, et certo iui era presente Parmenione, & Sara, et altri huomini a uoi suggetti si come io, liquali piu tosto disaiutato che soccorso mi porsero, suergognando uoi & la uostra potenza, & fauoreggiando Biancofiore, et lo cauaaliero ha detto ch'è fedelissimo & stretto amico di Florio, onde Biancofiore per parte di lui gli s'è richiamata, per laqual cosa è del tutto fermo di mai senza battaglia non partirsi, o di scampar lei, o di morire egli; Onde io ui priego carissimamente che a me concediate questo dono della battaglia, rinouandomi arme & cauallo, accioch'io possa primieramente con la mia spada il uostro honore & intendimento seruare, & appresso uendicar la riceuuta onta. Io porto speranza ne gli Iddij & nelle mie forze che con uittoria ui menerò preso il uillan cauualiero, che tanto hoggi ha la uostra potenza dispregiato. Niente piacquero al Re tali nouelle, anzi con dolente animo l'ascoltò, & fra se disse. Hor chi ha si tosto queste cose a Florio reuelate, che egli si subito soccorso mandato le ha? Et chi potrebbe esser questo amico di Florio tanto stretto, che per lui a tal pericolo si mettesse? non so. O Iddij, maladetta sia la uostra potenza, laquale non ha potuto sostenere ch'io recchi a perfettione un mio intendimento, & poi che egli hebbe per lungo spatio riuolto per la mente le non piaceuoli cose, sospirando rispose. Non so chi si sia questi, ch'il mi-

sero

fero intēdimēto s'igegna d'īpedire,ma sia chi uoglia che forse egli morrà,& Biancofiore non campera, & poi soggiunse: Siniscalco a me par l'hora molto alta a uoler combattere,& te sento hoggi molto affannato,& però rimangasi per questo giorno la battaglia. Va, & fa inuitare il caualiero,& honorarlo in fino al mattino, & poi quando il sole con piu tiepido lume ritornera,combattete,poi che negar non gli possiamo la battaglia. Sire rispose il siniscalco,in niuna maniera puote hoggi rimaner la battaglia,percio ch'il caualiero che la dimora e di cosi fiero animo & di cosi coraggioso ardimento, che a qualunque persona che uolesse Biancofiore toccare conuerrebbe che cō lui combattesse,o la lasciasse stare, ne la alcun u'e a cui della morte di Biancofiore non incresca, ne che piu tosto in aiuto di lei non mettesse la persona,che in suo danno dicesse una sola parola, fuor solamente io che da uostri piaceri & comandamēti mai non mi parti,ne partirò, & pero se uoi mi cōcedete che io hoggi combatta,combatterò,& se no,se ne uorrò far uenir Biancofiore alla prigione, io so che combatter mi conuerra? Priegoui adunque che uoi la mi concediate hora,poi che io sopra lui sono animoso. Rispose allhora il Re poi che gli e si come tu mi di, & che hoggi la battaglia non si puo cessare,ua & prēdi l'arme,& qualunque de nostri caualli piu ti piace & fa che honore acquisti & uittoria,et pensa che nelle tue mani deue stare la perfettion del nostro auiso,& che la uerita della nostra bocca si deue con la forza del tuo braccio osseruare. Et accioche la fortuna con non pensato infortunio

lo

lo nostro intendimento non recida, se ti parrà di poterlo fare, comandarai a tuoi sergenti, che mentre la gente attenta dimora a ueder la uostra battaglia, che eßi subitamente gittino Biancofiore nello acceso fuoco, poi questo fatto, della tua uittoria non ti curare. Questo sarà a mio poter fornito rispose il Siniscalco, & partißi da lui. Prese adunque il Siniscalco quell'armi, et quel cauallo, che migliore si credette che fosse ꝑ tornare al cãpo, ma la dolente Biancofiore ne campata, ne del tutto dannata quiui si staua intra due continuamente piangẽdo, & poco ualeua che Florio lo qual dal suo lato mai non si partiua la confortasse, benche se saputo hauesse che colui, che si pietosamente la confortaua, fosse stato Florio, ella harebbe tosto mutato il doloroso pianto in amoroso riso, non curandosi del pericolo, nel quale esser le pareua. Ella dimandaua souente, o caualier che e di Florio? Quanto e che uoi lo uedesti? Et ogni uolta al nominar Florio, piu forte piangeua. Et Florio rispondeua, Giouane polcella in uerità la passata sera il uidi, et con lui dimorai per grande spatio di tempo in Mõtorio la doue poi lo lasciai facendo si grandißimo pianto, & duolo di cio che addiuenuto t'e, che niuna persona il poteua ne potrà racconsolare. Egli caramente mi pregò, che io deueßi quà senza dimora uenire, & liberarti da questo pericolo. Egli senza fallo ci sarebbe uenuto, se non che io nol lasciai, percio che io credo fermamente, che se egli ti uedesse in tal maniera, forza sarebbe, che egli o per graue doglia morisse, o per quella il natural senno perdesse. Ma molto ti manda pregando

gando che tu ti conforti per amor di lui, & ch'il tenga in mente si come egli fate, che mai per bellezza d'alcuna altra giouane non ti pote, ne crede poter dimenticare. Assai piaceuano a Biancofiore queste parole, & molto in se stessa se ne confortaua, & poi fra se diceua. Deh chi e questi si caro amico di Florio che qui al mio soccorso e uenuto, & nol conosco? Io soglio conoscere tutti coloro che amano Florio, & mentre questo fra se ragionaua, sempre guardaua l'armato caualiero nel uiso, & quasi alcuna ricordanza le tornaua d'hauerlo altre uolte ueduto, ma langoscia & la paura, che per lo petto le si uolgeuano & per la mente, non lasciauano alla stimatiua comprendere alcuna uera fattione di Florio, benche egli per l'armi, & per le lagrime haueua nel delicato uiso perduto il bel colore, ilquale mai auanti che a Montorio andasse, non s'era nel cospetto di Biācofiore cambiato, & uolendo ella dimandar del nome, Massamutino apparue sopra il campo tutto armato con due compagni, & ciascuno a cauallo sopra un'altissimo destriero, l'uno de quali un forte scudo auanti gli portaua, nel quale un leone rampante d'oro in uno azurro campo resplendeua, & l'altro una corta lancia & grossa con un pennoncello a simigliante arma, per la qual cosa la gente cominciò tutta a gridare, & a dar luogo, dicendo, Hora uedremo che fine hara l'orgoglio del Siniscalco, & questo a Biancofiore tolse con subito tremore il non poter piu parlare al caualiero. Ma Florio si tosto, come questo uide, bassata la uisera de l'elmo disse. O giouane fatti sicura, ch'il tempo della tua

libertà e uenuto,& uoltato a forte Dio & ad Ascalio ne, disse. O somma deita ascolta nella uermiglia luce, et tuo caro cõpagno,ecco l'aduersario mio, alla battaglia non pote esser piu indugio. Io ui priego, che questa gio uane ui sia raccomandata si che mentre combatterò,alcuna ingiuria fatta non le fosse. Et dette queste parole ripresa la sua lancia si fermò,quiui aspettando Massamutino con sicuro core. Massamutino prima non fu in sul campo,che egli fece chiamare alquanti de sergenti, quelli in cui piu si fidaua,& cosi pianamente disse loro. Si tosto,come uoi uedrete che la gente stara tutta attẽta a uedermi cõbattere col caualiero,che difender uuol questa falsa femina, & uoi allhora prestamente la prenderete,& gitteretela nel fuoco, accio che se io ho uittoria,noi cene siamo piu tosto spediti, & se io non hauessi uittoria,che per la mia poca forza non perisca la giustitia. I sergenti risposero che senza alcun fallo sara fatto. Allhora il siniscalco prese lo scudo & la lancia, & caualcò tanto che dauanti a Florio peruenne, a cui egli disse cosi. O uillan caualiero ecco chi abbassera la tua superbia,& se tu contra alla sententia data giustamente sopra la persona di questa iniqua & uil femina qui presente uuoi dire alcuna cosa,io sono uenuto p farti cõ la mia spada riconoscere il tuo errore,cui Florio rispose. Iniquo traditore la mia spada non taglia peggio della tua, & quella gola,per la qual tu menti, hoggi il prouerà si come io credo,& in cio li Dij mi aiutino come campione difenditor della uerita,et pero tratti a dietro & quanto uuoi del campo prendi, che poi che armato

gnato se, d'offenderti non mi si disdirà. Senza piu parlar ciascun si trasse a dietro quanto a lui piacque, acconciandosi ciascuno per offender l'altro, ma certo la paura del misero Icaro uolante piu alto, ch'il mezzo termine imposto dal maestro padre non fu tale, quando senti la scalda a cera lasciar le commesse penne, qual fu quella di Biancofiore quando il gran grido si leuò dicendosi, Ecco il Siniscalco. Ella non morì, & non rimase uiua, & s'alcun color le era nel uiso ritornato o rimaso, tutto si fuggì, & quasi ogni sentimento del corpo abbandonò le sue parti, & l'anima si ristrinse nell'ultime parti del core, et quasi la uolle abbandonare, ma poi che la uita tornò egualmente per tutti e membri, ella inginocchiata in terra incominciò a dire. O sommo Gioue, il qual con le tue mani formasti e cieli insieme con tutte l'altre creature, & in cui ogni potentia è ferma, se tu ad alcuni prieghi ti pieghi, riguarda in me misera, & se io alcuna pietà merito, porgimi il tuo aiuto, si, come facesti al uecchio Anchise, quando sano senza alcuno impedimento da crudeli fuochi de l'antica Troia il trahesti. Deh non uolgere li tuoi pietosi occhi in altra parte, riguarda a me che sono tua creatura, & che nella tua misericordia spero. A te niuna cosa è nascosa. Tu sai se io ho hauuta colpa in ciò, che costoro ingiustamente m'appongono. O signor mio aiuta me, & chi per me si affatica. Non si tinga la spada d'Astrea hoggi nello innocente sangue. Da uigore al mio caualiero, ilquale forse piu per lei, che per amor di me, o d'altrui se ingegna di hauer uittoria. Non abbandonar me posta in tribulatione.

Quando i duo caualieri si furono allungati, & ciascun l'un all'altro quanto a lor parue, & uoltate le teste de caualli, con presta mano l'un contra l'altro, Marte allhora s'accostò a Florio, & disse. Giouane caualiero qui si parrà quanto sia lo ualor del tuo ardito core. Fa che tu seguiti nelle battaglie tue gli amaestramenti del tuo cõpagno, & questo detto con la sua mano gli alzò la uisiera de l'elmo, & alitogli nel uiso, & poi gli la richiuse, & acconciandogli in mano la forte lancia disse. Muoui, che gia lo tuo nemico è mosso. Florio spronando primieramente riguardò uerso quella parte doue Biancofiore dimoraua, & appresso ferì lo corrente cauallo co pungenti sproni drizzandosi contra Massamutino, che contra lui correndo ueniua con la lancia abbassata. Ma gia non parne alla circostante gente che un caualier si mouesse, ma una celestiale folgore. Egli nella sua mossa fece tutto il campo risonare, & fremire, & giungendo sopra il siniscalco si forte con la sua lancia il ferì nella gola che quella ruppe, & lui miseramente abbate nel campo sopra la nuoua herbetta, passando auanti. Et appena haueua anchora il colpo fornito quando i sergenti ueggendo la gente attenta piu al riguardar loro, che Biancofiore, s'accostarono per uolere prender lei, & farne quel ch'il siniscalco haueua comandato. Marte, che di cio si accorse sfauillando corse in quella parte & lei nella sua luce nascose, facendo loro impauriti tutti di quindi fuggire. Il romor fu si grande nel campo per la caduta del siniscalco, che lui stordito fece risentire. Il qual ritrouandosi in terra ancora con la sua lancia in ma

nō ſenza hauer ferito & riguardandoſi datorno,& uedendo il nemico ſuo a cauallo tornar contra lui, tutto sbigottito diſſe. Oime con cui combatto io? Quegli non mi pare huomo. Voglio io prouar le forze mie co Dij? Gia mi maniſeſtò lo core ſtamane incontanente ch'io uidi la uermiglia luce, che quello era ſegno di ſoccorſo diuino a Biancofiore. Io ueggio coſtui, che d'iniquità, o di altro arde tutto nel primo aringo, hor che farà egli quādo ſarà riſcaldato nella battaglia? ſe egli è Dio, non gli potrò reſiſtere, s'egli è huomo troppo mi ſarà duro alla ſua fierezza contraſtare. Volentieri uorrei di tale impreſa eſſer digiuno, ma piu non poſſo. Et coſi dicendo preſtamente ſi drizzò, & uolentieri ſaria partito, ſe potuto haueſſe, & trahendo fuori la ſpada, diſſe. Facciano di me li Dij quel, che a loro piace. Io pur prouerò, ſe gli è coſi fiero con la ſpada in mano, come con la pungente lancia, prima, che io ſenza hauer bagnata la terra del mio ſangue, mi uoglia uituperoſamente partire, o chiamar uinto. In quella Florio s'appreſsò a lui & diſſe, Caualier certo mala proua ci fa lo tuo orgoglio, & gia del primo aſſalto ſtai male. Diſſe il ſiniſcalco. Niente ſtarei peggio di te s'io foſsi a cauallo, ma queſto uantaggio non harai tu da me. & queſto detto ſubitamente alzò la ſpada per ferir Florio ſopra la teſta, ma lo colpo fu corto, & diſceſe ſopra il collo del cauallo, al quale niuna reſiſtentia ualſe, che e' non partiſſe la teſta dal buſto, & che eſſo non cadeſſe morto. Florio ueggendo il colpo ſaltò tantoſto a terra dal cauallo. & acceſo de ira, tratta fuori la celeſtiale ſpada an-

do uerso lui,& si forte col petto l'urtò, che e' credette di hauerlo fatto cadere, ma egli forte si ritenne pettoreggiando, non lasciandosi da quella uolta inanzi piu accostare, ma ferir lui continuamente di grandi, & ispessi colpi si sforzaua. Florio riceueua sopra il rilucente scudo le molte percosse, lui poco, o niente ferendo, ma stando sempre a riguardo intendeua di uoler tutti e suoi colpi in uno recare, accioche per molto ferir, la celestiale spada non fosse auilita, & quando luogo & tempo gli parue, auisando in quella parte della gola, doue la lancia haueua le arme guastate, alzato il braccio, si forte il feri, che alcuna arme non gli giouò, che egli non gli ficcasse la spada nelle ignude carni, & se'l colpo fosse stato trauerso si come fu dritto opinione fu di tutti, che tagliata gli harebbe la testa. Per questo colpo cadde il siniscalco, & tutti credettero fermamente che egli fosse morto, per la qual cosa il romor si leuò grande dicendosi. Morto è lo siniscalco, & liberata è Biancofiore, et di cio tutti rendeano gratie a Dij & faceuanne festa. Mentre il gran romor si faceua, il siniscalco che a quel colpo non morto ma stordito era, si dirizzò tacitamente, & salito sopra un cauallo, ilquale apparecchiato fu, incominciò a fuggire, ma Florio, che uerso Biancofiore se n'era andato, uoltato per lo romore, che la gente gli faceua dietro ueggendolo fuggire, & quasi niente parendogli hauer fatto, perciò che morto il credeua hauer lasciato, mise mano allhora al suo arco, un poco in se medesimo turbato, et postaui la saetta lo aperse saetandogli appresso, & disse, senza mio affanno questa ti giugnerà

piu

piu tosto, che tu non credi. Et lui fuggente ferì dietro nelle reni, nulla arme facendo alcuna resistentia a quel colpo, ma passando dentro mortalmente il piagò, Onde il siniscalco sentēdo il duolo quiui si fermò, doue Florio tutto appie uenuto il prese per la irsuta barba & tirandolo uillanamente a terra dal cauallo infino allo acceso fuoco, nel cospetto di Biācofiore, cui Marte haueua gia della sua luce tratta, lo strascino insanguiuando il piano con le sue piaghe, alquale quiui giunto, disse. O iniquo se tu uuoi a noi di te porgere alcuna pietà narra dauanti a tutto questo popolo in che maniera il ueleno, delquale questa innocente giouane su acagionata, fu mandato dauanti al Re, a cui lo Siniscalco rispose cosi. Poscia che li Dij ui hanno questa uittoria conceduta, & piace loro che la uerità sia manifesta, Io la cui uita e nelle uostre mani, auenga che poca rimasa me ne sia, la ui dirò si come potrò. Fatemi drizzare in piedi, & sostenere ad alcuno, accio che stando io alquanto alto possa esser da tutti, & udito, & ueduto. Fecelo Florio sostenere a suoi sergenti medesimi, & egli cosi cominciò a dire. Egli e uero ò signori, & anchora non e gran tempo, che io amai sopra tutte le cose del mondo Biancofiore, & amandola molto, pregai lo Re mio natural signore, che gli piacesse giungerla mecō per matrimonial legge, ilquale liberamente mi promise di farlo, ma poi dicendolo ad essa; che per marito dar le uoleua, ella rispose che si utile huomo come io era mai in suo poter non la harebbe, & chi da ciò la diliberassero gli Dij, & poi piangendo, gittandosi a pie

del Re lo pregò che gli piacesse di non darlami, Onde egli mosso a pietà di lei che la amaua come figliuola, disse non piangere che non te gli darò. Io risapendo queste cose molto mi turbai, & quello amor che io le portaua, si conuertì iu odio, & sempre pensai come io ui tuperosamēte la potessi ò far morire, ò far che cacciata fosse, onde hiermattina celebrādosi la grā festa della natiuità del Re, feci cocere & segretamēte auelenar quel pauone, ilquale io poi a lei feci portare alla real mensa, questo feci accio che ella uenisse a questa morte, dalla qual questo caualier uinc endomi la ha campata. Guardosi aßai lo Siniscal o di dire alcuna cosa del Re, pcio che campare credendo, non uoleua rimaner nella disgratia sua, & di cio fu ben contento Florio, che la iniquità del suo padre non fosse si manifestamente saputa, Ma si tosto, como Massamutino tacque, ogni huomo cominciò a gridare muoia muoia & Marte, che udite haueua queste cose con alta uoce, non essendo da alcuno ueduto se non da Florio, disse, sia questa l'ultima hora della sua uita, Gittalo in quel fuoco, oue egli fatto haueua giudicar Biancofiore, accio che la giustitia per noi non patisca difetto. Di cosi fatti huomini nulla pietà si uole hauere. Florio udita questa uoce, & ripresolo per la barba il gittò nel presente fuoco. Quiui con grandissime grida, & con graue doglia finì lo siniscalco miseramente la sua uita ardēdo. Fu da molti la nouella portata al Re de la morte del siniscalco, & della liberation di Biancofiore, & chi la ui portò credendolo rallegrare, & chi per lo contrario, & da moltl narrato per ordine

cio che stato era nel campo tra due caualieri, & ancho ra il miracolo della uermiglia luce, & cio che confessato haueua il siniscalco inanzi alla sua morte. il Re in atto fece uista di marauigliarsene molto, ma grauosa, & noiosa senza comparatione gli era all'animo tal nouella, ma per non iscoprire cio che infino a quell'hora haueua con fermo uiso tenuto celato, con atto lieto si mostrò contento di cio che auenuto era, & cosi disse. In uerità che a me molto è a grado che Biancofiore sia da tal pericolo campata, poi che colpeuole non era, percio che io l'amo quanto cara figliuola, auenga che assai mi doglia della morte del mio siniscalco, ilquale io in fino a qui per leale & per ualoroso haueua tenuto, Ma poi che tanta maluagità occultamente in lui regnaua alquanto mi contento che a tal fine sia peruenuto. & s'io uoglio ben considerar tutto cio che da uoi m'è stato detto, io ueggio manifestamente me esser molto tenuto a nostri Dij, & similmente conosco me da loro molto esser amato ueggendo che eßi in uer di me tanta beniuolētia dimostrano, che elli non sofrano che nella mia corte alcuna iniqua cosa senza punitione si faccia, p la qual cosa la mia eterna fama potesse da alcuno ragioneuolmēte esser contaminata. Hauendo Florio gittato il Siniscalco nelle ardenti fiamme, fece Biancofiore mōtar sopra un bel palafreno, & accompagnandola il gran Dio, egli, et Ascalione con molti altri compagni uerso il real palagio, s'inuiarono. Ella gia paurosa, che appena poteua credere esser anchor fuori del tristo pericolo si uoltò tutta tremante a Florio & disse. O signor mio

hora doue mi menate? Voi mi hauete tratta d'un perico lo, & riportatemi a luogo, che è pieno di molti. Deh per che uolete uoi hauer perduta la uostra fatica? Io non sa rò prima là, che come uoi ui sarete partito, io mi sarò in quel partito & pericolo che io m'era quando molto di lontano uidi uoi, auisando che in mio aiuto foste uenuto. Deh se uoi siete cosi amico di Florio, come uoi dite, & come l'operationi dimostrano, perche non mi menate a Montorio? Io non dubito di uenir con uoi ouunque mi menarete, solo che creda trouar lui. Egli sarà piu contento che uoi mi rendiate a lui, che se mi rendete al suo padre, a cui Florio rispose. Piaceuole donzella non du bitare, gli Iddij, & Florio uogliono che tu sia renduta hora al Re, accioche del suo fallo egli si riconosca, ma renditi sicura che piu da lui non harai altro che bene et honore. Et io quando tornerò a Montorio farò si, che Florio uerrà tosto a uederti, o che egli manderà per te, & mentre che cosi ragionando andauano, peruennero al real palagio. Quiui smontati nella gran corte Florio prese Biancofiore per mano, & cosi la menò nella sala dauanti a lo iniquißimo Re, che anchora parlaua con coloro che rapportato gli haueuano la nouella del siniscalco, ilqual ueggendogli uenire si fece loro in contro, a cui Florio disse. Sire io questa giouane donzella, che con la forza de gli Iddij, & con la mia, dalla iniqua sentenza ho liberata, per parte di Florio, per amor di cui a questo pericolo aiutando la ragione mi sono messo, ui raccomando, & ui priego che piu sopra di lei non trouiate cagioni che facciano ingiustamente la morte parer

rer giusta si come hora faceste, percioche primieramente la uerità pur si conosce nella fine; et degna infamia ue ne cresce, & appresso quando la morte di costei, laquale innocente & giusta da tutti è conosciuta, e da noi piu che da alcuno altro cercata, insieme quella di Florio di mandate, pero tenetela homai cara piu che in fino a qui fatto hauete, & datala in sua mano si tirò adietro. Con lieto uiso la prese il Re, & abbracciatala come cara figliuola baciolla in fronte, & ella sauißima incontanente piangendo si gettò a terra & basciolle imprima e piedi, & poi in ginocchioni leuata disse. Padre & signor mio ti priego che se mai in alcuna cosa t'offesi, che tu mi perdoni, che semplicità, & non malitia m'ha fatto in cio peccare, & priegoti, che del tutto dall'animo ti fugga, che io in quel fallo, per loquale condannata fui, haueßi colpa, & prima che tal pensiero mai mi uenisse, mi mandino gli Iddij morte subitana. Chi fu colui, che in cio falli, a tutto il tuo popolo è manifesto, & pero caro padre & signore riuestimi della tua gratia, della quale ingiustamente fui spogliata. Il Re la prese per la mano, & fecela dirizzare in pie, & la seconda uolta con segno di molto amore la abbracciò dicendo. Mai tanto a noi non fosti gratiosa & cara, quanto hora se, & però ti conforta, & riuolto a Florio disse. Caualiero ignoto a noi chi tu sia, ma percioche amico di che se di Florio nostro figliuolo, et cio per le tue opere è manifesto, & per amor che n'hai con la tua spada illuminato, & fattone conoscere la uerità; la quale a nostri occhi senza dubbio era occulta, & hai per questa chiarezza leuata da tanto

&

& da tal pericolo costei, la quale quanto figliuola amiamo, tu ne se molto caro, & senza fine desideriamo di conoscerti quando noia non ti fosse, & ti diciamo che ne hai troppo picciuto hauendo chi lo peccato haueua cõmesso cosi debitamente punito dando acerba pena all'iniquo fallo, per la qual cosa sempre ti saremo tenuti, & promettiamoti per quella fede, che debbiamo a Dij hauere, che per amor di Florio & di te la giouane sempre ne fia raccommandata, & non uogliamo che nell'animo ti cappia, che noi della giudicata morte non foßimo dolenti molto, Et certo a tutti costoro pote esser manifesto il nostro uiso, & lo petto pieno di lagrime, quando sententiar la udimmo, & se la pietà si deuesse antiporre alla giustitia, certo ella non sarebbe mai di qua entro per si fatta cagione uscita. A me, rispose Florio, non è al presente lecito di dirui chi io sia, & pero perdonatemi. Et quando uostro piacer fosse, io uolentier mi partirei con miei compagni. Poi che saper non posso chi tu se, ua che li Dij ogn'hora in meglio ti prosperino, disse il Re. Allhora Florio piangendo guardò Biancofiore, che similmente piãgeua, et disse, Bella giouane io ti priego per amor di Florio che tu ti conforti, & rimanti con la gratia de Dij, & detto questo, & preso comiato dal Re, smõtate le scale, & risaliti sopra i loro caualli, Marte, egli, et Ascalione, de quali nullo era stato conosciuto, si misero a camino, et peruenuti a quel luogo, doue Marte haueua desto Florio, Marte uolto uerso lui si fermò, et disse. O caualiero homai tu hai fatto quello, ꝑ ch'io discesi ad aiutarti, pero intendo di tornare onde partimmi,

mi, & tu & tuo compagno ue n'andrete à Montorio. Florio & Ascalione udite queste parole incontanente smontarono da cauallo & gli si gittarono à piè rigratiandolo quanto à tanto seruigio si conueniua, & porgendogli diuote orationi egli subitamente lo sparue dauanti. Rimontati adunque costoro a cauallo, & porgendo loro il sole chiara luce, in breue ritornarono à Montorio.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO TERZO.

POI che peruenuti furono à Mõtorio i duo caualieri senza alcun romore ò pompa, quanto piu poterono celatamẽte al tempio di Marte primieramente smontarono, & passati dentro, a quello fecero accendere fuochi sopra al suo altare, nelquale diuotamente misero gratiosi incensi, & fattisi disarmare le loro armi offersero di santo altare in reuerentia, & in perpetuo honor dell'eccelso Dio, & appresso riuestiti di bianchissimi uestimenti se n'andarono al tempio di Venere, iui molto uicino tutti soletti, et quello fatto aprire Florio occise con sua mano un giouane uitello, le cui interiora con diuota mano ad honor di Venere mise negli accesi fuochi, lequali cose facendosi, per tutto il tempio

pio si senti un tacito mormorio, dopo ilquale fu sopra i santi altari ueduta la santa Dea coronata d'alloro, & tanto lieta nel suo aspetto, quanto mai per alcuno accidẽte fosse stata ueduta, & con sommessa uoce cosi cominciò a dire. O tu giouane sollecito difenditore delle nostre ragioni a Iddij piacciuto e che io ti debba porgere la corona del tuo trionfo, acciochè per innanzi ne i serui gi & nelle nostre uirtuose cose prendi migliore speranza, & piu ferma fede nelle nostre parole, & detto questo con le proprie mani presa la corona dal suo capo ne coronò Florio. Egli allhora di tãta gratia molto allegro cominciò cosi a dire. O santa Dea, per la cui pietà tutti coloro che a loro cuori sentono i dardi del tuo figliuolo si come io so, sono mitigati, quanto il mio poter si stende, tanto ti ringratio di questo honore ilquale tu con la tua diuina mano portò m'hai. Ma percioche piu la tua potenza che il mio ualore adoperò ne la hodierna battaglia, Io di questa corona al tuo honore ornerò li tuoi altari. Et questo detto trattasi la corona della testa in su li santi altari con grãdissima reuerenza la pose, & dirizzossi, & uscito del santo Tempio niuno altro in Montorio ne rimase, che da lui uisitato non fosse, & honorato di degni sacrificij, laqual cosa fatta, egli & Ascalione tornati al palagio del Duca cosi freschi, come se mai arme portate non hauessero, montarono nella sala, doue trouarono il Duca, con molti altri, iquali tutti si marauigliarono, & gia ragionauano quello, che di Florio potesse essere, che ueduto non lo haueuano quel giorno. Et quando il Duca il uide lietamente

andandogli incontro l'accolse dicendo. Dolce amico & doue hoggi uostra dimora è stata, che ueduto non u'hab biamo? Certo noi erauamo tutti in pensiero di uoi, a cui Florio facendo grandißima festa disse. Io sono stato, & Ascalione meco in un bellißimo giardino con donne, & con piaceuoli dõzelle in amorosa festa tutto questo gior no. Cio mi piace disse il Duca, & questa è la uita, che i ualorosi giouani innamorati debbono menare, & non darsi in su gli accidiosi pensieri consumandosi & perdẽ do il tempo senza alcuna utilità. Et detto questo essendo l'hora tarda apprestata la cena, & le tauole apparecchiate, a mangiare s'assettarono. Ma lo Re che con altro core haueua Biancofiore da Florio riceuuta; ch'il ui so non mostraua, la menò alla Reina, & disse. Donna ecco la tua Biancõfiore, la cui morte a Iddij non è piaciuta, guardala & statti cara poi che i fatti l'aiutano, forse che eßi la serbano a maggiori fatti, che non ueggiamo. La Reina con lieto uiso & con buono animo la prese, contenta molto che deliberata era da quella morte, & fattole grandißimo honore & festa, & reuestitala di nobili uestimenti, con lei insieme uisitò tutti li Tempij di Marmorina rendendo debite gratie, & facendo diuoti sacrificij a ciascun Dio & Dea, che da tal pericolo campata l'haueuano. Et cosi prima, che al real palagio ritornassero, hebbe il suo sacrificio ogni Dio, se non Diana, laquale ignorantemente dimenticata haueuano, ma ricondotti al palagio, Biancofiore in quella beneuolenza & gratia ritornò del Re & della Reina, & di tutti, che mai era stata, anzi ogn'hora in meglio accrescendo

scendo con loro, et mostrando che di cio che riceuuto hã
ueua ingiustamente non pur si curasse ne che portasse a
persona odio alcuno, ma senza farne alcuna mentione, o
ricordanza pianamente & benignamente si passaua cõ
tutti. Ritornato similmente Florio a Montorio per la
campata Biancofiore non men lieto che per la hauuta
uittoria, hauendo ancho gli occhi alquanto della lunga
sete sbramati, & prẽdendo riposo del riceuuto affanno,
incominciò a menar lieta uita contentandosi dello aiuto
de Dij, alquale si uedeua congiunto, & gia gli pareua
che i fatti riuolti gli fossero beniuoli, onde egli speraua
tosto i suoi disii compiere, Adunque la sua festa era
senza comparatione in Montorio. Li caualli, che lun-
gamente per lo suo amoroso dolore haueuano negligen
te riposo hauuto, allhora inforcati da lui & le redine te
nute con maestreuole mano correndo a diuersi officij ri-
metteano le trapassate hore. Egli uestito di drappi di
siria tessuti dalle turche mani rilucenti dell'indiano oro
dimostraua la sua bellezza coronato di frondi. Altre
uolte i cani, & lo forte arco nelle oscure selue caccian-
do i paurosi cerui, & nelle aperte pianure i uolanti uc-
celli ueder gli faceuano diletteuoli caccie, Et spesse uol
te le fresche fontane di Montorio erano da lui con di-
uersi diletti ricercate. Niuna allegrezza li mãcaua fuor
solamente la sua Biancofiore, laqual gli era troppo piu
lontana, che la speranza nõ gli porgeua, & menãdo per
la futura speranza, che l'ingannaua lieta uita, la non pa
cificata fortuna inuidiosa del fallace bene non pote so-
stenere tenergli alquanto celato il nebuloso uiso, ma af-
frettandosi

frettandosi d'abbreuiare il lieto tempo con seguenti pen
sieri un giormo subitamente l'assali. Era entrato il gio
uane innamorato nell'hora ch'il sole cerca l'occaso in un
piaceuole giardino d'herbe, di fiori, & di frutti copioso,
per loquale andando con lento passo assai lontano a suoi
compagni, uide tra molti pruni un bianchissimo fiore, &
bello, ilquale infra le folte spine la sua bellezza riserba
ua, Alqual rimirare Florio riflette, & paruegli ch'il fio
re in niuna maniera potesse piu crescere insu senza esse=
re dalle circostanti spine pertugiato & guasto, ne dila=
tandosi di uenir moggiore: onde cominciò a pensare, &
fra se medesimo a ragionar tacitamente cosi, Oime, chi,
o qual cosa mi potrebbe piu apertamente manifestar la
uita & lo stato della mia Biancofiore, che fa questo bian
co fiore? Io ueggo ciascuna punta delle circostanti spi=
ne riuolte al fresco fiore, et quasi ogn'una è presta a gua
star la sua bellezza. Queste punte sono le infinite in=
sidie poste dal mio padre & dalla mia madre alla inno=
cente uita della mia Biancofiore, lequali alquanto mo=
uer non lasciano lei senza amara puntura. Deh misera
a uita mia hor di che mi sono io nel passato tempo spe
rando rallegrato tanto che l'infinite aduersita apparec
chiate a Biancofiore per me mi siano uscite di mēte? Oi
me perche dopo la desideratade liberatione ti lasciai al
mio padre? Con queste & con altre parole malinconico
molto si ritornò a la sua camera, ne la quale tutto solo
si rinchiuse, & qui gittatosi sopra il suo letto cominciò
a piangere con queste uoci. O bellissima giouane sono
ancora cessate le maluagissime insidie poste a la tua uita

da miei parenti? Morto lo iniquo siniscalcō a tè crudelißimo nemico,certo cessate deueriano essere,ma nō credo che per la morte di colui la malitia del Re sia menomata,& la mia fortuna ria penso che ti faccia spesso noia,donde credo,che più che mai alla tua uita ne siano poste. Oime misero hor doue ti lasciai? Io lasciai la paurosa pecorella trà rapaci lupi. Deh oue lasciai io la mia Biancofiore? tra color che sono affamati della sua uita, & disiderano con inestinguibile sete bere il suo innocente sangue. Certo il comandamento della santa Dea ne fu cagione il quale uolesse il sommo Gioue che io non hauessi osseruato. Oime Biancofiore in che mala hora fummo nati. Tu per me se con sollecitudine continua cercata d'offendere, per che io t'amo, & io sono costretto di star lontano da te, accio ch'io ti dimentichi, ma certo questo è impoßibile, che amor non ci legò con legame da poterſi sciogliere. Niuna cosa altro che morte ci potrà partire,percio che noi nol consentiamo,ne amor uuole,anzi con piu forzà continuamente mi cresce nello suēturato petto tanto che d'ogni cosa mi fà dubitare, Et è cresciuta a tanta quantità, che quasi credo che tu nō mi ami o che tu per altri mi abbandoni, Et forse ancora che tu pe conforti della mia madre, et per campar la uita,la quale con le proprie braccia cāpai,lasci di amarmi.Oimè che amaro dolore mi sarebbe questo O gratiosa giouane non dimenticar colui,che mai non dimenticherà te. Li Dij cōcedano che com'io te porto nell'animo,tu por ti me.In simili ragionamenti,& pensieri,& pianti cōsumò l'inamorato giouane quel giorno & la maggior parte della

te della notte, ne puote nel ſuo petto entrare ſonno per la continua battaglia de penſieri & de gli abondanti ſoſpiri, e quali à ſuoi ſonni contraſtarono, ma dopo lungo andare la grauata teſta preſe un ſonno temoroſo & inſino alla mattina forſe con battaglie non minori nel ſuo dormire che nel ueggiare hauute haueua. Oime quanto acerba uita e di quello amante, in quale dubitando uiue geloſo. Inſino a tanto che Procris non dubitò di Cephalo fu la ſua uita ſenza noia, ma poi che ella udi al male rapportante ſeruitore ricordare Aurora, cui non conoſcea, fu ella piena d'angoſcioſa ſollecitudine in fin che alla non penſata morte peruenne. Et uenuto il chiaro giorno ſi leuò Florio, loquale per lo lieue ſonno dimenticati non haueua gli angoſcioſi penſieri, & leuato, non uſcì della triſta camera ſi come era l'altre mattine uſato, ma in quella ſtando ſi ritornò ſopra i penſieri del di preterito, & in quelli dimorando, il Duca, che per grandiſſimo ſpatio atteſo l'haueua entrò nella camera dicendo. Florio leua su, non uedi tu lo cielo che ride? Andiamo a pigliar gli uſati diletti, & quaſi anchora di parlar non era reſtato, che guardandolo nel uiso il uide pallido, & nell'aſpetto malinconico & pieno di penſieri, & i suoi occhi diuenuti per le lagrime roſſi, erano d'un purpureo colore intorniati, di che egli ſi marauigliò molto, & mutata la ſua uoce in altro suono, coſi diſſe. Ah Florio o qual mutamento e queſto coſi ſubito? Quali penſieri t'occupano? Quale accidente ti ha potuto ſi coſtrignere che tu moſtri ne i ſembianti malinconia? Florio uergognandoſi baſſò lo uiſo & non gli riſpoſe, ma creſcen-

ſendogli la pieta di ſe medeſimo, per che da perſona che haueua di lui pieta era uedute, cominciò a piangere & a bagnar la terra d'amare lagrime, La qual coſa come il Duca uide, tutto ſtupefatto ricomincio al piangente a dire. Queſte lagrime che uogliono dire? Ou'e fuggita l'allegrezza de paſſati giorni? Qual coſa nuoua ti conduce a queſto? Certo ſe li fati m'haueſſero conceduto ſi gratioſa coronatione, come fu quella della notabile uittoria, che tu haueßi, a me d'altri, che da te paleſata, credo che mai niuno accidente mi poteſſe turbare, Dunque laſcia il piangere, ilquale e atto feminile & di puſillanimo core, & alza il uiſo uerſo il cielo, & dimmi qual cagione ti fa dolore. Tu ſai ch'io ſono a te congiuntißimo parente, & quando queſto non foſſe, ſai tu ch'io di perfettißima amiſtà ti ſono congiunto, & chi ſouerrà gli huomini ne gli affanni & nelle aduerſità di conſiglio, et d'aiuto ſe li parenti & i cari amici non gli ſouengono? et cui ſimilmẽte ſi fidera alcũo, ſe allo amico nõ ſi fida? Di ſicuramẽte a me qual ſia la cagiõ della tua doglia, accio che io ĩprima ti poſſa porgere debito cõſiglio et cõforto, & poi operando aiuto. Penſa che infino a tanto che la piaga ſi naſconde al medico diuiene ella putrida, & guaſta il corpo, ma paleſata le piu uolte lieuemente ſi ſana. Et pero non celare a me quella coſa, la qual queſto dolor ti porge, percio che io deſidero darti ſecondo il mio potere intero conforto & liberartene.

Dopo alquanto ſpatio Florio alzò lo lagrimoſo uiſo & coſi allo aſpettante duca riſpoſe. Il dolce addimandare

mandar che uoi mi fate, & lo deuer mi costringono a ri
sponderui et a manifestarui quel, che io credeua, che ma
nifesto ui uosse, Et percio che spero che non senza con
forto sara lo mio manifestarmiui, dal principio, comin-
ciarò a dirui la cagione de passati dolori, & de presen-
ti, posto che alquanto le lagrime, le quali io non posso ri
tenere, m'impediscano. Ne teneri anni della mia pue-
ritia, (si come uoi potete sapere) hebb'io continua usan-
za con la piaceuole Biancofiore nata nella paternal ca
sa meco in un medesimo giorno, La cui bellezza, i nobi
li costumi, & l'adorno parlare generarono un piacere,
il quale si forte comprese il mio giouanetto core, ch'io
niuna cosa uedeua che tanto mi piacesse; Et di questo pia
cere era moltiplicatore, & ritenitore nella mia men-
te un chiarissimo & splendidissimo raggio, il quale, co-
me strale d'arco mosso corre con aguta punta allo ap-
posto, cosi da suoi begli occhi mouendo termina nel mio
core entrando per gli occhi miei, & questi fu lo princi-
pal posseditore in luogo di lei, Et (concio fosse cosa
che questi ogni giorno piu la fiamma di tal disio aumen
tasse) in tanto la crebbe che conuenne che di fuori pa-
resse, & scopersemi si allhora ella non meno di me,
che io di lei essere inamorata. Ne questo fu lunga-
mente occulto pe nostri sospiri di cio dimostratori al no
stro maestro, il quale piu uolte con graui riprensioni si
ingegno ritrarre indietro quello, che a Dij saria impos
sibile frastornare, Ma fatto alla notitia del mio padre
uenire, egli imaginò che lontanandomi da lei dalla mia
memoria la caccierebbe, la qual se per la mia bocca

tutto lethe entrasse non la potria da quella spegnere ma non per tanto egli facendomi lontanare da lei non fu senza grã dolore dell'anima mia, & di questa di Biãcofiore. In questo luogo mi riiego in esilio sotto colore di uoler che io studiassi. Ma qui dimorando, & trouandomi lontano a quella bellezza, in cui tutti i miei disideri, si terminano incomĩciai a dolermi; ne mi lasciaua il doloroso core mostrare allegro uiso, & di questo ui poteste uoi molto spesso auedere. Hora come la mia doglia fosse manifesta al Re m'e ignoto, ma egli, o per q̃sta cagiõe, o p altra iniquita compresa ingiustamẽte sopra la innocente Biancofiore, cercò d'uccider lei, & nella sua morte l'anima mia, & uoi foste presente al nascoso tradimento, ne ui fu occulto lei essere a uilissima morte condannata, ne di cio niente mi palesaste, ma li pietosi Iddij, & lo presente anello nõ soffersero che questo fosse, ma questi mostrandomi con turbato color lo stato di lei, & gli Iddij ne miei sonni a me manifestandolo mi fecero pronto alla sua salute, & porgendomi le loro forze con uittoria la uita di lei, & la mia insiememente campai, & poi riceuetti debita coronatione di tal battaglia, & hauendo gia rimessa la semplicetta colomba intra gli usati artigli de dispietati nibbi, hora ricordandomene, & parendomi hauer mal fatto, mi doglio. Et piu doglie mi recano le uere imaginationi, che per lo capo mi uanno, che mi par ueder una altra uolta auelenare il pretioso uccello, & condannare la mia Biancofiore a torto, & essere il fuoco maggior che mai acceso, Et quasi mi pare intorno al core, hauere una

amarißimo fiume delle ſue lagrime, lequali tutte mi gri dano merce. Io non ſo che mi fare. Io amo, & Amore di uarie ſollecitudini riempie il petto mio, lequali conti= nuamente ogni ripoſo, ogni diletto, & ogni feſta leuano & leueranno ſempre infino a quella hora, che riceuerò nelle mie braccia Biancofiore in mia, per modo che mai della ſua uita io non poſſa dubitare. Io non ui poſſo con integra fauella ſprimere piu del mio dolore, ilquale cre do che piu ui ſia manifeſto nel mio uiſo, che nel mio par lare non e fatto. Gli Iddij mi concedano toſto quel con- forto, che io deſidero, percioche ſe troppo penaſſe a ue= nire, coſi ſento la mia uita conſumarſi nella amoroſa fiamma, come quella del miſero Meleagro nel fatato tiz zone ſi conſumò, & queſto detto perdendo egli ogni po tere ſopra il ricco letto ſubitamente ricade ſupino, diue= nuto nel uiſo quale e la molto ſecca terra, o la ſcolarita cenere. Non pote lo Duca che con dolente animo aſcol taua quel che non gli era mica occulto, uedendo Florio ſupino ricadere ſopra il ſuo letto, ritenere le lagrime con fortezza d'animo, ma pietoſamente piangendo ſi recò l'inamorato giouane, a cui in uiſta niuna ſenti= mento era rimaſo, nelle ſue braccia, & riuocati con pretioſi liquori gli ſmarriti ſpiriti ne loro luoghi, coſi ricominciò a dire. Valoroſo giouane aſſai compaßio- ne porto alla tua miſerabile uita, tanto che piu non poſſo, & forte mi pare a credere che uero ſia che tu da amore coſi compreſo ſia, come tu narri, concio= ſiacoſa, che Amore ſia ſi nobile accidente che ſi ui- le uita non conſentiria menare a chi lui tiene per Si=

gnore,come tu meni, Et io l'ho gia prouato,& maßima mente hauendo tu cosi uera cagione di deuerti rallegrare,come tu hai,s'io ho bene le tue parole intese. Tu secõdo il tuo dire ami piu ch'altra cosa Biancofiore,& similmente di che piu ch'altra cosa ella te ama, Adunque se tu ben riguardi a quel, ch'io intendo di dirti, non ci ha huomo da fare maggior festa di te, ne da esser secondo la mia opinione piu allegro,perciò che quel che piu amãdo si disidera,si e d'essere amato, perche se tutte l'altre cose che ad amore appartengono senza questa s'hauessero,niuno integro bene quelle porgere poriano, perciò che gli animi sarebbero diseguali. Questo adunque piu che gli altri amorosi beni da tener caro. A questo acquistare sole essere a gli amanti molto affanno & noia, ilquale se cacciando l'acquistano,tutta la loro fatica pare essere terminata o la maggior parte,& di questo l'antica età tutta e piena di essempi. Gia hai tu inteso quel che Mimaleo ne sostenne da Ileo per acquistar la beniuolentia d'Athlanta,quante uolte portò egli sopra i suoi homeri le pesanti reti & l'altre necessarie cose alle caccie per acquistar quella, in seruigio della cruda giouane, Et quanto contentamento giunse nell'animo di Acontio sentendosi con inganno hauere acquistato l'amor di Cidippe. Questo amore tu l'hai dirittamente. Per questo niuno affanno ti conuien durare. Niuna turbatione & nulla malinconia deueresti hauere nell'animo, Et hauendo questo si come tu hai,gelosia & ogni spiaceuole sollecitudine deuria esser lontana da te,& la oue tu ti cõtristi ti deueresti dell'acquistato bene rallegrare. Anchora

chora ho compreso nel tuo parlare te hauer li Dij & la uirtu del tuo anello in aiuto, Hor qual cosa tu pensi che contraria ti possa essere se si fatto aiuto hai teco, come e quel de Dij? alla cui potentia niuna cosa po resistere. Lascia piangere a miseri, alle cui sollecitudini sol lo loro ingegno e rimaso aiutatore. Tu deui pensar che hauendo li Dij cura de tuoi bisogni se eßi non concedono che tu al presente sia con la tua Biancofiore, non e senza gran cagione. Huomo non sa delle future cose la uerita, a loro niuna cosa si nasconde. Tu deui credere che elli pensino alla tua salute, & io credo senza dubbio che questa dimora non sia senza gran bene di te. Il loro piacere si deue patientemente sostenere. Se elli uolessero tu saresti hora con lei, & lo uolere contra il piacer loro andare, fece alla molta gente di Pompeio perdere il campo di Thesaglia assaliti dal picciolo popolo di Cesare. Mostra anchora che molto ti dolga l'essere stata Biancofiore uoluta dal tuo padre far morire, la cagion della qual morte dubiti non sia stato il Re hauer saputo te dolorosa uita menar per lei, per tanto temi forse non a simile caso ritorni, la qual cosa se ritornasse, non saria merauiglia, ma ragione, conciosiacosa che tu conosca il tuo padre mouersi ad ira contra Biancofiore per te, che tristo per lei uiui, & non come desideroso della uita di Biancofiore ti rallegri ch'ella uiua, ma in pianti & in dolori consumi la tua uita per abbreuiar la sua. Certo non e questo atto d'amarla, ma di mortale odio e sembiante. Et posto che mai nulla nouita seguir le deuesse dal tuo padre p lo tuo attristarti, si deui tu uolere il bene

& lo conforto, & l'allegrezza di lei se cosi l'ami, & se ella cosi t'ama come tu di, le quali cose tu cerchi di torle menando la uita che tu meni, percio che deui credere che se questo rapportato le sara di te ella di dolor si consumera, Adunque niuna cagion ne ragioneuole che tu questa uita meni. Tu ami & se amato de quali il numero e molto picciolo cui questo auenga. Tu se con lo aiuto de Dij, e quali hanno sempre sollecitudine della tua salute, & questo hai tu per opera ueduto, Dunque confortati, & se per te non ti uuoi confortare, confortati per amor di lei, & di noi, accio ch'ella & noi habbiamo ragione di allegrarci. Lo esser lontano a lei credo senza comparatione ti sia noioso, ma non si puo si dolce frutto com'e quel d'amore gustar senza alcuna amaritudine, & le cose desiderate lungamente giungono poi piu gratiose. A Penelope pareua dolce appressarsi alla morte sperando sempre che ogni dimane deuesse tornare Vlisse imprima da Troia, & poi non sapendo da che luogo. Pensa che tu non sarai tutto tempo qui, ne senza lei. Se io fossi in tuo luogo userei per piu sauio consiglio il simulare. Io mostrarei (facendo festa) che piu di Biancofiore non mi calasse, ne me ne ricordassi, & ristringerei l'amorosi fiamme dentro con potente freno. Forse cosi facendo il tuo padre si crederebbe che dimenticata l'hauessi, & concederebbeti piu tosto il tornare a riuederla. Quello che t'ho detto hai udito, & io te l'ho detto come colui, che in simile caso il uorrei da altrui udire ma non per tanto se altro consiglio piu sauio uedessi, arditamente lo scopri a me, che io non intendo di contra-

tradirti, ne di partirmi mai dal tuo piacere. Priegoti quanto piu posso come congiunto parente & uero amico che da te ogni paura & pensiero cacci, percioche delle tue dubitationi di lieue accertar ci possiamo Et i pensieri (si come disopra ho detto) non deui hauere, e però leuati su, & uinca il tuo ualore i non deuuti pensieri, e quali t'occupano per lo solingo otio. Piglia alcuni diletti si come ꝑ adietro habbiamo gia fatto, accio che in quello i pensieri non t'assaliscano, ne che la tua uita si uilmẽte si consumi. In questo mezo penso che li Dij per la loro benignità prouederanno gratiosamente a por debito fine a tuoi desideri; forse in fino a qui da te, ne d'alcuno altro giamai pensato. Piacque a Florio molto il fedel consiglio del Duca, & cosi leuata la testa sosp rando rispose. Carissimo parente questa gentil passion d'amore non pote essere che alcuna uolta a piu saui, non che a me quando le sono soggetti si come sono io, non facci a tener simile uita, & però di me non ui marauigliate, ma crediate ch'io sia tanto inamorato, quanto mai giouane alcuno fusse, o potesse essere, et ciò che uoi m'hauete narrato conosco apertamente essere uero, & però disposto a seguire il uostro consiglio in quanto io potrò mi dirizzo. Andiamo, & facciamo cio che uoi credete, che uostra & mia consolation fia, & detto questo dirizzati amandue uscirono della camera, & saliti sopra i portanti caualli andarono con gran compagnia ad una ordinata caccia, oue quel giorno assai festa hebbero & allegrezza. Molti giorni in cosi fatta maniera facendo festa Florio ricoperse il suo dolore, auenga che souente

a suo potere s'ingegnaua di star solo, accioche potesse egli senza impedimento pensare alla sua Biancofiore, & quando aueniua che egli solo fosse in alcuna parte, incontanente cominciaua ad imaginare d'essere col corpo colà dou'egli con l'animo continuamente dimoraua. Egli imaginaua alcuna uolta hauer Biancofiore nelle braccia & porge mille baci, & altretanti riceuerne da lei, & parlar con esso lei amorose parole, & esser con lei si come altre uolte era stato ne puerili anni, & mentre che in questo pensiero staua, sentiua gioia senza fine, & come egli di questo usciua & ritornaua in se, & trouandosi lontano da essa, allhora si mutaua la falsa gioia in uero dolore, & piangeua per lungo spatio ramaricandosi de suoi infortunij. Poi ritornando al pensiero, tal uolta si ricordaua del tristo pianto, che ueduto l'haueua fare nella bruna uesta temendo l'acceso fuoco quando egli sconosciuto si mise inauentura per campar lei, & poi si doleua d'hauerla renduta al padre, & di non hauersi almeno fatto conoscere a lei accioche egli l'hauesse alquanto consolata & fattala piu certa dell'amore, che egli le portaua, & molte uolte fra se si chiamaua misero & di uil core dicendo. Come e la mia uita da biasimare, pensando che io amo questa giouane sopra tutte le cose del mondo, & per questo amor uiuo in tanta tribolatione lontano da lei, & non sono tanto ardito che io habbia core d'andarla a uedere, & lasciolo per paura d'uno huomo, ilquale piu tosto a se, che a me offendereb be. Perche non uo, & entrò nelle mie case, et rapiscola, et menolami qua su meco et hauendo lei, ogni dolore,

ogni

ogni gelosia, ogni sospetto fuggira da me? Chi sara colui, che ardito sia di biasimare la mia impresa, o di contrariarla? nullo, Anzi ne sarò tenuto piu coraggioso la doue io debbo hora esser uilißimo reputato. Sono io piu uile di Paris, lo quale non a casa del padre, ma de suoi nemici andò per la desiderata donna, & non dubitò d'aspettare a mano a mano Menelao sollecito chieditore di quella. Io debbo hauer paura che questa da alcuno raddimandata mi sia, ne con ferro, ne con altra maniera. Il peggio, che di questo possa seguir, sara ch'al mio padre ne dorra, & se gli dole che gli dolga. Io amo meglio che egli si dolga, che io di dolor muoia. Et pur quand'egli uedra ch'io habbia fatto quel di che egli si guarda, gli passera la doglia se passare uorra, se non si occiderallo (che gia l'haueβe ella occiso) & poi non sai ia piu. Io lo uoglio fare. Cosa fatta capo ha, & posto che egli per questo si uolesse opporre alla uita di Biancofiore egli s'opporra anchora alla mia. Niuna cosa operera contra lei, che io si come lei nol senta. Se egli per forza la mi uorra torre, & io con forza la difenderò. Io non sarò piu debile d'amici, & di potentia di lui, & quando egli fosse piu forte di me, pommi egli piu che cacciar dal suo regno? Se egli me ne caccia, io starò in uno altro. Il mondo e grande assai, l'andar pellegrinando mi fia cagion d'essercitio. Egli fu a Cadmo cagion d'eterna fama l'andar cercando Europa, & non trouarla. Dardano & Sicolo similmente il conuenir loro partir del loro regno fu cagione di grandißime cose. Io pure il uoglio fare. Peggio che me n'habbia non me

ne po seguire,& poi ritornaua al piangere,& in questi pensieri teneua la maggior parte della sua uita. Et era uisi gia tanto disposto che con opera il uoleua mettere in effetto, & harebbelo messo, se il rafrenamento del Duca & d'Ascalione non fosse stato,liquali il confortauano con migliore sperãza,et lo suo uoler biasimauano. Per questi pensieri,& per molti altri era tanto l'animo di Florio tribolato,che in ueruna maniera poteua il suo dolore coprire,ne per alcuno diletto rallegrarsi,& gia gli era si la malinconia habituata addosso che appena harebbe potuto mostrar sembiante lieto se uoluto hauesse. Egli haueua p questo si gli spiriti impediti, che quasi poco,o niente era il cibo, che egli poteua pigliare, & nel suo petto non poteua entrar sonno per lequali cose il uiso era diuenuto pallido affatto,& suoi membri erano per magrezza assotigliati,& egli era diuenuto debile,& fiacco. Et la maggior parte del giorno si giaceua, & staua come coloro,iquali da una lunga infermità grauati,uanno cose nuoue cercando & niuna lor piace,& se piace non ne possono prendere,della qual cosa al duca & ad Ascalione molto doleua, & similmente non sapeano che uia tenere sopra questa cosa. Essi dubitauano di farlo sentire al Re temendo non egli facesse nouita per questo a Biancofiore, & di questo a Florio ne seguisse peggio. Et similmente dubitauano di tenerlo in quella maniera senza farglilelo sentire, dicendo se egli per altrui lo sente,noi harremo mal grado, & cruccierassi contra noi & hara gran ragione,& in questa maniera senza pigliar partito stettero piu giorni pur confor-

for-

fortando Florio, & dandogli buona speranza. A qual Florio rispondeua se non hauer questo per amore, ma ch'il caldo, che allhora faceua il consumaua. Questa scu sa non haueua luogo a coloro, che i suoi sospiri conosce uano, ma essi quasi a ciò costretti la sosteneuano, pure standosi un giorno il duca & Ascalione insieme, & ra gionando molto efficacemente de fatti di Florio disidero si della sua salute, Ascalione cominciò cosi a dire. Senza dubbio niuna cosa e tanto dà Florio amata, quanto Bian cofiore, & da questo amore il Re con far lo star lontano ad essa, & noi con parole piu uolte ci siamo ingegnati di trarlo in dietro, ne mai habbiamo potuto, donde ferma mente credo che piacer de Dij sia, al quale uolersi op porre e matezza, Ma non per tanto a tentare alcun'al tra uia forse non harebbe reo, Et perauentura ci uer rebbe forse il nostro intendimento compiuto. Et che uia ti parebbe da tenere disse il Duca? Ascalione rispose, io la ui dirò. I giouani (si come uoi sapette) sono uaghi mol to de carnali congiungimenti, percio che la pronta na tura gl'induce a quelli, & per questi sogliono ogn'altra cosa dimenticare. Florio giamai con Biancofiore carnal diletto non hebbe, se noi potessimo fare che con alcuna altra bella giouene l'hauesse, leggiero sarebbe dimenti car quella, ch'egli non ha, per quella che possedesse, & posto che del tutto non la dimenticasse, almeno tanto in lei non penserebbe. Et in questo mezo il Re, o li Dij pro uederebbero sopra questo, in modo che noi senza uer gogna, o danno ne riusciremo, & se questa uia non ci e utile, niun'altra utile cene conosco. Gran pezza pensò

lo Duca ſopra queſto, & poi diſſe. Aſcalione, Io mi me rauiglio molto di te. Ecco che quello che tu diuiſi, ueniſ ſe interamente fatto che haremo noi adoperato? niente, lo ſcioglierlo d'un luogo, & legarlo in un'altro non ſo che ſi rileui, Anzi tanto potrebbe auenire che di leggie ri piggioreriamo noſtra conditione, & lo trargli Biancofiore del core non e ſi leggiera coſa, che per queſto io creda che fatto deueſſe uenire, ben che leggier ſia a prouarlo ſe buono ti pare. Aſcalione diſſe, certo io l haueua per buono, percio che ſe egli aueniſſe che per alcun'altra egli abbandonaſſe Biancofiore, piu lieue ſarebbe a trargli di core quell'altra, che uolgergli hora leuar Biãcofiore ſenza alcun mezzo, conciòſiacoſa, che le nuoue piaghe con meno pericolo & meglio, che le antiche ſi curino & piu toſto. Certo il duca diſſe tu di lo uero, & poi che ti pare; il prouarlo niente ci coſta, & però ſopra queſto penſiamo & ueggiamo ſe alcuna coſa ſi gioua, & ſe giouare la ueggiamo procederemo auanti con lo aiuto de Dij. Accordatiſi coſtoro a queſto, ſecretamente ſi miſero à cercare di trouare alcuna giouane, la quale il piu che ſi poteſſe ſimigliaſſe Biancofiore, imaginando che quella piu gratioſa che alcuna altra gli ſarebbe & piu toſto il potrebbe recare al deſiderato fine, & cercando queſto, da alcuno il quale ſempre in compagnia di Florio ſoleua andare, fur loro moſtrate due giouanette di merauiglioſa bellezza & di liggiadro parlare ornate, & diſceſe di nobili parenti, le quali ſecondo il detto di colui che moſtrò, àſſai delle bellezze di Florio ſi dilettauano, ma

non

non come inamorate, percio che non si sentiuano eguali a lui, onde con la ragion raffrenauano la uolonta, lequali come costor conobbero assai si contentarono dicendo. Prendianle amendue poi che Florio piace loro, Elle s'ingegneranno bene di recarlo al lor piacere, & la doue l'una fallasse l'altra supplira, questo deliberato sotto spetie d'inuitarle ad una festa le si fecero chiamare a l'hostiero, le quali uenute dauanti al duca & ad Ascalione il duca cosi disse loro. Giouani donzelle nostro intendimento e di uoler Florio di bella mogliera accompagnare, & cercando in questa citta donna che degnamente a lui si confacesse, nulla n'habbiamo trouata di tãta bellezza, ne di si belli & laudeuoli costumi, quãta & come ne habbiamo udito in uoi due regnare, et pero per uoi habbiamo mandato, acciò che prouiate se lui da uno intendimento che egli ha, potete ritrarre, & recarlo al uostro piacere, per donargli per moglie qual di uoi due piu gli piacesse, A cui l'una di queste chiamata Edea cosi rispose, Signor nostro noi ci marauigliamo non poco delle uostre parole, conciosiacosa, che manifestamente conosciamo noi non esser giouani di tanta nobilta dotate, quanta alla grandezza di Florio si richiede, & oltre a questo le altißime ricchezze ci mancano, le quali leggiermente i difetti della gentilezza ricoprono, & però caramente ui preghiamo che di noi non ui facciate scherno, & anchora ui ricordiamo che come uoi deuete del nostro honore esser guardator come buono et legitimo signore, uoi non uogliate esser cagione di cotal uergogna, percio che pensar deuete, che se a uoi

&

& a uostri siamo picciole, noi siamo a nostri grandissime & care. Allhora il duca rispose. Giouani donzelle non crediate che io mi recassi a tanta uilta, quanto questa sarebbe, se quello fosse, che uoi dite per farui perderebbe il uostro honore, ma ui giuro per l'anima del mio padre & de nostri Dij, che io quello che detto ui ho, lealmente u'attenderò, se alcuna di uoi gli piacera. Disse Edea, poi che con giuramento l'affermate, noi faremo il uostro piacere, ditene come ui piace che noi facciamo et cosi sara fatto, poi li Dij concedano questa gratia a chi piu n'e degna di noi due. Rispose il duca, Il modo e questo. Voi si u'adornerete in quella maniera che piu crediate piacere, & andretene senza altra compagnia nel nostro giardino, nelquale egli e costumato di uscire ogni giorno, & si tosto come i raggi del sole incomincieranno ad essere men caldi usciretegli incontro facendogli quella festa & mettendogli in quel ragionamento, che piu credete che piaceuole gli sia, Poi quale egli eleggera di uoi due, quella dico che sara sua.

Era quel giardino bellissimo, & copioso d'arbori, e di frutti, e di fresche herbette, le quali da piu fontane per diuersi riuoli era bagnato. Nel quale come il sole hebbe passato il meridiano cerchio, le due giouani uestite di sottilissimi uestimenti sopra le tenere carni, & acconci e capelli con maestreuole mano con isperanza di piu piacere & d'acquistar cotal marito, se ne entrarono solette, & quiui cercarono le fresche ombre, lequali a lato d'una chiara fontana trouate, a seder si posero attendendo Florio. Venuta l'hora che gia lo

caldo mancauano, Florio malinconico uscito della sua cá
mera con lento passo, di queste cose niente sapẽdo, uesti
to d'una ricca giubba di zendado, sen'entrò nel giardino
si come egli per adietro usato, & uerso quella parte do-
ue gia haueua il bianco fiore altra uolta fra le spine ue-
duto, drizzò i suoi paßi, & quiui uenuto si fermò dimo-
rando per lungo spatio pensoso, Ciascuna delle due gio
uanette s'haueua fatta una ghirlanda delle frõde di Bac
co, le quali aspettando Florio si stauano alla fontana in-
sieme di lui parlando, & non hauendolo ueduto entrare
nel giardino per piu leggiermente passare il rincresci-
mento dell'attendere, incominciarono a cãtare una amo
rosa canzonetta con uoce tanto dolce & chiara che piu
tosto d'angelo, che d'humana creatura pareua, & di que
ste uoci pareua che tutto il bel giardino risonasse allegro
le quali udendo Florio si marauigliò forte, dicendo. Che
nouita e questa? chi canta qua entro hora cosa dolcemẽ-
te? Et con gli orecchi intenti al suono comiaciò ad anda
re in quella parte doue il sentiua, & giunto presso alla
fontana uide le due giouanette. Elle erano nel uiso bian
chißime, la qual bianchezza, quanto si conueniua, di ros
so colore era mescolata. Gli loro occhi pareano matuti-
ne stelle, & le piccole bocche di colore di uermiglie ro-
se piu piaceuoli diueniano nel mouerle alle note della lo
ro canzone. I loro capelli come fila d'oro erano biondißi
mi, iquali alquanto crespi s'auolgeuano fra le uerdi
fronde delle loro ghirlande. Vestite per lo gran caldo
(si come e detto di sopra) le tenere & dilicate carni di
sottilißimi uestimenti, e quali dalla cintura in su stret-

tißimi mostrauano la forma delle poppe, le quali come
due ritondi pomi pingeuano infuori il resistēte uestimē
to, & anchora in piu luoghi per leggiadre aperture si
manifestauão le candide carni. La loro statura era di cõ
ueneuole grandezza, & ciascun membro ben proportio
nato. Florio questo ueggēdo tutto smarrito fermò lo pas
so, & esse come uipero lui posero silentio alla dolce can
zone, & liete uerso lui si leuarono, & con uergognoso
atto humilmente il salutarono. Li Dij ui concedano il uo
stro disio rispose Florio, a cui elle risposero, li Dij ne
l'hanno conceduto se tu nel uorrai concedere. Deh dis-
se Florio per che hauete uoi per la mia uenuta il uostro
diletto lasciato? Niun diletto poßiamo hauer maggiore
che esser teco, & parlarti, risposero quelle. Certo e mi
piace bene rispose Florio, & postosi a sedere con loro
sopra le chiare onde della fontana cominciò a riguar-
dar queste hora l'una hora l'altra, & ad allegrarsi nel
uiso, & a desiderar di poter loro piacere, & dopo alquã
to si le dimandò. Giouanni donzelle ditemi che attende-
uate uoi cosi solette. Certo rispose Edea, noi fummo qui
maggior compagnia, ma l'altre disiose d'andar uedendo
altre cose, noi qui quasi stanche solette lasciarono, &
debbono per noi tornare prima ch'il sole si celi, & noi
anchora uolentier rimanēmo, pensando che per auentu-
ra potrēmo ueder uoi si come la fortuna ci ha concedu-
to. Assai gratiosa era a Florio la compagnia di costoro,
& molto gli dilettaua di mirarle notando nell'animo cia
scuna loro bellezza fra se tal uolta dicendo, beato co-
lui, a cui li Dij tanta bellezza daranno a possedere.

Egli

Egli le metteua in diuersi ragionamẽti d'amore, & esse lui. Egli haueua dell'una la testa in greimbo, & dell'altra il dilicato braccio sopra il candido collo, & souente con sottile sguardo metteua l'occhio tra lo bianco uestimento & le colorite carni, per uedere piu apertamente quel che i sottili drappi non perfettamente copriuano. Egli toccaua alcuna uolta la candida gola con la debile mano, & alcun'altra uolta s'ingegnaua di mettere le dita tra la scolatura del uestimento & le mammelle & ciascuna parte del corpo con festeuole atto andaua tentando, ne ueruna gli era negata, di che egli spesse fiate in se medesimo di tanta domestichezze, & di tale auenimento si marauigliaua, Ma non per tanto egli era in se stesso tanto contento che niente gli pareua star male, & la misera Biancofiore del tutto gli era della mente uscita, & in questa maniera stando non picciolo spatio questi loro, & esse lui s'erano a tanto recate, che altro che uergogna non gli riteneua di peruenire a quello effetto, delqual piu inanzi da femina nõ si puo desiderare. Ma lo leale amore, ilqual queste cose tutte sentiua, sentendosi offendere, nõ sofferse che questa uergogna & ingiuria riceuesse Biancofiore, la quale mai uerso Florio non l'haueua simigliante pensata. Ma tosto con le sue agute saette soccorse al core, che per oblio gia in altra parte stolta mẽte si piegaua, Io dico che stãdo Florio con queste cosi intimamente ristretto, & gia quasi haueuano le due giouani lo loro intendimento presso che al fine recato senza troppo affanno di parole, L'altra delle due donzelle chiamata Calmena leuata alta la bionda te-

sta,& guardando nel uiso gli disse. Deh Florio dimmi quale e la cagion della tua pallidezza? Tu mi pari da poco tempo in qua tutto cambiato. Hai tu sentito alcuna cosa noiosa? Allhora Florio uolendo rispondere a costei si ricordò della sua Biancofiore, laquale della dimandata pallidezza era cagione, & senza rispondere a quella, gittò un grandißimo sospiro, dicendo. Oime che ho io fatto? & quasi ripentuto di cio che fatto haueua alquanto adietro tornò cominciando forte a pensere con gli occhi in terra a quello che fatto haueua, & a dire fra se medesimo. Ai uillano huomo non nato di real progenie ma di uillißima, che tradimento e quello che tu hai pensato in fino a questa hora? Come haueui tu potuto per queste, o per alcun'altra donna mettere in oblio Biãcofiore tanto che tu desideraßi quello, che tu desideraui di costoro? o che tu poteßi mostrare amore ad alcuna si come tu a costoro toccandole gia mostraui? Ai perfidissimo ogni dolore t'e bene inuestito, ma certo caro t'accattera la tua iniquità? hora cõe ti dichinaui tu ad amar queste? la cui beltà e picciolißima parte di quella di Biãcofiore, & quando ella fosse pur molto piu, come potresti mai trouare chi perfettamente t'amasse, come ella t'ama? Deh se questo le fosse manifesto non harebb'ella ragioneuole cagione di non uolerti mai uedere? certo si. Con molte altre parole si dolse Florio per lunga stagione, & cosi dolendosi tacitamente, Calmena che la cagione ignoraua gli si appreßò dimandando per che a lei nõ rispondeua, dicendogli. Deh anima mia rispõdimi. Dimmi perche hora sospirasti cosi amaramente, & dimmi la

cagion

cagion della tua turbation nuoua, ne ti dilungare da co-
lei, che piu che se t'ama. Allhora Florio con dolente uo
ce disse. Donne io ui priego per Dio che non ui sia gra
ue lasciarmi stare, percio che altro pensiero che di uoi
m'occupa la dolorosa mente. Et detto questo, leuato si
sarebbe di quel luogo; se non fosse ch'egli non uoleua far
loro uergogna, disse allhora Edea. Et qual cosa t'ha si
subitamente occupato? Tu poco inanzi eri cosi con noi
domestico, & parlandoci dimandaui & respondeui ciã
ciando, & hora malinconico non ci guardi, ne ci uoi par
lare. certo tu ci fai senza fine marauigliare. A niuna co
sa respondeua Florio, anzi a suo potere col uiso in altra
parte uoltato si scostaua da loro, Le quali quanto piu
Florio da loro si scostaua, tanto piu a lui amorosamente
s'accostauano, & in tal maniera stando, Calmena, che
già era dello amore di Florio accesa oltre al conueneuo
le, piu pronta che Edea s'appressò & con fatica si ritẽ
ne che nol baciasse, ma pur cosi gli disse. O gratioso gio
uane perche non di tu la cagion della tua subita malinco
nia? perche dilungandoti da noi mostri di rifiutarci che
poco inanzi erauamo da te si benignamente accompa-
gnate? Nõ e la nostra bellezza gratiosa a gli occhi tuoi?
Certo li Dij si terrebbono appagati di noi, & non cre-
diamo che Io tanto perseguitata da Giunone fosse piu
bella di noi quando ella piacque a Gioue, Ne anchora
Europa che si lungamente caricò le spalle d'esso Dio,
Ne alcun'altra giouane crediamo essere stata piu bella
di noi, & si ne uegiamo il cielo adorno di molte, Adun-
que tu per che ne refiuti? & con queste parole & con

molte altre, con atti diuersi & honesti sospirando guardauano di ritornar Florio al partito, nel quale poco auãti era stato, alle quali Florio cosi disse. Ditemi giouani se li Dij ogni uostro piacere adempiano, foste uoi mai inamorate? A cui esse subitamente risposero. Si, di uoi solamente, ne mai per altra persona sospirammo, ne tale ardor sentimmo se non per uoi. Certo disse Florio di me non siete uoi gia inamorate, & che uoi non siate state ne siete d'altrui si pare manifestamente; perciò che amore mai ne primi conoscimenti de gli amanti non sofferse tanta dishonesta, quanta uoi uerso me con cui uoi mai nõ parlaste, hauete dimostrata, anzi fa gli amãti temorosi, & adorni di casta uergogna infin la lunga consuetudine fa gli animi essere eguali conoscere & che questo sia uero assai si manifesto nella scelerata Pasiphe laquale bestialmente inamorata cõ dubitosa mano ingegnandosi di piacere, & temendo dispiacere porgeua le tenere herbette al giouane toro. Hora quanto piu haria costei temuto d'uno huomo, in cui ragioneuole conoscimento fosse stato poi che d'un brutto animal dubitaua? certo molto piu, perciò ch'era inamorata. Et chi uolesse anchora nelle antiche storie cercare infiniti essempi trouerebbe de huomini, & di donne, a cui le forze si uidero tutte fuggite ne primi auenimenti de gli loro amanti, Et però che di me inamorate siate nol mi uogliate far credere, ch'io conosco i nostri animi disposti piu ad ingãnare, che ad amare. Appresso che uoi nõ siate inamorate di altrui come uoi dite m'e manifesto, pcioche non mi auiso che uerso me dimenticando il principale amadore

potesse

potestē dimorare quel che dimostrate, ch'il lealē amore nol consentirebbe, Ond'io ui priego belle giouani che mi lasciate stare, perciò che uoi con le uostre parole credete i miei sospiri menomare, & uoi in grandissima quantita gli accrescete, & di me in ogni atto fuori che de amore fate quel che d'amico, o di seruidore fareste. Vedendo questo Edea, laqual le infinite lagrime non haueua guari lontane bagnando il candido uiso con lagrimeuole uoce, messesi le mani nel sottile uestimento tutta dinanzi si squarciò, dicendo. Oime misera, maladetta sia l'hora ch'io nacqui. In cui harò io horamai speranza, poi che uoi in cui speraua, & per cui hora credeua sentir pace, mi rifiutate, ne credete ch'il mio core per lo uostro amor si consumi? per ciò che forse troppo pronta a uolere adempiere i miei desiderij ui sono paruta? Crediate che niuna altra cosa a questo m'ha mossa che superchio amore, ilquale dal mio petto ha la debita uergogna cacciata, & me quasi furiosa ha fatta nella uostra presentia di uenire. Aime misera homai e disperata la mia uita. O misera bellezza partiti da me, poi che colui, per cui io cara ti teneua & ti guardaua diligentemente, ti rifiuta. Deh Florio poi che a grado non u'e consentirmi quello che longa speranza mi ha promesso, piacciaui che io nelle uostre braccia lo ultimo giorno segui. Io sento al misero core mancar le naturali potentie per le uostre parole. Oime occidetemi con le proprie mani, accio che io piu miseramēte nō uiua: Mandatene la trista anima alle dolēti ombre di stige la doue minor doglia aspetta, che quella che hora sostiene. Aime

quanto degnamente da' biasimar sarete quando si saprà la dolente Edea essere per la uostra crudeltà partita di questa uita. Florio, che le lagrime di costei non poteua sostenere, per pietà la confortaua, dicendo. O bella giouane non guastar con la amaritudine del tuo pianto la tua bellezza, spera che piu gratioso giouaneti concederà quel, che io non ti posso donare. Ritroua le tue compagne, & con lor l'usata festa riprendi & non impedire i miei sospiri con la pietà del suo pianto, che io ti giuro pe miei Dij che se io foßi mio, & poteßimi a mia posta donare, niuna m'harebbe, se l'una di uoi due non mi hauesse, Ma io non posso quel che non e mio, donar senza congiedo. Cominciò allhora Calmena a dire. O crudelißimo piu che ciascuna fera, & come puoi consentir di negare a noi quel, che ti dimãdiamo? Certo se tu hai lo tuo amore ad altra donna, niuno amore e tanto leale, che a nostri prieghi non deuesse esser rotto. Pẽsi tu che, se egli auiene che per la tua crudeltà alcuna di noi s'offerisca a noiosa morte, che quella giouane, di cui tu se (se tu per auentura se d'alcuna,) te ne ami piu? certo no, anzi biasimera la tua crudeltà, & i nostri prieghi sono tanti che certo il casto Hippolito gia si saria piegato. Hor come ci puoi tu almen negare alcun baccio, de quali poco inanzi cortese stato ci faresti, se si ardite, come tu ci sai foßimo state? Certo se alcun ce ne porgeßi con quel uolere, che uoi lo riceuerẽmo, egli sarebbe nõ poco refrigerio de nostri affanni. Deh adunque concedicene alcũo accioche li Dij piu beniuoli s'ichinino a cõcedere a te quel che tu disii s'alcũa cosa da te in questo atto e di

siata.

ſiata. A cui Florio riſpoſe. Giouani donzelle ponete fine a questi ragionamẽti, per ciò che quella parte che di me dimandate, piu cara, che altra da me e tenuta, conciosia cosa, che niuna altra ne ſia ſtata conceduta quella di cui io ſono interamente, & piu auanti non mi dimãdate che da me altro che dolore hauer non potreſte, & priegoui, che me che piu di ſoſpirare che di parlar con uoi hora mi diletto, qui ſolo laſciate, et andateuene, perche cio che mi dite e tutto perduto. Queſto udendo le due giouani col uiſo dipinto di uergogna dalla ſua preſenza ſi leuarono ſenza piu parlare, et percioche gia lo ſole cercaua l'occaſo, tornate nel gran palagio ſi riueſtirono dicendo l'una all'altra. Ahi come coſa giuſta ſarebbe ſe mai d'alcun giouane la gratia non haueſsimo, penſando al noſtro ardire, col quale habbiamo tentato di uoler questo giouane leuare a la ſua dõna ſenza ragione, auẽga che gli Iddij & egli ce n'habbino fatto quello honore, che di cio meritauamo, & riueſtite raccontarono al Duca la biſogna come era paſſata con non poca uergogna, & da lui con grandisſimi doni ſconſolate ſi partirono ritornando a le loro caſe. Haueuano il Duca, & Aſcalione ueduto apertamente cio, che Edea & Calmena haueuano adoperato, & hora ſu che es ſi credettero che lo loro auiſo riuſciſſe al penſato fine, ma poi che uidero quello eſſere fallato dolenti de la amara uita di Florio ſi partirono del luogo doue ſtauano, & ſe ne uennero al giardino doue Florio con dolore, pieno di penſieri & ſoletto era rimaſo, & lui trouarono penſando hauer la bionda teſta poſata ſopra

la

la finistra mano, iquali poi che pietosamente alquanto riguardato l'hebbero cosi cominciarono a dire. Florio Amore tosto nella difiata pace ti ponga. Egli era tanto nello imaginar la sua Biancofiore, che ne per la uenuta di costoro, ne per lo loro saluto si mutò, ne cambiò aspetto, ma stette come colui, che ueduti, ne uditi anchora nõ gli haueua. Allhora Ascalione distesa la mano il prese per lo braccio, & lui tirando disse. O inamorato giouane oue se tu hora? dormi tu, o se pẽsando fuor di te uscito, che tu al nostro saluto niente rispondi? Riscossesi allhora tutto Florio, & quasi stordito senza alcuna cosa rispondere si rimiraua datorno, ma dopo molti sospiri, alquanto da pensieri suiluppato, alzata la testa, disse. Oime hor chi ui mena a uedere la miseria della mia uita, alla quale forse credete leuare pena con parole confortevoli, & uoi piu n'aggiungete? Se pote essere caramente ui priego che mi qui solo lasciate, acciò che io possa quel pensier ritrouare, nel quale era quando riscuotendomi me ne cacciaste. A cui Ascalion cosi rispose. Amore & marauiglia ci fanno qui uenire, ne gia da te intendiamo di partirci se prima a prieghi nostri non dirai quale noua cagione ti fa tanto pẽsoso. Disse, Florio, niuna nuoua cagione ci e del mio dolore. Amor solamente in questa uita mi tiene. Et come? disse allhora il Duca, io mi credeua che tu t'ingegnassi di seguire il mio consiglio, ilquale io l'altr'hieri quando cosi pensoso ti trouai t'haueua dato, et gia mi pareua che quel piacendoti, cominciato hauessi, & tu pur sopra lo usato modo se tornato? Questa tua uita in niuno atto

d'ina-

d'inamorato mi pare, onde forte e da dubitare che tu for
se non sia del senno uscito, perciò che gli altri inamorati
con uarij diletti cercano dimenticare i loro sospiri, ma
tu con pene mi pare che uada cercando d'accrescergli.
Se uolesti dire che come alcuni altri non gli potesti usa
re, sai che non diresti uero, perciò che niuna resistentia
ci e, dunque per che pure in sul dolor ti dai? Deh cò
me io altra uolta ti pregai, anchora ti priego che alcuni
ne prenda, i quali usando ualicherai lo tempo con meno
di tristitia, & li Dij in questo mezo prouederanno a
tuoi disii. Udite queste cose Florio sospirando disse.
Amici ben conosco uoi prontissimi alla mia salute, &
ueggendo apertamente che la mia uita ui duole, ne
similmente occulti ui sono i diletti che prendere potrei,
a quali con tanta efficacia u'ingegnate di trarmi, pen-
sando che io forse del senno sia uscito, perche pure in do
lore pensando dimoro, Hora accio che uoi conosciate co
me io sia a quelli prender disposto, & anchora come
uoi del mio dolor non ui deuete marauigliare, ui uoglio
dire qual sia la mia uita. Dico che diuerse imaginatio
ni & pensieri mi occupano continuamentei, delle quali
alcuna uene dirò. Primieramente io sopra tutte le cose
disidero di ueder Biancofiore come quella che piu che
alcuna cosa e da me amata, & dicoui che tante uolte
quanto ella nella memoria mi uiene, tanto questo disio
piu focoso in me si accende, & togliemi si da ogni al-
tro intendimento, che se allhora io la uedessi, crede-
rei piu che alcun Dio essere beato, & sentendo que-
sto essermi leuato solamente per che io l'amo, & non

per

per altro accidente, niun dolore e al mio ſimigliante, & appreſo io uiuo in continua ſollecitudine della ſua uita temendo non ella, la quale ſo che me ama ſi come io lei, ſoſtenga ſimili dolori a quelli ch'io ſoſtengo, liquali, percioche di piu debile natura e, ch'io non ſono, dubito che la offendano, che di grauoſa infirmita, o di morte le ſiano cagione, & troppo piu mi fa della ſua uita dubitare la acerbita del mio padre, et della mia madre, liquali io ſento contra lei prontiſsimi, & uederme li pare inſidiatori della uita di lei. Et niuna cagion falſa e, che a lei inducer poſſa morte che non me la paia uedere andare cercando al mio padre per fornire il ſuo falſo uolere, ilquale altra uolta gli uenne fallato, & non penſa il miſero che quella hora che ella morrà, io nõ uiuerò piu auãti, & in grauisſimo affanno mi tiene geloſia, & la cagione e queſta. Le giouani damigelle ſono di poca ſtabilità & per la loro bellezza da molti amanti ſogliono eſſere ſtimolate, & li Iddij non che le femine ſi muouono de piatoſi prieghi a fare la uolontà de priegatori. Io ſono lontano da lei ne ueder la poſſo, ne ella me, molti giouani credo che la ſtimolano per la ſua bellezza, laquale ogni altra paſſa, hor che ſo io ſe ella non potendo hauer me, ne prendera alcuno altro poſto ch'ella non poſſa migliorare? egli ſi ſuol dir generalmente che le femine hãno queſta natura, che elle pigliano ſempre il peggio. Cõ queſti penſieri ne ho molti altri, liquali troppo penerei a uolergli particolarmente ſpiegare, ma di loro ui dico che eſsi impediſcono tanto la mia uita, che me l'hanno recata a noia, & per minor pena deſidererei la morte,

la quale anchor non pena reputerei se li Dij donar la mi uolessero,ma gratiosa gioia. Veder potete come io mi posso aprendere alcun diletto trarre,se'l mio bene & se la mia gioia e solo il pensare a Biancofiore,& questo e quello,che la poca uita,che rimasa m'e,mi tien nel corpo,Ond'io ui priego che se la mia uita amate,non mi uogliate torre il potere pensare.Cominciò allhora il duca cosi a parlare. Ben ci e manifesto te essere da tanti & da tali pensieri stimolato,quanti ne conti, & da molti piu,Ma tu non deui però uoler con morte dar luogo al pensare, piu tosto che condiletto prolungar la tua uita, accio che piu tempo pensar possa,Onde se alcun priego deue ualere, uoi ti preghiamo che tu prenda conforto, & da cotesti pensieri con diletti continui ti leui, & se forse t'e occulta(si come tu nel tuo parlar dimostri) la cagion per che deui pigliar diletto,noi non ce ne marauigliamo, percio che in cosi fatti affanni le piu uolte il uero conoscimento si suole smarrire, Ma noi che di fuor di tal tempesta dimoriamo,conosciamo quali siano le uie da uscire di quella,& però non ti siano graui alquante parole,le quali se ascoltate metterai in effetto, ti uedrai senza periglio uenire a gratioso porto. Tu ti duoli del focoso disio, che ti stimola di ueder Biancofiore percio che ueder non la puoi, Certo ben credo che ti dolga, ma credi tu per questo dolore, che tu te ne dai,piu tosto uederla?certo no. Dunque sperando confortar ti deui,& dare alquanta sosta al presente disio,conoscendo come tu sai che al presente,fornir non lo puoi con tuo honore, Pensa che la fortuna

non

non terrà sempre ferma la rota si com'ella uolendo dal cospetto di Biancofiore ti tolse, cosi in quello anchora lieto ti riporra. Similmente ti dico del pensier, che per ti, nõ Biancofiore per lo amor che ti porta, sostegna o grauosa infermità o morte, con uano pensamento ò pe niente il tieni, percio che amore mai non porse morte doue le parti fossero in un uolere. Che ella infermasse io lo disiderarei solo che per amor fosse, pensando che per quella infirmità potrei conoscere me da lei tanto amato che si fatto accidente ne le seguisse per lo nõ potermi uedere. Oime quanto piu e da pensare della sanità, la quale i soni intieri, & le malinconie lontane esser dimostra, & però questo del tutto deui lasciare andare. Se dubiti nõ lo tuo padre si come gia fece, la uoglia offendere, cio non e da marauigliare, anzi di niuna cosa habbiamo tanta ammiratione, quanta che egli habbia tanto sofferto la sua uita, sapendo come sia fatta quella, che per lei tu meni, Onde io ti d cõ che tenendo la maniera che fai, ragione di dubitare, ma uolendo prender conforto, & seguir la uia, che io altre uolte ti mostrai, niuna dubitatione te ne bisognera hauere, che io ti giuro per l'anima del mio padre, ch'il Re ama Biancofiore quanto figliuola, & niuna cosa ad ira il potrebbe muouere contra ad essa, se non la tua sconcia uita. Se uuoi dire che gelosia ti stimoli, questo e contra a quel che dinanzi dicesti, cio e che Biancofiore piu che se t'ama, percio che gelosia non sole capere se non ne luoghi sospetti, & tu primieramente affermi niuna sospitione esserci, & appresso di te esser geloso. Ma certo si come tu parli, a me

pare

pare che niuna cosa sia tanto amata da Biancofiore, quanto se tu, onde per questo niun pensiero di lei hauer ti bisogna. Appresso che sarebbe quella si folle, che hauendo l'amor d'un cosi fatto giouane come tu se, bello, gentile, ricco, & figliuol di Re, lasciasse quello per alcuno altro? Se uuoi dire le femine pigliando sempre il peggio, Questo non si intende per tutte, ma solamente per le poco sauie, la qual cosa anchora ne gli huomini si troua. Et ueramente Biancofiore e sauissima & cio nel suo portamento & nelle sue operationi e manifesto. Hor dunque pensando ben queste cose, che deuerebbe piu confortarsi di te? tu bello, tu ricco, tu gentile, tu giouane, & tu amato da colei che tu ami, per amor della quale deueresti sempre pensare di uiuere in modo, che gratioso & sano le ti potessi appresentare. Se simile caso fosse in me, io mi terrei oltre a misura caro per piu piacere, & per niuna coso desidererei tanto la uita lunga, quanto per lungamente poterla seruire, Et tu piu uinto da ira, & da malinconia. che consigliato dalla ragione, cerchi la marte per conforto, & sempre in pensiero & in dolore dimori, & uai imaginando quelle cose, le quali ne uedesti, ne uedrai giamai, se a Dij piace Folle e colui, che pe futuri danni senza certezza spãde lagrime, & in quelle piu d'impigrirsi diletta, che d'argomentarsi di resistere a danni. Deh se tu se huomo si cõe sono glialtri giouani, tanti conforti quanti noi ti doniamo uogliano a dimostrarti la uerità si come noi mostriamo. Eh non indugiare pur sopra il tuo non uero parere. Rallegrati, che tanto manca il senno, quanto

il conforto ne ſaui. Florio, lo qual ſentiua parole ſi gra-
tioſe all'animo inamorato, che di quelle haueua biſo-
gno, con men dolente uiſo coſi riſpoſe. Amici a ſubiti
accidenti mal ſi pote argomentare, Ma che mio pa-
dre ſi deggia fare, io pur m'ingegnerò di prendere il
uoſtro conſiglio, cacciando da me lo dolore delle non
preſenti coſe, & queſto detto ſi dirizzarono tutti, &
uſcendo del giardino con le ſtelle, che gia lo cielo haue-
uano del loro lume dipinto, ritornarono quaſi contenti
alle loro camere.

Mentre li fatti trattauano coſi Florio, Biancofiore la-
ſciata da lui tornò al perfido padre, nella uſata gratia,
dimorãdo ne reali palagi con non minor quantità di ſo-
ſpiri che Florio, Auenga che piu ſauiamẽte quelli guar
daſſe nello ardente petto, Ma le traſcorrenti aduerſitá,
ch'il loro corſo uerſo Florio haueuano uolto cõ nõ uſato
ſtimolo anchora lui miſerabilmente aſſalirono in queſta
maniera. Era nella corte del Re in quelli tẽpi un gioua-
ne caualiero chiamato Fileno gentile & bello, & di uir
tuoſi coſtumi ornato, A cui l'ardente amor di Florio &
di Biancofiore era occulto, percio che di lontane parti
era pochi giorni dopo la crudel ſententia di Biancofio-
re uenuto, il quale ſi toſto, come la chiara bellezza uide
del ſuo uiſo incontanente s'acceſe del piacer di lei, &
ſenza miſura la cominciò ad amare, & con diuerſi atti
s'ingegnaua di piacerle, Auenga che Biancofiore di cio
niẽte ſi curaſſe, ma molto ſauiamẽte portãdoſi moſtraua
che queſte coſe ella nõ conoſceſſe. L'amor, che Fileno
portaua a Biancofiore, non era al Re, ne alla Reina oc-
culto

cilto, i quali accio ch'il cor di Biancofiore di nuouo piacer s'accendesse, & Florio fosse da lei dimenticato, contenti di tale inamoramento piu uolte nella loro presentia chiamauano Fileno, a cui faceua uenire dauanti a Biancofiore, & con lei taluolta sollazeuoli & dolcissime parole parlare, ma cio era niente, che Biancofiore di lui si curaua poco, anzi sospirando uergognosa bassaua la testa come dauanti gli ueniua senza giamai alzarla per guardarlo, se cio no fosse stato alcuna uolta in piacer del Re & della Reina, li quali conosceua esser di tale amore allegri, auenga che Fileno pensasse che quelli sospiri, e quali dal core di Biancofiore moueuano, uscissero fuori, essendone egli cagione. Mostrando Biancofiore per conforto della Reina d'amare il giouane caualiero, auenne che deuendosi ne presenti giorni celebrare una solenne festa ad honor di Marte Dio delle battaglie, & nella detta solennità si costumaua un gioco, nel quale la forza & l'ingegno de caualieri del paese tutta si conosceua, Fileno si propose di uolere in quel gioco per amor di Biancofiore mostrar la sua uirtu, ma cio se alcuna gioia di Biancofiore non hauesse, la quale in quel luogo per sopra segnale portasse, non uoleua fare, Onde egli un giorno si mosse uedendo Biancofiore stare cō la Reina, & con dubbioso uiso, & piu che l'usato mesta cosi incominciò a parlare. O gratiosa giouane, la cui bellezza Gioue credo che nel suo seno formasse, & a cui io, per uoler di quel signore, allà forza dello cui arco non poterono resistere li Dij, sono humilissimo, & fedel seruidore, se miei prieghi meritano di essere dalla

tua dignità uditi, con quello effetto che piu gratiosamen te gli ti presenti, gli mando fuori, & pregoti, (conciosia cosa, che la festa del nostro Dio Marte, le cui uestigie io come giouane caualiero seguito, si debba da qui a po chi giorni celebrare, & in quella il gioco de potenti gio uani si come tu sai si deggia fare, & io intendo in quel la per amore di te mostrare le mie forze) che tu alcuna delle tue gioie mi doni, la quale portand'io per soprain- segna, quella mi porga tanto piu ardir, ch'io non ho, che io possa acquistar la uittoria. Biancofiore udendo quelle parole di uergognosa rossezza dipinse il candido uiso, si tosto come il caualiero si tacque, & non sapendo che si fare, si uolse uerso la Reina guardandola nel uiso con dubbiosa luce, A cui la Reina disse. Giouane damigel la alza la testa, & perche hai tu presa uergogna? dubi ti tu che cio che dice il caualiero non sia uero? Certo nella nostra gran citta niuna donna dimora, la cui bel lezza si possa adequare al tuo uiso, per che egli ti di mandi gratia come quegli, che per amor disidera di ser uirti, cio non gli deue esser da te negato, ma benignamē te alcuna delle tue cose, quella che tu credi che piu gli aggradi gli dona, che usanza è de gli amanti insieme donarsi tal uolta delle loro gioie. Disse Biancofiore allhora. Altissima Reina & che donerò io al caualie ro, ch'il mio honore, & la deuuta fede non si contami ni? la Reina rispose, Biancofiore non dubitar di questo, che a quelle giouani a cui li fati anchora non hanno ma rito conceduto, possono liberamente donare cio, che a lo ro piace senza uergogna. Et che sai tu elli anchora co

stui

stui ti serbano per marito? & pero donagli, & accioche piu gratioso gli sia, prendi il uelo, colquale tu hora la tua testa copri, Egli e tal cosa, che se pur te ne uergognaßi poi resti negare d'hauerglielo donato, affermando che da altra l'hauesse hauuto, percio che molti se ne trouano simiglianti. Biancofiore costretta dalle parole della Reina con la dilicata mano si suiluppò lo uelo della bionda testa & sospirando il porse a Fileno, ilquale in tanta gratia l'hebbe, che mai maggior riceuere non lo credeua, Et renduto del dono debite gratie, con esso da loro allegro si parti, & uenuto il tempo del gioco, legatosi quel uelo alla testa, niuno fu nel gioco, che la sua forza passasse, per laqual cosa sopra quello in presentia di Biancofiore meritò d'esser coronato d'alloro.

La fortuna non contenta delle tribulationi di Florio, condusse Fileno a Montorio pochi giorni dopo la riceuuta uittoria, lo quale là honoreuolmente riceuuto da molti, nella gran sala del Duca incominciò imprima a narrare a giouani caualieri suoi amici quanto fosse stato lo acquistato honore, disegnando con parole, & con atti quanta forza, & ingegno adoperasse per riceuere in se tutta quanta la uittoria, come fece, & poi entrato in molti altri ragionamenti, & diuersi uenuti a parlar d'amore, similmente se propose essere assai piu che altro inamorato, & di piu bella donna, & come da lei niuna gratia era, che non gli fosse conceduta, se dimandata l'hauesse, & dopo molte parole disauedutamente gli uenne ricordata Biancofiore, & Florio che non era troppo lontano

haueua udito tutte queste cose, & piangeua in se mede simo d'amore, che lui peggio che alcuno altro inamora to trattaua, come udi ricordare Biancofiore, & per le precedenti parole conobbe lei esser quella donna, di cui Fileno tanto si lodaua, incontanente cambiato nel uiso si parti da compagni tacitamente, & stato per picciolo spa tio, ritornò nella sala con l'usato uiso, & amicheuolmen te uerso Fileno se n'andò, lo quale come Fileno uide, le uato in pie con quella riuerenza che si conueniua incon tro gli si fece. Allhora Florio per piu accertarsi di cio che sapere non haria uoluto, mostrando di uoler d'altre cose parlar con lui, presolo per lo braccio, senza altra compagnia nella sua camera il menò, & quiui amen due posti a sedere sopra il suo letto, Florio con infinto uiso de suoi accidenti, & delle maniere de lontani pae si, doue egli era stato l'incominciò a dimandare, & poi quando tempo gli parue, dissegli, se il color del uostro uiso non mi inganna, uoi mi parete inamorato. A cui Fileno rispose. Signor mio sopra tutti gli altri gioua ni amo. Cio mi piace assai rispose Florio, perciochè nul la cosa mi è tanto a grado, quanto hauer compagnia ne miei sospiri, ma ditemi (se ui piace) da quella donna, cui uoi amate, siete uoi amato? Disse Fileno, niuna cosa mi accende tanto il cuore, quanto il sentire me essere ama to da quella, cui io piu che me amo. Certo uoi state be ne, disse Florio; ma ditemi come conoscete che uoi siate da quella, che tanto amate amato? Dirolloui rispose Fi leno; Che io sia amato da quella, cui amo, tre cose me ne fanno certo. La prima si è, lo timido sguardare, & i fo

cosi sospiri, nelle quali cose io apertamente conosco intero amore. La seconda, me ne accerto per le riceuute gioie, lequali senza amore dalla gentil donna mai donate non sariano, & la terza cosa, che questo mi mostra si è l'allegrezza, della quale io ueggio il bel uiso ripieno di ogni felice caso che m'auenga. Bene sogliono essere le predette cose testimonij d'amore disse Florio, ma ditemi (se ui piace) che gioia riceueste uoi giamai dalla uostra donna? percioche alcune sogliono donare gioie, lequali non sariano degne di mettere in conto. Certo disse Fileno non è di quelle la mia, ma da tener carissima, & accioche uoi sappiate quanto io ne deggia tener cura, una, ch'io ne ho qui meco, ui dirò come riceuetti. Cio mi piace rispose Florio. Fileno incominciò cosi a dire. Deuendo noi giocare nel gioco che si fa nella solennità di Marte pochi di passati celebrata, io nella sua presenza me n'andai, & humilmente la pregai che le piacesse a me suo fedelissimo seruidore donare una delle sue gioie, la quale io per suo amor portassi nel gioco, essa al mio priego mossa primieramente in mia presenza con le delicate mani questo uelo si leuò d'in su la bionda testa, & tirandolo fuori il mostrò a Florio, et poi seguendo il suo parlare disse, & appresso aggiunse, che io per amor di lei mi deuessi portar bene, onde se questo è assai manifesto segnale di uero amore, uoi come me lo potete conoscere. E piu che manifesto, rispose Florio, & certo ogni altra cosa maggiore è da esser da uoi sperata. Disse allhora Fileno, sicuramente io molto piu auanti ne spero, ne credo con l'aiuto de nostri Iddij, che la mia spe-

ranza uenga fallace. Florio anchora di tutto questo non contento gli disse, Fileno se li Dij ue ne facciano tosto uenire a quel, che disiderate ditemi (se lecito u'è) se questa uostra donna e bella, & chi ella è? Rispose Fileno. Signor mio mai ella non mi comandò ch'io deuessi il suo nome celare, ne la sua bellezza richiede d'esser tenuta a chi disidera di saperlo, occulta, ne a uoi niuna cosa da nascondere sarebbe, & oltre a questo io mi fido tanto nel buono amor, che conosco, che ella mi porta, che posto che alcuni, ch'il sapessero & uolessellami amando torre, non potriano, Onde poi che ui piace di saperlo, ui dirò lo nome, ilquale udendo conoscerete quanta sia la bellezza. La donna, di cui tutto sono, & per cui amorosamente sospiro, si chiama Biancofiore, & dimora ne reali palagi del uostro padre in compagnia della Reina. Voi la conoscete meglio che io non so, & sapete bẽ quãta sia la sua bellezza, & quinci potete uedere se per gratiosa donna io sono da Amore costretto. Riguardollo allhora nel uiso Florio senza mutare aspetto & disse. Veramente ui tiene Amor per bella donna, & hora mi piace piu ciò che detto m'hauete, che imprima non faceua, Ma una cosa ui priego che facciate, che sauiamẽte amate, & guardateui di non lasciarui tanto prendere ad Amore, che a uostra posta partir non ui possiate da lui, percio che io quale uiuo pieno di sospiri, per niuna altra cosa mi doglio, se non che uorrei da lui partirmi, & non posso, Et la cagione, percio che io amai una donna, & ancora piu che me le amo, et p quel che ueder me ne paia, ella me amaua sopra tutte le cose, & in luogo di uero

amore

amore ella mi donò questo anello, ilquale porto in dito & porterò sempre per amor di lei, & poco tempo appresso lasciò me, & donossi ad un'altro di molto minor conditione, che io non sono, per la qual cosa io hora mi uorrei partir da Amore, & nõ posso, & lei ho quasi del tutto perduta. Se a uoi lo simiglianta uenisse, certo egli sarebbe da dolerne a ciascuna persona, che uoi amasse. Disse allhora Fileno, buono e lo consiglio, che mi date, & s'io credeßi che mi bisognasse, il prenderei, Ma senza dubbio la conosco tanto costante giouane, che mai dal suo proposito, cio e da amarmi non credo ch'ella si muti. Dunque hauete uoi uantaggio di tutti gli altri disse Florio, & se cosi sara piu che alcuno altro Dio tener ui potete beato, L'hora del mangiare gli leuò da questo ragionamento, ilquale non dilettaua tanto all'una delle parti, quanto all'altra era grauißimo & noioso, & usciti della camera, lauate le mani alle apparecchiate tauole s'assettarono. Stette Florio a tauola senza prendere alcun cibo, riuolgendo in se l'udite parole di Fileno, sostenendo con forte animo la noiosa pena, che lo sbigotito cor sentiua per quelle, Ma poi che le tauole furono leuate, & ciascun d'andar doue gli piacque hebbe licentia, Florio soletto se n'entrò nella sua camera, & serratosi in quella sopra il suo letto si gittò disteso, & sopra quello incominciò lo piu dirotto pianto, che mai a giouane inamorato s'udisse fare, & nel suo pianto incominciò a chiamar la sua Biancofiore, & a dir cosi. O dolce Biancofiore speranza della misera anima, quanto e stato l'amor ch'io t'ho portato & porto da

quell'hora in qua che da prima ne nostri giouani anni ci inamorammo. Certo mai alcuna donna si perfettamente non amai, come ho te amata. Tu sola se stata sempre donna del misero core. Niuna cosa fu che per amor di te io non haueßi fatto. Niuna grauezza fu che lieue non mi fosse paruta. Et certo quando il noioso caso della misera morte, alla quale condannata fosti, niun dolor fu simile al mio, infino a tanto che con la mia destra mano liberata non ti hebbi. Deh misera la uita mia quanti sono stati e sospiri poi che lecito non mi fu di poterti uedere. Quante lagrime hanno bagnato il dolente petto, nelquale io continuamente effigiata ti porto cosi bella, come tu se, ne mai niuno conforto pote entrare in me senza il tuo nome. Niun ragionamento mi fu caro senza esserui ricordata te, di cui hora la speranza cosi spogliato mi lascia, pensando che tu me per Fileno habbia abbandonato, & è la cagion perche ueder non mi puoi. Certo tu non puoi dir che io mai altra donna che te amaßi. Da assai sono stato tentato, & niuna pote uantarsi che alquanto al suo piacere io mi uoltaßi, Ne in altra cosa conosco me hauerti giamai fallato, dunque perche Fileno piu di me ti è piaciuto? Deh hor non sono io figliuolo del Re Felice nipote dello antico Athlante sostenitor de cieli? certo si sono, Et Fileno un semplice caualiero? Luce il uiso suo di piu bellezza ch'il mio? mai no. E la sua uirtù piu che la mia? hor fosse ella pur tanta. S'e forse ualoroso giouane sotto le armi, quanto il mio ualor sia non ti deue essere occulto a tal punto in tuo seruigio si adoperò. I doni so

bene

bene che a questo non t'hanno tratta, ma io dubito che l'animo tuo, loqual soleua esser grandissimo, sia impicciolito, & dubiti d'amar persona, che maggior titolo porti di te dubitandò d'esser da me sdegnata. Certo questa dubitatione non deueua in te capere, percioche io so te esser de gli altissimi imperadori Romani discesa, laqual cosa se anchora uera non fosse, non potrebbe fra te & me capere sdegno, Dunque per che mi hai lasciato? Oime misera la uita mia quando trouerai un'altro Florio che si lealmente t'ami come io t'ho amata? Tu nol trouerai giamai. Tu m'hai dato materia di sempre piangere, perciò che mai dal mio core tu non uscirai, ne potresti uscire, & sempre che io mi ricorderò me esser del tuo core uscito tante fiate sosterrò pene senza comparatione, Et quel, che piu in questo mi tormenta si è ch'io conosco te non poter negare d'esser di Fileno inamorata, percioche egli m'ha mostrato, quel uelo, colquale tu copriui la bionda testa quando con pietose parole ti dimando delle tue gioie, & tu gli donasti quel lo. Oime misero oue si uolteranno homai li miei sospiri a dimãdar cõforto poi che tu m'hai lasciato, che eri sola mia speranza? Oime dolente erati cosi noioso attendere di potermi uedere, che per cosi poco tempo me per un'altro, cui piu souente ueder puoi, hai dimenticato? Io non so che mi fare, io disidero di morire, & non posso, & lagrimando per lungo spatio rincominciaua a dire. O Amor ualoroso signor figliuolo di Citherea aiutami. Tu che fosti de mio mal cominciatore, non mi abbandonare in si gran pericolo. Tu sai che ho sempre i tuoi piaceri

teri ſeguiti. Vagliami la uera fede, che ho portata alla tua ſignora, laqual me a ſe ſottomettere non deueua ſenza intendimento di aiutarmi in fino alla fine de miei diſii. Voleſſero li Dij che mai la tua ſaetta non ſi foſſe diſteſa uerſo il mio core, ne che mai ueduta foſſe ſtata da me la luce de begli occhi di Biancofiore, dalla quale hora per la tua potentia medeſima tradito & ingannato mi trouo. Oime miſero quante uolte gia per la tua potentia mi giurò ella che mai me per altrui non laſciereb be, & io a lei ſimilmente promiſſion feci. Io l'ho oſſeruato, ma ella m'ha abbandonato. Oime doue è fuggita la promeſſa fede? Et tu doue ſe o Amore, il cui potere e ſtato ſchernito da queſta giouane, come non uendichi te & me inſiemememente? Se tu coſi notabile fallo laſci impunito, chi hara di te giamai temenza? Tu perſeguitaſti il miſero Hippolito in fino alla morte, perche egli sdegnaua tua ſignoria, come coſtei, che l'ha ingannata non puniſci? io non cerco però graue punitione, ma ſolamente che tu la ritorni nel priſtino ſtato, Et ſe queſto conceder non mi uuoi, conſenti di chiudere con le tue mani e miei occhi, accio che piu la mia uita in ſi fatta maniera non ſi dolga. Deh aſcolta i prieghi del miſero o caro ſignore. Riuolgiti uerſo lui con pietoſo uiſo, accio ch'egli poſſa hauere alcuna conſolatione inanzi la morte, la quale toſto in diſpiacer del mio padre prendere mi poſſa, il quale di queſto male e cagione, per cioche ſe egli non foſſe, io non ſarei ſtato lontano, & eſſendo ſtato preſente, la mia Biancofiore non harebbe me per Fileno dimenticato, auenga che anchora io

creda,

creda, che per paura di lui ella si sia ingegnata d'hauere altro amadore. Oime che nulla cagione e che a me non sia contraria. A me auiene, si come alla naue, la quale e gia mezza inghiottita delle tempestose onde, & ogni uento l'e contrario. O misera fortuna i tuoi ingegni s'aguzzano a nocere a me apparecchiato di rouinare. Oime perche questo sia io non so. Tu fosti gia a me benignißima madre, & hora mi se acerba matrigna. Io mi ricordo gia sedere nella sommità della tua rota, & ueder te con lieto uiso honorarme: Et questo era quando il lieto uiso di Biancofiore m'era presente mostrandomi quello amore, che parimente, insieme ci portauamo, Ma tu credo che inuidiosa di si gratiosa gioia, ch'io sentiua, non sofferisti tener ferma la tua uolubile rota, anzi uoltandola non senza mio gran dolore allontanandomi dal bel uiso mi spingesti a Montorio, Qui con grandißimi tormenti stando imaginaua essere nella piu infima parte della tua rota, ne credeua piu poter discendere, ma tosto con maggiore infortunio mi facesti conoscere quella hauer piu basso luogo, & questo fu quando non bastandoti me hauere allontanato da lei, t'ingegnasti d'apporti alle forze di Dij uolendola far morire, per la cui salute non tua merce, io fui arditißimo difenditore, & in tale stato con piu sospiri, che per lo passato tempo hauuti non haueua mi tenesti lunga stagione, sperando io di deuer risalire se si uoltasse, percio che tanto mi era paruto scendere, che il centro de lo uniuerso mi pareua toccare, Ma tutto cio non bastandoti, anchora uolesti che niun luo

go fosse nella tua rota, che da me non fosse cercato, & haimi hora in si basso luogo tirato, che con la tua poten za anchor che benigna mi ritornaßi, come gia fosti, trar re non me ne potresti. Io sono nel profondo de dolori & delle miserie pensando che la mia Biãcofiore habbia me per altrui abbandonato. O dolore senza comparatione, o miseria mai non sentita per alcuno amante, quanto è la mia, & auenga che io non sia lo primo abbandonato, io sono colui, che senza legitima cagione sono lasciato. La misera Isiphile fu da Iasone abbandonata per giouane non meno bella & gentile di lei, & per salute propria della sua uita, laquale senza Medea hauer non poteua. Medea poi per la sua crudeltà fu giustamente da lui lasciata trouando egli Creusa piu pietosa di lei. Oenone fu abbandonata da Paris per la piu bella dõna del mondo. Et chi sarebbe colui, che prima non uolesse una Reina discesa del sangue de gli immortali Iddij, che una rozza femina usata ne boschi? O quanti essempi a questi simili si trouerebbero, ma al mio dolore niun simile se ne trouerebbe, che un figliuolo d'un Re per un semplice caualiero sia lasciato, oue la uirtù auanzi nello abbandonato. Deh misera fortuna se io haueßi ad inganno hauuto lo amor di Biancofiore si come Acontio hebbe quello di Cidippe, certo alquanto parrebbe giusto, che io foßi per piu piaceuole giouane dimenticato, ma io non con inganno, non con forza, non con lusinghe riceuetti il gratioso amore, anzi benignamente, & con propria uolontà di lei, cercando co proprij occhi se io era disposto a prenderle, & trouato di si, lo mi donò, lo qual

qual riceuuto, a lei del mio feci subitamente dono; adunque perche questa noia? perche consentire me per altri esser dimenticato? Oime che le mie uoci non uengono alle tue orecchie; hora uolessero gli Iddij, che mai lieta non ti fossi mostrata. Certo io credo ch'il mio dolor sarebbe minore, perciochè io reputo felicissimo colui, che non è uso d'hauere alcuna prosperità, perciochè hauendola & perdendola da quella sola procede il dolore. Et di che si puo dolere chi dimora sempre con quello, ch'egli hebbe? Tu hora mi hai posto si basso che mai piu nõ credo potere scendere. Nelqual luogo io come piu dolo roso che alcuno altro, mai senza lagrime non dimorerò? Piaccia a gli Iddij che sopraueguente morte tosto me ne caui, & poi che queste cose piangendo haueua dette, riguardaua lo anellõ che in dito portaua, & diceua. O bellissimo anello fine delle mie prosperità & principio delle miserie gli Iddij facciano piu contenta colei, che mi ti donò che ella non fa me. Deh perche tu non muti il chiaro colore, poi che ha la donna tua mutato il core? Oime che perduta è la riuerenza, che io a te & all'altre cose da lei riceuute ho portato, & ogni mio affanno in picciola hora ho perduto, ma poi ch'ella a me s'e tolta, tu non ti partirai da me. Tu sarai eterno testimonio del preterito amore, & come io sempre nel cor la porterò, tu cosi sempre nella usata mano starai, & poi bagnandolo di lagrime, infinite uolte il baciaua chiamando la morte, che da tale affanno col suo colpo il leuasse, & piu forte piangendo diceua. Oime perche piu si prolunga la mia uita? Maladetta sia l'hora ch'io nacqui,

& che io imprima Biancofiore amai. Hora fosse quel giorno anchora auenire, ne giamai uenisse. Hora fossi io in quell hora stato morto, accio ch'io essempio di tanta miseria non fossi nel mondo rimaso, Ma certo la mia uita non si prolungherà piu, & postosi mano a lato tirò fuori un coltello, il quale da Biancofiore haueua riceuuto, dicendo. Hoggi uerrà quello, che la dolorosamente imaginò quando mi fosti donato, cio è che tu deueui esse re quel che la mia uita terminerebbe. tu ti bagnerai nel misero sangue tenuto uile dalla tua donna, laquale sapendolo, forse harà piu caro hauermiti donato per quel che auenuto ne sarà, che per altro. Mentre che Florio piangendo dolorosamente queste parole diceua, disteso sopra il suo letto, Venere, che il suo pianto haueua udito, hauendo di lui pietà, discese dal suo cielo nella trista camera, & a Florio mise un soauissimo sonno, nelquale una mirabile uisione gli fu manifesta. A lui ueder pareua in un bellissimo piano un gran signore coronato di corona d'oro ricca per molte pretiose pietre, lequali in essa risplendeuano marauigliosamente, & li suoi uestimenti erano reali, & pareuagli che questi tenesse nella sua sinistra mano uno arco bellissimo et forte, & nella destra, due saette l'una d'oro & quella era acutissima, & pungente, & l'altra gli pareua di piombo senza alcuna punta, & questo signore, ilquale di mezza età, ne giouane, ne uecchio giudicaua, gli pareua che sedesse sopra due grandissime aquile, & gli pareua che tenesse sopra due leoni i piedi et lo aspetto di grandissima autorità, et quanto Florio piu costui guardaua, tanto piu mirabile gli

pareua

pareua; uentilando due grandißime ale d'oro, lequali dietro alle ſpalle haueua, ma poi che Florio per lungo ſpatio haueua lui riguardato, paruegli uedere dalla deſtra mano del ſignore una bellißima donna, laquale ingenocchion dauanti al ſignore humilmente pregaua, ma egli non poteua intendere di che, ſe non che fiſſo riguardando la donna gli parue che foſſe la ſua Biancofiore. Poi alla ſiniſtra mano del ſignor rimirando uide un tempeſtoſo mare, nel quale era una bella naue con l'albero gia rotto & con le uele, lequali piene d'occhi gli pareuano tutte ſpezzate, & co temoni perduti, & ſenza alcun gouerno, & in quella naue gli pareua eſſere eſſo tutto ignudo con una faſcia dinanzi a gli occhi & nõ ſaper che ſi fare, & dopo lungo affannare in queſta naue, gli pareua uſcir di mare un ſpirito nero & terribile a riguardare, il quale prendeua la proda di queſta naue, & tanto forte la tiraua in giuſo, che gia mezza l'haueа nelle tempeſtoſe onde tuffata. Allhora Florio forte ſpauentato ſi per lo aſpetto dello ſpirito, & ſi per che ſi uedeua la morte uicina per la tempeſtante naue con grandiſſimo pianto uerſo la poppa gli pareua fuggire & gridare uerſo quel ſignore, aiuto, Ma egli non pareua, che alle ſue parole, ne a ſuoi prieghi colui ſi moueſſe, onde Florio piu temeua ſentendo ciaſcuna hora piu la naue affondare. Poi dopo alquanto ſpatio gli pareua che queſto ſignor gli diceſſe, Io ſono colui, cui tu hai gia tanto chiamato ne tuoi ſoſpiri, non credere che io ti laſci perire. Et per tutto queſto niente ſi moueua. ma poi che a Florio piangendo con grandißima paura

parue

parue hauere un grandissimo pezzo aspettato, A lui pa rue che la fascia, che dauanti a gliocchi haueua, alquãto s'aprisse, & fossegli conceduto ueder doue staua, & com'egli aperse gl'occhi a riguardare, uide essere gia quella naue tanto tirata sotto l'onde che poco o niente se ne pareua, Allhora piangendo forte gli pareua addimandar merce & aiuto, alzando gl'occhi al cielo per inuocar quello di Gioue parendogli che quello di quel signor gli fallasse, & egli uide una bellissima giouane tutta ignuda fuori che di un sottil uelo inuolta, & diceuagli. O luce de gli occhi miei confortati, a cui Florio rispondeua. Et che conforto poss'io prendere che gia mi ueggio tutto sotto l'onde? la giouane rispondeua, caccia dalla tua naue quello iniquo spirito, ilquale cõ la sua forza se ingegna d'affondarla, a cui Florio pareua che rispondesse, & cõn che lo caccierò, che niuna arma m'è rimasa? Allhora pareua a Florio che costei trahesse del bianco uelo una spada, che pareua che tutta ardesse, & desseglila, laquale Florio poi che presa haueua, gli pareua rimirare costei & dire. O gratiosa giouane, che ne miei affanni tanto aiuto u'ingegnate di porgermi, se ui piace siami manifesto chi uoi siete percio che a me conoscere mi ui pare, ma la lunga fatica m'ha si stordito ch'il uero conoscimento non è meco. Questa pareua che cosi gli rispondesse. Io sono la tua Biancofiore, della quale tu hoggi ignorante la uerità ti se tanto senza ragion doluto, & questo detto pareua a Florio che ella gli porgesse un ramo di uerde oliuo & disparisse. Poi pareua a Florio con l'ardente spada leggerissimo andar sopra

l'onde

l'onde & ferir l'iniquo ſpirito piu uolte, ma dopo molti colpi gli pareua che lo ſpirito lasciaſſe il legno tornandoſi per quella uia, onde era uenuto, et partito lui a Florio pareua ch'il mare diueniſſe alquanto piu tranquillo, & lo legno nel ſuo ſtato, di che in ſe medeſimo ſi rallegraua molto, & uolendo intendere a racconciare i guaſti arneſi della ſua naue, il lieue ſonno ſubitamēte ſi ruppe, & Florio dirizzato in pie ſoſpirando & quaſi ſtordito per la ueduta uiſione ſi trouò in mano un uerde ramo d'oliuo, per laqual coſa uia piu d'amiratione preſe, et incominciò a penſare ſopra le uedute coſe, & ſopra il uerde ramo, & poi che hebbe egli lungamente penſato, incominciò coſi fra ſe medeſimo a dire. Veramente hara Amore le mie preghiere udito, & forſe in ſoccorſo della mia uita uorrà rimetter Biancofiore in quello amore uerſo di me, che ella fu mai, perciochè la uoce di lei mi riconfortò nella affanoſa tempeſta ou'io mi uidi, & diemmi argomento di campare da quella, & in ſegno di futura pace mi dono queſto ramo delle frōdi di Pallade, onde poi che coſi e, io uoglio prima piangendo alquanto aſpettare cioche Biancofiore mi moſtrerà di uoler fare, che ſi ſubitamente ſenza farle ſentire cio che Fileno m'ha detto, occidermi cō le proprie mani, & queſto detto ripreſe il coltello, che ſopra il letto ignudo ſtaua, & quello rimiſe nel ſuo luogo, & ſenza piu indugio come propoſe, coſi fece una piſtola, laquale egli mandò a Biācofiore in queſto tenore.

Se gli aduerſarij fati, o gratioſa giouane t'hanno a me con la loro proſperità leuata (ſi come io credo) non

con isperanza di poterti co miei prieghi muouere dal nouello amore, ma pẽsando che lieue mi fia perdere queste parole insieme con te, ti scriuo, laqual cosa se non e si come stimo, se parte alcuna di salute m'e rimasa, io la ti mando per la presente lettera, Della quale uolessero li Dij che io fossi inanzi apportatore, & per quello amor che tu gia mi portasti, ti priego che questa sẽza grauezza infino alla fine legga, & per cio che pare che sia alcuno sfogamento di dolore a miseri di ricordar con lamenteuoli uoci le preterite prosperita, a me misero Florio da te abbandonato, con teco, come cõ persona di tutto consapeuole, piace di raccontarle, & forse udendole tu, che pare che messe l'habbia in oblio conoscerai te nõ deuere mai per alcun'altro lasciare: Adunque (si come sai o giouane donzella) tu in un giorno nata ne reali palagi meco di pellegrin uentre compagna a me diuenisti, che sono unico figliuolo del uecchio Re, ne quali honori tu & io parimente dimorando, Amore l'un cosi come l'altro ne nostri puerili anni con la dorata saetta feri. Ne piu fu in si tenera età perfetto lo amore de Isis, et di Iante, che fu lo nostro, & quello studio che a noi costretti da aspro maestro ne libri si richiedeua cessante Racheo in riunirarci metteuano, mostrando lo inestimabile diletto, che ciascuno di ciò haueua. Oime che anchora niun ricordo era della nostra corte di Fileno, il quale di lontana parte deueua uenire a donargli tu simile gioia, Ma poi che la fortuna mala sostenitrice delle altrui prosperita, inuidiosa de nostri diletti, e quali cõ dolci sguardi & semplici baci solamente ci contentauamo,

per

per la età, che semplice era, uerso di noi innocenti uolse la sua potentia dimostrare abbassando con la sinistra mano la non riposante rota, il nostro occulto amore a sospette persone fece manifesto, il quale dal mio padre dopo graui riprēsioni maestrali saputo, fui costretto di partirmi da te, nella qual partita, tu mia, & io sempre tuo ꝑ la somma potentia di Citherea giurammo di star mentre Lachesis fatale Dea ne nutricasse, et nel mio partir mi uedesti piãgere et tu piãgesti, et ciascũdi noi egualmẽte dolẽte mescolò le sue lagrime, et cõe l'abracciãte hellera auinghia il robusto olmo, cosi le tue braccia il mio colo auinisero, & le mie lo tuo simigliantemente, & appena era lecito ad alcuno di lasciare l'un lo altro infino a tanto che tu per troppo dolor costretta nelle mie braccia semiuiua cadesti riprendendo uita, quando io cercaua teco morire te reputãdo morta. Hora fosse a Dij piacciuto che allhora il termine della mia uita fosse stato compiuto. Ma tu poi leuata & donatomi quello anello, ilquale te anchora mi tien legato nel core & terrà sempre, mi pregasti che mai non ti deuessi dimenticare per altra, Alle quali parole si aggiunsero si tosto le lagrime, che appena ne fu possibile dire a Dio, & dopo la mia partita mi ricorda hauere udito che tu con gli occhi pieni di lagrime mi seguitasti infino a tanto che possibile ti fu ueder me si come io similmente stetti sempre con gli occhi all'alta torre, oue te imaginaua esser salita, per ueder te. Tu rimanesti nelle nostre case uisitando i luoghi, doue piu uolte stati erauamo insieme, & in quelli con si fatta ricordanza, prendeui alcun di-

letto imaginando, ma io misero poi che i tristi fati da te m'hebbero allontanato (come gli Iddij sanno) niuno diletto si pote al mio animo accostare sēza ricordarmi di te, & ciascun giorno i miei sospiri cresceuano trouandomi lontano alla tua presenza, & quelle fiame, lequali il mio padre credeua lontanandomi da te spegnere, con piu potenza sempre si sono raccese, et diuenute maggiori. Oime quante fiate ho gia pianto amaramente p troppo disio di riuederti, & quante uolte gia nel tenebroso tempo quando amendue i figliuoli di Latona ascosi celano la lor luce, uenni io alle tue porte dubitando di esser sentito da miei minori seruidori, & non temendo la morte, che nelle mani de gli insidiatori huomini ne notturni tempi dimora, ne de fieri leoni, ne de rapaci lupi per lo camino usati in si fatte hore. Quante uolte gia giouani donne per attiepidire i miei tormenti, e cui bellezze sariano a Iddij bene inuestite, m'hanno di loro amore tentato, ne mai alcuna pote uincere il forte core a te tutto disposto seruire, & oltre a tutte l'altre mie tribolationi, gli Iddij sanno quanto graue mi fu cio che di te intesi, quando ingiustamente condannata fosti alla crudel morte, laqual io con tutte le mie forze, merce de Iddij che m'aiutaron, conoscendo la ingiustitia a te fatta, me opposi in maniera che me con teco trassi di cotal pericolo, & poscia ogni hora in maggior tribolatione crescendo, dubitando della tua uita, mai non diuenni uile a sostener tormenti per te, ne mai per tutte le contāte cose una fiata mi pente d'hauerti amata, ne proposi di non uolerti amare, ma ciascuna hora piu te amai &

amo,

amio, auenga che in te io habbia tutto il contrario trouato, percioche tu non hai potuto la minor parte delle mie miserie sostere in mio seruigio. Tu nobile giouane ti se piegata si come fanno le frondi al uento quando l'autunno l'ha d'humore priuate. Tu a gli ingannevoli sguardi di Fileno, ilquale non lunga stagione ti ha tentata, se dal mio al suo amor uoltata. Oime hora che hai tu fatto? Et se tu questo forse negar uolessi, non puoi, conciosia cosa, che la sua bocca a me habbia tutte queste cose manifestate, & oltre a cio uolendomi mostrare quãto il tuo amore sia feruente uerso di lui, mi mostrò lo uelo, che tu della tua testa leuasti & donastilo a lui, lo quale quando io uidi, un subito freddo mi corse per le dolenti ossa, & quasi smarrito rimasi nella sua presenza. Oime come uolentieri con le proprie mani gli harei lo caro uelo leuato, & tutto squarciato, & lui che s'ingegnaua da te leuarmi cacciato da me con grãdissima uergogna, ma per non scoprir quello, che nel mio cor dimoraua, & p udir piu cose, sostẽni cõ forte uiso di riguardar quello p amor di te, imaginando che per adietro la tua testa a me gratiosissima a ricordare, haueua coperta. Oime hora e questa la costanza che ho hauuta uerso di te? Deh hor non sai tu quante & quali donne m'hanno per marital legge al mio padre addimandato? & quante & quali egli me n'ha gia uoluto dare per uolermi leuar da te? Hor non consideri tu quanti & quali dolori io haggia per te sostenuti per esserti lontano, & sostenga cõtinuamente? Queste cose non si deriano mai del tuo animo partire, lequali mostrano che assai da esso lontano sia-

no, uedendomi io esser per Fileno abbãdonato. Deh hor qual cagione t'hanno potuto a queste mouere? certo io non so. Forse mi rifiuti per basso legnaggio sentendo te esser de gli altißimi prencipi Romani discesa, la cui opere hanno tanto di chiarezza, che ogni reale stirpe abbassano, & me del Re di Spagna figliuolo, onde reputãdoti piu gentil di me, m'hai per altro dimenticato. Ma tu stoltißima giouane non hai riguardato per cui, peracio che se bene haueßi ricercato, haresti Fileno trouato non esser di real progenie, ne di Romano prencipe discceso, ma essere un semplice caualiero. Se forse piu bellezza in lui che in me sentendo ti moue, certo questo e uano mouimento, conciosiacosa, che egli non sia bellissimo, ne io sia laudo che per quello esser deuesse lasciato da te. Si forse in lui piu uirtu, che in me senti, questo non so io, ma certo da alcuno amico m'e stato rapportato secretamente me esser nel nostro regno tra gli altri giouani uirtuoso assai. Oime ch'io non so perche in queste cose menome scriuendo io dimori, conciosiacosa ch'il piacer faccia parere il laido bellißimo, & colui ch'e senza uirtu copioso di tutte, & lo uillano gentilißimo reputare. Io piango con piu doloroso stile pensando che quando tutte le ragion disopra dette aiutassero Fileno si com'elle debitamente me difendono, non deueria esser ad te lasciato giamai. Oime credi tu mai trouare un'altro Florio, loquale t'ami si cõe io fo? Quãdo credi tu hauer recato Fileno a tal partito ch'egli per te si dispõga alla morte com'io feci? Oime ou'e hora la fede promessa a me? Deh se io foßi molto lontano da te, in quella lanta-

naza, alcuna scusa ui sarebbe, o di dire mai piu to ueder non ti credeua, o porre scusa di rapportato morte, delle quali qui niuna por ne puoi, pcio che di me cõt nue nouelle sentiui, & ogni hora poteui udir me essere a te piu sogetto che mai. Oime ch'io non so qual Dio habbia la sua deita qui adoperato, in far che tu non sia mia si come tu soleui, ne so qual peccato a questo mi noccia. Fallito uerso di te non ho, saluo s'io non hauessi peccato in troppo amarti dirittamente, alqual fallo male si confa la dolente pena, che m'apparecchi, cio e d'amare altrui, & me per altri abbandonare, ma tanto infino ad hora ti manifesto, che conciosiacosa, che mai io non possa senza te stare ne giorno ne notte, che tu sempre ne miei sospiri nõ sia, Se questo esser uero sentirò con altra certezza che con quella, che io ti scriuo, per gli eterni Dij la tua uita in piu lungo spatio non si distendera, Ma contento che nella mia sepoltura si possa scriuere, Qui giace Florio morto per amor di Biancofiore, mi ociderò sempre poi perseguendo la tua ani..a se alla mia non sara mutata altra legge, che quella, alla quale hora e costretta. Io haueua anchora a scriuerti molte cose, ma le dolenti lagrime, lequali ogn'hora che queste cose che scritte t'ho, mi tornano nella mente, auenga che dir potrei che mai non n'escano, mi costringono tanto che piu inanzi scriuer non posso. Et quasi quel che ho scritto non ho potuto interamente dalle lor macchie guardare, & la tremante mano che similmente sente l'angoscia del core che mi richiama all'usato sospirare, non sostiene di poter piu inanzi muouere la uolonterosa penna,

onde io nella fine di questa mia lettera, se piu meritò da te esser udito si com'io gia fui, ti priego che alle prescrit te cose prouegga con intero animo, nella qual se forse al cuna cosa scritta fosse, laquale a te non piacesse, non ma litia, ma feruēte amore ma a quella scriuer mosso, & pe rò mi perdona, et se questo ch'il tristo cor pensa e uero, caramente ti priego che se possibile e in dietro si torni, & se forse l'amor che tu m'hauesti gia, ne i miei prieghi a questo nō ti stringessero, stringati la pietà del mio uec chio padre, & della mia misera madre, a quali tu saresti cagione d'hauermi essi perduto, & se cosi non e, non tar di una tua lettera a certificarmene, percioche infino a tanto che questo dubbio sarà in me, lo tuo coltello non si partirà della mia mano, presto ad occidere et a pdonare secōdo che io ti sentirò disposta. Hor piu auāti nō ti scri uo, se nō che tuo sono uiuuto, & che tuo morrò, li Dij ti cōcedano quello che honore & grandezza tua sia et me per la loro pietà non dimentichino.

Fatta la pistola, Florio la chiuse piangendo, & sug gellolla & chiamò a se uno suo fedelissimo seruidore, ilquale era consapeuole del suo angoscioso amore, & cosi gli disse. O a me carissimo sopra tutti gli altri serui dori te la presente lettera, laquale e secretissima guardia delle mie doglie, & con istudioso passo secretamente a Biancofiore la presenta, & pregala che alla risposta niuno indugio ponga, percioche per te l'attēdo, & se a uiene, che ella ti doni, te niuna cagion ritegna, ma solle citamente a me quanto piu cheto puoi fa che la presen ti, accio che degnamente tu possa nella mia gratia dimo rare.

rare, Va che molto disio mi cuoce d'udir quel che a que sta si rispondera, & guarda che niun'altro che quella propria cui ti mando, la uegga.

Prese il seruo la suggellata pistola, & quella con studioso passo peruenuto a Marmorina, nelle reali case presentò a Biancofiore occultamente, laqual come Biancofiore uide con dolci parole dimandò come il suo Florio stesse, a cui lo seruidor rispose. Gratiosa giouane niun sospiro e senza lui. Ello si consuma in isconueneuole amaritudine, la cagion della quale e a me nascosa, Vdito questo Biancofiore cominciò a sospirare dicendo. Oime per qual cagion potrebbe questo essere? Per niuna credo rispose il seruidore, se per amor di uoi non e. Egli ui manda caramente pregando che senza alcuno indugio alla presente pistola rispondiate, & io (se ui piacerà) attenderò la risposta. Allhora Biancofiore la preso pistola sopra la testa si pose, & prima che la aprisse, la basciò forse mille fiate, & partẽdo al messaggiero disse, che di presente la risposta gli recherebbe, & sola nella sua camera se n'entrò dubbiosa pensando che dir deneste la presente lettera, & rotto il tènero legame aprì quella, ne piu tosto la prima parte ne lesse, che i belli occhi si cominciarono a bagnare d'amare lagrime, & cosi ogn'hora piu forte piangendo come piu auanti leggeua, la finì, ma poi che con pianti, & con sospiri piu uolte l'hebbe reiterata leggendo, angosciosa molto nella mente della falsa imaginatione di Florio, laquale haueua di uerità uiso per lo mal donato uelo, sopra il suo letto si pose a quella cosi a Florio rispondendo.

Non

Non furono senza molte lagrime gli occhi miei quando da prima uidero la tua pistola nobilissimo giouane sola speranza della dolente anima, la quale con grandissima angoscia molte uolte rilessi, Certo ella in poche parti fu dal tuo pianto macchiata a rispetto di quelle nelle quali le mie lagrime la macchiorono, & piu uolte leggendo quella fra me pensai hauer difetto di intendimento. Alcuna uolta diceua fra me medesima, io non la intendo bene, percio che non potrebbe essere che intendimento di Florio fosse di scriuermi le parole, che semplicemente guardando pare che questa pistola porga. Altra uolta dicea forse Florio mi tenta, & uuol uedere se io mi muto per asprezza di parole, Ma poi che ogni intendimento si cessò da me, & lasciommisi credere che tu credeui quello, che scriueui appena credetti potere a tãto sforzar la debiletta mano, che la pena in quella sostener si potesse per uolerti rispondere, ma poi che pure sforzandomi, li Dij mi concedettero potere a te rispondere, per questa, quella salute che per me desidero, ti mando. Se alcuna fede merita il leale amor che io ti porto, ti giuro per gli immortali Dij che non t'era bisogno distenderti intanto scriuere, per mostrarmi quanto sia stato, & sia l'amor che mi porti, percio che molto maggior credo che sia, che la tua lettera non mostra, ne per parole potresti mostrare. Similmente li lunghi affanni & grãdi meriti, de quali io mai aggiunger non potrei a remunerare il piu picciolo, per quella conobbi, Ma lo sentirti inangere della intera fede, lequale mai non ti ruppi, pe desiderai di romperti m'ha mossa a lagrimare, &

co-

costretta a scriuerti, desiderosa di farti certo te mai da me non esser dimenticato, ne potere esser possibile mai diuenire che io ti dimentichi. Io ò gratioso giouane non credo esser nata de ferocissimi leoni barbarici, ne delle robuste quercie di Ida, ne de freddi marmi di persia, alle quali cose risomigliandomi pasisi di rigidezza i libani serpenti, ma di pietoso padre, & di benigna madre si come piu uolte m'e stato detto, discesi, di quella legge che sono gli humani cori dalla natura tratti, sono io similmente, Ma non dalla fortuna appresi mai, ne so, ne di saper desidero d'esser crudele, & senza humano conoscimẽto si come tu imagini. tu mi scriui che Amore me si come te ne nostri puerili anni insiememente fieri, della qual cosa io non meno di te mi ricordo, & certo egli mi trouò atta & disposta ad amare si come te, & similmente piu durezza non credo che trouasse nel mio, che nel tuo core, a habbia mai trouato: per la qual cosa, se tu con affanni infiniti se lontano da me dimorato, io nõ dimorai mai ne dimorerò con diletto a te lontana, Anzi mi sento da diuerse punture molestare per simile cagione, che senti tu, Ne mai infinta lagrima, ne falsa parola per piu accenderti udisti da me, ma uolessero li Dij che possibile fosse te hauer potuto uedere & udire le uere, lequali se uedute hauessi forse piu temperatamente haresti scritto quando dicesti me non essere costante a sostenere per te uno affanno in amarti, ma percio che tutto questo spero con l'aiuto de Dij anchora diuersi manifestare a te con apertissimo segno, piu non mi stendo a scriuertene, & essendo non meno da piu graue dolor costretta

sene

ſentendo te credere eſſer da me per Fileno abbandonato ſi come la tua lettera moſtra, laquale quando uidi, aſſalita fui da non picciola doglia, per poco non mori. Oime quanto m'e la fortuna aduerſa. Tu uai cercando di moſtrarmi cagioni, per lequali debba hauer te per Fileno laſciato, & quelle tu medeſimo annulli, & ueramente da annullare ſono, & ſe da te quel ſenno nõ s'e partito, che hauer ſuoli, deuereſti penſare che io non ſono del ſenno uſcita ſi che io non conoſca te manifeſtamẽte di nobiltà auãzar Fileno ſemplice caualiero della tua corte, & me picciolißima ſerua di te, & del tuo padre a cui tu rimproueri facendoti beffe di me, eſſer diſceſa de gli antichi Imperadori Romani, e quali gli Iddij guardino che ſi poca diuenti la loro potenza che ad eſſere ſerua ſi com'io ſono, diuenga la loro ſementa. Ne anchora a me ſi occulta la tua uirtu, ne la bellezza piena di gratioſa piaceuolezza a me cagioni d'intollerabile tormento, per lequali coſe ſareſti piu degno amante dell'alta Cytherea che di me. Certo ben ch'io te conoſca nobilißimo, uirtuoſi, & pieno di bellezza piu che alcuno altro, & me ſenza alcuna di queſte coſe, non ſono però inuilita ſi che io non habbia ardire di perfettamente amarti come che mi ſi conuenga o no. Hora adunque ſe tutte queſte coſe ſono da me conoſciute, come credibile e che te per Fileno poteßi dimenticare? Anchora aime non ti riteneſti di dire che io femina di fragilißima natura niuna aduerſità per amor di te ſoſtenere non haueua potuto, uolendo quaſi dire che per alleggiare i ſoſpiri che per te a me lontano ſento, inſieme con molte pene cercai di

uolere

uolere proßimão amadore,ilquale piu ſpeſſo ueggendo io mi rallegrasſi. o ime che falſa opinione porti ſe queſto credi. Certo piu per tentarmi,che per altro il fai, ꝑcio ch'io so che tu conoſci che mai dal mio naſcimento, riſomigliando a miei parenti,ſenza aduerſita non fui, ꝑ laqual coſa afforza m'e conuenuto diuenire maeſtra di ſoſtener quelle,& ſe io l'ho ſoſtenute grandißime, tu lo ſai,che gran parte meco inſieme n'hai ſentite. Penſa certamente che alcuni ſoſpiri mai non furono cocenti ſi come queſti ſono, i quali io per troppo diſio di te, mando fuori della mia bocca, ne lagrime mai con tanta copia bagnarono petto,con quanta hãno le mie lo mio bagnato,ſolo per lo tuo eſſer lontano, ma ueramente non molto tempo paſſera,che tu potrai dire ch'io ſia fragile ſoſtener l'aduerſita,dallequali io ſono circoita,percio che ſento la mio uita fuggir da me con iſtudioſo paſſo, & la anima,ch'il dolor del dolente core non po ſoſtenere, lo ha gia piu uolte uoluto abbandonare, ſolo un conforto che ho preſo ſperando di riuederti, ha ritenuta, Ma ſe coſi fatti dolori aggiunti a quelli,ch'io ho infino a qui sẽtito,come hai fatto al preſente per la tua piſtola, io non aſpetterò che l'anima cerchi con giedo, Anzi le lo darò coſtringendola al partire ſe ella forſe uoleſſe dimorare. Io ſono entrata in nuoua dubitatione, laquale m'e a penſar molto graue, & appena mi ſi laſcia credere, Ma amore che ammollisce i duri cori mi fa alcuna uolta credere,et alcuna altra diſcredere,che tu o ſignor mio ſcritto mi habbia che io habbia te per Fileno dimenticato, accio che ragioneuolmente di piangere non mi poſſa,

ſe

se per alcuna altra me hai costà dimenticata, ma tutta fiata non sono di tanta falsa opinione, ch'io lo possa credere, anzi dico quale hora quel pensiero m'assale, niuna cagion fara mai, che Biancofiore sia se non di Florio, & Florio se non di Biancofiore, ma senza fine mi s'attrista il cuore, qual hora in quella parte della tua pistola leggo doue scriui me deuere hauer donato a Fileno in segno di perfetto amore il uelo della mia testa, ilquale di che quãdo il ti mostrò uolẽtieri harešti leuatogli, squarciandolo tutto, laqual cosa uolessero li Dij che tu fatto haueßi, percio che a me sarebbe stata non picciola consolation nell'animo, & la cagione e questa. Io non nego che quel uelo uilißima cosa non fosse a lui donato dalle mie mani, & similmente accerto ch'il cor nol consenti, ma cosi costretta dalla tua madre mi conuenne fare, per lo quale egli forse pigliando intera speranza di peruenire al suo intendimento ueramẽte uano, piu uolte co suoi occhi et con le parole mi tentò di trarmi ad amarlo, laqual cosa credo impoßibile sarebbe a Dij, ne mai da me piu auanti pote hauere. Non e però da credere che in un uelo, od in altro gioiello si richiuda perfetto amore, solamente il cuore serua quello, & io, che piu che altra giouane il sento per te, posso con uere parole parlare. & che niuna persona ami se non solo te, ne chiamo testimonio li Dij, a quali niuna cosa si nasconde, & però ti priego ch'il uelo non uolonterosamente donato non ti porga nel cuore quella credenza, che da prendere non e. Niuna persona e nel mondo amata da me se non Florio. Lascia ogni malinconia presa per questo se la mia

uitá t'e cara,& spera che anchora fermamente conoscerai cio che hora ti prometto,& la tua uita con la mia insieme caramente riguarda, sperando che a luogo,& a tempo li Dij rimuteranno consiglio,forse concedendoci miglior uita,che noi da noi non eleggeremmo. Rifiuta i non deuuti otij,& seguita i leali diletti, & se tu mi porterai tanto nell'animo, quanto io te tu conoscerai me non essere meno affannata da pensieri,che tu sia, & caramente ti priego che con si fatte lettere tu non solleciti piu l'anima mia disposta a cercar nuouo secolo, che posto che tu con forte animo il tuo coltello tenga nella mano,a me certo laccio non sarebbe sostener di leggiero la seconda,solo che in quella cosi mi parlaßi. Biancofiore non fu mai se nõ tua,& tua sara sempre. Adoprino i fati secondo che ella ama,& senza fallo contento uiuerai.

Biancofiore piegò la scritta pistola piena di non poco dolore, & posta su lo legame la distesa cera,hauendo la bocca per troppi sospiri asciutta con le amare lagrime bagnò la cara gemma, & suggellata quella.con turbato aspetto usci della camera a se chiamando il seruo, che gia per troppa lunga dimoranza che far gli pareua si cominciaua turbare, al quale ella disse. Porterai questa al tuo signore & mio, a cui li Dij concedano miglior conforto, che elli non s'e ingegnato di dare a me, & detto questo piangendo basciò la lettera & posela in mano al fedel seruo, ilquale senza alcuno indugio uolti li paßi uerso Montorio, & là in picciolo spatio peruenuto, trouò Florio nella sua camera, oue lasciato l'haueua con grandißima copia di la-

lagrime & di sospiri, a cui egli porse la portata pistola dicendogli cio che di Biancofiore compreso hauea, et le sue parole, & partito, Florio aperse la riceuuta lettera, & quella infinite uolte rilesse, pensando alle parole di Biancofiore, sopra lequali facendo diuerse imaginationi in sul letto con essa lungamente dimorò.

Diana, alla quale niun sacrificio era stato porto, come a gli altri Iddij quando Biancofiore dal grandissimo pericolo fu campata, haueua infino a questa hora la concreata ira tenuta nel santo petto celata, laquale non potendosi piu auanti tenere, discesa da gli altri regni, cercò le case della fredda Gelosia, laquale nascosa in una de le altissime roccie d'Apennino entro in una scurissima grotta trouò intorniata di neue, ne li appresso era arbore ne pianta uiua, fuori che pruni, od orti che, o simili herbe, ne ui si sentiua alcuna uoce di gaio uccello. Il cuculo & lo gufo haueano i nidi sopra la dolente casa. Alla quale uenuta la santa Dea, quella trouò serrata con fortissima porta, ne alcuna finestra ui nide aperta. Fu da la immortale mano con soaue tocamento toccata l'antica porta, laquale non prima fu tocca che dentro cominciarono a latrare due grandissimi cani secondo che le uoci gli faceano mãifesti, dopo il qual latrare una uecchia cõ superbissima uoce ponendo l'occhio al picciolo spiraglio guardò di fuori dicẽdo. Chi tocca le nostre porte? A cui la santa dea disse. Apri a me sicuramente. Io sono colei, senza lo cui aiuto ogni tua fatica si pderebbe, L'antica uecchia la diuina uoce della Dea conobbe, & a quella cõlento passo andando con non poca fatica per gli ar

rugginui

rugginiti ſerramenti aperſe la porta, la quale nel ſuo aprire fece un grandißimo ſtrido, che di leggier poria eſſere ſtato ſentito infino all'ultime pendici del monte, & fatta la Dea paſſare dentro, con non minor romore riſerrò quella, defendendo a gran pena i bianchi ueſtimenti della Dea dalle agute ſanne de bramoſi cani, a quali per magrezza ogni oſſo ſi ſaria potuto contare, cacciando quelli con chioccia uoce, & con un gran baſtone, col quale ſoſteneua i uecchi membri. Era quella caſa uecchißima et affumicata, ne era in quella alcuna parte oue Aragne non haueſſe & copioſamente le ſue tele compoſte, & in eſſa s'udiua una rouina tempeſtoſa, ſi come ſe i uicini monti urtandoſi inſieme giungeſſero le loro ſommità, liquali per l'urtare peſtilentioſo diroccati cadeſſero giuſo al piano. Niuna coſa atta ad alcun diletto ui ſi uedeua. Le mura erano gromoſe di faſtidioſa muſfa, & quaſi pareua che ſudando lagimaſſero, ne in quella caſa mai altro che uerno ſi ſentiua ſenza alcuna fiamma di riconfortare il forte tempo, ben u'era in un de canti un poco di cenere, nella quale riluceuano due tizzoni gia mezzi ſpenti, de quali la maggior parte una gattuccia magra, couando quella occupaua. La uecchia habitatrice di cotal luogo era magrißima, & uizza, nel uiſo ſcolorita. I ſuoi occhi erano biecchi & roßi continuamente lagrimando, di molti drappi ueſtita, & tutti neri, ne quali rauiluppata in terra ſedeua uicina al triſto fuoco tutta tremando, & al ſuo lato haueua una ſpada, laquale rare uolte ſe non per iſpauentare la traheua fuori. Il ſuo petto batteua ſi forte, che ſopra li molti panni

apertamente si discerneua, nelquale quasi mai non si cre de che entrasse sonno, & lo luogo acconcio per lo suo riposo era il limitar della porta in mezzo di duo cani, la quale la Dea ueggendo molto si márauiglio, & cosi dis se. O antica madre sollecitißima fugatrice de gli scelera ti assalti di Cupido, & guardia de miei fuochi, a te con- uiene metter nel petto d'un giouãe a me carißimo le tue sollecitudini, ilquale per troppa liberalità si lascia a fe- minile ingegno ingannare, amando oltre al deuere una mia nemica, & però niuno indugio ui sia, mouiti, egli e assai uicino di qui, & e figliuolo dello altißimo Re di Spagna chiamato Florio, & senza fine ama Biancofiore ne mai senti quel che tu suoli a gli amanti far sentire. Va, & priualo della pura fede, laquale gli tiene inde- gnamente, & aprendogli gli occhi gli fa conoscere co- m'egli e ingannato, ammaestrandolo come gl'inganni si debbano fuggire. La uecchia, che in terra sedeua cõ la mano alla uizza gota, alzò lo capo mirando con torto occhio la Dea, & con picciala uoce tremando rispose. Partiti Dea da tristi luoghi, che niuno indugio daro al tuo comandamento. Partita la Dea, la uecchia si uesti di nuoua forma, & abbandonando i molti uestimenti, ag giunse alle sue spalle ali, & lasciando le serrate case sen za alcun dimoro peruenne dou'ella trouò Florio stante anchora sopra il suo letto leggendo la riceuuta lettera da Biancofiore, a cui ella occultamente con la treman- te mano toccò lo sollecito petto & ritornoßi alle triste case, onde s'era per commandamento di Diana par- tita.

Haueua Florio piu uolte letta la riceuuta pistola, & gia quasi nell'animo le parole di Biancofiore accettã do credeua fermamente da lei niuna cosa essere amata se non esso, si come essa gli scriueua, Ma nõ prima gli fu dalla misera uecchia tocco il petto, che egli incominciò a cambiar i pensieri, & dire infra se, ueramẽte ella m'in ganna, & quel ch'ella mi scriue, nõ per amore, ma per paura lo scriue. Briseida lusingaua il grande imperador de greci, & desideraua Achille. Chi e colui, che dalle false lagrime, & dalle infinite parole delle femine si sap pia guardare? Se Agamennone l'hauesse conosciute, la sua uita sarebbe stata piu lũga, ne Egisto harebbe hauu to il non deuuto piacere. Senza dubbio Fileno piace piu a Biancofiore, che io non faccio, & chi sara quella, che si leui un uelo di testa, & donilo ad un suo amante, che possa poi far credero quello non essere amato da lei? cer to niuna il potrebbe far credere se non fosse gia sempli cissimo l'ascoltatore, & in uerità e non da marauigliare, se ella ama Fileno Egli continuamente le e dauanti & ingegna di piacerle, & io le sono lontano, ne ella pote gia e lungo tempo uedermi. Il fuoco s'auiua & uiue pe soaui uenti, & amore si nutrica co dolci guardamenti, et si come le fiamme perdono forza non essendo da uenti aiutate, cosi amore diuiene tiepidissimo come gli sguardi cessano ma costei se ella non mi ama, perche cõ lusinghe s'ingegna d'accendermi il core. poi ad altro ragionamẽ to si uolgeua, & diceua. Fermamẽte Biancofiore m'ama sopra tutte le cose, & questo se io uoglio il uer riguarda re, non mi si po celare, ma se ella non mi amasse Fileno

me ne saria cagione, del quale io prenderò senza dubbio uendetta. Stando in cotali pensieri Florio fra se repeteua tutti i preteriti atti, & fatti detti tra lui et Biancofiore, poiche Fileno tornò da lontani paesi nella sua corte, & quelli una uolta pensaua essere stati da Biancofiore fatti malitiosamente, & altra uolta da se gli difendeua. Egli stette piu giorni senza alcun riposo pieno di sollecite cure. Egli alcuna uolta imaginaua, & diceua, Hora è Fileno dauanti alla mia Biancofiore & lusingala, ma perche la lusingherebbe egli, ch'ella lo ama oltre a misura? poi fra se altrimenti imaginaua. Egli andaua uedendo con l'animo tutte quelle uie, lequali sono poßibili ad huomo da farlo peruenire ad un suo intendimento, & niuna credeua che non fosse stata fatta da Fileno se bisogno gli fosse stato. Egli pensaua che niuna persona mai parlasse a Biancofiore, che da parte di Fileno non le parlasse, & de suoi seruidori medesimi dubitaua di essere stato ingannato, & cosi si staua in stimolosa sollecitudine, & non sapeua che si fare, & pensaua che Fileno ordinasse di portarla uia, & che ella il consentisse. Egli pensaua che Fileno la dimandasse al Re, & fossegli data per isposa. Egli pensaua che i messaggi da Fileno a Biancofiore, & da Biancofiore a Fileno fossero spesßißimi, ma poi che egli diuerse cose riuolte hebbe, cosi incominciò a dire. Non è del tutto da credere cio, che io imagino, che forte mi pare che se stato fosse, io nõ ne haueßi alcuna cosa sentita, & pero la scusa delle passate cose fatta da Biancofiore è da riceuere, ma chi sa quello, che deue auenire? d'una hora ad una altra si

uolgono gli animi da diuersi intendimenti essendo tentati. Niun rimedio è qui se non leuare ogni cagione, per laquale Biancofiore del mio amore si potesse mutare, acciochè niuno effetto segua. Io tornerò a dispetto del mio padre a Marmorina, & sollecitero cò miei propri occhi il cor di Biancofiore, & quindi la fuggirò in parte, ou'io senza paura d'alcuno potrò dimorar con lei. Se il mio padre della mia tornata si mostrasse dolente, od a Fileno farò leuar la uita, o egli abbandonerà li nostri paesi. Niuna cosa ci lascerò a fare, acciochè colei sia sola mia di cui io solo sono & sarò sempre, & con questi pensieri, lasciati gli amorosi, il piu del tempo dimoraua cercando con amara sollecitudine parte di quelli fuggire, & parte metterne in effetto senza alcuno indugio.

O Amore dolcissima passione a chi felicemente i tuoi beni possede; cosa paurosa & piena di sollecitudine a chi potrebbe credere o pensare che la tua dolce radice producesse si amaro frutto, come è gelosia? certo niuno se egli nol prouasse, ma essa ferocissima, come l'hellera gli olmi cinge, cosi ogni tua potenza ha circondata, & in torno a quella è si radicata che impossibile sarebbe horamai a sentir te senza lei. O nobilissimo signore questa è a tuoi atti tutta contraria. Tu le tue fiamme mostri nello altissimo & chiaro monte cithereo, costei sotto i freddi colli d'Apennino impigrisce nelle oscure grotte: Tu lieui gli animi alle altissime cose, & costei gli declina & affonda alle piu uili. Tu li cuori che prendi, tieni in continua festa & gioia, costei da quelli ogni allegrezza caccia, & con subito furore ui met-

tẽ malinconia. Essa fa cercare i solinghi luoghi, & con acuto intelletto mai non sa che si sia altro che pensare. Ad essa pare che le spedite uie dell'aere siano piene d'aguati per prendere cio che essa disidera di ben guardare. Niuno atto è che essa non dubiti che con falso intendimento non sia fatto. Niuna fede è in lei. Niuna credenza. Ella sempre crede esser tentata, & come tu di pace se uerissimo ordinatore, cosi questa con armata mano sempre apparecchia inimicitia & guerre. Ella magrissima, & scolorita nel uiso di oscuri uestimenti uestita egualmente ogni persona con bieco occhio riguarda, et tu piaceuolissimo nello aspetto con lieto uiso uisiti e tuoi soggetti. Ella non sente mai primauera, ne state, ne autumno; tutto l'anno egualmẽte dimora per lei lo sole in capricorno, & quanto piu di scaldar si cerca, piu ne sembianti trema. Hor quanto è contraria la uostra natura apertamente si uede. Ella si diletta esser senza alcuna legge, & tu ne luminosi luoghi adopri e santi dardi. Ella teco quasi d'un principio nata, di tutti e tuoi beni è guastatrice. Ella piu uolte auiene che di quella infermità, onde ella ha maggior paura, e piu spesso assalita, & appresso infino alla morte oltre a miseri miserissimo si puo dir colui, che seco l'accoglie compagnia.

Florio si apparecchia con deliberato animo di nocere a Fileno, laqual cosa la santa Dea conoscendo da gli alti regni, & mossane a compassione, cosi nel secreto petto cominciò a dire. Che colpa ha Fileno commessa, per la quale egli meriti morte, od oltraggio da Florio? niuna. Non merita morte alcuna per-

che

che egli ami quel che piace a gli occhi suoi. Cessi questo che per cagion di noi lo giouane caualiero sia offeso, & detto queste la seconda uolta discese dal cielo, & cercò le case del Sonno de riposi Re, nascose sotto gli oscuri nuuoli, lequali in lontanissime parti stanno rimote in una spelunca d'un cauato Monte, nella quale Febo co suoi raggi in niuna maniera puo passare. Quel luogo non conosce quand'egli sopra l'orizonte uegnendo ne reca chiaro giorno, ne quando egli hauendo mezo il suo corso fatto ci riguarda con piu diritto occhio, ne similmente quand'egli cerca l'ocaso. Quiui solamente la notte pote, & lo terreno da se ui produce nebbie piene di oscurità, o di dubbiosa luce, & dauanti alle porte della casa fioriscono gli humidi papaueri copiosamente & herbe senza numero, I sughi delle quali aiutano la potentia de' signor di quel luogo, d'intorno alle quali oscure case corre un picciolo fiumicello chiamato Lethe, ilquale esce d'una dura pietra, che col suo corso facendo commouere le picciole pietre, fa un dolce mormorio, loquale inuita i sonni. In quel luogo non s'odono li dolci canti della dolente Filomena, i quali forse potessero mettere ne petti acconci al riposo alcuna sollecitudine con la sua dolcezza, Quiui non fere, non pecore, ne altri animali si sentono. Quiui Eolo ueruna potentia non ha, & ogni fronda si riposa mutato. Quiete possede il luogo, al quale niuna porta si troua non forse serrando & disserrando potesse far alcun romore. Niun guardiano u'e posto, ne alcuno cane, ilqual latrando potesse turbare i quieti riposi. Quiui non e alcun

gallo, ilquale cantando annuntij l'aurora, Ne alcuna oca ui si troua, che i cheti andamenti possa con alta uoce far manifesti, & nel mezzo della gran casa dimora un bellissimo letto di piuma, tutto coperto di neri drappi, sopra il quale si riposa il gratioso Re co dissoluti membri oppressi dalla soauità del sonno, Appresso del quale un poco giacciono i uani sonni di tante maniere, & si diuerse, quante sono l'arene del mare, o le stelle di che lo nido di Leda s'adorna, Nella qual casa la Dea entrò continuo le mani menandosi dauanti al uiso, & cacciando i sonni da gliocchi santi, & lo candido uestimẽto della uergine diede luce nella santa casa, nella uenuta della quale appena il Re leuò i pesanti occhi, & piu uolte la graue testa inchinando col mento si coperse il petto, & riuolto piu uolte sopra il ricco letto, & con ramaricheuoli mormorij alquanto se pur destò, & appena leuatosi sopra il gomito, dimandò quel che la Dea cercaua, a cui ella cosi disse. O sonno piaceuolissimo riposo di tutte le cose, pace dell'animo, fugatore delle sollecitudini, mitigatore delle fatiche, & souenitore de gli affanni, egualissimo donatore de tuoi beni, se a te è caro che Cinthia si possa con gli altri Dij a te & a me egualmente consorti, di te laudare, comanda che l'innocente Fileno ne sonni suoi conosca le apparecchiate insidie contra lui, acciò che conosciutele, di quelle guardar si possa, & questo detto per quella uia, onde era uenuta, appena da se potẽdo il sonno cacciare se ne tornò. Ella partita lo antico Dio suegliò gl'infiniti figliuoli, de quali alcuni in huomini, altri in fere, & quali in serpenti, & chi in terra, et

tali

tali in acqua, & alcuni in traui, & in sassi, & in tutte quelle forme, le quali ne gli humani animi possano uaneggiare, u'haueua, che si trasformauano, tra quali poi ch'egli hebbe elletti quegli che a tal bisogno gli pareuano sofficienti, appena destati, gli ammaestrò che egli deuessero li comandamenti della santa Dea adempiere senza alcuno indugio, a quali essi disposti senza piu stare del luogo si partirono per adempierlo.

Mentre che li fati le cose sinistre cosi per Fileno trattauano, & esso di tutte ignorante si staua pensando alla bellezza di Biancofiore cõ sommo disio disiderãdo quella, un subito sonno l'assali, & gliocchi grauati, sopra il suo letto riposandosi s'adormentò, alquale senza alcun dimoro furono presenti é ministri del pregato Dio adoperando ciascuno e suoi officij, & paruegli nel sonno subitamente essere in un bellissimo prato tutto soletto, & rimirar lo cielo, le sue bellezze lodando, & adequando quelle di Biãcofiore alla chiarità delle stelle, che in quello uedeua, & cosi stando un di quelli officiali in forma d'un caro suo amico gli apparue, & parue che egli apparisse piangendo, & correndo uerso lui, & diceßegli. O Fileno che fai tu qui? fuggi ch'io ti so dire che l'amore che tu hai portato a Biancofiore t'ha acquistato morte. Tu non potrai esser fuori di questo prato, che Florio armato con molti compagni ti sarà addosso cercãdo di torti la uita. Fuggi di qui o caro amico senza alcuno indugio. Non uoler ch'io di tal compagno, quale io ti tengo, rimanga orbato, & ancora non parue che questi hauesse compiuto di parlare, che gia dall'una delle parti del

prato

prato si sentiua il romor delle sonanti armē de gli amāti, e quali a Fileno parue si come detto gli era stato che uenissero. Allhora gli pareua leuarsi tutto smarrito, & non sapeua qual uia per la sua salute si deuesse tenere, anzi gli pareua che le gambe gli fossero fallate, ne di quel luogo potesse partirsi, doue stando in picciolo spatio gli pareua uedersi d'intorno Florio con molti altri armati; & con grandißimo romore gridare muoia muoia il traditore drizzando uerso lui gli aguti ferri senza alcuna pietà ingegnandosi di ferirlo, a quali pareua che dicesse. O giouani s'alcuna pietà e in uoi rimasa, piacciaui che Fileno possa fuggendo la uita campare. Voi sapete che per amore io non merito morte. Non erano le sue parole udite, ma piu aspramente & con maggior romore gli pareua ogni hora essere assalito, & pareuagli essere in tante parte del corpo forato, che potere campar non gli pareua, Ma quelli anchora di cio non contenti uscendo un di loro gli pareua che la testa gli uolesse leuare dal busto, & presentarla a Florio. Allhora si gran dolore & paura gli strinse il cuore, che per forza conuenne ch'il sonno si rompesse, & quasi tutto spauentato si dirizzò in pie rimirando do u'egli era, & con le mani cercando de colpi che egli pa reua hauer riceuuti, & rimirando il suo letto, ilquale imaginaua deuer esser tutto tinto del suo sangue, et quel lo uide bagnato di uere lagrime, ma poi ch'egli si uide es sere stato ingannato del sonno, partita la paura pieno di marauiglia rimase, non sapēdo che ciò si uolesse dire, & dubitādo forte si mise a cercare del caro amico, che nel

sonno.

sonno haueua ueduto, il quale trouato a lui breuemente cio che dormendo gli era apparso, narrò, di che l'amico marauigliandosi, così gli disse. Caro amico, & compagno hora non dubito io che li Dij con molta sollecitudine intendano a beni della humana gente. Certo tu mi fai senza fine marauigliare di ciò che mi racconti, percio che poco auanti io tornai da Montorio, & iui da cara persona & degna di fede udi essere da Florio la tua morte disiderata, et ordinata in qualunque maniera piu breuemente potesse, & dimandando io della cagione mi rispose che cio auiene per lo uelo, il quale da Biancofiore tu riceuesti, laqual Biancofiore egli piu che alcuna cosa del mondo ama, & per questo è di te in tanta gelosia entrato, che se egli uedesse che Biancofiore con le proprie mani ti traesse il core, forte gli sarebbe a credere che ella potesse te se non amare, donde che questo amor cessi egli cerca d'occiderti, pero per lo mio consiglio al presente lascierai lo paese, & pellegrinando per le strane parti, della tua salute sarai guardiano. Tu puoi manifestamente conoscere te non esser possente a resistere al suo furore, dunque anzi tempo non uolere morire, ma la tua giouane età ti conforti a poter peruenire a miglior fine, che il principio non ti mostra. La fortuna ha subiti mutamenti, & auiene alcuna uolta che quando l'huomo crede bene essere nella profondità delle miserie, allhora subito si troua nelle maggiori prosperità. A cui Fileno piãgendo così rispose. Oime hor che sarà Florio ad uno che l'habbia in odio, se a me che l'amo ha pẽsata la morte? a cui quegli rispose, Amerallo. Le leggi

gl d'amore sono uariate da quelle della natura in molte cose,& in tale atto niun uolentieri uuol compagno, ne per te fa di cercare gli altrui pensieri, ma pensare del tuo bene:& posto che Florio similmente uolesse occidere uno che odiasse Biancofiore, se tu fuori però del pericolo? certo no, adunque pensa alla tua salute, Oime disse Fileno, dunque lascierò Marmorina, & la uista di Biancofiore? Si, gli rispose quegli, per lo tuo meglio. Disse Fileno, certo non conosco che uantaggio qui eleggere si possa, se sola una uolta si more. Buono è lo uiuere, ma meglio è tosto morire, che uiuendo languire, & cercar la morte & non poterla hauere. Non è, disse l'amico, a chi uiue sperando nella potentia de Dij si come dianzi ti dissi, percio che le future cose ci sono occulte. In qualunque modo si uiue è meglio ch'il morire. Ogni cosa perduta uolendo l'huomo ualorosamente operare si puo ricouerare, ma la uita no, però ciascun deue esser di quella buono guardiano. Certo disse Fileno a chi puo prendere speranza, e sperando aspettare non dubito che di guardar la sua uita egli non faccia il meglio, che uolere per un subito dolor morire, ma come poss'io cosi fare, che non tanto partendomi, ma solamente pensando ch'io mi deggia partire dalla uista del bel uiso di Biancofiore mi sento ogni spirito combattere nel core a dimandare la morte, & l'anima, che sente questa doglia, da questa tempesta si uuol partire. A cui colui rispose. Non sono cotesti pensieri necessarij a te, percio che a coloro che in simile caso che se tu sono, conuien fare della necessità diletto. Tu uedi che se costretto di partire non imaginar

ginar di prendere eterno esilio, ma imagina che per co=mandamento di Biancofiore, per cui non ti sarebbe gra-ue il morire, s'auenisse ch'ella il ti comandasse tu sia man dato in parte, onde tornerai tosto. Questa imaginatio=ne ti aiuterà, & faratti piu possente a sostenere gli affan ni della partita in fino a tanto che tu poi adusato il sa=prai sostenere senza tanta noia. a cui Fileno disse. Questo che tu mi di m'è impossibile, percio ch'il sollecito amo re non mi lascia durar tal pensiero nel core, ma quale hora piu mi ui dispongo, allhora co suoi piu m'assalisce; & chi è colui che possa sua conscientia ingannare? Disse quegli è pensieri d'amore non ti assaliranno quando alcuna uolta resistendo cacciati gli harai da te, & la conscientia, posto che interamente ingannar non si possa, almeno l'huomo la puo fare ageuole sostenetrice di quel che uole, con un lungo & continuo perseuerare sopra un pensiero. Certo questo uorrei io bene, disse Fileno. Dunque potrai tu gli fu risposto. Allhora disse Fileno. Ecco che io mi dispongo a pellegrinare per lo tuo consiglio, & quegli disse, Et io in tua compagnia se a te piace, A cui Fileno disse, Io amo meglio dolermi solo, che menar te senza consolatione, A cui quegli rispose. Caro amico oue che tu uada, le tue lagrime bagneranno sempre il core, ilquale mai senza compaßion di te non sara, pero lasciami uenire, accio che hauendo la mia compagnia, habbia tu cagione di meno dolerti. Disse Fileno, amico a me piace piu che tu rimanga, accio che almeno ueggendo te Biancofiore, di me si ricordi & dello esilio, ch'io ho per lei, & se ac-

accidente

cidente auenisse per lo quale mi fosse lecito il tornare, uoglio che tu sollecito rimanga a mandar per me doue che i fortunosi casi m'habbiano mandato, a cui quegli disse, Cosi come a ti piace sara fatto. Fileno allhora si parti da lui, & ritornato alla sua casa cosi cominciò piangendo a dolersi fra se medesimo. O misero Fileno piangi, percio che la fortuna t'e piu aduersa, che ad alcuno altro. Sogliono gli altri per odiare, o per male operare lasciar li lor paesi, & tal uolta morire, ma a te per amare conuien che tu uada in esilio. O che uita sara la tua? Sara dolente, ma certo io non la uoglio lieta. Io conosco Biancofiore turbata, e scoprirmi il falso amore, mostrando nel uiso d'hauermi per adietro ingannato. Io mi fuggirò dal suo cospetto, & fuggendomi, piacerò a Florio & a lei, l'amore de quali m'era occulto quando m'inamorai. Il uelo da lei riceuuto sara sola mia consolatione, & della mia miseria, & questo in se medesimo deliberato, uolontario esilio, seguendo il consiglio del suo amico, prese occultamente.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO QVARTO.

QVANDO Apollo hebbe i ſuoi raggi naſcoſi, & l'otiaua ſpera fu di infiniti lumi ripiena, Fileno con ſollecito paſſo prende la ſconſolata fuga. Egli nella dubbioſa mente, uſcito di Marmorina, non ſapeua eſaminar qual camino foſſe piu ſicuro alla ſua ſalute, ma del tutto abbandonato a fati piãgendo poſe le redine ſopra il collo del portante cauallo, & piangendo abbandonò le mura di Marmorina con gl'occhi rimirando quella infin che lecito gli fu, ma poi che lo audante cauallo lui carico di penſieri hebbe tanto auanti trapportato, che piu non gli fu lecito di ueder la sua città, con piu lagrime incominciò ad intendere al ſuo camino, primieramente ueduto l'uno & l'altro lito di Bachiglione peruenne alla mura coſtrutte per adietro dallo antico Anthenore, & in quelle uide il luogo, oue il uecchio corpo con giuſto epitaphio ſi riposaua, Ma di quindi paſſando auanti, in poche hore peruenne alle ſedie del gia detto Anthenore poſte nelle ſalate onde nell'ultimo ſeno del mare Adriano, & in quel luogo non ſicuro ſalito in picciol legno ricercò la terra. Peruenuto all'iniquiſsima città di Rauenna ſu per lo Po con le dorate arene ſe ne uenne alla città poſta

ſta

sta per adietro da Manto ne solinghi paludi, ma quiui sentendosi piu uicino a quello che egli piu fuggiua, dimorò poco, & salito su pe colli del monte Apennino, et di quelli dechinando, scese al piano, pigliando il camino uerso le montagne, fra lequali il Mugnone robusto discende, & quiui peruenuto uide l'antico monte, onde Dardano & Siculo primamente da Italo lor fratello si partirono pellegrinando, & poco auanti da se uide le ceneri rimase d'Athila flagello di Dio, dopo lo scelerato scempio fatto di pochi nobili cittadini della citta edificata sopra le reliquie del ualoroso Console Fiorino, quiui da gli aguati di Catelina miseramente occioso, alle quali hauuta compassione si partì, & senza tener diritto camino errando peruenne a Chiusi oue gia Porsena secondo che gli fu detto haueua il suo Regno con forza costretto ad ubidir se, ne troppo lungamente andò auanti, ch'egli uide il cauato Monte Auentino, nel quale Cacho nascose l'inuolate uacche ad Hercole strascinate nelle caue di quello per la coda; dopo lungo affanno peruēne nella eccellentissima citta di Roma, ou'egli di ammiratione piu uolte ripieno fu, ueggendo le magnifiche cose inestimabili da ogn'altro intelletto senza ederle, & in quella uide il Teuero, a cui gli Idaij concedette ro innumerabili gratie. Egli uide l'antiche mura d'Alba, et cio che era notabile nel paese; ma quiui nō fermandosi, uolgendo i suoi passi al mezzo giorno, si lasciò dietro le grandissime alpi & i monti, e quali aspetteuano l'oscurissima distruttione del nobile sangue d'Aquilone, & peruenne n Gaeta eterna memoria della cara balia

di Enea,

di Enea, & da quella peruenne alle salate onde a Pozzuolo, hauendo imprima uedute l'antiche Baie, & le sue tiepidi onde quiui per sostenimento de gli humani corpi posti da Dij, & in quel luogo ueduta l'habitation del la Cumana sibilla se ne uenne a Parthenope; ne quiui anchora fermato cercò li campi de Saniti; & uide la lor città, Donde partitosi uolgendo i paßi suoi uide l'antica terra capo di campagna posta da Capis, & quindi partendosi peruenne fra saluatichi & freddi monti d'Abruzzi, fra quali trouò Sulmona riposta patria del nobilißimo poeta Ouidio, nella quale entrando cosi cominciò a dire. O città gratiosa a ciascuna natione per lo tuo cittadino; come pote in te nascere & nutricarsi huomo in cui tanta amorosa fiamma uiuesse; quanta uisse in Ouidio, conciosia cosa, che tu freddißima & circondata da fredde montagne sia? Questo detto reuerente per lo mezo di quella trapaßò & continuando i lamenteuoli paßi si ritornò a Perugia, dalla quale partitosi de camini ignorante peruenne alle uene adoncie, onde le chiarißime onde de l'Elsa uide & cominciar nuouo fiume. Dopo le qual discendendo, uenne infino a quel luogo, oue la grieue nata nelle grotte di simifonte in quella mescola le sue acque, & perde nome; Quindi guardandosi datorno uide un bellißimo piano, per lo quale uolto a mā destra facendo de londe della grieue sua guida non molto lontano al fiume andò, ch'egli uide un picciol monticello leuato sopra il piano, nelquale uno altißimo et uecchio cerreto era, & in quello mai alcuna scure era stata adoperata, ne da circostanti per alcū tempo cercato, suo

ri che da gli loro antichi nello antico errore de non conosciuti Dij, e quali in si fatti luoghi si soleuano adorare. In quello entrò Fileno, non ui trouando uia ne sentiero, ma tutto da uecchie radici o di lunghißimi rughi occupato con grandißimo affanno in fino alla sommità del picciol monticello sali. Quiui trouò un Tempio antiquißimo, nelquale saluatiche piante erano cresciute, et le mura tutte riuestite di uerde hellera. Ne gia per antichità erano guaste le imagini del bugiardi Dij rimasi in quello, quando il figliuolo di Gioue recò da cielo a terra le nouelle armi, con le quali il uiuere eterno s'acquista. Era dauanti quello un picciolo prato da giouanetta herba coperto assai piaceuole a rispetto dell'altro luogo. Quiui fermato Fileno stette per lungo spatio, & rimiratosi datorno & pensato lungamente, s'imaginò di uoler quiui finire la sua, fuga, & in quel luogo senza tema d'essere udito piangere i suoi infortuni, Et se altro accidente non gli auenisse, quiui propose di uoler l'ultimo di segnare, & dopo lunga esaminatione uedendo il luogo molto solitario si pose a sedere dauanti al tempio, et quiui nutricandosi di radici d'herbe & beuendo de liquori di quelle stette tanto che a Dij prese pietà della sua miseria sempre piangendo, & ne suoi pianti con lamentosa uoce cosi dicendo. O impijßima acerbità delle humane mēti che cōmisi io, che eterno esilio meritaßi della piaceuole Marmorina? niun fallo cōmisi, amai & amo, se questo merita esilio o morte, torca il cielo il suo corso in contrario moto, accio che gli odij meritino guiderdone, & se io forse amando ad alcuno dispiaceua, non con mor-

te mi deueua seguitare, ma con reprensione amaestrare. Hor che riceuerà da Florio chi oderà Biancofiore? non so che gli si possa fare se quello che a me ha fatto, uorrà con eguale animo pensare. Ai Pisistrato degno d'eterna memoria per la tua benignità, ilquale udendo con pianti narrare la tua figliuola essere baciata, & di ciò dimandarti uendetta non dubitasti rispondere, Che faremo noi a nostri nemici se colui che ci ama e per noi tormentato?tu lo picciol fallo con grandißima temperantia mitigasti conoscendo il mouimento del fallitore, Dimorare possa tu con pietosa fama sempre ne cuori humani, Ma certo egli non è men giusta cosa che io pianga e miei amori, che fosse il pianto del crudele artifice, che a Falari presentò lo bue di rame, alquale primo conuenne mostrare del suo edificio sperientia. Io medesimo accesi il fuoco in che io ardo. Io medesimo fui lo tenditor de lacci ne quali sono caduto. Chi mi costringeua di narrare a Florio li miei accidenti & di mostrargli il caro uelo? niuna persona. Ignorantia mi fece fallire & però niun sauio piange, perciò che il senno leua le cagioni, Ma posto pur ch'io per ignorantia falißi, eragli cosi grauoso a uietarmi che io piu auanti non amaßi? Certo io non mi sarei però potuto poi piu tener di amare, ma non di meno per la disubedientia a lui, cui io per singular signor teneua, usata, harei meritato esilio, & graue tormento. Egli mai non mi comandò che io non amaßi. anzi la ou'io non mi guardaua, cercaua la mia morte. O ragioneuole giustitia partita de gli humani animi per che dal cielo non prouedi

tu alle iniquità? deh misero me non ho io per la sfrenata crudeltà di Florio perduta la debita pietà del uecchio padre & della benigna madre? certo si. Io gli ho lasciati per lo mio esilio pieni d'eterne lagrime. Non ho io perduta la gratiosa fama del mio ualore? si ho. Quanti huomini ignoranti qual sia la cagione del mio esilio penseranno me deuere hauer commesso alcuna cosa iniqua, & per paura di riceuere merito di ciò, mi sia partito? Li nemici creano le sconcie nouelle dou'elle non sono, & le male lingue non le fanno tacere. La iniquità da se medesima si spande piu che la gramigna pe grassi prati. Non sono io per lo mio tristo esilio diuenuto pouero pellegrino? Non ho io perduto gioia & festa? Non e per quello la mia caualeria perduta? certo si. Oime quante altre cose sinistre con queste insieme mi sono auenute per lo mio esilio e sbandegiamento, Ma certo per tutto questo alcuna cosa dal uero amore, che io porto à Biancofiore non è mancato. piu che mai l'amo. Niuna pena, niuno affanno, ne alcuno accidente me la potrà mai trar dal capo, ne dal core, & certo se egli mi fosse conceduto si di poterla solamente uedere, come io uidi gia, tutte queste cose mi parrebbero leggieri a sostenere. Il non poterla uedere m'è sola grauezza. Questo mi fa sopra ogn'altra cosa tormentare. Ella co suoi belli occhi (auenga che falsi siano) mi potrebbe render la perduta consolatione. Io uo fuggendo per lei. Se l'amor di lei hauessi, nõ ch'il fuggir, ma lo morir mi sarebbe soaue, Ma poi che l'amor di lei nõ puoi hauere, & lo poterla ueder t'e tolto, piangi misero Fileno, & da pena a gli occhi tuoi,

e quali stoltamente nella forza di tanto amore, quanto senti già, ti legarono, Oime misero non so da che parte io mi cominci piu a dolere tante & tali cose mi offendono, ma tra l'altre tu o crudelissimo signor non figliuolo di Citherea, ma piu tosto nemico mi dai infinite cagioni di dolermi di te, & di Biancofiore. Tu giouanissimo fanciullo pigli con piaceuole dolcezza gli stolti animi de gli ignoranti, & in quelli poi con solingo olio rechi desiderati pensieri, & in quelli pensieri fabrichi le tue catene, con lequali gli animi de miseri, che tua signoria seguitano, sono legati. Ai quanto e cieca la mente di coloro che ti credono, & che del loro folle disio ti fanno & chiamano Dio, conciosia che niuna tua operatione si uegga con discretione fatta, Tu gli altissimi animi de signori ualorosi declini a sottomettersi alle uolontà d'una piccola feminella. Tu la bellezza d'un giouane maestreuole ornamento della natura con fallace desiderio leghi al uoler d'un turpissimo uiso, con diuerse macule adornato, oltre al deuere d'una meretrice, & breuemente niuna tua operatione e con eguale animo fatta, anzi sogliono i miseri ne tuoi lacci auiluppati prendere parte. Questo ti scusa, che la tua natura e tale, che ne doni di Pallade, ne quelli di Giunone, ne gentilezza d'animo riguarda, ma solamente il libidinoso piacere, & in questo credono alle tue opere aggiungere grandissime laudi, ma con degno uituperio te & essi uituperano, ma che gioua tanto parlare. Tu se d'età giouane, come possono le tue operationi esser mature. Tu ignudo, non deui poter porgere speranza di riuestire. Le tue ali mostrano

la tua uolubilità, ne mi e della memoria uscito di hauerti alcune parti ueduto priuato della uista, come dietro d'un cieco si puo far diritto camino. Ai tristi coloro che in te sperano, Tu leui loro il pensiero de necessarij beni, & empilo di sollecitudine, & di uana speranza. Tu gli fai diuenir cagione delle schernenoli risa del popolo, che gli uede & essi miseri & di questo ignoranti assai uolte di se stessi con gli altri insieme fanno beffe, ne sanno quel che fanno, & tardi conoscono i tuoi effetti. Certo mentre ignorante di quelli fui, niun soggetto hauesti che piu feste di me ti prestasse, ne che piu la tua potentia esaltasse, Et anchora in quella semplicità ritornerei se benigno mi uolessi esser si come gia fosti a molti. Oime misero che io non so se mai contra te adoperassi cosa, per laquale cosi incrudelire in me deuessi come fai. Io mai non ti rimprouerai la tua giouanezza, ne biasimai la forza del tuo arco si come fece Febo, ne alla tua madre leuai lo caro Adone, & non iscopersi e suoi diletti, e quali con Marte prendeua si come tutto il cielo uide. Io mai non adoperai contra te, per che tu mi deuessi nocere, ma tu di mobile natura & nescio di quel che fai mi tormenti oltre al deuere. Solo in uno atto si conosce te hauere alcun sentimento, in quanto mai non cerchi d'essere se non in luogo a te simigliante, auenga che questa discretione piu tosto alla natura, che a te si deuerebbe attribuire. Il tuo diletto e dimorare ne naui occhi delle scimonite femine, lequali a te constringi con men dolore che i miseri che in tal laccio incappano, & poi con esse di quelli ti diletti di ridere, consentendo loro il po-
tersi

tersi far beffe de tristi senza alcuno affanno d'esse, delle quali schiera di perfidissima iniquità piena, non posso tenermi che io non dica cio che dentro ne sento. Voi sfrenata molitudine di femine siete della humana generatione natural fatica, & dell'huomo inespugnabile sollecitudine & molestia. Niuna cosa ui puo contentare destatrici de pericoli, commiettetrici de mali. In uoi niuna fermezza si troua, & breuemente uoi & lo diauolo credo che siate una cosa, & che ciò sia uero dauanti a infiniti essempi a fortificare il mio parere se ne trouano, & uolendo dalla origine del mondo incominciare, si trouera la prima nostra madre per lo suo ardito gusto essere stata cagione a se, & a discendenti di eterno esilio da superiori reami, Et questo maluagio principio in tanto male crebbe, che la prima età nello allagato mondo tutta peri, fuori che Deucalione & Pirra, a cui rimase la fatica del ristaurare le perdute creature: Ma posto che la quantità delle femine mancasse, la uostra maluagità nella poca quantita non mancò. E non era ancora integrato il numero de gli annegati, quando colei che l'antica Babilonia cinse d'alte mura presa dalla libidinosa uolontà col figliuolo si giacque, facendo poi per ammenda del suo fallo la scelerata legge che il ben placito fosse lecito a ciascuno. O cor di ferro che fu quello di costei. Quale altra creatura fuori che femina harebbe potuto si scelerata cosa ordinare? che conoscendo il suo male, non si ingegnò di pentire, anzi s'argomentò de inducerui e soggetti, & anchor che questo fosse grandissimo fallo quanto fu piu uitupereuo-

le quello chē Pasipheo commise.la quale il uittorioso ma rito Re di cento città non sostenne d'aspettare, ma con furiosa libidine essere da un toro ingrauidata sofferse. Fu ciascun detti falli sceleratissimo,ma nullo fu si crudel mente fatto come quello che Clitennestra miseramente commise, laquale non guardando alla debita pietà del marito,ilquale in terra era stato uincitor di Marte, in mare di Netteno,ma presa dal piacere d'un sacerdote ri masa otiosa ne suoi paesi, consenti che egli portasse ad Agamennone il non perfetto uestimento, & in quello uendendolo auiluppato, Egisto miserabilmente l'occise accio che poi senza alcuna molestia i loro piaceri potes sero mettere in effetto. Quanto fu anchora di Helena, laquale abbandonando il proprio marito,& conoscendo ciò che deueua della sua fuga seguire, anzi uolle ch'il mondo perisse sotto l'armi,ch'ella non fosse nelle braccia di Paris contenta che per lei si potesse eternalmente di re Troia esser distrutta,& i Greci morti crudelmente. Quanta acerbità,& quanta ira si pote anchora discer= nere essere stata in Progne occiditrice del proprio figli uolo per far dispetto al marito.& in Medea similian= temente. & in cui si trouò mai tanto tracurato amore quanto in Mirra, laquale con sottile ingegno adoperò tanto,che col proprio padre piu uolte si giacque. Et la dolente Byblis non si uergognò di richiedere il fratello a tanto fallo,& la lussuriosa Cleopatra d'adoperarlo. Nō a anchora fra queste la madre d'Almeone,che per pic= ciolo dono cōsenti lo mortal pericolo di Amphiarae suo marito.& qual diabolico spirito harebbe potuto pensar

quel

quel che fece Fedra, laquale non potendo hauer recato Hippolito suo figliastro a giacer con lei, con altissima uoce gridando, & stracciandosi e uestimenti e capelli, & lo uiso disse hauerla uoluta sforzare, & lui prese consenti che dal proprio padre fosse fatto squartato. Quanto ardire, & quanta crudeltà fo quella delle femine di Lenno, che essendo degnamente soggette de gli huomini per diuenir donne, quelli nella tacita notte con armata mano tutti dierono alla morte. simile crudeltà nelle figliuole di Belo si trouò lequali tutti e nouelli sposi la prima notte occisero fuori che Hipermestra. Oime ch'io non sono possente a dire cio che sento di uoi, ma senza dir piu auanti, taccio quanti & quali essempi sono quelli della uostra maluagità, o femine innumerabile popolo di pessime creature. In uoi non uirtu, in uoi ogni uitio. Voi principio, mezzo, & fine d'ogni male. Mirabile cosa di uoi si uede tra tanta moltitudine una sola buona non trouarsene. Niuna fede, niuna uerità e in uoi. Le uostre parole sono piene di false lusinghe. Voi ornate le uostri ui si con diuerse arti di irretire i miseri, accio che poi, liete d'hauere ingannato, cio e fatto quello a che la uostra natura e pronta, ridere ue ne posiate. Voi siate armature dello eterno nemico dell'humana generatione, la cu'egli non puo uincere co suoi assalti, incontanente a pensati ma li pone una di uoi acciò ch'il suo intendimento non uenga fallato. Guai eterni si puo dir che non fallano a colui, che nelle uostre mani incappa. Misero me che incappato ci sono. Niuna consolatione sara mai in me di tal fallo, pensando che una giouane, la quale io piu

tosto

tosto angelica figura che humana creatura reputaua, cõ falso ragguardamento m'habbia legato il core con dissolubile catena, & hora di me si ride contenda de miei mali, Ma certo la miserabile fortuna, che abbassato pe uostri inganni mi uede, assai mi noce, & niuno aiuto mi porge, anzi s'ingegna sollecitudine continua di mandarmi piu giu della piu infima parte della sua rota, se far lo potesse, & quiui col calcio sopra la gola mi tiene, & possibile non m'e lasciare il doloroso luogo.

Era il pianto & la uoce di Filensi si grande, percio che in luogo molto rimoto gli pareua dimorare da non potere essere udito, che un giouane ilquale al pie del saluatico monticello passaua, senti quello, & hauendogli grandissima compassione per grande spatio stette ad ascoltarlo, notando le uere sue parole, ma poi uolonteroso di uedere chi si dolorosamente piangeua seguendo la dolorosa uoce si misse per l'inuiluppato bosco & con grandissimo affanno peruenne al luogo, oue Fileno piangendo dimoraua, ilquale egli nel primo auenimento rimirando appena credette huomo, Ma poi ch'egli l'hebbe raffigurato, il uide nel uiso diuenuto bruno, & gli occhi rientratti in dentro che appena si discerneuano, Ciascuno osso pingeua in fuori la raggrinzata pelle, & i capelli con disordinato rabbuffamento occupauano parte del dolente uiso, & similmente la barba grande era diuenuta rigida & attorta, & i uestimenti sordidi & brutti, & egli era diuenuto qual diuenne il misero Crisithone quando se, per se nutricare, cominciò a mangiare. Nullo, che ueduto l'huaesse ne tempi della sua pro-

sperità

sperità l'harebbe per Fileno riconosciuto, ma poi ch'il giouane l'hebbe assai riguardato, cosi gli disse. O dolen te huomo li Dij ti rendano il tuo perduto conforto. Cer to il tuo habito, le tue lagrime, & le tue uoci m'hanno mosso a compaßion di te, ma se li Dij e tuoi disiderij adempiano, dimmi la cagion del tuo dolore, forse non senza tuo bene lo mi dirai, & anchora mi di (se ti piace) perche si solingo luogo hai, per poterti dolere, eletto. Marauiglioßi Fileno del giouane quãdo parlare l'udi, & uoltatosi uerso lui, non dimenticata la preterita cortesia, cosi gli rispose. Io non ispero gia che li Dij mi rendano quello, che eßi m'hanno tolto; perche io li tuoi prieghi adempia, ma percio che la dolcezza delle tue pa role mi spronano, mi mouerò a contentarti del tuo disio. Primieramente siati manifesto che per amore io sono cõ cio si come tu uedi, & oltre a questo tutto ciò che aue= nuto gli era particolarmente gli narrò, dopo lequali pa role anchora gli disse la cagion perche in si fatto luogo egli era uenuto per poter senza impedimento piangere, & appresso io non uoglio essere a uiuenti essempio d'in finito dolore, ma uoglio ch'infra questi arbori la mia do glia meco si rimanga. Vdito questo il giouane non pote ritenere le lagrime, ma con lui incominciò dirattamente a piangere, & disse. Certo la tua effigie, & le tue uoci mostrano bene, che cosi ti dolga come tu parli, ma al mio parere questa doglia non deueria esser senza conforto, conciosiacosa, che persone che molto l'hanno hauuto maggior che tu non hai, si sono confortate et confortãsi. Disse alhora Fileno, questo non potrebbe essere, et chi e

colui,

colui, che maggior dolore habbia sentito di me? Certo disse il giouane io sono. Come, disse Fileno, A cui lo giouane disse, li ti dirò. Non molto lontano di qui (auenga che uicina sia piu assai quella parte alla citta di colui, gli cui ammaestramenti io segui, & doue non e molto tempo ui fosti si come tu di)era una gentil donna, laquale sopra tutte le cose del mondo amai & amo, & di lei mi concedette Amore per lo mio ben seruire cio che l'amoroso disio cercaua, & in questo diletto stetti non lungo tempo, che la fortuna mi uolse in ueleno la passata dolcezza, che quando mi credeua hauer piu la sua beneuolenza & hauere acquistato con diuerse maniere il suo amore, io co miei occhi uidi questa me per un'altro hauere abbandonato & conobbi manifestamente che ella lungamente con false parole m'haueua ingannato, facendomi uedere che io era solo colui, ch'il suo amore haueua, laqual cosa si mi fu molesta, che niun credo mai simile doglia sentisse a quella ch'io senti, & ueramente, per quella credetti morire, ma l'utile consiglio della ragione mi rende alcun conforto, per lo quale anchora uiuo in questo essere che tu uedi, ricoprendo il mio dolore con finta allegrezza. Le cose sono d'amare & ciascuna secondo la sua natura. Qual sarà colui si poco sauio, che ami la uelenosa cicuta per trarne dolce sugo. Molto men sauio fia colui, che una femina amerà con isperanza d'esser solo amato da lei lunga stagione. La lor natura e mobile. Qual huomo sarà, che possa ammendare cio che gli Iddij, o li superiori corpi hanno fatto. Et però come cosa mobile sono d'amare, accioche,

de loro mouimenti gli amanti si come esse si possano ridere, & se elle mutano uno per un'altro, quegli possa un'altra in luogo di quella mettere. Niun si dorrà seguendo questo consiglio. Tu non hauendolo seguito, hora per niente piangi, & conciosiacosa che tu niente habbia perduto, percioche niente possedesti, di che ti duoli? chi non possede non può perdere, & chi non perde, di che si lamenta? Credesti alcuna uolta per alcuno sguardo fatto a te da quella giouane cui tu ami, che ella t'amasse, & poi hai conosciuto che quella era bugiardo, & che ella non t'amaua; certo di questo ti deueresti allegrare, & rendere infinite gratie a Iddij, che t'hanno aperto gli occhi prima che tu in maggior inganno cadessi. Se forse dell'esilio che hai piangi, non sai lo meglio che pensando il uero, niuno esilio si puote hauere, conciosia cosa, ch'il mondo sia una città a tutti. Oue la fortuna ponga altrui, ella nol può cacciar di quello. In ciascun luogo giunge altrui la morte con morso finale. A uirtuosi ogni paese è conceduto, lascia questi pianti, & leua su, & uieni meco, & uirtuosmente pensa di uiuere, & metti in esilio la maluagità di quella giouane, che a questo partito ti ha condotto, che da cieli possa fuoco discendere, che egualmente tutte le leui di terra; A cui Fileno disse. Giouane ben credo ch'il tuo dolor fosse grande & similmente il tuo animo, poi che con patienza lo potesti sostenere, ma io sento troppo minor l'animo che la doglia; & però in uano si balestrano conforteuoli parole. Io sono disposto a piangere mentre uiuerò; gli Iddij per me del tuo buon uoler ti meritino. Io ti prie-

go per quello amore, che tu gia piu feruente portasti al la tua donna, che non ti sia noia il partirti, & lo lasciarmi con lagrime continue sfogare il mio dolore, gli Iddij ti traggano tosto da cotal uita, disse il giouane, & partitosi da lui, se ne tornò per quella uia onde uenuto era. Partito il giouane, Fileno ricominciò il doloroso pianto, & increscendogli della sua uita con dolenti uoci incominciò a chiamare la morte cosi. O ultimo termine de dolori. Infallibile auenimeno di ciascuna creatura; tristitia de felici, desiderio de miseri. O angosciosa morte uieni a me. Vieni a colui, a cui lo uiuere e piu noioso, ch'il tuo colpo, uieni a colui che gratiosa ti riputera. Deh uieni che il tristo core ti chiede. Oime che io non posso con la debole uoce esprimere quanto io ti desidero, & poi che un solo colpo de tuoi debbo riceuere, piacciati di concederlo senza piu indugio: Non sia l'arco tuo piu cortese a me, che al ualoroso Hettore, o ad Achille: Io tengo in uillania il lungo perdono, che da lui ho riceuuto. I doni desiderati tosto donati, doppiamente sono graditi. Concedi questo a me che ho tanto desiderato & che con si dolente uoce ti chiamo. Oime come sono radi coloro, che con si uolonteroso animo ti riceuano, come ti riceuerò io; Dunque perche non uieni? non consentire che disiderandoti si come fo, languisca piu. Io non ricuserò in niuna maniera la tua uenuta. Vieni come uuoi sol che io muoia. Io non fuggirei hora gli aguti ferri, ne le taglienti spade si come feci gia, l'agute sanne de fieri leoni non mi dorrebbeno, ne di qualunque altra fera dilacerante il mio corpo, dunque o rapaci

paci lupi, o ferocissimi orsi, se alcuni nel dolente bosco bramosi di preda dimorate, uenite a me; facciasi il mio corpo uostro pasto. Adempiete questo disio che altri adempier non mi uole. Oime perisca il tristo corno, poi che perita e la speranza. Cerchi la dolente anima i regni atti al suo dolore & uada con la sua pena alle misere ombre di Dite, oue forse sarà chi maggior pena che ella al presente sostiene, ui troui. O Iddij habitatori de celestiali regni se alcun mai in questo luogo riceuette honore di sacrificio dolgaui di me. O deita habitatrici di questi luoghi fate che la misera uita mi fugga. O infernali Iddij rapite del mio misero corpo la uostra anima. Cessi che io piu me & uoi stimoli con le mia uoci, & cosi piangendo & gridando tutto delle proprie lagrime si bagnaua, baciando souente il candido uelo, sopra il quale per debilezza souente cader si lasciaua. Ma Florio rimaso in Montorio presto a mettere in esecutione le triste insidie sopra Fileno, udito ch'il misero per paura di quelle haueua preso uolontario esilio, lasciò stare le cominciate cose, & incominciossi alquanto a riconfortare, imaginando che poi che quello era cessato di che egli piu dubitaua, niuna altra cosa fuori che prolungamento di tempo al suo disio poteua noiare. La santa Dea, che due uolte era discesa da suo regni per intiepidire il feruentissimo amore tra Florio & Biancofiore cresciuto per lungo tempo, sentendo Florio rallegrarsi, & lo misero Fileno hauere per le operationi di lui preso dolente esilio, parendole niente hauer fatto, propose del tutto di uolere la sua imagination compiere, & discesa dal

cielo la terza volta sopra un'alta montagna in forma di cacciatrice si pose ad aspettare il Re Pelice che quiui cacciando su per quella deueua quel giorno uenire. Ella haueua i biondi capelli riuolti alla sua testa con leggiadro auolgimento, & la Faretra cinta con molte saette, & nella sinistra mano il forte arco portaua, & quiui per picciolo spatio dimorando di lontano uide il Re. soletto correre dietro ad un grandissimo ceruo, ilquale uerso quella parte oue ella era, fuggiua, alquale ella si parò dauanti & con suauissima uoce salutandolo, abbandonato il ceruo, il ritenne a parlar seco; A cui il Re non conoscendola disse. Giouane donna come in questo luogo si sola dimorate? Di qui non sono guari lontane le campagne, rispose, Diana, ma tu come a questi diletti intendi? conciosia cosa, che tuo figliuolo per amor di colei cui tu tieni in casa guadagnata ne sanguinosi campi, si muore? Io conosco il soprauegnente pericolo, & dicoti se tosto rimedio a questa cosa non prendi, ella il ti torrà; & questo detto subitamente sparue. Rimase il Re tutto stupefatto, & pieno di pensieri quando uolendo consiglio dimandare, uide la Dea sparita, & cosi fra se (uolbati i suoi passi) disse. Veramente diuina uoce m'ha i miei danni annuntiati, & di graue dolore oppresso, lasciata la caccia si tornò a Marmorina, & giunto al suo real palagio oltre a modo malinconico, & con bassa fronte soletto ad una camera si n'andò, & iui si pose a sedere, pensando & ripetendo in se l'udite parole dalla santa Dea; & in se riuolgendo che rimedio alle cose udite potesse prendere, & in tali pensieri dimorando,

rando; la Reina sopravenne, & uedendolo turbato si marauigliò & timidamente cosi gli disse. O caro signo re se lecito è che io sapere possa la cagion della uostra turbatione, ui priego ch'ella non mi si celi, cui lo Re risposе. Ella non ti si puo ne deue celare, pero la ti dirò. Hoggi nel piu forte cacciar ch'io facea correndo dietro ad un ceruo, non so che si fosse o Dea od altra creatura, ma in habito d'una cacciatrice m'apparue una bella don na, la quale dopo alquante parole mi disse, che se con su bito prouedimento non soccorressimo Florio, per Bian cofiore perderemo, & questo detto sparue subitamente, ne piu la potei uedere, Onde io da quella hora in qua cō graue doglia sono dimorato & dimoro. Io conosco manifestamēte che la fortuna de nostri beni inuidiosa si op pone a quelli, & uolcene con miserabile modo priuare. Non so che consiglio prendere. Io mi consumo pēsando che per una serua debbiamo perdere il caro figliuolo acquistato con tanti prieghi. O maledetto giorno, o per fidissima hora della sua natiuità perche mai uenisti? Ella non per nostra consolatione, ma per dolorosa distruttione di noi nacque, ma certo la cagion di tanta et di tal tri stitia conuerrà che imprima di me perisca. Questi mali, & queste angosciose fatiche solo per una uilissima serua procedono. Io le leuerò con le proprie mani la uita. La mia spada trappasserà lo suo sollecito petto, & di questo segua che pote, & certo se li fati altre uolte la trasse ro delle cocenti fiamme, essi non la trarranno hora dal mio colpo. Oime che mi pareua incredibile per adie tro quando udiua che sola Biancofiore era anchora da

lui dimandata & diceua ſe cio foſſe uero gia lo duca et Aſcalione me l'harebbeno fatto ſentire, Ma io credo fermamente che la maluagia l'habbia con uirtuoſe herbe, o con parole, o con alcuna magica arte coſtretto, percio che mai non ſi udi che femina con tanto amore durasse in memoria d'huomo, quanto coſtei è durata in lui, ma certo a mio potere l'herbe, & le incantagioni le uarranno poco, altreſi come a Medea. Poi ch'il Re narrate queſte coſe hebbe, ſi tacque, & la Reina, dopo alcun ſoſpiro coſi diſſe. Oime ha egli anchora nella memoria Biancofiore? Certo ſe queſto è, negar non poßiamo, che in contrario non ci ſi uolga la proſpereuole fortuua paſſata, Io imaginaua ch'egli piu non ſe ne ricordaſſe, poi che anchora gli e a mente, ſoccorriamo con pronto argomento. Niun remedio e si preſto come occiderla, diſſe il Re, & accio che infallibile non ſia lo colpo, la occiderò con la propria mano, A cui la Reina diſſe. Ceßino queſto li Dij, che uno Re ſi poſſa dire, che colpeuole nella morte d una ſemplice giouane ſia, & che le mani uoſtre di si uile ſangue ſiano contaminate. Se noi la ſua morte diſideriamo, habbiamo mille ſerui preſti à maggior coſe non che a queſta, ma noi ſenza eſſer nocēti contra all'innocente ſangue di lei poßiamo in buona maniera riparare, et cio u'haueua piu uolte uoluto dire, ma hora che è uenuto il caſo, uel dirò. Io inteſi pochi di ſono paſſati che uenuta era ne noſtri porti la doue il Pole ſue dolci acq; meſcola cō le ſalſe, una ricchißima naue, da che parte ſi uēga nō ſo. laqual (secōdo che m'e ſtato porto) ſpacciato il ſuo carico ſi uuol partire, mandate pe padroni et a lo-

ro sia Biancofiore uenduta. Eßi la porteranno in alcuna parte strana, & molto lontana di qui, & di essa mai niuna nouella si saprà, & a Florio date ad intendere che ella morta sia, facendole fare nobilißima sepoltura, & bellißima, accio che piu la nostra bugia simigli il uero. Egli credendo questo poi s'auserà a disamarla. Niente rispose il Re a detti della Reina, ma in se medesimo alquanto rattemperato pensò di uolere tal consiglio seguire, & seguendolo, imaginò che senza fallo uerrebbe il suo auiso fornito, & uscito della sua camera a se chiamò Asmenio & Protheo giouani caualieri & ualorosi, & disse cosi a loro. Senza alcuno indugio cercate i nostri porti la doue il Po s'insalsa, quiui n'è detto che una ricchißima naue è uenuta, fate che uoi la uediate, & conosciate di quella i padroni, & sappiate di qual paese uiene, & di che è carica, quando si deue partire, & ordinatamente tutto mi raccontate nella uostra tornata, laquale senza alcuno indugio fate che sia. Mosserſi e due giouani con quella compagnia che piacque loro, & peruenuti a dimandati porti montarono sopra la bella naue, et li honoreuolmente riceuuti furono da Antonio, & da Menone signori & pdaroni di quella, & poi che Asmenio alquanto dimorato con loro fu, egli disse, Belli signori noi siamo caualieri, & messaggi dell'alto Re di Spagna, ne cui porti uoi dimorate, & siamo qui a uoi uenuti per esser di uostra conditione certi, & per sapere qual sia lo uostro carico, & da quali liti ui siate con esso partiti, & che intendete di fare, piacciaui adunque, che di tutte queste cose noi al nostro signore poßiamo

rendere uera risposta, A cui Antonio per età et per senno piu da honorare cosi rispose. Amici uoi siate li ben uenuti. Noi breuemente siamo ad ogni uostro piacere disposti; & pero alla uostra dimanda cosi rispondiamo, & cosi a chi ui manda risponderete. Il presente legno è di questo mio compagno, & mio, & egli Menone & io Antonio siamo chiamati, & nascemmo quasi nelle ultime parti del corno Ausonico uicini alla gran Pompea uera testimonia delle uittorie riceuute da Hercole ne nostri paesi, & da lui edificata, & uegniamo da lontani liti d' Alessandria in questo luogo non uolonterosi uenuti, ma da tempo fortunal portati, nel qual li Dij (la merce loro) ci hanno tanto di gratia fatta che quasi tutto'l carico della nostra naue habbiamo spacciato, il qual fu in maggior parte speciarie, perle, oro, & drappi dalle indiane mani tessuti, & intendiamo (doue piacer di nostri Iddij sia) di cercare le sedie di Antenore poste nell'ultimo seno di questo mare quando haremo tempo, & quiui de quelle cose che per noi saranno, intendiamo di ricaricare la nostra naue, & di ritornare a gli abbandonati liti se per noi si po far cosa che al uostro signore, & a uoi piaccia come humilissimi seruidori a uostri piaceri ci dispognamo. Assai gli ringratiarono i due caualieri, ultimamente gli pregarono che non fosse lor noia alquanti giorni attendergli, percio che con loro credeuano deuere hauere a fare, A cui essi risposero, che uno anno (se tanto loro piacesse) gli attenderebbero.

Tornarono i due caualieri, al Re, & chiaramente ogni cosa udita da padroni gli narrarono, a quali il

Re

Re disse. Tornate ad essi & dimandate loro se elli uolessero una bella giouane comprare, laquale innumerabile thesoro ho cara, & con la risposta tacitamēte tornate. Ripresero i caualieri il camino, et receuuti con amorosi accoglimēti, a mercatanti la loro ambasciata contarono, aggiungēdo che dalla bella giouane contra la real maestà grandissimo fallo era stato commesso, per lo quale morte meritaua, Ma lo signor pietoso della sua bellezza non ha uoluto priuarla di uita, ma accio ch'il fallo non rimanga impunito la uuole uendere si come contato u'habbiamo, A cui li mercatanti risposero, Cio molto piacere a loro, & se bella era quanto contauano, nullo comperatore di essi migliore se ne trouerebbe. Adunque disse Asmenio recate i uostri thesori, & uenite con noi, accio che uoi ueggiate, che quello che ui diciamo, è uero. Caricati e mercatanti e lo thesoro, & presi molti lor cari gioielli co due caualieri se ne uennero a Marmorina, oue dal Re furono honoreuolmente riceuuti, et quando tēpo parue al Re di uoler che essi uedessero Biācofiore, egli disse alla Reina, ua, & fa uenir la giouane, al cui comandamento, la Reina andata ad una camera, oue Biācofiore era, disse. O bella giouane rallegrati, che picciolo spatio di tempo è a passare ch'il tuo Florio sarà qui, pero adornati accio che tu gli possa andar dauanti a fargli festa, & che non gli paia che le tue bellezze siano mancate. Corse al core a Biancofiore una subita letitia udendo le false parole, & per poco non lo core (abbandonato dalle interiori forze corse di fuori a mostrar festa) per debilezza peri. Ma poi che quelle tor-

nate in ciascun luogo furono, Biancofiore s'andò ad adornare. Ella i dorati capelli con sottile artificio mise nel deuuto stile, & se di nobilissimi uestimenti uestita, sopra la testa si mise una bella & leggiadra coronetta, & con lieti sembianti cominciò ad attendere disiderosa d'udir dire ecco Florio.

Il Re fece chiamare i due mercatanti, & cõ loro senza altra cõpagnia se n'entrò in una camera et disse loro. Voi uedrete di presente uenire una creatura di paradiso a questo luogo, laqual sarà al uostro piacere, se assai thesori hauete recati, et questo detto comãdò che Biancofiore uenisse. Allhora la Reina disse Biãcofiore. Andiamo alla grã sala, non dimoriamo qui accio che di lõtano possiamo uedere il caro figliuolo. Mossesi Biãcofiore soletta dietro alla Reina, et uẽne al luogo, oue i due mercatanti dimorauano, & come l'aria piena di nuuoli porge alla terra alcune oscurità, laquale poi partẽdosi e nuuoli, da solari raggi con lieta luce e cacciata, cosi pareua che doue Biancofiore giungeua nuouo splendore cresceste. Veduta i mercatanti la bella giouane, & ripieni di ammiratione appena credettero, che cosa mondana fosse, dicendo fra loro che mai si mirabile cosa non era stata ueduta. Elli commandarono che di presente tutti e loro thesori fossero portati dauanti al Re, iquali uenuti in grandissima quantità, cosi dissero. Signore senza altro mercãtare, de nostri thesori prendete quella quantità che a uoi piace, che noi non sapemo a cosi nobile & pretiosa cosa por prezzo alcuno. Assai mi piace rispose il Re, & di quelli prese quella quantità che a lui parue,

ue, & l'altra rende loro. Eßi sopra tutto ciò che preso haueua il Re, gli donarono una bellißima coppa de oro, nel gambo, & nel pie della quale con sottilißimo artificio, tutta la Troiana rouina era smaltata, cara & per magisterio, & per bellezza molto. Dopo i riceuuti thesori il Re con sommessa uoce cosi parlò a mercatanti. A uoi conuiene, poi che comprata hauete costei, senza alcuno indugio dare le uele a uenti, ne piu in questi paesi dimorare, non forse nuouo accidente addiuenisse, per lo quale il uostro & mio intendimento si turbasse. Dissero i mercatanti. Signor comandate alla giouane poi che nostra e, che con noi ne uenga, che non l'haremo prima sopra la nostra naue che essendo il tempo ben disposto si come egli ci par che sia, noi prenderemo il nostro camino e sgombreremo i uostri porti, per cio che per noi non fa lo dimorare. Voltoßi il Re allhora a Biancofiore, & disse. Bella giouane a noi ricorda che quando ne recasti nella festa della nostra natiuità lo uelenato pauone, noi giurammo per lo sommo Dio, & per l'anima del nostro padre & promettemmo al pauone che in breue tempo ti mariteremo ad un de grandi baroni del nostro regno, però uolendo il nostro uoto osseruare, t'habbiamo maritata, & lo tuo marito si chiama Sardano signor della antiquissima Cartagine a noi carissimo amico & parente. Egli con grandissima festa l'aspetta si come i presenti gentil'huomini da sua parte a noi per te uenuti dicono, però rallegrati, & poi che piacere di lui, a cui horamai sarai cara sposa, con costoro n'andai; & noi sempre in padre terrai la oue bisogno ti fosse tal

paternità, le cui parole come Biancofiore udì tutta si cābiò nel uiso, & disse. Oime dolce signore, & come m'hauete uoi maritata, che io nel grā pericolo in che fui quādo ingiustamente al fuoco fui condannata per paura della morte a Diana uotai eterna uirginità se dallo ingiusto pericolo mi campaua? Come disse il Re, richiede la tua bellezza eterna uirginità, la quale a uenerei atti e tutta disposta? Giunone Dea de santi matrimonij ti ri[illegible]ettera questo uoto, poi ch'il suo numero accresci. Oime disse Biancofiore, io dubito che la uendicatrice Dea giustamēte meco crucci. Non farà disse il Re, & posto che ciò auenisse, questo ch'è fatto hormai non pote in dietro tornare. Tu deueui dirlo imprima se cosi haueui promesso. Himeneo lieto & in ghirlandato tenga nella uostra camera le sante facelline, & questo detto commandò che Gloritia sua maestra le fosse per seruigiale donata si come della misera Giulia era stata, et che ella fosse da mercatanti tacitamente menata uia; & riposti li thesori. Biācofiore, che i secreti ragionamenti, & l'habito de mercatanti, & i riceuuti thesori hauea ueduto, & lo tacito stile che il Re nella presentia teneua, & similmente l'unica seruitrice a lei donata, & le ingannevoli parole della Reina che detto l'haueua, Vieni che il tuo Florio uiene, nella mente ogni cosa notaua fra se dolendosi incominciò a dire. Oime ch'e questo? in si fatta maniera non sogliono le giouani andare a gli loro sposi, anzi si sogliono fare grandissime feste, & io con taciturnità sono cercata di menar uia, Et anchora non si sogliono per le mie pari da mariti mandare thesori, anzi ne sogliono

glieno eßi riceuere, Ne costoro paiono huomini atti a portare ambasciaria di si fatto bisogno, ma mi sembrano mercatanti, & li secreti mormorij mi danno cagione di dubitare, & oue s'usa anchora una giouane andare a si fatto sposo, quale egli dice che mi ha donata, con una so-la seruitrice? Oime che tutte queste cose mi manifestano che sono ingannata Io misera nata per hauer male, non maritata, ma uenduta credo ch'io sia come schiaua da pi rati in corso presa. Oime che farò? come che io mi sia, o uenduta, o maritata, come potrò abbandonare il bel pae se, oue il mio Florio dimora? Et questo dicendo incomin-ciò si forte a piangere che a forza mise pietà ne crude-li cuori del Re della Reina, ma lo Re ciò non sofferse di stare a uedere, anzi si partì per paura di non pentirsi, & la seconda uolta comandò che portata ne fosse. Gia la-sciaua Febo ueder la sua cornuta sorella disiosa di torna re alquanto con la sua madre, quando i mercatanti ap-parecchiati a caualli leuarono Biancofiore di braccio al la Reina semiuiua, & con Gloritia insieme di quindi par tendosi la ne portarono, & peruenuti alla loro naue con tenti di tale mercatantia, lei sopra quella posero appa-recchiando la piu honoreuole parte d'essa, & pregando gli Iddij che prospero uiaggio loro cõcedessero, Et date le uele a uenti si partirono cõ Biãcofiore da uietati por-ti, comandato che ricercati fossero i lasciati liti di Soria.

Zefiro anchora non era stato da Eolo richiuso nel-la cauata pietra, anzi soffiando correa sopra le salate onde con le sue forze, per laqual cosa mercatanti pro-speramente con la loro naue andauano a disiderati liti,

ma Biancofiore che conosceua manifestamente il tradimento dello iniquo Re, quiui uenuta con pianto continuo, con piu graue doglia ueggendosi da liti occidentali lontanare ricominciò a piangere, & a dir cosi. Oime dolorosa la uita mia oue sono portata? Chi mi toglie da dolci paesi oue lasciò l'anima mia? O Amore solo signor della dolorosa mente quanti & quali sono i mali che io per essere fedelissima soggetta alla tua signoria sostegno? ma tra gli altri notabili (si come tu sai) io per te fui per morire di uitupereuole morte, auenga che per te simigliantemente da quella campossi, & hor come uilissima serua uenduta per te, non so oue mi sia portata. Se queste cose fossero manifeste chi s'arrischierebbe mai a seguir tua signoria? Deh perche non m'occideui tu prima quando ne belli occhi di Florio m'apparisti, che ferirmi acciò che per la tua ferita non deuessi tanto male sostenere? Oime ch'io non so quali liti saranno da me cercati, ne alle cui mani misera debba uenire, Niuno e che la sua pena alla mia tristitia possa agguagliare, poi che io lascio il mio Florio, doue o misera fortuna ricorrerò per conforto, conciosiacosa che ogni speranza fuggita mi sia di poter lui mai riuedere? Io sono portata lontana da lui, & egli nol sa, dunque come sarò da lui ricercata? o come potrò lui ricercar che la mia libertà e stata uenduta a costoro infiniti thesori? Ai misera uita maledetto sia tu che si lungamente in tante tribulationi mi se durata. O dolcissimo Florio cagion del mio dolore, gli Iddij uolessero ch'io non ti hauessi mai ueduto, poi che per amarti tante tribolationi, & tante aduersità sostener mi conuiene

uiene, Ma certo se mai riueder ti credessi, anchora mi sa
rebbe lieue il sostenerle. Oime o che colpa ho io se tu
amilio mi reputai gia grādissimo dono da Iddij l'hauere
hauuto da te soccorso quando per te credetti morire nel
le cocenti fiamme, che certo hora harei molto piu caro
l'essere stata morta. Io nō so che mi fare. Disidero di mo
rire, et in tanto mi conosco miserissima, in quāto ueggio
alla morte rifiutarmi. Hora facciano gli Iddij di me cio
che piace loro; niuno huomo fu mai amato da me se non
Florio, & Florio amo & lui amerò sempre. Nulla cosa
mi duole tanto quāto il perduto tempo, nelquale gia po
tēpo i disiderati diletti prendere, & non gli prendēmo,
ma quello otio lasciammo trascorrere, pēsando che mai
fallare non ci deuesse, hora conosco che chi tempo ha et
quello attende, quello perde. O misero Fileno in qualun
que parte uagabondo dimori, allegrati che io cagione
del tuo esilio ti sono fatta compagna con piu misera sor
te. A te è lecito di tornare, ma a me e negato, tu ancho
ra la tua libertà possiedi, ma la mia e uēduta; gli Iddij et
la fortuna hora mi puniscono de mali che tu per me so
stieni, ma certo a torto riceuo per quelli ingiuria, che co
me elli sanno mai non ti mostrai lieto sembiante se non
costretta dalla madre iniquissima di colui, di cui io sono.
Oime quanto m'e la fortuna cōtraria, ma certo cio non
e marauiglia, conciosiacosa che i figliuoli debbano succe
dere a parēti ne gli loro atti; chi piu infortunato fu ch'il
mio padre & che la mia misera madre, auenga che di
tutto io fossi cagione? Et se di cio fui cagione, dunque
maggiormēte cōuiene che infortunata sia, anzi posso di
re

re che io sia esso infortunio. Rallegrisi le loro anime oue che esse siano, che io porto pena del commesso male. O Iddij prouedete alla mia miseria. poneteci fine. O Nettuno inghiottisci la presente naue accio che la misera perischa. Racchiudi sotto le tue onde in un corpo tutte le miserie, accio ch'il mondo riposi; elle sono tutte adunate in me, se tu me nelle tue acque raccogli tutte l'harai in tua balia, & potrai poi di quelle dare a chi ti piacerà. Et tu Eolo leua co tuo uenti le tese uele, che al mio disio mi fanno lontana. Ou'è hora la rabbia de tuoi soggetti, che a Troiani leuò gli alberi, e themoni, et parte de gli loro huomini, & delle naui. Risurga, accio che piu non sia portata auanti. Io disidero di morire ne mari uicini al mio Florio, accio che il misero corpo portato dalle salate acque sopra i suoi liti muoua a pietà co lui di cui egli è, & da capo con le proprie lagrime il bagni, o almeno abbassa la potentia del spesco uento, che ci pinge alla disiderata parte da costoro. Apri la uia a gli orientali, & a gli austri, accio che ne gli abbandonati porti un'altra uolta siano gittate le tegnenti ancore, & quiui forse da Florio che gia deue la mia partita hauer sentita, sarò raddimandata con maggior quantità di thesori a costoro. Niuna altra speranza m'è rimasa. In niuna maniera mai riueder nõ credo colui che solo è mio bene. Oime i miei prieghi non sono uditi, & chi ascoltò mai priego di misero? Io m'allungo ciascun'hora piu da te o Florio in cui l'anima mia rimane, & pero rimanti con la gratia de Iddij, liquali priego che da si fatta doglia come io sento, te leuino, & pensa d'un'altra

Biancofiore,

Biancofiore, & me c'habbia tu perduta li fati & gli Iddij mi ti togliono. Io non credo mai piu riuederti, percio che ueggendomiti ciascun'hora piu far lontana disperata mi dispongo alla morte, laquale gli Iddij non lascino impunita in coloro che colpa me ne hanno, & piangendo co trauolti occhi, & con le pugna chiuse pallida come busso risopina cadde in grembo a Gloritia, che con lei miseramente piangeua. E due mercatanti uedendo questo dolenti oltra a misura lasciando ogn'altro affare corsero in quella parte, & di grembo a Gloritia la leuarono, & lei non come comprata serua, ma come cara sorella si recarono nelle braccia, & con pretiose acque riuocarono gli smarriti spiriti a loro luoghi, et cosi cominciarono a parlare a Biancofiore. O bellissima giouane perche si ti sconforti? Perche piangendo, & con ismisurato dolore uuoi te & noi insieme consumare? Deh qual cagion ti conduce a questo piangere? Piangi tu l'hauere abbandonato il uecchio Re, lo quale pieno d'iniquità, & di mal talento piu la tua morte, che la uita desideraua? Tu di questo ti deuerresti rallegrare. Se forse ti pare che la fortuna miseramente ti tratti percio che t'ha a noi per la maggior parte de nostri thesori cõceduta parendoti hauer preso nome di comprata serua, sotto la qual uoce non par che lieta uita si possa menare, certo da tal pensieri ti puoi leuare, perciochе noi non guardaremo mai a donati thesori per te, anzi conoscendo la tua magnificenza, in ogni atto come donna ti honoreremo. Et se forse ti duoli il deuer cercare nuoui liti imaginando quelli deuere essere strani, &

uoti

uoti di uarij diletti, de quali forse ti pareua la tua Marà morina piena, certo tu se ingannata, percio che cola oue noi ti portiamo e luogo abondeuole di gratiosi beni, pieno di ualorosa gente, nel quale forse la fortuna ti concederà piu tosto il tuo desio, che fatto non harebbe onde ti parti, che come noi spesso ueggiamo che quelli luoghi, che paiono piu atti ad uno intendimento d'uno huomo o d'una donna, sonno quelli ne quali mai tale intendimento fornir non si puo, cosi ne luoghi non pensati auiene, che l'huomo ha quel che ne pensati disideraua. I futuri auenimenti ci sono nascosi, I primi aspetti delle cose danno speranza di quel, che deue seguire. Tu ricca, tu gratiosa, tu bellissima, lequali cose pesando manifestamente si de credere, che gli Iddij a grãdissime cose t'apparecchiano, & che in te non debba potere lunga miseria durare. Piangano coloro a quali niuna speranza è rimasa. Noi ti preghiamo che tu conforti, conciosia che noi manifestamente conosciamo, che con aperte braccia felicita non pensata t'aspetta, alla quale gli Iddij tosto te & noi con prospereuole tempo, si come cominciato hanno, ci portino. Con pietose lagrime ascoltaua Biancofiore le parole de confortanti, & auenga che niun conforto di quelle prendesse, nondimeno con rotta uoce prometteua, di confortarsi, ma poi che i due mercatanti, parendo loro hauerla quasi riconfortata la lasciarono con Gloritia, essa soletta in una camera della naue donata a lei da signori si rinchiuse, & in quella con tacite lagrime sopra il suo letto cosi cominciò a dire. O gratiosissima Citherea ou'è la tua pietà fuggita? Oime come tante

lagrime

lagrime di me tua fedelißima soggetta non ti muouono ad aintarmi? chi spererà in te se io che piu fede t'ho por tata per te perisco? Et quando uerrà lo tuo soccorso se nelle miserie non uiene? Nõ posso peggio stare ch'io sto. O misera me che feci io che meritaßi di essere uenduta? Hor m'hauesse il Re auanti occisa con le propria mani, almeno il termine di miei dolori sarebbe finito. Deh pietosa Dea quand'io altra uolta temetti di morire, tu di quel perlcolo mi campasti hor perche piu graue t'e in questo bisogno aiutarmi? Io mi diparto dal mio Florio, ne so quali paesi fiano cercati da me, et se io credeßi propriamente ne tuoi regni uenire ad habitare, e mi sarebbe noioso senza lui, Dunque comanda che come la saetta del tuo figliuolo cõ dolcezza mi paßò lo core per la piaceuolezza di Florio a me conuertita in graue amaritudine, che ella mi si conuerta in mortal piaga, & tosto. Nõ consentire che io piu uiua languendo. Mouanti tante lagrime, quant'io mando nel tuo cospetto, & questa sola gratia concedimi, et se a te forse la mia morte non piace, riconfortiini la seconda uolta il tuo santo raggio, il quale nella oscura prigione, ou'io per adietro a torto fui messa, mi consolo facendomi sicura compagnia. Io uo senza alcuna speranza se da te non m'è porta. Deh non mi lasciare in tanta aduersità disperata, ma come il tuo pietoso Enea ne gli Africani liti, a quali piu ch'io non disidero gia m'appresso, confortasti con trasformata imagine, cosi di me ti dolga facendomi degna del tuo soccorso. A te niuna cosa s'occulta. Il mio bisogno tu sai, prouedimi senza indugio, accio ch'il numero

delle mie miserie non moltiplichi. Et tu o uendicatrice Diana, nel cui coro io per difetto di uirginità non harei minor luogo, aiutami. Io sono anchora del tuo numero, & desidero d'essere infino a quel tempo, che lo inghirlandato Himeneo mi penerà a concedere lieti nozze. Concedi ch'io possa i tuoi beneficij interi seruare al mio Florio, alqual se i fatti non concedono che eßi peruengano, prima la morte m'uccida che quelli tolti mi siano, & mentre che Biancofiore queste parole fra se tacita pregando diceua, soaue sono soprauenuto le parole, & le lagrime insieme finio.

Diana, che da gli alti regni conosceua la miseria in che Biancofiore era uenuta per le operationi di lei, in se medesima riputandosi essere uendicata del non riceuuto sacrificio, temperò le sue ire con giusto freno, & le sante orecchie a diuoti prieghi di Biancofiore, & li suoi scanni lasciati, a quelli di Venere se n'andò, & cosi disse. O Venere sono alle tue orecchie peruenuti e pietosi prieghi della tua Biancofiore si come alle mie? certo si rispose Cithere, & gia di qui mi uoleua muouere per andare a porgerle il dimandato aiuto & conforto, ma tu che niuna tua ira uuoi senza uendetta da te cacciare, lascia homai le soperchieuoli offese, & perdona il disaueduto fallo alla innocente giouane, accio che io non habbia cagione di cōtaminare i tuoi cori con piu asprezza. Tu nō meno di me se tenuta di aiutar costei, percioche benche haggia me col cor seruita & serua, nondimeno ha ella te sempre cō le operationi seruita; & hora a te si come a me soccorso nella presente aduersità dimāda. Adunque

disse

disse Diana andiamo, le mie ire sono passate, & uera compassione de suoi mali porto nel petto, porgianle il dimandato conforto, A cui Venere disse. Io la ueggio sopra le salate onde uinta da angosciosi pianti soauemente dormire, & esser portata uerso il mio monte, nel qual luogo spero ch'il suo disio anchora farò con letitia terminare, auenga che senza indugio essere nõ puo per quello che per adrieto hai tu adoperato. Senza piu parlare si partì lo diuino cõsiglio, & amendue le Dee lasciati e luoghi con lieto aspetto nel sonno si mostrarono alla dormente giouane, & Diana che in quello habito proprio era, che portar soleua alla caccia inghirlandata delle fronde di Pallade l'apparue, & cosi disse. O sconsolata giouane l'hauermi ne sacrificij renduti a gli altri Iddij per lo tuo scampo dimenticata, giustamente contra te mi fece turbare, per laqual turbatione essendo ne io stata cagione, hai sostenute grauose aduersità, ma hora i tuoi prieghi hanno addolcita la mia ira & diuenuta sono uerso te pietosa, per laquale cosa ti prometto che la dimandata gratia infino alla disiderata hora ti sara da me conceduta, & niuno sara ardito di leuarti cioche tu nel core hai proposto di guardare, ma Venere che tutta nel cospetto di Biancofiore di focosa luce sfauillaua, in uolte le nude carni in un sottilissimo drappo porporino, & coronata delle amate frondi da Febo cosi le disse. Giouane a me diuota & fedelissima soggetta lascia il lagrimare, & nelle presenti aduersita et nelle future cõ egual le animo ti conforta. Tu hai co tuoi prieghi mosse a pietà le nostre menti, e spera che tu sarai da Florio ri=

cercata in quella parte, nellaquale piu ti parra impoßibi le di deuerlo poter uedere o hauere, il trouerai nelle tue braccia nudo, & queste cose dette sparuero, & Biancofiore si sueglio, & lungamente pensando alle uedute cose molto conforto riprese, & con lieto uiso a Gloritia queste cose tutte raccontò, di che insieme prendendo buona speranza di futura salute fecero merauigliosa festa.

Nettuno teneua i suoi regni in pace, & Eolo prosperosamente piãgeua l'unica naue di coloro a disiati liti, si che prima che Febea nel partimento cornuta, hauesse le sue corna rifatte eßi peruennero all'Isola, che preme la orgogliosa testa di Tipheo, & quiui di rinfrescarsi bisognosi la oue Anchise la lunga età finì, presero porto et honoreuolmente riceuuti in casa d'una nobilißima donna chiamata Sisiphe a mercatanti distretto parentado congiunta piu giorni qui si riposorono, con la quale dimorãdo Biancofiore, & nella mente tornandole alcuna uolta Florio & la dolente uita, laquale egli deueua sentire poi che saputo hauesse la partita di lei pietosamente piãgeua, & con tutto che la sua speranza fosse buona & ferma, non cessaua però di dubitare, ne per quella poteua in alcun modo por freno alle sue lagrime, laqual cosa Sisiphe uedendo un giorno cosi le disse. Dimi Biancofiore se gli Iddij ogni tuo disio adempiano, quale e la cagiõ del tuo pianto? Io ti priego, se egli e lecito ch'io lo sappia che nol mi celi, perciò che la grandißima pietà che di te sento nel core, mi moue a questo uoler sapere, la qual cosa se tu mi dirai tal potra essere che confort

ſorto od utile conſiglio ui ti porgerò, A cui Biancofiore
diſſe. Nobile donna niuna coſa ui celerei che dimanda-
ta mi foſſe da uoi ſol che io la ſapeßi, & però di ciò che
dimandato m'hauete, uolentieri la uoſtra uolontà ſodiſ=
farò, auenga che in uano o conſiglio o conforto porger
mi poßiate. Io dal mio naſcimento sfortunata non ſaprei
da qual capo incominciare a narrarui e miei infortunij
tanti ſono & tali, ma benche ſiano ſtati & ſiano al pre=
ſente molti, ſolamente hora amore mi fa lagrimare, con
cioſia coſa che io piu che alcuna giouane foſſe mai, mi
troui nella ſua potentia coſtretta, per la bellezza d'un ua
loroſo giouane chiamato Florio figliuolo dell'alto Re di
Spagna, ilquale e rimaſo là doue io miſera mi parti con
queſti ſignori della naue, iquali me comprata ſchiaua
portano, & non ſo doue, & ben che l'eſſere io di coſto
ro mi ſia graue, leggierißima reputerei queſta, et ogn'al
ra maggiore aduerſità ſe meco foſſe il ſignor dell'ani-
ma mia, o in parte ch'io ſolamente alcuna uolta il gior=
no ueder lo poteßi, & non che alcuna di queſte coſe
m'habbia la fortuna uoluta concedere, ma ella ſolamen=
te non, ſofferſe che ueder lo poteßi nella mia partita, o
udire di lui alcuna coſa, anzi ingannata & ſemiuiua, &
tutta delle mie lagrime bagnata fui da Marmorina trat
ta fuori, oue io l'anima & ogni intendimento ho laſciato
con colui di cui ſono tutta, & ſenza fine mi marauiglio
come dopo la mia partenza conſiderando allo intolle-
rabile dolore che ho ſoſtenuto, m'è tanto la uita dura=
ta, benche la morte perdoni a miſeri piu uolte, & qui la
grimando baßò la teſta & tacqueſi, & Siſiphe coſi le

cominciò a parlare. Bella giouane non ti sconfortare; senza dubbio conosco il tuo infortunio esser grande, & lo dolor non minor che quello, ma per tutto questo (ben che tu perduto habbia il luogo oue men dolore che qui sentiui) non deue però esser da te la speranza fuggita, & appresso nella presente uita si conuiene le impossibili cose rifiutare, & le aduerse con forte animo sostenere. Niun fu mai in tanta miseria, che possibile non fosse essere egli in breue piu che altro felice. I mouimenti della fortuna sono uari in disusati modi, ne quali ella i miseri rileua a maggiori cose. Se te pare impossibile di deuer mai ritornare la, oue di che Florio lasciasti, ne mai speri di riuederlo, fa che tu ti sforzi di imaginare di mai non hauerlo ueduto & ogni pensiero di lui caccia da te, & quando riposata sarai la oue costoro ti porteranno, tu ne uedrai molti, de quali non potrà essere che alcun non te ne piaccia, & niuno sarà a cui tu non piacci. Colui che ti piacerà sarà lo tuo Florio. Non conuiensi che la tua bellezza perisca per amor d'un giouane, il quale hauer non si pote horamai. Quando Biancofiore hebbe per lungo spatio haueua ascoltato cioche Sisiphe parlato haueua, alzò la testa & disse. Oime quanto mal conoscete le leggi d'amore, certo elle non sono cosi dissolubili, come uoi nel parlar le dimostrate. Chi e colui, che possa sciogliersi & legarsi a sua uolunta in si fatto atto? certo colui ch'il fa, o che far lo puo, non ama, et impone a se medesimo falso nome d'amãte, percio che chi bene ama non puo mai obliare, et come per alcuno altro potrò io dimenticare il mio Florio, lo quale di bellezza, di uirtù, et

di gentilezza ciascuno altro giouane auanza? Et quando alcuna di queste cose in se non hauesse, n'e una in lui, per laquale mai per alcuno altro cambiar nol deuerei, & e, che egli ama me sopra tutte le cose del mondo. Fermamēte conosco disse Sisiphe che tu ami, et che le tue lagrime da giusta pietá procedono, ma piacciati cōfortarti, che impossibile mi pare che si leale amore gli Iddij rechino ad altro fine che a quello, che tu & esso disiderate.

Poi che i mercatanti furono alcun giorno riposati, & lo tempo parue al loro camino saluteuole, risaliti con Biancofiore sopra lo usato legno, a uenti renderono le uele, & con tranquillo mar infino all'isola di Rodi se n'andarono. Quiui il tempo monstrando di turbarsi scesero a terra, & con Bellisano huomo nobilissimo del luogo per piu giorni dimorarono, & Biancofiore dalle paesane riceuuta, non come serua, ma come nobilissima donna da tutte fu honorata, & mentre quiui dimorarono da tutte confortata fu, dandole speranza di futuro bene, ma ritornato la terza uolta il tempo, essi da padroni dimandati, in su la naue risalirono, & gia la nouel la luna cornuta di se gran parte mostraua, quando essi allegri peruennero a dimandati porti, oue il camino con la fatica insieme fini. Quiui peruenuti, a uenti tolte le uele, dierono gli acuti ferri a tegnenti scogli & con fido legame legarono la naue, & da quella con grandissima festa discesi ringratiando i loro Dij, cercarono la città, & in quelle con la bella giouane entrati da Dario alessandrino furono gratiosamente non senza molto honore riceuuti, & masimamēte Biancofiore, &

in questo luogo per alquanti giorni dimorati, ui uenne un signor nobilissimo, & grande, ilquale era Ammiraglio del possente Re di Babilonia, & per lui tutto quel paese sotto pacifico stato si possedeua, ilquale come la bella naue uide, fece a se di quella uenire i padroni, et dimandò qual fosse la loro mercatantia, et onde uenissero, A cui li mercatanti risposero. Signor noi lasciammo i liti quasi all'ultimo occidente ulcini, & quindi habbiamo senza altra cosa piu recata una nobilissima giouane, in cui piu bellezza e, che mai in alcuna altra si uide, laquale un grandissimo Re in quelle parti signoreggiante ci donò per una grandissima quantità de nostri thesori, che noi a lui donammo. Disse allhora l'Ammiraglio, uenga adunque la giouane, la cui bellezza uoi fate cotanta, & se si bella e come uoi la uantate, & di nobili parenti discesa, & che anchora casta uirginità tẽga, de miei thesori quei che uorrete prẽderete, & doneretemi lei. Piacque a mercatãti, & per lei incontanente n'andarono, laquale de nobilissimi uestimenti uestita, et ornata cõ Glorítia dauanti all'Ammiraglio si presentò loquale gratiosamẽte la riceuette, e nõ si tosto la uide come a lui parue la piu mirabil bellezza uedere, che mai per alcuno ueduta fosse, & comandò che a mercatanti fosse dato a loro piacer de suoi thesori, & poi ch'egli hebbe di lei da loro ogni conditione udita, pietoso de suoi affanni cosi disse. Io giuro pe miei Idij che hormai piu la fortuna nõ potrà essere aduersa alle sue tribolationi. Io con grandissime felicità mi uoglio opporre, & uoglio prouar se la fortuna la potrà far piu misera che io felice, & non passerà

serà lungo tempo ch'il mio signore deue qui uenire al quale intēdo in luogo di riconoscenza di ciò che tēgo da lui, donar questa bellissima cosa, ne conosco che gioia piu cara donar gli potessi, & si prometto p l'anima del mio padre che tra le sue mogliere farò che questa sarà la pri cipale, & si farò la sua testa ornare della corona di Semiramis, et infino a quel tēpo che questo sarà, tra mol te altre giouani, lequali a simile fine si tēgono, la farò co me donna di tutte honorare, & sotto diligente guardia seruire con tutt i quelli diletti, che alcuna giouane de- ue poter disiderare, & questo detto comandò che hono reuolmente alla gran torre dell' Arabo insieme con Glo ritia fosse menata Biancofiore, & quiui con altre gioua ni dōzelle dimorasse, facendo festa. Di questo furono as sai contenti e mercatāti si per lo loro hauere, ilquale ha ueuano forse nel doppio moltiplicato, & si per la gioua ne, a cui prospereuole stato uedeuano promesso dal si- gnore, che ben lo poteua attenere, et a lei riuolti con pie tose parole la confortarono, & da essa piangendo si par tirono, & pensarono d'altro uiaggio fare con la loro na ue, & quella posta cō altre pulcelle molte nella gran tor re non senza molto dolore infino a quel tēpo che à Dij piacque la promessa di Venere fornire, dimorò. Già, al lo iniquo Re di Spagna partita Biācofiore pareua haue re il suo disio fornito, ma ancora pensando che necessa- rio era la sua maluagità cō falso color coprire imaginò di far far credere che Biancofiore fosse morta, accioche Florio sentē do quella morta esser dopò alcuna lagrima la dimēticasse, & preso questo consiglio, per molti mae

ſtri mandò ſecretamente, a quali ſenza alcuno indugio comandò che foſſe fatta una bellisſima ſepoltura di intagliati marmi allato a quella di Giulia, laquale compiuta, preſo un corpo morto d'una giouane quella notte ſepellita, la mattina co ueſtimenti di Biancofiore & con molte lagrime il fece ſepellire, dicendo che Biancofiore era, & queſto con tanto ingegno fece che niuno era nella città che fermamẽte non credeſſe Biancofiore eſſer morta, da coloro in fuori a cui di tal ingãno il Re fidato s'era, & queſto fatto mandò a Montorio a Florio un meſſaggiero, ilquale coſi gli diſſe. Giouane il tuo padre ti manda a dire che ſe a te piace ueder Biancofiore prima ch'ella di queſta uita pasſi, che tu ſia incontanente in Marmorina, percioche ſubitamente una aſprisſima infermità l'ha preſa, per laqual coſa appena credo che hora uiua ſia. Non udì ſi toſto Florio queſto, com'egli tutto ſi cambiò nel uiſo, & ſenza riſpondere parola riſtretto tutto in ſe quiui ſemiuiuo cadde, & dimorò tanto ſpatio di tempo in tale ſtato, che alcun non era che morto o nol riputaſſe. Il uermiglio colore s'era fuggito da bel uiſo, & la uita appena in alcun polſo ſi ritrouaua, ma poi che egli fu per alcuni in uita eſſere anchora conoſciuto, con pretioſi unguenti & acque, dopò molto ſpatio con molta ſollecitudine furono i ſuoi ſpiriti riuocati, & tornato in ſe aperſe gli occhi & intorno a ſe uide il Duca & Aſcalione piangendo, iquali con pietoſe parole il riconfortarono, & altri molti con loro, a quali egli dopò un grandisſimo ſoſpiro diſſe. Oime perche m'hauete uoi, credendo piacere diſſeruito? l'anima

mia

mia gia contenta andaua pe non conosciuti secoli uagabonda senza alcuna pena, ma uoi hora a dolersi la hauete richiamata. Oime, hor sento che la lunga paura che ho hauuta della uita di Biancofiore m'e nello auisato modo con pericoloso accidente uenuta addosso. Quale infermità potrebbe si subita soprauenire ad una fresca giouane, che a morte in un momento la inducesse? Fermamente afforza e da miei parenti stata la mia Biancofiore a questa morte recata se morta e, o se hora morrà, & leuatosi comandò che i caualli uenissero, & preso il camino con molta compagnia cercando gia lo sole l'occaso sempre piangendo se n'andò uerso Marmorina cosi nel suo pianto dicendo. O gloriosi Iddij, della cui pietà l'uniuerso e ripieno, porgete i santi orecchi alquanto a prieghi miei, & non mi sia da uoi negata l'usata benignità diuenendo crudeli. Discenda da cieli il uostro aiuto in questo spressissimo bisogno. Venga la uostra gratia di ogni noioso accidente cacciatrice sopra la innocente giouane Biancofiore, laquale hora per noiosa infermità pare che si disponga a renderui la gratiosa anima. Sostengasi per uostra pietà la sua uita, e siale renduta la perduta sanità, & la giouane età, nellaquale essa dimora, prima di lei si consumi. Non muoiano in una morte due amanti. O buono Apollo, o luminoso Febo, per cui ogni cosa ha uita ascolta li miei prieghi. Non consentir che tanta bellezza alla tua simigliante per mortal colpo al presente perisca. O Citherea, o Diana aiutate la uostra giouane. O qualunque Iddij dimorate nel celestial Coro turbate

costei morte, accio ch'io a uoi fedelissimo seruidore uiua. O Lachesis tieni ferma l'ordita conocchia composta da Cloto tua fatal sorella, & non lasciare anchora il diletteuole officio, doue si corto affanno insino a qui hai sostenuto. Et tu o morte generale & infallibile fine di tutte le cose, in cui la maggior parte della mia speranza dimora, quasi imaginando che in te stia quella salute, laquale io cerco, non mi consumare ferendo la mia Biancofiore. Dilungati da lei pe miei prieghi. In te sta lo donarla mi, & lo torlami. Deh non esser tutta uia crudele. Vincasi questa uolta la tua fierezza, & pietosa ti uolgi a riguardar con quanta humiltà li miei prieghi ti sono porti, & riguarda quant'e la noia che riceuo, se contra la bella giouane incrudelisci. Oime che io nol posso dire, ma lo mio aspetto tel deue manifestare. Oime perdona rispiarmando un solo colpo allo infinito ualore, che del mondo si partirebbe morendo questa. Perdona a tanta bellezza quanta ella possede. Non si fugga per te tanta leggiadria, quanta è in costei, ne si diparta per lo tuo oprare il fedele amore che insieme lungamente ci ha tenuti legati con pura fede, ilquale a mano a mano se la ferisci per lo tuo medesimo colpo si ricongiungerebbe. Aime raffrena per Dio lo tuo uolere. Leua la pungente saetta, che gia in sul tuo arco mi par ueder posta per occidere costei, in cui gli Iddij piu di gratia, che in alcuna altra posero. Sostieni che nel mondo si ueggia costei, per mirabile essempio delle celestiali bellezze. Se alcuni prieghi ti debbono far pietosa, faccianti e miei, & questo sia senza indugio alcuno. Io non temo alcuna cosa e non te. Ri-

guarda

guarda le mie lagrime, & lo pallido aspetto gia dipinto della tua sembianza. sol questa gratia mi concedi, laqual se dura t'e a concederlami, concedi che quella saetta, che il tuo arco deue nel delicato petto di lei gittare, impri= ma il mio trappassi, acciochè dopò il trappassar della mia Biancofiore io non rimanga per deuerti biasimare; & piu la tua crudeltà far manifesta nella poca uita, che mi lascierai.

Mostrauasi gia lo cielo d'infiniti lumi acceso, quando così piangendo & parlando Florio entrò in Marmo= rina, per laqual tacito & senza alcuna festa merauiglia dosi & dubitando passò insin che peruenne alle reali ca se, nellequali entrato con la sua compagnia, et da cauallo smontato, & salendo su per le scale, la perfida madre gli si fe incontro con dolente aspetto, A cui Florio come la uide, dimandò che di Biancofiore fosse, se migliorata era & come staua che egli auanti uenir non la uedeua, al la cui dimanda la madre non rispose, ma abbracciando= lo cominciò a lagrimare, e lui menò dauāti al padre, che nella gran salla sedeua uestito di uestimenti significanti tristitia, tenendo crucciato aspetto con molta compa= gnia. Leuossi lo iniquo Re alla uenuta del figliuo= lo, & fattoglisi incontro lui teneramente l'abbracciò & baciò dicendo. Caro figliuolo assai mi sarebbe stato a grado che ad altra festa la tua tornata fosse stata, o al meno piu sollecita, accio che lecito ti fosse stato di ha= uer ueduta la uita in colei, la cui morte hora con patien tia ti conuien sostenere, & pero come sauio con forte animo ascolta le mie parole. Siati manifesto che la bel-

lissima

lisʃima Biancofiore e ſtata chiamata al glorioſo regno, la oue le ſante opere ſono guiderdonate. In quello Gioue & gli altri beati della ſua andata ſi rallegrano, iquali inuidioſi forſe di tanto bene, quanto noi per la ſua preſenza ſentiuamo, l'hanno a loro fatta ſalire, & benche ella lietamente uiua ne nuoui ſecoli, a noi grauisſima noia ne cuori di tal partita e rimaſa, percioche infinito amore le portauauamo ſi per la uirtu & piaceuolezza di lei, & ſi per l'amore che ſentiuamo che tu le portaui, ma percioche nuoua coſa, ne inuſitata e ſtata la ſua partita, anzi coſa laquale ogni giorno addiuenir ueggiamo, & a noi ſimilmente con forte animo aſpettar la conuiene ſenza ſperanza di poterla fuggire; con patiẽza tale accidente conuien ſoſtenere & prender conforto, & percioche ſappiamo che per graue doglia di noi ſoſtenuta non ſarebbe a noi renduta la cara giouane, caro figliuolo confortati & penſa che ſe gli Iddij ci hanno coſtei tolta, elli non ci hanno leuato il potere una piu bella cercare et hauerla Noi te ne trouereмo una, laquale piu bella & di reale proſapia ſara diſceſa; & a te in luogo di Biancofiore per cara ſpoſa la congiungeremo Certo ella nella ſua uita affannata da mortale infermità, & gia appreſſo al ſuo paſſare hebbe tanta memoria di te, che chiamato me & la tua madre con lagrime, ſopra le noſtre anime impoſe che noi con ogni ſollecitudine ti deuesſimo del ſuo trappaſſar rendere conforto, & pregarti che per quello amore che tra te & lei era nella preſente uita ſtato, ti deuesſi confortare & niente dolere, percioche ella ſi uedeua gratioſo luogo apparecchiare

pare=

parecchiare ne beati regni, ne quali essendo, se le tue lagrime sentisse, molto la sua beatitudine mancherebbe, & questo detto con pietoso uiso & col tuo nome in bocca rende l'anima a gli immortali Iddij, & però noi cosi te ne preghiamo, & per parte di lei, & per la nostra. Ella ha lasciati e mondani affanni, non le uoler tu porgere nuoua pena, che doppiamente offende chi contra coloro opera, che dopo la lor morte sono beatificati. Confortati, & della sua morte piu tosto gioia che tristitia prendi imaginando ch'ella in cielo, oue hora dimora di te & dello amore, che mentre fu di qua ti portò si ricorderà, per merito del quale ragionando co Iddij delle tue uirtù gli farà uerso di beniuoli, la qual cosa senza grandissimo bene di te non potrà essere. Con grandissima pena sostenne Florio le parole dell'iniquo Re, ma poi che egli si tacque, Florio gettò una grandissima uoce & disse. Ai maluagio Re di me non padre, ma perfidissimo occiditore, tu m'hai ingannato & tradito, & messesi le mani nel petto dal capo a pie di tutta la bella roba squarciò, & cadde a terra con le pugna serrate, & con gli occhi torti, nel uiso senza alcun colore rimaso risomigliando piu persona morta che uiua, ma dopo picciolo spacio ritornato in se & alzata la testa del grembo della madre, incominciò a dire. O iniquo Re perche l'hai occisa? che haueua la giouane commesso ch'ella meritasse morire? Tu se stato cagione della morte di lei, & hora credi con lusingheuoli parole sanar la piaga, che il tuo coltello m'ha fatto, laqual mai altro che morte non sanerà. Hora sei contento iniquo Re.

Hora hai tu quel che tu lungamente hai desiderato. Ma io ti farò tosto di tal festa diuenir dolente, & poi ricade in grembo alla madre tramortito così piangendo, & battendosi senza uolere hauere alcun conforto da huomo, che ui fosse, tutta la notte stette facendo piangere chiunque il uedeua, tanto era pietoso il parlare, che col doloroso pianto mescolato faceua. Era la misera madre insieme con Florio piangendo quando il nuouo giorno apparue, & con alcune parole lui confortar pareua, a cui egli disse. Siami mostrato il luogo, doue la mia Biancofiore giace senza anima, a cui la madre rispose. Come, uuoi tu andare in tal maniera a uisitar la sepoltura di Biancofiore? Vuoi far fare beffe di te? rattempera il tuo dolore imprima et poi temperato quello u'andremo, & certo niuna persona è che hora ti uedesse, che non credesse che tu non fossi del senno uscito, & io similmente senza fine di te mi marauiglio non sapendo onde questo si moua. Oime misera hora hai tu perduto ogni sentimento in Montorio, che uoglia per una giouane di così picciola conditione come fu Biancofiore consumar te & priuar me di così nobile figliuolo? Hai tu paura che una altra giouane non si troui piu bella di Biancofiore? se non sarà in nostri regni, non è troppo lontano il nobilissimo Re di Granata, il quale si puo gloriare della piu bella figliuola, che mai huomo del mondo hauesse. Ella ti sara sposa, se ti uorrai cõfortare, a cui Florio disse. Reina non uoler porgere hora con lusinghe uoli parole conforto colà, doue ad inganno hai tu messo tristitia. Folle è colui che per medico prende il nemi

co, da cui auanti e stato ferito a morte. Fammi mostrar doue giace colei che uoi occisa hauete, con laqual l'anima mia si deue hoggi accompagnare. Piangendo allhora la Reina con lui, alquale niun colore era nel uiso rimaso & li cui occhi haueuano per lo molto piangere intorno a se un purpureo giro & essi rossi erano rientrati nella testa, & con molti altri si mise in camino lui menando al tempio, alquale andando Florio ouunque egli giungeua uedeua genti piene di dolore & nuouo pianto faceua cominciare, tanta era la pietà, ch'il suo aspetto porgeua a chi lo uedeua, & dopo alquanto peruenne al tempio, doue Giulia sepolta staua & doue le non uere scritte lettere significauano che qui Biancofiore morta giacesse, nelqual tẽpio entrati, la Reina mostrò a Florio la sepoltura nuoua & disse. Qui giace la tua Biancofiore, la qual come Florio uide, & le non uere lettere hebbe lette incontanente perduto ogni conoscimento quiui tra le braccia della madre ricade, & in quelle semiuiuo per lungo spatio dimorò quiui corsa quasi tutta la citta di doppio dolore compunti faceuano si gran pianto & si gran romore, che se Gioue allhora gli spauentatori de Giganti hauesse mandati, non si sariano uditi. Ciascuno era tutto stracciato, & di lugubri uestimenti uestito, & de gli huomini & delle donne alcuni & quasi tutti credeuano Florio morte giacere nelle braccia della Reina, per la qual cosa di piangere Biancofiore haueano lasciato, & tutti Florio miseramente piangeuano, Ma poi che egli fu per lungo spatio cosi dimorato, il cor rallargò le sue forze, & ritornate tutte per gli

ſmarriti membri Florio ſi dirizzò in pie, & cominciò a piangere fortiſſimamente, & a gridare & a dire. Oime anima mia triſta oue ſe tornata? tu ti cominciaui gia a rallegrare parendoti eſſere da me diſciolta, & cercare nuoui regni. Oime perche ha conuertito il dilet to, che tu ſentiui parendoti ch'io foſſi morto, in graue noia rendomi la uita? Hora di nuouo ſento i dolori, che la triſta memoria haueua meſſi in oblio mentre che tu in forſe fuor di me dimoraſti, & appreſſo gittatoſi ſopra la nuoua ſepoltura incominciò a dire. O belliſſima Biancofiore oue ſe tu? quali parti cerca hora la tua bella anima? Deh tu ſoleui gia con lo ſplendor del tuo bel uiſo tut to il noſtro palagio di luce diletteuole far chiaro, come hora in picciol luogo tra freddi marmi ſe coſtretta di patir noioſa oſcurità? O miſera la mia uita, che tanto ſenza te dura. O dilicati marmi, cui mi celate uoi? perche colei che piu che altro piacque a gli occhi miei mi naſcondete? uoi forſe inſieme col mio nemico padre inuidioſi de miei beni mi celate quello, di che piu mi dilettai di uedere, ma ſe gli Iddij anchora ui concedano d'eſſere lieti ornamenti de gli loro altari apriteui, et concedete che io ueggia quel uiſo, che gia aſſai fiate uedendolo mi cõſolò, lo qual ueduto, io poſſa contento prendere ſpontanea morte. Soſtenete che gli occhi miei nel picciolo termine della uita a lor ſeruata habbiano queſta ſola conſolatione poi che lecito non fu a loro, prima che ella mutaſſe uita, riuederla. O inanimato corpo, come non ti e egli poſſibile una ſola uolta richiamar la partita anima, & leuarti a riuedermi? Io l'ho dalla paſ-

ſata ſera in qua richiamata in me tante uolte, richiama-
la tu una ſola, & ſolamente la tieni tanto che tu mi poſ-
ſa morendo uoler ſeguirti. Oime Biancofiore qual dolo
roſo caſo mi t'ha tolta? Deh riſpondimi, non ti odi tu no
minare al tuo Florio? Deh qual nuoua durezza è hora
in te, ch'il mio nome che ti ſoleua tanto piacere, non è da
te aſcoltato? ne alle mie uoci riſpoſto? come ha potuto la
morte tanto adoperare ch'il uero & lungo amor tra noi
ſtato, ſi ſia in poco tempo dipartito? Oime giorno mala-
detto ſia tu. Tu perderai inſieme due amanti. O Bianco
fiore io miſero fui della tua morte cagione. O miſera
Biancofiore io t'ho occiſa per la mia non deuuta parten
za, & per ubidire al mio nemico ho perduta te dolciſſi-
ma amica. Oime che troppo amore t'è ſtato cagion di
morte. Io ti laſciai pauroſa pecora tra rapaci lupi, ma
certo amore mi condurrà in ſimigliante effetto, et come
io ti ſono ſtato cagion di morte, coſi mi credo ti ſarò cõ-
pagno. Io ſolo ti poteua dar ſalute, laquale homai dare
ne hauere io poſſo. Gli Iddij, la fortuna, il mio padre, et
la morte hanno hauuto inuidia a noſtri amori. O morte
perfidiſſima, s'io credeſſi che mi giouaſſe il tuo aiuto ti
dimanderei con benigna uoce: Certo tu ſe ſtata in parte
che eſſer doureſti pietoſa, & aſcoltare i miſeri, ma per
cio che i miſeri, & quelli che piu ti chiamano, ſono piu
da te rifiutati, io con aſpra mano ti conſtringerò di farti
uenire a me, et poſta la deſtra mano ſopra l'aguto coltel
lo incominciò a dire. O Biancofiore leua ſu, et guatami,
apri gli occhi prima ch'io muoia, et di me prendi quella
conſolatione, ch'io di te hauer non potrei. Io ti ſarò fi-

da compagnia. Per seguirti userò l'officio della dolente Tisbe, auenga ch'ella piu felicemente l'usasse, ch'io non farò in quanto ella fu dal suo amante ueduta, ma io non farò cosi. Io uengo. Riceua la tua anima la mia gratiosa mente, & quello amore, che tra noi nel mortal mondo è stato, sia nello eterno, Et questo detto si leuò sopra la sepoltura laquale dalle sue lagrime era tutta bagnata, & tirato fuori lo aguto ferro dicendo, Il misero titolo della tua sepoltura o Biancofiore sara accompagnato da quello del tuo Florio, si uolle ferire con esso nello angoscioso petto, ma la dolente madre con fortissimo grido preso il giouane braccio, disse. Non fare Florio non fare. Rattempera la tua ira, & non uoler morire per colei che anchora uiue. Il romor si leuò grandissimo nel tempio, & lo pianto & le grida non lasciarono udire alcuna cosa, ma poi che Florio da molti fu preso, & trattogli della crudel mano l'aguto coltello, egli piangendo disse. Perche non mi lasciate morire, poi che la cagion mi hauete porta? Questa morte potrà indugiare alquanto, ma non fallare. Consentite piu tosto che io muoia hora, che ch'io uiua con piu dolore infino a quel termine che senza esser tenuto mi fia lecito d'occidermi. O caro figliuolo, per ch'il tuo padre, me, & tutto il nostro regno tãto uuoi far miseri? Confortati che la tua Biancofiore uiue, a cui Florio riuolto disse. Le uostre parole non m'ingannerãno piu. Con niuna falsità piu potrete la mia uita prolungare. Certo disse la Reina cioche della sua morte t'habbiamo parlato senza dubbio è stato falsamente deto, ma al presente noi nõ li mẽtiamo. Et come poss'io cre

der disse Florio che uoi hora diciate il uero, se per adie-
tro usati siete di mentire? Disse la Reina di ciò ueramen
te mi puoi credere al presente, & se ciò forse credere
non uolessi, e tuoi occhi te ne possono rendere testimo-
nianza, che questa che qui giace un'altra giouane, &
non Biancofiore. Et come questo esser puo disse Flo-
rio, che tutta Marmorina piange la morte sua? & cia-
scun rende testimonianza d'hauerla ueduta mettere in
questo luogo(Di ciò non mi marauiglio disse la Reina,
che certo quelli che qui la misero, credono che ella sia,
ma noi per darti questo a credere, accio che tu la dimen-
ticassi, demmo la uoce che morta era Biancofiore, &
una giouane morta in quella hora che tal uoce demmo,
& tratta della sua sepoltura occultamente, ornata de ue
stimenti di Biancofiore, qui a seppellire la mandammo;
& che questa sia un'altra come ti dico tu lo puoi uede-
re, & fatta apprire la sapoltura, a tutti si manifestò che
quella non era Biancofiore, ma un'altra giouane. Adun
que disse Florio Biancofiore doue è? Ella nõ è qui al pre
sente disse la Reina, dou'ella sia, andianne al nostro pa-
lagio & tel dirò Certo io dubito anchora de uostri ingã
ni disse Florio. Voi hauete in altro luogo sotterrata la
giouane & hora col darmi ad intendere che uiua sia, &
che in altra parte mãdata l'hauete, uolete la mia uita pro
lungare, ma ciò niẽte è a pensare. Fermamente disse la
Reina Biãcofiore uiua, partianci di qui che tutto ti dir
nel palagio come la cosa è andata senza parola mentire.
Allhora si leuò in pie Florio & la Reina & altra cõpa
gnia assai & tornarono al palagio, oue il Re doloroso

a morte di queste cose, lequali tutte haueua sapute, troarono, & quiui peruenuti & trattisi tacitamẽte in una camera, la Reina cominciò cosi a dire a Florio. Noi lo tuo padre & io sentendo che in niuna maniera Biancofiore dal core ti poteua uscire, ben che lontano le dimorassi, proponemmo di pur uolere ch'ella di mente ti uscisse, & fra noi dicemmo, giamai questa giouane dal core non uscirà a Florio mentre uiuerà, ma s'ella morisse, a forza dimenticargliela conuerebbe, uedendo che impossibile fosse di hauerla, & quasi deliberammo d'occiderla, poi per non uolere essere nocenti sopra il giusto sangue di lei, mutammo consiglio, & a ricchissimi mercatanti uenuti ne nostri mari per fortuna, fattigli qua uenire infinito thesoro la uendemmo loro, & elli ci promisero di portarla in parte si di qui lontana, che mai alcuna nouella per noi se ne sentirebbe, & come essi l'hebbero portata uia, noi comandammo, che la nuoua sepoltura fosse fatta, nella quale dando uoce che Biancofiore era morta, con occulto ingegno quella giouane, che dentro uedesti, ui facemmo mettere, chedendo fermamente che dopo alquante lagrime il tuo dolore insieme con lei dimẽticassi, et però a te come a sauio senza far queste pazzie lequali hai da questa sera in qua fatte, ti conuiene confortare, & far ragione che mai ueduta non l'hauessi & lasciarla andare. Noi ti daremo la piu bella giouane del mondo, & la piu gentile per compagnia, quella ti imagina che sia la tua Biancofiore. Quando Florio hebbe queste cose udite, teneramente cominciò a piangere, & cosi alla madre disse. O dispietata madre,

ou'è

ou'è fuggito quello amore, che a me tuo unico figliuolo portar soleui? Qual Tigre, qual Leon, quale altro animale irrationale hebbe mai tanta crudeltà, che piu benigno uerso li suoi nati non fosse, che tu non se uerso me? Come, poi che tu conosceui l'amor che io portaua a Biãcofiore, potesti tu mai consentire o pensare che si uil cosa di lei si facesse, come fu uenderla? Deh se ella ti era come figliuola, & tu come figliuola la soleui trattare quando io ci era, hor che ti fece ella che tu cosi subitamente incrudelire con lei deuessi? L'altre sogliono francare le serue amate da figliuoli, & tu la libera hai fatta serua per che io l'amo. Oime ch'il tuo core, con quel del mio padre è diuenuto di ferro. Da uoi ogni pietà è fuggita. In uoi niuna humanità si troua. A uoi che faceua se io amaua Biancofiore, o se ella amaua me? perche ne deueuate uoi entrare in tanta sollecitudine? Io credo che in te sia entrato lo spirito di Progne, o di Medea, ma la fortuna mi farà anchora uedere, ch'il crudel uecchio, & tu uinti da focosa ira di uoi medesimi con dolente laccio caricarete le triste traui del uostro palagio con peggiore augurio, che Aragne non fece quello del suo, & io ne farò mio potere rallegrandomi se la mia fortuna mi concederà di uederlo, & dirò allhora che mai gli Iddij niuna ingiusta cosa lasciano senza uendetta trapassare. Voi imprima con ardente fuoco la morte della innocente giouane cercaste, la quale io con lo aiuto de gli Iddij, & col mio braccio la campai punendo degnamente colui, che di tal torto in seruigio del mio padre si faceua difenditore, cosi haueß'io con la mia spada uoi

due finiti quando in questo palagio lei paurosa ui rendei, ma certo se allhora ella fosse morta, io con lei moriua, Et poi l'hauete uenduta, & mandatala in lontane parti, accio ch'io pellegrin uada per lo mondo. Deh uolessero i fati che ella fosse hora qui, che io piu miseramẽte di qui partir ui farei, che Saturno da Gioue cacciato non si parti da Creti, & allhora prouereste qual fosse l'andare tapini per lo mondo, come a me conuerra prouare infino a tanto ch'io ritroui colei, laquale con tutti ingegni ui siete di tormi ingegnati. Certo se non fosse che io non ho lo cor di pietra si come uoi hauete, io non ui lascierei di dietro a me con la uita, ma non uoglio che di tale infamia pellegrinando la conscientia mi rimorda. Voi hauete desiderata la mia morte, dellaqual poi che gli Iddij non ue ne hanno uoluti far lieti, ne io altresi ue ne credo rallegrare, ma prima uoglio lontano a uoi uiuer, che presentialmente della morte rallegrarui. Faceua la Reina grandissimo pianto mentre Florio diceua queste parole, & cosi piangendo disse, Oime caro figliuolo che parole sono queste che tu mi di. Cessino gli Iddij che tu possa ueder di noi cio che di che tu desideri di uedere, auenga che niuna marauiglia sia del tuo parlare, impercio che come adirato parli senza consiglio. Niuna creatura t'amò mai tanto, o potrebbe amare quanto tuo padre & io t'habbiamo amato, & amiamo, ciò che noi habbiamo fatto solamente fu perche la tua uita piu gloriosa si consumasse, che homai non farà, adunque per che ci chiami crudeli, & desideri la nostra morte? Maladetta sia l'hora ch'il tuo padre gli

inno=

innocenti pellegrini assali. Hauesse egli almeno tra tanta gente occisa colei che nel suo uentre la nostra distruttione in casa ci recò. Ella niuna cosa disideraua tanto quanto la morte, & intra mille lancie stette & niuna l'offese. I suoi Iddij piu giusti che i nostri non uollero che tale ingiuria rimanesse impunita, hora mi ueggio uenire addosso quel che detto mi uenne ignorantemente quando la maladetta giouane per noi nacque, laqual recandomi in braccio dissi lei deuer sempre esser compagnia & parente di te. Hora il ueggio uenire ad esecutione. Il Re in un'altra camera dimoraua dolente in se tutti e casi repetendo da l'hora, che il misero Lelio haueua occiso, infin a questa, maladicendo se & la sua fortuna, & ricordandosi di ciò che di Marmorina era stato contato, & del morto caualiero nel suo cospetto, le cui parole trouò mendaci, si pensò tutto questo esser piacer de gli Iddij, al uoler de quali niuno e possente a resistere, & però in se propose di uoler per inanzi con piu fermezza d'animo lasciare a fati mouere queste cose, che per adietro haueua fatto, Ma Florio cambiato uiso, & mostrandolo men dolente, lasciò la madre piangendo nella camera, & reuestito d'altre robe, peruenne nella gran sala, ou'egli molti di tale accidente trouò, che parlauano. Egli si fece quiui chiamare il uecchio Ascalione, Parmenione, Menedon, & Massalino, a quali disse cosi. Cari amici & compagni, quanta forza sia quella d'Amore, a niuno di uoi credo che occulta sia, perciò che ciascun (si come io penso) le sue forze ha prouate, & doue questo non fosse, manife-

ſtare ui ſi puo, ſe mai dello amador di Helena, dello ſuen
turato Leandro, & d'altri molti hauete udito parlare,
de quali, chi l'eterno honore con uitupereuole infamia
non curò d'occupare, chi di perdere la propria uita ſi
miſe inauentura per conducerſi a deſiderati effetti, &
chi una coſa & chi un'altra faceua per peruenire al di
ſiato fine, & ultimamente oue a tutti li eſſempi detti di
ſopra mancaſſe per lungo trappaſſamento de tempo de-
gna fede, in me miſero ſi puote la ſua ineſtimabile poten
za conoſcere, per laquale da gli anni della mia pueritia
in qua ho tanto amato & amo Biancofiore, che ogni eſ-
ſempio ci ſarebbe ſcarſo, & certo in alcuno amore i fati
non furono mai tanto trauerſi, quanto nel mio ſono ſta-
ti, percioche ſenza alcun diletto infinite aduerſità me ne
ſono ſeguite, & hora in quelle piu che mai ſono, & che
lo amore di Biancofiore habbia ſopra me grandiſſima
forza, & mouami a grandi coſe, potrete appreſſo per
le mie parole comprendere. Si come io u'ho detto dal-
la mia pueritia fu Biancofiore piu che ogni altra coſa
amata da me, delquale amore non prima il mio padre
ſi auidde, che ſotto ſcuſa di mandarmi a ſtudiar man-
dandomi a Montorio da lei mi dilungò, penſando che
per lontanarmi, ella ſi partiſſe dal core, doue con cate-
na da non poterſi mai ſciogliere la legò Amore in quel
la hora ch'ella da prima mi piacque. Queſto non ba-
ſtandogli, accioche piu intero il ſuo iniquo uoler ſi for-
niſſe, lei a morte falſamente fece condannare, ma gli Id
dij, che le mal fatte coſe non ſoſtengono, preſtandomi lo
loro aiuto, fecero ſi che io di tal pericolo la liberai, del-
la

la qual cosa il mio padre dolente dopo lungo indugio, uedete quello che ha fatto, che egli lei come uilissima serua à mercatanti ha uenduta, & mandatala non so in che parte, & perche questo non peruenisse a miei orecchi, falsamente mostrò che Biancofiore di subita infermità morta fosse, un'altra giouane in forma di lei sotterrando, onde io sono senza fine turbato, & certo se lecito fosse di mostrare la mia ira contra mio padre, & mia madre, io non credo che mai di tale accidente tal uendetta fosse presa, qual'io prenderei, ma non m'e lecito, & dubiterei, che gli Iddij contra me se ne crucciassero. Hora è mio intendimento di giamai non posare infino a tanto che colei cui piu che altra cosa amo, ritrouata habbia. Ciascun clima sara da me cercato. Nulla natione rimarrà sotto le stelle, laquale io non cerchi. Io sono certo che in qual parte che ella sia, se noi ui peruerremo, la fama della sua gran bellezza cel manifesterà, ne si potrà occultare. Quiui o per ingegno, o per danari, o per forza intendo di riuolerla, & pero ho fatto chiamar uoi come a me piu cari per caramente pregarui, che della uostra compagnia mi souegnate, & meco insieme uolontario esilio prendiate, & te maßimamente Ascalione, le cui tempie gia per molti anni bianchißime piu riposo che affanno dimandano, accioche come padre, Duca, & maestro ci sia, percio che tutti siamo giouani, & non mai de nostri paesi usciti. Il cercare i non conosciuti luoghi senza guida saria duro, ne ti dispiaccia la nostra giouane compagnia, percio che come figliuoli e tuoi paßi diuotamente seguiremo, &

inuerita

inuerita questo di che io te & gli altri priego, & lo mio partir di qui credo che de gli Iddij sia piacer, accio che i miei giouani anni non si perdano in accidiose dimoran ze, conciosia cosa che noi non ci nascemmo per uiuere come bruti animali, ma per seguir uirtu, laquale ha potentia di fare per uolante fama le memorie de gli huomi ni eterne cosi come le nostre anime sono. Adunque uoi anchora come me giouani non ui sia graue, ma al mio priego ui piegate, & qualunque di uoi in cio come fedele amico mi uuole seruire, liberamente di si risponda sen za uolermi mostrare che la mia impresa sia men che ben fatta, che quel che io so, conosco, & in uano ci si balestre rebbe parola, cha s'ingegnasse di farmene rimanere. Tacque Florio, & Ascalione cosi gli rispose. O caro a me piu che figliuolo tu mostri nel fine delle tue parole di me hauer poca fidanza, & simile nel pregare che sai, di che mi marauiglio. Certo non che a tuoi prieghi, ma a tuoi comandamenti se la uecchiezza fosse tanta ch'il ba ston per terzo pie mi bisognasse, mai dalla tua signoreuole compagnia, ne da tuoi piaceri mi partirei, infino alla morte. Ben conosco come Amor ti stringe, & però muouati qual cagion uole, che me per Duca o per uassallo mi offero a seguirti infino alle dorate arene dello indiano Gange, & infino alle piu ueloci acque del Tanai & nelli bianchi regni del possente Borea, & nelle uelenose ragioni di Libia, & se necessario fosse ancora nell'altro hemisperio uerò teco, lequali parti tutte cercate di dietro a te ne gli oscuri regni di Dite discenderò, & se uia ci sarà a'andare alle case

de celestiali Iddij con te insieme le cercherò, ne mai da me sarai lasciato mentre lo spirito stara meco. Cosi appresso ciascun de gli altri Giouani rispose, & si proferse lieto sempre al suo seruigio dicendo di non mai da lui partirsi per alcuno accidente, & che piu gli piacerà per l'uniuerso con lui affannare, che nel suo regno senza lui in riposo uiuere. Allhora ringratiò Florio tutti, & pregogli che senza indugio ciascuno s'apprestasse di ciò che a fare hauesse, ch'egli intendeua con loro insieme di partirsi al nuouo giorno uegnente appresso a quello. Queste cose dette se ne andò dauanti al Re, che dolente dimoraua, & pensoso, & cosi gli disse. Poi che haueste gl'infiniti thesori presi della uenduta Biancofiore piu cari che la mia uita o che la mia presentia assai mi piace, percio che da uoi partir mi conuiene & andar pellegrinando infino a tanto che io troui colei, cui uoi con inganno mi hauete leuata, ne mai nella uostra presentia credo di ritornare, se lei non ritrouò, laquale ritrouata forse a uoi con essa ritornerò, ui priego che ui piaccia che io uada con la uostra uolontà. Vdendo il Re queste cose il suo dolore multiplicò, & non potendo le lagrime ritenere, alzò lo uiso uerso il cielo, & con uoce assai dogliosa, cosi disse. O Iddij leuimi la uostra infinita pietà la uita in tante tribolationi. Non si distendano piu li giorni miei. Troppo sono uiuuto. Chi harebbe creduto che io fossi uenuto nell'ultima età ad affannare? Poi riuolto a Florio cosi gli disse. Caro figliuolo che mi dimandi hora? Tu sai ch'io non ho, ne hebbi mai altro figliuolo che te, & in te ogni mia speranza e

fermata. Tu deui il mio gran regno possedere, & la tua testa si deue coronar della mia corona. Tu uedi che la mia uita è poca horamai & de miei uecchi membri ciascun cerca di riposarsi sopra la madre terra, laqual uita se forse troppo ti par che duri, prendi al presente la corona. Oime hor che cerchi tu poi che a tanto honor se apparecchiato? Doue ne uoi tu ire? Che uuoi tu cercare? Chi sarà colui mentre che tu uiua, che nell'ultimo mio di degnamente mi chiuda gli occhi? Oime caro figliuolo dalla natiuità tua in qua io ho sempre per te tribolationi intollerabili sostenute, concedi questa sola gratia a me uecchio. Dammi questa sola consolatione, che io opra la mia morte ti possa uedere. Statti meco quelli pochi giorni, che rimasi mi sono della presente uita. A te non si conuien di andar cercando quel che cercar uuoi, & se pur cercar uuoi colei falla cercare altrui, o indugiati dopo la mia morte a ricercarla, percio che mal sarebbe se io in quel termine che tu fuori del reame stessi, passassi ad altra uita, & conuenisse che tu fossi cercato. Florio allhora rispose. Padre impossibile è ch'io rimanga, & ueramente io non rimarrò. Io in persona sarò colui che la ricercherò, se uoi mi concedete ch'io uada andrò, & se uoi nol mi concedete anchora andrò, dunque piacciaui che io uada con la uostra licentia, accio ch'io della uostra gratia hauēdo buona speranza, se mai auiene che colei cui uo cercando ritroui, possa con piu sollecitudine & con maggior sicurtà tornare a uoi, ne crediate che niuna grande impromessa che mi faceste, qui ritener mi potesse, Che certo tutti li reami del mondo alla

mia uolontà ſommeßi, mi ſarebbero nulla ſenza Bianco fiore. Se forſe la mia partita quanto dite ui graua, di cio prima che uoi la uendeſte, deueuate penſare, accio che'l uederla, cagione non mi deſſe di pellegrinare, percio che conoſcer poteuate me tanto amarla, che oue uoi la man daſte, la ſeguirei. Gli auedimenti di dietro poco uaglio=no, o niente. Vedendo il Re Florio pur diſpoſto d'anda re, non potendolo con parole ritenere, ne riuolgere da ta le opinione, coſi diſſe. Caro figliuolo aſſai mi duole il nõ poterti da queſta andata leuare, & però eſſa ti ſarà con ceduta, & con la mia gratia andrai, ma concedi a me, et alla tua madre, co quali tu gia cotanto tempo non ſe ſta=to, che alquanti giorni della tua dimoranza ci poßiamo conſolar, & poi con lo aiuto de gli Iddij prenderai lo ca mino, A cui Florio riſpoſe, a cio non eſſer diſpoſto, per=cio che troppo gli pareua hauer perduto tempo, & pe=ro ſenza indugio haueua propoſto di partirſi, A cui lo Re diſſe. Figliuolo adunque a te ſta homai di prendere il partito del partire. Io fermato ho nell'animo d'abban donarti a fati, & di ſoſtener queſto accidente, & ogn'al tro che di te per inanzi m'aueniſſe con forte animo, per=cioche quanto per adietro a quelli ho uoluto con molt'al tri diuerſi modi reſiſtere, tanto mi ſono trouato aſſai piu adietro del mio intendimento, et ueduto ho le coſe di ma le in peggio ſeguire, ma poi che diſpoſto ſe a l'andare, fa primieramente prender tutti e theſori che della tua Biancofiore prendemmo, & de glialtri noſtri aſſai, & quelli porta teco, & in ogni parte oue la fortuna ti cõdu ce, fa che corteſemente & con uirtu la tua magnificen-

tia

tia dimoſtri, et appreſſo prendi de caualieri della noſtra corte quelli che a te piacciono, ſi che ben tu ſia accompagnato, & poi che rimaner non ui uuoi, ua in quella hora che' noſtri Dij in bene proſperino i paßi tuoi, a quali accioche piu breue affanno s'apparecchi primieramente cerca le calde regioni di Aleſſandria, percio che a quelli liti è mercatanti che Biancofiore, ne portarono, mi diſſero deuere andare, Et appreſſo ſe mai auiene che tu la ritroui & ch'il tuo diſio di lei ſi adempia, caro figliuolo ſenza rimanere in alcuna parte ti priego che toſto a me ritorni, perciò che mai lieto non ſarò ſe te non riuederò, Et ſe prima che tu torni ſi diuiderà l'anima mia dal uecchio corpo dolente ſe n'anderà all'infernali fiumi, la qual coſa gli Iddij priego che non conſentano. Fece allhora Florio prendere i molti theſori, & fare l'appreſtamento grande per montar ſopra una naue poſta nel corrente Adice uicino alle ſue caſe, la qual coſa uedendo la Reina uſci della ſua camera, & bagnata tutta di lagrime uenne a Florio che nella ſala dimoraua, & diſſe. O caro figliuolo, che è quel, ch'io ueggio? hai tu propoſto di abbandonarci coſi toſto? oue ne uuoi tu ire? che uuoi andar cercando? Oime come coſi ſubitamente ti parti tu da me? Non penſi tu quanto tempo è paſſato che io non ti uidi ſe non hora? & hora con tanta triſtitia t'ho ueduto, che ſe ueduto non ti haueßi mi ſarebbe piu caro. Deh per amor di me non ti partire al preſente. Non uedi tu le ſtelle Pleiade, le quali pure hora cominciano a ſignoreggiare? Aſpetta il dolce tempo, nel quale Aldebaran col gran pianeta inſie-

me surge sopra l'orizonte. Allhora Zephiro leuandosi fresco aiuterà lo tuo camino, & lo mare, lasciato il suo orgoglio, pacifico si lascierà nauigare. Deh non uedi tu tempo che egli é? Tu puoi uedere ad hora ad hora il cielo chiudersi con oscuro nuuoletto, & leuandoci la uista de luminosi raggi di Febo di mezzo giorno ne minaccia notte, & poi di quelli puoi udire soluersi terribilissimi tuoni, spauenteuoli corruscationi, & infinite acque, Et tu hora uuoi li non conosciuti regni cercare, ne quali se tu fossi non saria tempo di partirtene per tornar qui. Deh hor non ti muoue a rimanere la pietà del tuo uecchio padre, ilquale tu uedi, che del dolor che sente di questa partita, si consuma tutto? Non ti muoue la pietà ei me tua misera madre, laquale ho de miei occhi per te fatte due fontane d'amare lagrime? Oime caro figliuolo rimani. Oue uoi tu ire? tu uuoi per cercar quel che non hai, lasciare quel che possedi? ne forse harai giamai. Tu uuoi cercar Biancofiore, laquale non sai oue si sia, & se pure auenisse, che la trouassi, chi credi tu che sia colui che a te forestiero e strano la rendesse? non credi tu che le belle cose piacciano altrui si come a te? Chiunque l'harà, la terrà forse non men cara, che faresti tu. Lasciala andare & diuenuta pietoso ad instantia de miei prieghi, & se tu non uuoi hauei di noi pietà, & increscati di te medesimo & de tuoi compagni, & non uolere in questo tempo abbandonarti alle marine onde, le quali niuna fede seruano, auenga che esse co bianchi rompimenti loro mostrano le tempeste che elle nascondono, & i uenti similmente senza alcuno

ordine trascorrono, hora l'uno, & hora l'altro, & fanno strani & pericolosi rauolgimenti di loro in mare & sogliono in questi tempi con tanta furia assalire i legni opposti alle loro uie, che essi rapiscono loro le uele, & gli alberi con dannoso rompimento, & tal hora percotono a duri scogli, o gli tuffano sotto le pericolose onde. Temperati & rimanti di questa andata al presente, laqual cosa se tu non farai, piu tosto delle dure pietre, & delle saluatiche quercie sarai da dire figliuolo, che di noi & se a te, & a tuoi compagni, liquali paurosi ti seguitano conoscendo questi medesimi pericoli, farai questo seruigio di rimanere, io m'auserò di sostenere la futura noia, che pensando continuamente che da me ti debba partire, non mi sara poi la tua andata si noiosa, come al presente se subitamente m'abbandoni; A cui Florio rispose. Cara madre per niente prieghi, & della audacia che di pregarmi hai, mi marauiglio. Fermamente se gia col capo in quelli pericoli, che tu m'annuntij io mi uedessi, piu tosto consentirei d'andare giuso, & di morire in quelli, che di tornare suso per deuere con uoi rimanere, percioche si fattamente hauete l'anima mia offesa, che mai da me perdonato non ui sarà, infino a tanto che io colei cui tolta m'hauete non riharò, & pero uoi rimarrete & io & i miei compagni come la rosseggiante aurora mostrerà domattina le sue uermiglie guancie ne partiremo sopra la nostra naue, laquale forse anchora qui carica tornerà del mio disio: Piangendo allhora la Reina, che pur Florio fermo a tale andata uedeua, cosi disse. Figliuolo poi che ne priego, ne pie-

tà ti puo rattenere, prendi questo anello, & teco il porta, & ogn'hora ch'il uedi della tua misera madre ti ricorda. Esso fu dell'antiquissimo Iarba Re de Getuli mio antico auolo, & accio che tu piu caro il tenga, siati manifesto ch'egli ha in se mirabile uirtù. Esso ha potenza di far gratioso a tutte genti colui che seco il porta, & le cocenti fiamme di Vulcano fuggono, & non nocciono nella sua presenza, ne è riceuuto ne gli ondosi regni di Nettuno chi seco il tiene. Il mio padre pacificato col tuo, quando a lui per isposa mi congiunse, il mi donò, accioche gratiosa fossi nel suo cospetto. Egli ti potrà forse assai ualer sel guardi bene. Priegoti (se uai) ch'il tornar sia tosto, & priego quelli Iddij, iquali uinti de molti prieghi molto gratiosamente ci ti donarono, che essi ti guardino & conseruino sempre, & a noi tosto con allegrezza ti rendano. Prese Florio l'anello, & quello per caro dono ritenne, & lei lasciata, a suoi compagni si ritornò.

Senti Feramonte Duca di Montorio di presente lo inganno fatto a Florio, & la partenza che far deueua da suoi regni, onde egli chiamato Fineo ualoroso giouane & suo nipote, la signoria di Montorio infino alla sua tornata gli assegnò, & senza alcun dimoro a Marmorina se ne uenne a Florio, lo quale lui, & compagni trouati, narrata la cagion della sua uenuta pregò Florio che in compagnia gli piacessi di riceuerlo in tale affare, ilquale Florio ringratiò molto, & lui per compagno benignamente raccolse, pregandolo, ch'egli s'apprestasse per uenire il seguente giorno. Acconci è molti arnesi & i gran thesori nella bella na-

ue, Florio et suoi cōpagni et seruidori tutti di uiolate ue ste uestiti, & i corredi della ricca naue, et i marinari similmente, & la notte sopravenuta per riposarsi in una camera insieme se n'andarono, nella qual del lor futuro camino entrati in diuersi ragionamenti, Florio cosi cominciò a parlare. Cari amici quanta la potentia del mio padre sia grāde a tutto il mondo e manifesto, et similmēte ch'io gli sia figliuolo, et lo grāde amore che ho portato et porto a Biācofiore e da molti saputo p laqual cosa nouo dubbio m'e nell'animo nouamēte nato. Noi nō sappiamo certamente in che parte Biancofiore si sia stata portata, ne alle cui mani ella sia uenuta. Onde io cosi dico. Se gli auenisse, che noi forse portati dalla fortuna peruenissimo la, oue Biancofiore fosse, tal psona la potrebbe hauere, che sentēdo il mio nome, di noi dubiterebbe, e lei occultamēte terrebbe infin che nel luogo dimorassimo, et massimamēte i mercatāti che di qui la portarono, et se lei possēte psona tenesse, sentēdomi nel suo paese, ragioneuolmēte m'harebbe sospetto, et di qllo mi caccia rebbe, od in quello forse occultamēte m'offenderebbe, et lei guardādo da nostri aguati cō maggior guardia serue rebbe, p laqual cosa, acciò che'l mio nome nō possa porger ad alcuni temēza, ò insieme a noi, mi par che piu nō mi si deggia ricordare, ma che in altra maniera mi debbiate chiamare, et lo nome ilqual ho a me eletto, e questo. Filocopo. Certo tal nome assai meglio che alcuno altro mi si cōfa, et la ragiō, pche, la ui dirò. Filocopo e da due Greci nomi composto, da philòs et da copos. philos in Greco tāto uiene a dire in nostra lingua, quāto amatore,

tore,& copos in greco similmente tanto in nostra lingua resulta quanto fatica, onde congiunto insieme,si po dire amator di fatica,& in cui piu che in me fatiche d'amore siano al presente non so,uoi hauete potuto & potete conoscere quãte et quali esse siano state,si che chiamãdomi questo nome, l'effetto suo s'adẽpierà ben nella cosa chiamata,et la fama del mio nome così s'occultera,ne alcuno per quello spauenterò, & se necessario forse in alcuna parte ci fia lo nominarmi dirittamente,non cie però tolto. Piacque a tutti l'auiso di Florio & lo nuouo nome, & cosi dissero da quella hora inanzi chiamarlo infino a tanto che la loro fatica terminata fosse con gratioso adẽpimẽto del loro disio. Mẽtre la notte cõ le sue tenebre occupò la terra,i giouani si riposarono,& la mattina leuati accesero sopra gli altari di Marmorina accetteuoli sacrificij al sommo Gioue,a Venere,a Giunone,a Nettuno,& ad Eolo,& a ciascun altro Dio pregandogli diuotamẽte che p la loro pietà porgessero ad essi gratioso aiuto nel futuro camino, & fatti con diuotione i detti sacrificij s'apparecchiarono p mõtar sopra l'adorno legno cõ la loro cõpagnia nobile,& grãde,ma uenuti alla riua del fiume uidero quello con turbide onde piu corrẽte che la passata sera nõ era, per laqual cosa mutato consiglio comãdarono a marinari che la naue menassero al porto d'Alfea & quiui gli attẽdessero,& essi fatti uenire i caualli,& montati con molte lagrime dal Re, dalla Reina,da gli amici,& da parenti dando le destre mani dicẽdo a Dio si partirono,& lasciata Marmorina,allo loro uiaggio presero il men dubbioso camino.

DEL FILOCOPO DE MES. GIOVANNI BOCCACCIO.

LIBRO QVINTO.

IL uolenteroso giouane abbandonate le sue case cō poco dolor solecitaua i passi de cōpagni seguēdo quei d'Ascalione ammaestratissimo Duca del loro camino, ma li fati da nō poter fuggir uolsero in arco la diritta uia, et primieramēte uenuti alla guazzosa terra oue Mātto crudelissima giouane lasciò le sue ossa con nome eterno, passarono oltra per lo piaceuole piano, & appresso poi che dietro alle spalle s'hebbero le chiare onde di Secchia lasciate, & saliti sopra i fronzuti homeri d'Appenino, & discesi di quello, essi trouaronsi nel piaceuole piano del fratello de lo imperiale Teuere, uicini al monte donde gli antichi edificatori del superbo Ilion si dipartirono. Qui s'apersero gli occhi d'Ascalione & forte si merauigliò della trauolta uia ignorando oue i fortunosi casi gli apportassero, ma senza parlarne a compagni passato allato alle dishabitate mura da Giulio Cesare & da cōpagni costrutte ne gli antichi anni, per uno antico ponte passarono l'acqua, nō però uerso Alfea diritto camino presero, auēga che picciolo spatio la loro uia, forse per piu sicurtà, elessero piu lunga, & gli Iddij, cui niuna cosa

si

ſi cela,uollero che a tal camino ſi dirizzaſſero, & per-
uenuti nella ſolinga pianura uicina al robuſto cerreto,
nelquale fuggito era il miſero Fileno, & quiui trouan-
doſi, l'acqua uenuta per ſubita pioggia dalle uicine mon
tagne rouinoſa, auanzò li termini del picciolo fiume,
che a pie dell'alto cerretto correua,& di quello abbon-
deuolmente uſcendo allagò lo piano,Onde coſtretti fu-
rono ritrarſi ſotto il cerreto ſorſe di maggior pericolo
dubitando, & quiui tirandoſi di lontano uidero tra gli
alti rami antichiſſime mura, alle quali forſe imaginando
che habitatione foſſe,s'accoſtarono, et intrarono in quel
le,ne piu toſto ui furono,che il luogo eſſere ſtato Tem-
pio de gli antichi Iddij conobbero. Quiui piacque a Fi-
locopo di far ſacrificij a non conoſciuti e ſtrani Iddij poi
che i fati nel Tempio recato l'haueuano,& fatte leuare
l'herbe,le frondi, & i pruni creſciuti per lungo abuſo ſo
pra il uecchio altare, & ſimilmente le figure de Iddij
con pietoſa mano ripolire & adornare di nuoui orna-
menti,dimandò che un toro gli foſſe menato, & ueſtito
di ueſtimenti conueneuoli a tale officio, fece ſopra l'hu
mido altare accendere odoroſi fuochi & con le proprie
mani occiſe il toro, & le interiora di quello per ſacrifi-
cio nello acceſo fuoco diuotamente offerſe, & poi ingi-
nocchiato dinanzi all'altare con diuoto animo incomin-
ciò queſte parole a dire. O Iddij ſe in queſto luogo di-
ſerto ne habitate alcuni aſcoltate i prieghi miei, & non
iſchifi la uoſtra deità lo modo del mio ſacrificare, ilqua-
le non forſe con quella ſolennità che altre uolte riceuer
ſoleuate, e ſtato fatto, ma riguardando alla mia purità

& alla mia fede il riceuiate a miei prieghi porgendo le sante orecchie. Io giouane d'anni, & di senno oltre il deuere inamorato pellegrinando cerco d'adempiere il mio disio, alquale senza il uostro aiuto conosco impossibile di peruenire, onde meriti la diuotione hauuta nel uecchio Tempio, l'adornato altare, & gli accesi fuochi con gli offerti doni ch'io da uoi consiglio riceua del mio futuro camino, & con quello, aiuto alla mia fatica. Egli non haueua anchora la sua oratione finita, che senti un mormorar grandissimo per lo Tempio & si soaue, come pietre mosse da corrente riuo, il quale dopo picciolo spatio si risolse in soaue uoce, ne si uide onde uenisse & cosi disse. Non è per lo insaluatichito luogo mancata la deità di noi padre di Citherea habitator di questo Tempio, cui tu diuotamēte serui & dallaquale costretti siamo di darti risponso, & percioche con diuoto fuoco hai gli altari nostri riscaldati lungamente dimorati freddi, molto maggiormente meriti d'hauere a tuoi diuoti prieghi uera risponsione de futuri tempi, & però ascolta. Tu partito domane di questo luogo peruerrai ad Alfea & quiui la mandata naue ti aspetta, nellaquale dopo graui impedimenti peruerrai all'isola del fuoco, & quiui nouelle trouerai di quello che uai cercando, poi quindi partitoti peruerrai dopo molti accidenti al luogo, oue colei che tu cerchi dimora, & la non senza gran paura di pericolo, ma senza alcun danno la disiderata cosa possederai. Honora questo luogo percioche quinci anchora si partirà colpi che i tuoi accidenti con memoreuoli uersi farà manifesti a gli ignoranti, & lo suo

nome

nome sarà pieno di gratia. Tacque la santa uoce & Filocopo d'ammiratione & di letitia pieno tornò a compagni & loro il consiglio de gli Iddij ordinatamente recitò, & di questo contenti tutti a prendere il cibo nel saluatico luogo si dispósero. Era nel non conosciuto luogo dauanti al uecchio tempio un praticello uestito di pallida herba per la stagione fredda, nel quale una fontana bellißima si uedeua, alle cui onde la piouuta acqua niente haueua offeso, ma chiarißime dimorauano, et nel mezzo di quella a modo di due bollori si uedeua l'acque rileuare, alla quale Filocopo uscito del tempio d'appressarsi piacque & cosi chiara uedendola, e diuenne disideroso di ber di quella, & fecesi un nappo d'ariento recare & con quello all'una delle parti si abbaßò sopra la fontana per prenderne, & abbassato col nappo alquanto le chiare onde dibatte, Et questo facendo, uide quelle gonfiare, & fra se senti non so che gorgogliare, & dopo picciolo spatio il gorgogliare uolgersi in uoce & dire. Bastiti chi che tu sia che le mie parti molesti con non necessario auolgimento che io senza esser molestato, o molestarti mitighi la tua sete, ne perisca il fraternale amore, perche io che gia fui huomo, sia hora fonte. A questa uoce Filocopo tutto stupefattosi tirò indietro la mano & quasi che non cadde, ne suoi compagni hebbero minor marauiglia, ma dopo alquãto spatio Filocopo rassicurato, cosi sopra la chiara fonte, parlò. O chi che tu ti sia, che nelle presenti onde dimori, perdonami se t'offesi, che non fu mio intẽdimento, quãdo per le tue parti sollazzandomi menaua il mio nappo, d'offendere ad alcuno,

figliuolo del detto Re chiamato Florio dimoraua, & quiui & in sua presentia i miei amorosi casi narrai igno rando che esso Biancofiore piu ch'altra cosa amasse si co come poi detto mi fu che egli faceua, per lequali cose narrate meritai a torto d'esser da lui odiato. Queste furono principali cagioni de miei mali, percioche se io hauessi taciuto, anchora in Marmorina dimorerei contentandomi di poter uedere quella bellezza, per laquale hora lontano in altra forma dimoro, Ma non essendo io anchora da Marmorina partito poco tempo appresso della fatta narratione, Diana pietosa del crudel male, che mi si apparecchiaua in sonno mi fece uedere infinite insidie poste da Florio alla mia uita, & similmente mi fece sentire i colpi che la sua spada & quelle de suoi compagni s'apparecchiauano di deuermi dare, le quali cose uedute & narrandole io poi ad un mio amico, ilquale de secreti di Florio alcuna cosa sentiua m'auerò quello che ueduto haueua essermi senza alcun fallo apparecchiato se io da Marmorina non mi partiua. Seguitai adunque il consiglio del mio amico, & abbandonata Marmorina & cercati molti luoghi, & peruenuto qui, mi piacque quinci di finir la mia fuga, & di pigliar questo luogo per eterno esilio, & anchora mi parue solingo & remoto molto, ond'io imaginai poterci senza impedimento d'alcuno nascosamente piangere l'abbandonato bene, & cosi lungamente il piansi, ma ne per le mie lagrime, ne per l'esser lontano mancaua però lo uerace amore, che io portaua & porto, colei che piu bella che altra mi pareua, Anzi piu ciascun giorno mi costringeua &

piu breuemente ho potuto t'ho dichiarato, non ti sia dun que graue il manifestarmi quello, a cui io mi sono manifestato .. Ascoltando Filocopo le parole di Fileno si ricordò lui di tutto dir la uerità, & cominciò per pietà a lagrimare, & cosi gli rispose. Fileno pietà m'ha mosso de tuoi casi aspander lagrime, & certo io soluerò lo tuo dimando poi che al mio fe stato cortese, & non senza consolation del tuo pianto ascolterai le mie parole. Primieramente siati manifesto che io mi chiamo Filocopo, & sono di paese assai uicino alla tua terra, nato di nobili parenti, & per quel signore per le quale tu in lagrime abondi & dolore, io similmente pellegrinando d'accerbißima doglia pieno, uo per lo mondo, Et appresso quel Florio lo quale tu mi nomini, conosco troppo bene, & non è guari che il uidi, & con lui parlai, & tutto dolente per le parole sue essere il compresi, che mai si doloroso huomo non uidi, ma certo egli (per quel che io intendeßi) ha ben ragion di uiuer dolente, perciò che il Re suo padre quella bella giouane Biancofiore, la quale tu gia amasti, uende a mercatanti come uilißima serua, iquali mercatanti lei sopra una loro naue trasportarono uia, & doue non si sa, per laqual cosa egli non sapendo che si fare more di dolore, onde s'egli a te nocere uolle, di tale ingiuria gli Iddij l'hanno ben pagato, auenga che la tua fuga gli spiacesse, & però non pur crescere in angoscia, ma conciosia cosa che a te siano molti compagni & in simiglianti affanni & io sia un di quelli, confortati, sperando che quella Dea, che dalle insidie di Florio ti leuò, come le fu ageuole

a render

a render lo sbranato Hippolito uiuo con intera forma cosi te nel pristino stato possa a suoi seruigi recandoti rintegrare. La chiara fonte finite le parole di Filocopo tutta enfio, & con le sue onde passò gli usati termini producendo un nuouo soffiare, ma piu a Filocopo non parlò, loquale lungamente alcuna parola attese, poi che per lungo spatio fu dimorato, & quella riposata uide si come quando da prima col nappo mossa l'haueua egli si dirizzò, & suoi compagni di questa cosa tutti marauigliandosi incominciarono a ragionare dolendo a ciascuno del misero auenimento di Fileno, dicendo. O quanto è dubbioso nella pallestra d'Amore entrare, nella quale il sottomesso arbitrio è impossibile da tal nodo slegare se non se quando a lui piace. Beati coloro che senza lui uita uirtuosa conducono se ben guardiamo i fini, a quali egli è suoi soggetti conduce. Chi harebbe creduto nel saluatico paese trouar Fileno hora conuertito in fontana di lagrime, il qual fu lo piu gaio caualiero & lo piu leggiadro che la nostra città hauesse? Chi potrebbe pensare Filocopo figliuolo unico dell'alto Re di Spagna esser per amore diuenuto pellegrino, & andar cercando le strane nationi poste sotto il cielo, & hora in questo luogo trouarsi in questo tempo? A questo rispose Filocopo dicendo l'essere qui auenuto m'è caro, ne per cosa alcuna uorrei non esserci stato, però che mirabile cosa da notare habbiamo ueduto nel diserto luogo, ilquale n'è stato da gli Iddij comandato d'honorare, & detto il per che. Certo io nõ so in che atto il possa auãti di piu honore accrescere, che io m'habbia fatto rinouãdo il santo tẽpio, et

lo

lo suo altare, A cui Ascalione disse. Noi andremo secõ do il santo consiglio, & fornito il nostro camino & riceuuta la cercata cosa, nel uoltar de nostri passi il tornar qui non ci fallera, & allhora quello honore, che in questo mezzo haremo ne nostri animi deliberato di fare, saremo, & a gli dij, & al luogo, percioche gli Iddij solleciti a beni dell'humana gente, niuna utilità pe nostri doni ci concedono, ma poi ch'elli hanno le dimandate cose a dimandanti concedute, dilettandosi et e loro a grado che i receuitori in luogo di ricordãza offeriscano gratiosi doni, & rendano debiti honori a le loro deità, mostrandosi grati per lo riceuuto beneficio; & però (si come dissi) nel nostro tornare, riceuute le disiate cose ci mostraremo conoscenti del riceuuto consiglio, honorandolo si come si conuerra. Questo consiglio a tutti piacque, & tutto quel giorno & la notte quiui dimorarono sẽza piu molestare la misera fontana, & la uegnente mattina secondo l'ammaestramento dello strano Dio, mancate l'abbondate acque, ch'il solingo piano haueuano il preterito giorno allagato, presero il camino, per loquale sollecitamente peruennero ad Alsea & a suoi porti, auanti che l'occidentale orizonte fosse dal sol toccato, Quiui la mandata naue quasi in una hora insieme tronarono esser uenuta, di che contenti sperando per quello le cose piu prospere nel futuro, su ui mõtarono senza alcuno indugio & a prospereuoli uenti renderno le sanguigne uele, comandando che all'Isola del fuoco il camino della naue si drizzasse. Eolo aiutaua con le soe forze il nuouo legno, et lui cõ Zefiro a disiati luoghi pingeua, & Net

tuno

tuno pacificamente i suoi regni seruaua, onde Filocopo & suoi compagni contenti al loro camino senza affanno procedeuano. La crudel fortuna, che niun mondano bene lascia gustare senza il suo fele non consenti che lungamente questa fede fosse a disiosi giouani seruata. Ella hauendo gia costoro posti il terzo giorno assai uicini al luogo, oue quando nella naue entrarono, haueuano deliberato di riposarsi, le bocce di Zefiro chiuse, & diede a Notho ampisssima uia sopra le salate acque, & Nettuno in se medesimo tutto si cõmesse con ispiaceuole mutamento, onde dopo breue spatio li giouani non usi di queste cose quasi morti in tale affanno senza ascoltare alcun conforto, nella naue si reputauano. Erasi esso Notho con focosissimo soffiamento da Etiopia leuato uolendo il giorno gia dare alla notte luogo, & haueua l'hemisperio tutto chiuso di oscurissimi nuuoli minacciando noiosо tempo, & i marinari di lontana parte uedeuano il mare hauer mutato colore, ma poi che il giorno fu partito, i marinari da doppia notte occupati non uedeuano che si fare. Elli s'argomentauano quanto poteuano di prendere alto mare, & di resistere alla sopraugnente tempesta pe ueduti segni, ma mentre che gli argomenti utili alla loro salute si prendeuano, incominciò da nuuoli a scendere una grandissima acqua & lo uento a molupli-care in tanta quantità, che leuate loro le uele, e spezzato l'albero non si come essi uoleuano ma si come a lui piaceua, la guidaua. Li mari erano alti a cielo, & d'ogni parte percoteuano la resistente naue, coprendo quella alcuna uolta dall'un capo all'altro, & gia

tolto

tolto haueuano loro l'un de temoni, & dell'altro ſtaua-
no in grandiſſimo affanno, & lo cielo s'apriuo ſouente
moſtrando terribili & focoſi baleni, con peſtilentioſi
tuoni, liquali in alcuna parte riceuuti dalla naue ne ha-
ueuano tutte le bande mandate al mare, la onde tutti e
marinari dopo longa fatica, combattuti dal uento, dalla
ſopraueg nente acqua, & da tuoni, il poterſi aiutare o
loro o la naue haueuano perduto, & chi qua, & chi la
quaſi morti ſopra la couerta della naue proſtrati, ſi gia
ceuano uinti, & quaſi ogni ſperanza di ſalute (per lo
dir de padroni, & per le manifeſte coſe) era perduta.
La notte anchora mezze le ſue dimoranze non haueua
compiute, nè lo tempo faceua ſembiante di ripoſarſi, ma
ciaſcun'hora piu minaccieuole proferiua maggiori dāni
con le ſue ope, onde niun conforto ne a Filocopo ne ad
alcuno che ui foſſe era rimaſo, ſe non l'aſpettare la mi-
ſericordia de gli Iddij. Moltiplicauano ciaſcuna hora al
la ſconſolata naue i pericoli, & quantunque il romore,
& del mare, & de uenti, & de tuoni, & dell'acqua foſ-
ſe grandiſſimo, anchora il faceuano molto maggiore le
dolenti uoci de marinari, delle quali alcune in ramari-
chi, altre in prieghi a Dij che gli deueſſero aiutare do-
loroſiſſime dalle loro bocche procedeuano conoſcendo
il pericolo in che erano, lequali coſe Filocopo per lun-
go ſpatio hauendo uedute, & in quelle tanto conforto,
& aiuto a ſuoi compagni haueua porto quanto potuto
haueua, uedēdo pur la loro ſalute ogn'hora piu fuggi-
re, cō gli altri inſieme quaſi diſperato piāgēdo ſi comin
ciò a dolere dicendo coſi. O fortuna ſatia di me homai

la tua iniqua uolontà. Assai ti sono stato trastullo. Assai di me hai riso hora in alto, hora in basso stato non penar piu di recarmi a quello ultimo male, che continuamente hai desiderato, fallo tosto. Non mi indugiar piu la morte, poi tu la mi disideri, ma se esser pote io solo la morte riceua, accio che costoro, i quali ingiustamente per me li tuoi assalti riceuono, senza peccato non sofferiscano pena. I tuoi innumerabili pericoli tutti fuori che questo m'hai fatti prouare, et in questo ilquale anchora non haueua prouato, ogni tua noia si contiene, adunque sia questo come maggiore a me per fine riserbato nelle mie miserie. A questo niuna cosa peggiore mi puo seguir che morte. Io la desidero, mandaiami, accio che gli altri campino & la tua uoglia s'adempia, & i miei dolori si termino. Satiisi hora ogni tua uoglia, & in questa finiscano le tue fatiche, & li miei danni. O miseri parenti senza figliuolo confortateui che piu aspro fine gli seguita, che uoi non gli aimandauate. Egli è hora nelle reti tese da uoi miseramente incappato. Le uostre operationi in questa notte haranno fine, & la uostra letitia non uedra lo morto uiso, ilquale uiuo inuidiosi lagrimato hauete. Solo in questo mi è benigna la fortuna, & in questo la ringratio che si incerta sepoltura mi donerà, che ne uiuo ne morto mai a uostri occhi non mi presenterò, percio che se mi odiate si come le uostre operationi hanno mostrato senza consolatione in dubbio uiuerete della mia uita, se mi amate si come figliuolo da parenti deue essere amato, la fama rapportatrice de mali morto mi ui rappresenterà senza indugio, & allhora potrete cono-

scere

ſcere debita pena portare del commeſſo male, ma la mia opinione ſola queſta conſolation ne porterà con l'anima al leggier legnetto di Charonte penſando che la uoſtra uecchiezza in dolore ſi conſumerà, laquale non conſenti che io lieti uſaßi e miei giouani anni. O Nettuno perche tanto ti affanni per hauer la mia anima? Cuopri la triſta naue ſe poßibile è & me ſolo in te ne porta. Finiſci il tuo diſio & le mie pene ad una hora. Non noccia il mio infortunio a gli innocenti compagni, & poi che egli haueua per lungo ſpatio coſi detto, con piu pietoſa uoce alzaua il uiſo guardando il turbato cielo, & diceua. O ſommo Gioue deuenga la tua luce alla ſconſolata gente, per laquale i non conoſciuti camini del tuo fratello ci ſi manifeſtino. Aiuta il tuo popolo che ſolo in te ſpera, & ſenza guardare a noſtri demeriti con pietoſo aſpetto alla noſtra neceßità ti riuolgi, & ſe lecito non ci è di poter la dimandata iſola prender con le noſtre ancore, prenda la gia non piu naue, ſenza pericolo di noi, qualunque altro porto. Humilia lo tuo fratello cui niuna ingiura facemmo mai. Mouaſi la tua pietà a noſtri prieghi, ne reſiſtano i commeßi defetti, e quali ſi come huomini continui adoperiamo. Et tu o ſommo Dio, cui non ha tre di paſſati o quattro feci debiti ſacrificij, aiutaci, & la impromeſſa fatta dalla ſanta bocca nõ mettere in oblio. Non ſi cõuiene a gli Iddij l'eſſer fallace, ne poßibil è ch'è ſiano, ma ceßi che coſi la tua promeſſa mi ſia attenuta come quella di Gioue fu a Palimuro. Io non men toſto diſidero di prendere altri liti ſe poßibile nõ è d'hauer queſti che per tal maniera la promeßione rice-

uere. O santa Venere aiutami nel tuo natal luogo. Non mi far perire la oue tu nascesti & doue tu piu forza che in altra parte deui hauere. Ricordati della mia diritta fede. Cessino per lo tuo aiuto questi uenti, & manifesticisi la bellezza del bel nido di Leda, con la figliuola di Latona, & i mari che di se fanno spumose montagne nelle sue usate pianezze riduci. Vedi che niun di noi puo piu, solo il tuo soccorso le speranze nostre sostiene. Quello attendiamo solo. Non si indugij, l'albero, le uele, i timoni, & le sarte da uenti, & dalle onde ci sono state tolte. I tuoni, le spauenteuoli coruscationi & le graui acque cadenti da cielo & mosse da uenti hanno i nocchieri, e marinari, & noi uinti renduti. Impossibile e piu aiutarci nel tempestoso mare senza guida, & in isconosciuto luogo abbandonato da ogni speranza pe tuoi seruigi, mi trouo. Gli altri compagni di Filocopo tutti piangeuano & nulla salute sperauano, ma dal fiero colpo d'Atropos, ilquale uicino si uedeuano impauriti. & mezzi morti giaceuano tutti bagnati, & quasi ogni potentia corporale perduta si conduceuano secondo i disordinati mouimenti della naue, ma al uecchio Ascalione, ilquale altre uolte simiglianti aduersità prouato haueua, anchor che paurosa fosse, non gli pareua cosa nuoua, & con migliore speranza uiueua che alcun degli altri, & tutti gli andaua riconfortando con buone parole come cari figliuoli. Mentre queste cose cosi andauano, la naue portata da poderosi uenti senza alcuno gouernamento, prima che giorno apparisse da alcuna parte, ne porti della antica Partenope fu gittata

tata quaſi uicina a gli ultimi ſuoi danni,& quiui da marinari che uedendoſi in porto ripreſero conforto, coſi ſpezzata dalle bande & fracaſſata in ſicuro luogo dall'ancore fu fermata,& aſpettarono il nuouo giorno, ringratiando gli Iddij, non ſapendo in che parte la fortuna gli haueſſe baleſtrati. Poi ch'il giorno apparue il luogo fu conoſciuto da marinari, & contenti d'eſſere in ſicura & gratioſa parte diſceſero a terra. Filocopo & ſuoi compagni, liquali piu toſto dalla ſepoltura riſuſcitati pareuano uſcire,che dalla naue,ſceſi a terra,& rimirando uerſo le crucciate acque repetendo in ſe medeſimi e paſſati pericoli della paſſata notte appena pareua loro potere eſſere ſicuri, & ringratiando gli Iddij, che da tal corſo recati gli haueuano a ſalute offerſero loro pietoſi ſacrificij,& cominciaronſi a confortare, & da uno amico di Aſcalione honoreuolmente riceuuti furono nella città,et quiui la loro naue fecero racconciar tutta,& di uele,& d'albero,& di temoni migliori che li perduti la riſornirono,& cominciarono ad aſpettar tempo al loro uiaggio, ilquale molto piu ſi perlungò,che lo loro auiſo non iſtimaua, per laqual coſa Filocopo uolle piu uolte per terra pigliare il camino,ma ſconfortato da Aſcalione ſe ne rimaſe aſpettando il buon tempo in quel luogo, nelqual Filocopo, & ſuoi compagni cinque uolte tonda Febea & altre tante cornuta prima che Notho le ſue impetuoſe forze abbandonaſſe. Fra tanto ſpatio di tempo quaſi mai non uidero rallegrare il tempo, per la qual coſa malinconia grandiſsima & ira la diſideroſa anima di Filocopo ſtimolaua, dolendoſi della

ingiuria, che da Eolo ricedere gli pareua. Molte uolte la sua ira con uoti, & con pietosi sacrificij, & con humili prieghi s'ingegnò di piegare, ma uenire non poteua al disiderato fine, anzi pareua che quelli piu nocessero, onde ello spesso di cio si doleua dicendo. Oime che ho uerso gli Iddij commesso, che i miei sacrificij puramente fatti non siano accettati? Io non sacrilego. Io non inuidioso de gli loro honori. Io non assalitore de lor regni, ne tentatore della loro potentia, ma fedelissimo, & diuoto seruitore di tutti, adunque che mi nuoce? Egli dopo le lunghe malinconie andaua alcuna uolta a marini lui, & in quella parte uerso laquale egli imaginaua di deuere andare si uolgeua, et rimiraua dicendo. Sotto quella parte del cielo dimora la mia Biācofiore. Quella parte e teste da lei ueduta, & io la uoglio rimirare. Io sento la dolcezza ch'ella adduce seco presa dalla luce de begli occhi di Biāccfiore, & poi abbassati gl'occhi sopra le salate onde, uedēdole uerdi e schiumāti biācheggiare nelle lor rotture con tumultuoso romore, & similmente il uento con sottili sottentramenti stimolar quelle, turbato in se stesso diceua. O dispietata forza di Nettuno, perche commouendo le acque tue impedisci il mio andare? forse tu pensi ch'io un'altra uolta porti il Greco fuoco alla tua fortezza si come fecero coloro a quali se tu si crudele, come se a me fossi stato, anchora le sue mura uedresti intere, & piene di popolo senza esser mai stato offeso. Io nō porto insidie, ma come humile amante col core acceso di fiamma inestimabile per lo piacer d'una bellissima giouane, si come

tu

tu gia haue∫ti, cerco mediante la tua pace di ritrouar lei allontanata per inganni d'alcuni dalla mia pre∫enza. Di chi meritarono piu di lor nel tuo co∫petto che portandonel a, da me la diui∫ero? Che merito io? che ho io contra te comme∫∫o piu che gli au∫onici mercatanti? niuna co∫a anzi con ∫acrificij continui ho la tua deità e∫altata cercando la di pacificar uer∫o me, allaquale s'io for∫e mai offe∫i, ignorantemente il mal commi∫i, & ∫e comme∫∫o io lo haue∫∫i, ben ti deuerebbe ba∫tare pen∫ando quello che mi face∫ti non e lungo tempo pa∫∫ato quando me & miei compagni qua∫i per morti in que∫to luogo gitta∫ti ∫opra lo ∫pezzato legno adunque perche ∫enza utilità piu auanti mi nuoci? Certo ∫e de tuoi regni fo∫∫e da e∫∫er cercata breue quantità ∫i come da Leandro, fu con la uirtu dello annello riceuuto dalla pieto∫a madre mi metterei a cercare il di∫iato luogo, & oltre al tuo piacere, crederei poter fornire quello che a lui fornire non la∫cia∫ti, ma ∫i lungo camino per quello ho da andare, che piu to∫to la forza mi mancarebbe, che il tuo poter mi offende∫∫e, & per que∫to cercò la tua pace & quella di∫idero, non la mi negare, io te ne priego per quello amor che gia per Iphemedia ∫enti∫ti. Et tu o ∫ommo Eolo ∫pietato padre di Canace tempra le tue ire ingiu∫tamente contra me leuate. Apri gli occhi & cono∫ci che io non ∫ono Enea, quel gran nemico de la ∫anta Giunone. Io ∫ono un giouane che ∫i come tu gia ama∫ti. Pen∫i tu for∫e per nuocer me hauere da Giunone la ∫econda impromeßa? raffrena le tue ire. Racchiudi lo ∫piaceuole uento ∫otto la cauata pieta. Io non ∫ono

Machareo ne mai in alcuna cosa t'offesi. Sostien ch'io cõpia l'incominciato uiaggio,& quel cõpiuto,quãdo nel disiato luogo sarò con la mia dõna,quanto ti piace soffia. Gratiosa cosa mi sarà di quel luogo mai non partirmi. Al lhora mostrerai le tue forze quãdo noioso nõ mi sara lo dimorare, Ma hora che con angoscia perdo tẽpo,mitiga la tua furia,et sostien ch'il mio disio possa fornire,che se tu non fossi ben conosco che Nettuno priega di starsi in pace. Poi diceua oime doue mi costringi Amore di perdere i prieghi alle sorde onde,& a dissoluti soffiamenti, ne quali niuna fede come in cosa senza alcuna stabilita si troua. Cõ simili parole piu uolte si dolea l'inamorato giouane sopra i salati liti, & da malinconia aggrauato ritornaua al suo hostiero,ma essendo gia Titan riceuuto nelle braccia di Castore & di Polluce,& la terra riuestita d'ornatissimi uestimenti & ogni ramo nascoso dalle sue frõde,et gli uccelli stati taciti nel noioso tẽpo cõ dolci note riuerberãdo l'aere,& lo cielo gia ridente a Filocopo il disiderato camino promettẽdo cõ ferma fede, Auenne che esso una mattina pieno di malinconia, & tutto turbato nel uiso si leuò dal notturno riposo, laqual cosa ueden do i compagni si marauigliarono molto perche piu che l'altre fiate turbato stesse; alquale Ascalione disse. Giouane caccia da te ogni malinconia, perciò ch'il tempo si racconcia per lo quale senza dubbio di piu ricevere si noioso accidente, come gia sostenemmo, ci sara lecito il caminare. A cui Filocopo rispose. Maestro certamente quel che tu di conosco, ma ciò alla presente malinconia non m'induce. Come disse Ascalione

elli nuouo accidente uenuto per loqual tu debba star turbato ? Certo disse Filocopo, lo accidente della mia turbatione e questo, che nella passata notte ho ueduta la piu nuoua uisione che mai alcuno uedesse & in quella ho hauuto grauissima noia ueggendo le cose che io uedeua, per laqual cosa la turbatione poi che mi suegliai anchora da me non e partita, Ma senza dubbio credo che meco lungamente dimorerà. Pregoronlo Ascalione & i compagni che cacciata da se ogni malinconia, gli piacesse la ueduta uisione narrar loro, nellaquale tanta afflittione hauuto haueua, A quali Filocopo con non mutatato aspetto rispose che uolentieri, & cosi cominciò a parlare. A me pareua essere da tutti uoi lasciato, & istare sopra a Falerno monte qui a questa città sopra posto, & sopra quello mi pareua che un bellissimo prato fosse, riuestito d'herbe & di fiori assai diletteuoli a riguardare, et pareami da quello poter uedere tutto lo uniuerso, & che a miei occhi nulla nation s'occultasse, & mentre che io cosi rimirando datorno le molte regioni dimoraua, uiddi da quel cerreto oue noi la misera fontana trouammo, un smeriglio leuarsi & cercare il cielo, & poi che egli era assai alzato pigliando larghissimi giri il uiddi incominciare a calare, & di dietro ad una fagiana bellissima & uolante molto che leuata s'era d'una pianura fra saluatiche montagne posta non guari lontana al natal sito del nostro Poeta Naso, & gia detto prato a me assai appresso mi pareua che egli la sopragiungesse & ficcatalasi in piedi sopra la schena forte ghermita la tenea. Poi appres-

ſo aſſai uicino di quel luogo, onde leuata s'era la fagia-
na una ueder mi parea leuare quello uccello che a guar
dia della armata Minerua ſi pone, & con lui un nerisſi-
mo merlo. & uolando quella ſeguire, & nel ſuo coſpet-
to & dello ſmeriglio poſarſi. Poi uolti gliocchi in altra
parte di quella iſola laquale noi cerchiamo, il ſemplice
uccello in compagnia di Citherea poſto, uidi quindi le-
uarſi & inſieme con un Cuculo in quel luogo anchora
porſi, & mentreche io in giro gliocchi uolgeua, udi tra
l'ultimo ponente & lo regno di Tratia ſopra a Siene le
uarſi uno ſparuiero bellisſima & un Ghebbio & ſegui-
tare un Girifalco, & un Moſcardo, & un Rigogolo, et
una gru, che diſopra alla riuera del Rodani s'erano &
d'intorno alla fagiana poſarſi poi in piu prosſimaua par
te tirati gli occhi me era diuiſo ueder dalle guaſte mura
laſciate da noi nel piano del fratello del Teuere, uſci-
reun terzuolo, & con forte uolo aggiungerſi a gli altri
ſopra detti, di dietro alqual la miſera Reina ancho-
ra de ſuoi popoli nemica leuata di preſſo al luogo, onde
lo ſmeriglio leuar ueder mi parue, uolando ſeguia, &
di non molto lontano alla noſtra Marmorina ſurgere il
padre di Helena, & qui uenire, & da una coſta di
queſte montagne uicine partirſi uno Auoltoio & con gli
altri nel bel prato ponerſi, & mentre che io della adu-
nation di queſti uccelli in me medeſimo pareua che mi
marrauigliasſi, & me era diuiſo che da queſta piaggia
molti & diuerſi altri leuarſi & co ſopradetti congiun-
gerſi, & mi pareua (ſe bene ſtimai) un nibbio, & un Fal
cone, & un Guffo a gli altri procedere, & a loro dietro

una

una delle figliuole di Piero conoscere & una Ghianadaia, che pigolando forte uolaua, & dopo loro quelli da cui Apollo è accompagnato, & lo mirifico tiratore del carro di Giunone & una Calandra & un Picchio & poi un grande Arghirone con la misera Filomena & cō Thereo, a quali dietro pareua che uolasse uno indiano Papagallo, & un Frusone & con gli altri accolti, fatto di loro un cerchio dintorno alla fagiana, & niso sopra es so, i me pieno d'ammiratione cominciar pareua di attēde re che questi uolessero fare, i quali tutti parea che comin ciassero a dare grandissimi assalti alla fagiana, & alcū ni altri allo smeriglio gridādo e stridēdo, quale tirādosi a dietro, & qual mettēdosi auāti, et chi pēne, et chi la nuda carne di quella portarne, ma lo smeriglio gridando senza schermirgli punto quanto poteua da tutti la difendesse, & in questa bataglia per lungo spatio dimorato & qua si piu uolte mosso per andare ad aiutarlo, poi ritenutomi fra me pareua che dicessi. Veggiamo la fine costui se egli harà tanto uigore che da tutti la difenda, & cosi attendendo dalle montagne uicine a Pompeano m'era diuiso uedere un gran mastino leuarsi, & corrēre in questo luogo, & fra tutti gli uccelli ficcato, & con rabbiosa fame il capo della fagiana preso, & quello diuorato per forza l'altro busto traesse de gli artigli di niso, ilquale poi che uoti della presa preda si trouò gli artigli, gridando ueder mi parue non so come in Tortora esser trasmutato & sopra un uicino arbore, nel quale fronda uerde il nuouo tempo non haueua rimessa posarsi, & sopra quello a modo di pianto humano

do-

dolersi, & cosi stando mi pareua uedere il cielo chiudersi d'oscuri nuuoli molto peggio che quella notte che noi di morir dubitammo non fece. Picciolo spatio dopo pareua che cominciasse ascendere una acqua pestilentiosa con una grandine grossa con uenti & con tempesta simile mai non ueduta con tuoni & con lampi innumerabili & grandissimi, & certo dubitar mi pareua il mondo un'altra uolta in caos deuer farsi, & tutta questa pestilentia pareua che sopra il dolente uccello cadesse il quale dolendosi con l'ale chiuse tutta la sosteneua, la terra, il mare, & lo cielo crucciati, & minacciando peggio pareuano contra a quello commossi. Non pareua che luogo fosse alcuno oue esso per sua salute ricorso hauer potesse, & cosi di questa uisione in altre, lequali alla memoria non mi tornano, mi trasportò la non instante fantasia infino a quella hora che io poco inanzi mi suegliai, trouandomi anchora nella mēte turbato dalla compassione hauuta al pouero uccello. Strane cose ne conta il tuo parlare disse Ascalione, & che ciò si uoglia significare non credo che mai alcuno conoscere potesse, & però niuna malinconia tene deuerebbe succedere. Manifesta cosa e che ciascuno huomo ne suoi sonni uegga mirabili cose impossibili e strane da le quali sulluppato si marauiglia, ma conosco il principio onde muouono essi, quei senza alcun pensiero lascia andare, & però quelle cose che mi conti che uedute hai, come uane lascia nella uanità passare, & poi ch'il tempo si rallegra, & de nostri disideri lieto indicio ci dimostra, & noi similmente ci rallegriamo. Andiamo al piaceuole aere & su pe sa-

lati

lati liti ragionando del nostro futuro uiaggio ci proueg=
ghiamo passando tempo. Cosi Filocopo col Duca & cõ
Parmenione & con gli altri compagni si mosse & con
lento passo di diuerse cose parlando uerso quella parte
oue le reuerende ceneri dello altißimo poeta Maro si
posano, dirizzarono lo loro andare, i quali non furono
cosi parlando guari dalla cittá dilungati, che eßi perue=
nuti alato ad un giardino, udirono in esso gratiosa festa
di giouani, & di donne. Quiui l'aere di uari stromen-
ti & quasi d'angeliche uoci ripercosso risonaua tutto,
entrando con dolce diletto ne cuori di coloro a gli cui
orecchi cosi riuerberato ueniua, iquali canti a Filocopo
piacque di stare alquanto ad udire, acioche la preterita
malinconia mitigandosi per la dolcezza del canto an=
dasse uia. Ristette adunque di parlare Ascalione, &
mentre che la fortuna cosi lui & compagni fuora del
giardino teneua ad ascoltar sospesi, un giouane usci di
quello & uidegli, & nello aspetto nobilißimi huomini
da riuerire gli conobbe, per che egli senza indugio tor=
nato a compagni disse. Venite honoriamo alquanti gio=
uani ne sembianti gentili & di grande essere, i quali for
se uergognandosi di passar qua entro senza esser chia-
mati, dimorano di fuori ascoltando i nostri canti. Lascia
rono adunque i compagni di costui nella loro festa le dõ
ne, & usciti del giardino se ne uẽnero a Filocopo, ilqua
le nel uiso conobbero di tutti il maggiore, & a lui con
quella reuerentia ch'eßi haueuano gia nell'animo com=
presa, che si conuenisse, parlarono, pregandolo che in
honore & accrescimento della lor festa gli piacesse co

suoi

ſuoi compagni paſſar con loro nel giardino, con piu prie ghi ſopra queſto ſtringendolo che eſſo loro queſta gratia non negaſſe. Legarono i dolci prieghi l'animo gentil di Filocopo, & non meno quelli de compagni, & coſi a preganti fu da Filocopo riſpoſto. Amici inuerità cotal feſta noi cercata non era, ne ſimilmente fuggita, ma come naufraghi gittati ne uoſtri porti per fuggir gli accidioſi penſieri che l'otio induce, andauano, per queſti liti le noſtre aduerſità recitando, & come la fortuna ad aſcoltar uoi ci induceſſe nõ ſo, ma diſideroſa pure di cacciar da noi ogni noia penſando che uoi, in cui corteſia infinita conoſco, ci ha parati dauanti, et però a uoſtri prieghi ſadisfaremo, anchor che forſe parte della corteſia, che da noi procedere deuerebbe guaſtiamo, & coſi parlando inſieme nel giardino ſe n'entrarono, oue molte belle donne trouarono, dalle quali gratioſamente riceuuti furono, & con loro inſieme accolti nella loro feſta. Poi che Filocopo per grande ſpatio hebbe la feſta di coſtoro ueduta, & feſteggiato con eßi, a lui parue di partirſi, & uolendo prendere congiedo da giouani & ringratiargli del riceuuto honore, una donna piu che altra da riuerire piena di marauiglioſa bellezza & di uirtù uenne dou'egli ſtaua, & coſi diſſe. Nobilißimo giouane uoi per la uoſtra corteſia queſta mattina a queſti giouani hauete fatto una gratia per laquale eßi ſempre ui ſono tenuti, cioè di uenire ad honorare la lor feſta; Piacciaui adunque all'altre donne & a me la ſeconda gratia non negare; A cui Filocopo con uoce ſoaue riſpoſe. Gentilißima donna a uoi niuna coſa giuſtamente

stamente si può negare, comandate, percioche io et miei compagni a uostri piaceri tutti siamo presti, a cui la donna cosi disse. Conciosia cosa che uoi uenendo, in grandissima quantità la nostra festa moltiplicasse, io ui uoglio pregare che partendoui non la manchiate, ma qui con noi questo giorno in quello che cominciato habbiamo infino alla sua ultima hora consumate. Filocopo rimiraua costei parlante nel uiso, & uedeua i suoi occhi pieni di focosi raggi scintillare come matutina stella, & la sua faccia piaceuolissima & bellissima. Ne poi che la sua Biancofiore non uide, gli pareua si bella donna hauer ueduta, alla cui dimanda cosi rispose. Madonna disposto sono piu tosto il uostro piacere chil mio adempiere, pero quanto a uoi piacerà, tanto con uoi dimorerò, & miei compagni meco. Ringratiollo la donna, & ritornãdo all'altre con esse insieme si ricominciò a rallegrare. In cotal maniera dimorando Filocopo con costoro, prese intima domestichezza con un giouane chiamato Galeone di costumi ornatissimo, & di leggiadra eloquenza, a cui egli parlando cosi disse. O quanto uoi a gli immortali Iddij siete piu che alcun'altro tenuti, liquali in una uolonta pacifici ui conseruano in far festa. Assai loro ci conosciamo essere oblıgati, rispose Galeone, ma qual cagione ui muoue a parlar questo? Filocopo rispose. Certo niun'altra cagione se non lo uederui qui cosi assembrati tutti in un uolere. Deh disse Galeone non ui marauigliate di cio, che quella donna in cui tutta la leggiadria si riposa, a q̃sto ci mosse et tiene. Disse Filocopo et chi e questa dõna? et Galeone rispose.

Quella

Quella che ui pregò che uoi qui rimaneste quando po- co inanzi partir ui uoleuate Bellißima & di gran ualor mi pare nel suo aspetto disse Filocopo, ma se ingiusta non è la mia dimanda manifestißimi per uoi lo suo no- me,& donde ella sia, & da che parenti discesa, A cui Galeone rispose. Niuna uostra dimanda potrebbe esse- re ingiusta,& oltre a ciò di cosi ualorosa donna niuno è chẽ apertamente parlando non deggia palesar la sua fa ma,onde al uostro dimando interamente sodisfarò. Il suo nome è da noi qui chiamato Fiammetta, & posto che la piu parte delle genti il nome di colei la chiamano,per la quale quella piaga che il preuaricamento della prima madre aperse,si richiuse. Ella è figliuola dello altißi- mo prencipe,sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reg gono & a noi tutti in donna, & breuemente niuna uir- tù è che in un ualoroso cor debba capere, che nel suo non sia, & uoi(si come io stimo) hoggi dimorando con esso noi,lo conoscerete. Ciò che uoi dite disse Filocopo non si puone suo sembianti celare, gli Iddij a quel fine che singular donna merita, la conducano, & certo quel lo & piu che uoi non dite credo di lei, ma queste altre donne chi sonno? Disse Galeone, queste donne sono al- cune di Partenope, & altre altronde in sua compagnia si come noi medesimi qui uenute,& poi che eßi hebbero per lungo spatio cosi ragionato,disse Galeone. Deh dol ce amico se a uoi non fosse noia a me molto sarebbe a grado di uostra cõdition conoscer piu inanzi, che quello ch'il uostro aspetto rappresenta, accio che conoscendo- ui,piu degnamente ui poßiamo honorare,perciò che tal

fiata

fidata il non conoscere fa ne gli honoranti il debito dello honorar mancare, a cui Filocopo rispose. Niun mancamento dalla uostra parte potrebbe uenire in honorarmi, anzi tanto me n'hauete fatto auanti che sopra abbondando hauete i termini trapassati, ma poi che della mia condition disiderate sapere ingiusto saria di ciò non sodisfarui, & però quanto lecito m'è discoprire, ue ne dirò. Io mi sono un pouero pellegrino damore, ilquale uo cercando una mia donna con sottile inganno leuata da miei parenti, & questi gentili huomini liquali meco uedete per la lor cortesia nel mio pellegrinaggio mi fanno compagnia, & lo mio nome è Filocopo di natione Spagnuolo, gittato da tempestoso mare ne uostri porti cercando io l'isola di Sicilia, ma tanto coperto parlar non gli seppe ch'il giouane di sua condition non comprendesse piu auanti che Filocopo disiderato non harebbe, & de suoi accidenti compaßione hauendo, il riconfortò alquanto con parole che nel futuro uita migliore gli prometteuano, & da quella hora inanzi, moltiplicando l'honore, non come pellegrino, ne come huomo accettato in quella festa, ma come maggiore & principal di quella, a tutti il fece honorare, & la donna maßimamente comandò che cosi fosse, poi che da Galeon la sua conditione intese molto caro hauendo tale accidente.

Era gia Apollo col carro della luce salito al meridiano cerchio, & quasi con diritto occhio riguardaua la riuestita terra, quando le donne & i giouani in quel luogo adunati lasciato il festeggiare per diuerse parti del giardino cercando diletteuoli ombre, & diuersi

diletti

diletti per diuerse schiere prendeuano fuggendo il caldo aere che li dilicati corpi offendeua, ma la gentil donna con quattro compagne appresso prese Filocopo per la mano dicendo. Giouane il caldo ci costringe di cercare i freschi luoghi però a quel prato, ilquale li dauanti uedete andiamo, & quiui con uarij parlamenti la calda parte di questo giorno passiamo. Andò adunque Filocopo lodando il consiglio della donna dietro a passi di lei & con lui li suoi compagni, & Galeone & due altri con loro al mostrato prato andarono bellissimo molto d'herbe, & di fiori, & pieno di dolce soauità di odori, d'intorno alquale belli & giouani arboscelli erano assai con fronde uerdi & folte, delle quali il luogo era difeso da raggi del gran pianeta, & nel mezzo di esso praticello una picciola fontana chiara & bella era, d'intorno alla quale tutti si posero a sedere, & quiui di diuerse cose, chi mirando l'acque, & chi cogliendo fiori, incominciarono a parlare, ma perciochè taluolta disauedutamente l'uno le nouelle dell'altro intrarompeua, la bella donna disse così. Acciochè i nostri ragionamenti possano con piu ordine procedere & infino alle piu fresche hore continuarsi, lequali noi per festeggiare aspettiamo, ordiniamo un di noi in luogo di nostro Re, alquale ciascuno una questione d'amore proponga, & da esso di quella debita risposta prenda, & certo (secondo il mio auiso) noi non haremo le nostre questioni poste a fine, ch'il caldo sarà senza che noi sentiamo passato, & lo tempo utilmente & con diletto sarà adoperato. Piacque a tutti, & fra loro dissero facciasi Re & con unica uoce tutti

Ascalione

Ascalione, percioche piu che alcuno attempato era, in Re elessero, A quali Ascalione rispose, a tanto officio essere insufficiente, percioche piu in seruigi di Marte che in quelli di Venere haueua i suoi anni spesi, ma tutti pregò, di rimettere in lui la elettione di tal Re. Elli, che credeuano lui ben tanto conoscere inanzi della qualità di tutti che egli il constituirebbe tale che uere risposte alle fatte dimande renderebbe, consentirono allhora tutti che in Ascalione fosse liberamente la elettione rimessa, poi che assumere in lui tale dignità non uoleua. Leuossi allhora Ascalione, et colti alcuni rami d'un uerde alloro, ilquale quasi sopra la fontana gittaua la sua ombra, di quelli una bella coronetta fece, et a quella recata in presenza di tutti coloro, cosi disse. Dapoi che io ne miei piu giouani annni cominciai ad hauer conoscimento, giuro per quelli Iddij, che io adoro, che non mi uiē nella memoria di hauer ueduta o udita nominare dōna di tanto ualore, di quāto e questa Fiāmetta, nella cui presenza Amore di se tutti infiāmati ci tiene, & da cui noi questo giorno siamo stati honorati in maniera di mai non deuersi dimenticare, & percioche ella (si come senza fallo conosco) e d'ogni gratia piena, & di bellezza, & di costumi ornatissima & di leggiadra eloquēza dotata, io in nostra Reina la eleggo, & certo meglio per la sua magnificenza la imperiale corona si conuerrebbe a costei da reale stirpe discesa, cui l'occulte uie d'amore essendo tutte aperte, sarà lieue cosa nelle nostre question contentarci, & appresso a questo dauanti alla ualorosa donna humilmente s'ingenocchiò, dicēdo.

Gentilißima donna ornate la uostra testa di questa corona, laquale non meno che d'oro e da tener cara da coloro che degni sono per loro opere di tale coprirsi la testa. Alquanto il candido uiso la bella donna dipinse di nuoua rossezza, & disse. Certo non debitamente haute di Reina proueduto allo amoroso popolo che di sufficientißimo Re haueua bisogno, percioche di tutti uoi, che qui dimorate, la piu semplice & di meno uirtu sono, ne alcun di uoi e, cui meglio che a me inuestita non fosse simile corona, ma poi che a uoi piacene, alla uostra elettione posso opporre, accioche io alla fatta promessa non sia contraria, la prenderò, e spero che da Iddij, & da essa l'ardir deuuto a tanto officio prenderò, & con l'aiuto di colui cui queste frondi furono gia care, a tutti risponderò secondo il mio poco sapere, nondimeno io diuotamente il priego che egli nel mio petto entri, & nuoua la mia uoce cõ quel suono, col quale egli gia l'ardito huomo uinto fece meritare d'uscire dalla guaina de i suoi membri. Io per uia di festa lieui risposte ui donerò senza cercare la profondita delle proposte questioni, laquale andar cercando piu tosto affanno che diletto recherebbe alle uostre menti, & questo detto con le dilicate mani prese l'offerta ghirlanda, & la sua testa ne coronò, & comãdò che sotto pena d'esser della amorosa festa priuato ciascun si apparecchiasse di proporre alcuna questione, laquale fosse bella & conueneuole a quello di che ragionare intẽdeuano, & tale che piu tosto della loro gioia fosse accrescetrice, che per troppa sottogliezza, o per altro guastatrice di quella.

Questione

QVESTIONE I.

Della destra mano della Reina sedeua Filocopo, a cui ella disse. Giouane comincerete a proporre la uostra questione, accio che gli altri ordinatamẽte si come noi qui seggiamo, piu sicuramente dopo uoi propõga, a cui Filocopo rispose. Nobilißima dõna senza alcuno indugio il uostro comandamento obedirò & cosi disse. Io mi ricordo che in quella citta doue io nacqui, si faceua un giorno una grandißima festa, nella quale caualieri & donne erano molte ad honorarla. Io che similmẽte u'era andando datorno mirando quelli che nel luogo stauano, uidi due giouani assai gratiosi dello loro aspetto, iquali amendue una bellißima giouane rimirauano, ne si saria per alcuno potuto conoscere chi piu stato fosse di loro acceso della bellezza di costei, & quando elli lungamente costei hebbero riguardata, non faoendo ella miglior sembiante all'uno che all'altro, eßi incominciarono fra loro a ragionar di lei, & fra l'altre parole che io dal lor ragionamento intesi cio fu. Che ciascun diceua se esser piu amato da lei, et in ciò ciascun diuersi atti dalla giouane per adietro fatti allegaua in aiuto di se. Essendo per lungo spatio in tal questione dimorati, & gia quasi per molte parole uenuti a uolersi oltraggiare, riconobbero che male facceuano, percio che in tale atto danno & uergogna di loro & dispiacere della giouane adoperauano, ma moßi con egual concordia amendue dauanti alla madre della giouane se n'andarono, laquale similmente in quella festa dimoraua, &

cosi in presentia di lei proposero. Che concio fosse cosa che sopra tutte l'altre giouani del mondo a ciascun di loro la figliuola di lei piacesse, & ne fossero a questio= ne qual d'essi due piacesse piu a lei, le fosse a grado di conceder loro questa gratia accioche maggiore scan= dolo tra loro non nascesse, che alla figliuola comandasse che o cō parole, o cō atti, dimostrasse qual di loro da lei piu fosse amato. La pregata donna ridendo rispose che uolentieri, & chiamata la figliuola a se, le disse. Bella figliuola ciascun di questi due, piu che se t'ama, & in questa questione essi sono, qualè di loro da te piu sia a- mato, & cercano di gratia che tu o con segni o con pa= role gli faccia certi, & pero accio che amore, da cui pa ce & bene sempre deue nascere non nasca il contrario, fagli di cio contenti, & con sembiante cortese mostra uerso quale piu lo tuo animo si piega. Disse la giouane cio mi piace, & guardati amendue alquanto, uide che l'uno haueua in testa una bella ghirlanda di fresche her bette & di fiori, & l'altro senza alcuna ghirlanda dimo raua, Allhora la giouane, che similmente in capo una ghirlanda di uerdi fronde haueua, primieramente leuò quella di capo a se, & a colui che senza ghirlanda le sta ua dauanti la mise in capo, & appresso quella che l'al= tro giouane in capo haueua, ella prese & a se la pose, & loro lasciati si tornò alla festa, dicendo ch'il coman= damento della madre, et lo piacer di loro haueua fatto. I giouani rimasi cosi, nel primo questionare ritornaro= no, ciascun dicendo che piu da lei era amato, & quegli, la cui ghirlanda la giouane prese & posela sopra la sua

testa,

testa, diceua, fermamente ella ama piu me, percioche a
niuno altro fine ha la mia ghirlanda presa, se non per-
che le mie cose le piacciono, & per hauer cagione d'es
sermi obligato, ma a te ha la sua donata quasi in luogo
d'ultimo cõgiedo, non uolẽdo come uillana, che l'amore
che tu l'hai portato, sia senza alcun merito, & quella
ghirlanda donandoti ultimamẽte t'ha meritato. L'altro
dicendo il contrario, cosi rispondeua. Veramente la gio
uane le tue cose ama piu che te, et ciò si puo uedere che
ella ne prese, ma ella ama piu me che le mie cose in quã
to ella delle sue mi donò, & nõ e segno d'ultimo merito
a donare si come tu di, ma e principio d'amistà, d'amo-
re. Il dono fa colui ch'il riceue soggetto donatore, però
costei forse di me incerta acciochè piu certa di me ha-
uer per soggetto fosse, con dono mi uole alla sua signo-
ria legare se io legato forse nõ ui fosi, Ma tu come puoi
comprendere, se ella da prima ti leua, ch'ella mai ti
debba donare? Et cosi questionando dimorarono per
grande spatio, et senza alcuna diffinitione si partirono.
Hora dico io grandißima Reina se a uoi fosse l'ultima
sententia in tale questione dimandata che giudichereste
uoi? Con gli occhi d'amorosa luce sfauillenti alquanto
sorridendo la bella donna si riuolse a Filocopo, & dopo
un lieue sospiro cosi rispose. Nobilißimo giouane bella
e la uostra questione, & certo sauiamente si portò la
donna, & ciascun de giouani assai bene la sua parte di-
fese, ma percio che ne richiedete quello che ultimamen
te di ciò giudicheremo. cosi ui rispondiamo. A noi pa-
re, & cosi deue parere a ciascuno che sottilmente ri-

 guarda,

guarda, che la giouane ami l'uno, & l'altro non habbia in odio, ma per piu lo suo intendimento tener coperto fece duo atti contrarij si come appare, & non senza cagione acciò che l'amor di colui cui ella amaua, piu fermo acquistasse, & quello dell'altro non perdesse, ciò fu sauiamente fatto, Ma peruenēdo alla nostra questione, laquale e, a qual de due sia piu amore stato mostrato, diciamo che colui a cui ella donò la sua ghirlanda e piu da lei amato et questa pare la ragione. Qualunque huomo ò donna ama alcuna persona, per la forza di questo amor portato, e ciascun si forte obligato alla cosa amata che sopra tutte le cose a quella disidera di piacere, ne a piu legar lui o lei bisognano o doni o seruigi, et questo e manifesto, Ma ueggiamo che chi ama, la cosa amata in qualunque maniera pote di farlasi benigna, & soggetta s'ingegna in diuersi modi, acciò che quella possa a suoi piaceri recare, & con piu ardita fronte il suo disio dimandare, & che questo sia si come noi parliamo, assai la infiammata Dido con le sue opere cel palesa, laquale gia dell'amore di Enea ardendo infino a tāto che ad essa con gli honori & co doni non parue hauerlo preso, nō hebbe ardire di tentare la dubbiosa uia del dimandare, Dunque la giouane colui cui essa amaua piu, di piu obligarsi cercò. Et cosi diremo che quegli ch'il dono della ghirlanda riceuette sia piu dalla giouane amato. Rispose Filocopo come la Reina tacque. Discreta dōna assai e da lodare la uostra risposta, ma nō per tanto molto d'ammiratione mi porgete, perciò che di quel che diffinito hauete della proposta questione, io terrei che lo contrario

trario fosse, conciosia cosa, che generalmẽte tra gli amati soglia esser questa consuetudine cioe disiderare di portar sopra se alcuna cosa delle gioie della cosa amata, accio che di quella le piu uolte piu che di tutto il rimanente si possano gloriare, & quella sentendo sopra se, nell'animo si rallegrano. Come uoi potete hauere udito. Paris rare uolte, o nulla entraua nell'aspre battaglie cõtra greci senza soprasegnale donatogli dalla sua Helena, credendosi per quello molto meglio che senza quello ualere, Et certo secondo il mio parere il suo pensiero non era uano, per laqualcosa io cosi direi che (si come uoi diceste) sauiamente fece la giouane, non diffinẽdo però si come uoi faceste, ma in questa maniera. Conoscẽdo la giouane, che da due giouani era molto amata & ch'ella piu che uno amare non potersi, perciò che l'amore inuisibile cosa si truoua, ella l'uno de l'amor che le portaua, uolle guiderdonare acciò che tale beniuolentia non rimanesse inguiderdonata, & dandogli la sua ghirlãda in merito di ciò. All'altro, cui ella amaua, uolle porgere ardire & ferma speranza del suo amore leuãdogli la sua ghirlanda & ponendola a se, nel qual leuare gli mostrò se essergli obligata per la presa ghirlãda, & però a mio giudicio piu costui a cui tolse, che quello a cui donò, amaua, alquale la gentil donna cosi rispose. Assai lo uostrò argomento ci piacrebbe se uoi stesso nel parlar nol donnaste. Guardate come perfetto amore insieme col rubare puo concorrere. Come potrete mostrarne che amiamo quel che rubiamo piu che quello cui noi doniamo. conciosia cosa che tra piu manifesti segni di amare

alcuna persona sia lo donare? Secondo la question pro posta, ella all'huno donò la ghirlanda, all'altro la tolse, ne le fu dall'altro donata & quello che noi tutto'l giorno per essempio ueggiamo, puo qui bastare, che si dice uolgarmente, coloro esser da signori piu amati liquali le gratie & li doni riceuono, che quelli che di quelli priuati sono, e però noi ultimamente tegniamo conchiudendo, che quegli sia piu amato, cui è donato, che a cui è tolto. Ben conosciamo che alla presente questione molto contra alla nostra diffinitione si potrebbe opporre, & alle opposte ragioni rispondere, ma ultimamente tale determinatione rimarra uera, & perciò ch'il tempo non e da porre in una cosa sola, senza piu sopra questo parlare, gli altri ascolteremo se ui piace, Allaquale Filocopo disse che assai gli piaceua et che bene bastaua tale solutione alla su a dimanda, & quiui tacque.

QVIESTIONE II.

Sedeua appresso Filocopo un giouane cortese, & gratioso nello aspetto, il cui nome era Longano, ilquale si tosto come Filocopo tacque, cosi cominciò a dire. Eccellentißima Reina tanto e stata bella la prima questione, che a creder mi do che la mia non possa piacere, ma non per tanto per non esser di si nobile compagnia cacciato, io la dirò, & cosi parlando segui. E non sono molti giorni passati, ch'io soletto in una camera dimorando inuolto ne gli affannosi pensieri porti da gli amorosi disii, liquali con aspra battaglia il core assa-

lito

lito m'haueano, ſenti un pietoſo pianto, alquale perche uicino a me la ſtimatiua il giudicaua, porſi intẽtiuamen te gli orecchi et conobbi che dõne erano, la ond'io per uedere chi foſſero, & doue ſubito mi leuai, et rimirãdo per una fineſtra, udi affronte alla mia camera in un'al-tra dimorare due dõne ſenza piu, lequali erano carnali ſorelle di bellezza ineſtimabile ornate, lequali uidi che queſto piante ſolette faceuano, onde io in ſecreta parte dimorando ſenza eſſere da loro ueduto longamente le guardai, ne però pote cõprendere tutte le parole, che per dolore cõ le lagrime fuori mandauano, ſe non che l'effetto di tal pianto (ſecondo quel, che compreſi) per amore mi parue, Perche io per la pietà di loro & di ſi dolce cagione a piangere incominciai coſi naſcoſo, & dopo lungo ſpatio perſeuerando queſte pur nel loro do lore (concio foſſe coſa che io foſſe aſſai domeſticho, & parente di loro) propoſi di uoler piu certa la cagiõ del loro pianto ſapere, & ad eſſe andai, liquali nõ prima mi uidero, che uergognandoſi riſtrinſero le lagrime inge-gnandoſi d'honorarmi, a cui io diſſi. Giouani donne per niente u'affannate di riſtringere dentro il uoſtro dolo-re per la mia uenuta, conciosia coſa che tutte le uoſtre lagrime mi ſiano ſtate gia gran pezza manifeſte, non ui biſogna guardar da me, ne di celarmi per uergogna la cagion del uoſtro pianto, laquale io ſono uenuto qui per ſapere, perche da me mal merito in ueruno atto non riceuerete, ma aiuto & conforto quanto potrò. Mol-to ſi ſcuſarono le dõne, dicẽdo, Se di niuna coſa dolerſi, ma poi che pure ſcongiurandole io, mi uidero diſide-

roſo

roso di saper quello, la maggior di tempo cosi cominciò e parlare. Piacere e a gli Iddij che a te li nostri secreti si manifestino, & però sappia che noi piu che altre donne mai fummo resistenti a gli acuti dardi di Cupido, ilquale lunga stagione saettandoci mai ne nostri cuori alcuno ne pote ficcare, Ma egli ultimamente piu infiammato, hauendo proposto di uincer la sua puerile gara, riprese col giouane braccio le sue piu care saette ne macerati cuori pe molti colpi auanti riceuuti ci feri con si gran forza, che i ferri passarono dētro & maggior piaga fecero, che se a gli altri colpi non haueßimo fatta resistentia, & per lo piacer di dar nobilißimi giouani alla sua signoria diuenimmo sogette, seguendo i suoi piaceri con piu intera fede, & con piu feruente uolere che mai altre donne facessero. Hora *ci ha la fortuna &* Amore *di quelli (si come io ti diro) sconsolate.* Io *prima che costei amai & con ingegno maestreuolmente credendo il mio disio terminare, fecisi ch'io hebbi al mio piacer l'amato giouane, ilquale trouai altretanto di me quanto io di lui essere inamorato, Ma certo gia per tale effetto l'amorosa fiamma non mancò ne menomò lo disio, ma ciascun crebbe, & piu che mai arsi & ardo nel suo fuoco, ilquale tenendo lui nelle braccia, tal uolta uedendosi come io poteua il meglio mitigandolo et tenendolo dentro ascoso, auenne che non si riuide poi la luna tonda, che costui commise disauedutamente cosa per laquale eterno esilio dalla presente citta gli fu dato, Ond'egli dubitando la morte, di qui s'è dipartito senza speranza di ritornare.* Io *sopra ogni altra femina dogliosa ardendo piu*

che

che mai, senza lui sono rimasa dolorosa & disperatia,
Ond'io mi doglio, & quella cosa che piu la mia dogl a
aumenta e, che io da tutte le parti mi ueggio chiusa la
uia di poterlo seguire pensa horamai se io ho da doler=
mi cagione. Dissi io allhora & questa altra perche si do
le? & ella rispose. Questa similmente, com'io inamora-
ta d'un'altro, & da lui similmente senza fine amata, ac=
cio che i suoi disii non passassero senza parte di alcun di
letto per gli amorosi sentieri, piu uolte se e ingegnata di
uolergli recare ad effetto, & al suo intendimento gelo-
sia ha sempre rotte le uie & occupate, & perche mai a
quelli non pote peruenire, ne uede di potere, ella si con=
suma astretta da feruentissimo amore, si come tu puoi
pensare se mai amasti. Trouandoci noi qui adunque so-
lette, de nostri infortunij incominciammo a ragionare,
& conoscendogli di quelli d'altra donna maggiori non
potemmo ritener le lagrime, ma piangẽdo ci doleuamo
si come tu potesti uedere. Assai mi dolse di loro udendo
questo, et con quelle parole, che al loro conforto mi par
uero utili, le souenni, & da loro mi parti donde mi s'e
piu uolte per la mẽte riuolto il lor dolore, et alcuna uol
ta ho fra me pensato quale deueua esser maggior; l'una
uolta consento a quello de l'una, & l'altra a quello del=
l'altra, & le molte ragioni per lequali ciascuna mi pa-
re che habbia da dolersi, non mi lasciono fermare ad al
cuna, onde io ne dimoro in dubbio, Piacciaui adunque
che per uoi di questa erranza esca, dicendomi qual di
queste due infelicissime inamorate maggior doglia pare
che sostegna. Graue dolor era quello di ciascun disse la

Reina, ma cõsiderando che a colei grauißima l'aduersi ta che nella prosperita e usata, noi teremmo che quella ch'il suo amante ha perduto, senta maggior dolore, & sia piu della fortuna offesa. Fabritio mai li casi della fortuna nõ pianse, ma Põpeo manifesta cosa e che si. Se le cose dolci nõ si fossero gustate, anchora sarebbero a conoscere l'amore. Medea nõ seppe mai (secondo il suo dire) che prosperita si fosse mẽtre ella amò, ma abbãdo nata da Iasone si dolse della aduersita. Chi piãgera mai quel che nõ hebbe? non alcuno, ma piu tosto il desidere ra. Tengasi adũque che l'una per dolore, & l'altra per disio piãgeua delle due dõne. Molto m'è duro a pẽsare gratiosa donna cio che uoi dite, disse il giouane, conciosia cosa, che chi lo suo disio ha d'una cosa desiderata hauuto, molto si debba piu nello animo contentare, che chi desidera & nõ pote il suo disio adempire. Appresso niuna cosa è piu leggiera a perdere che quella che spe ranza auanti piu non promette di rendere. Iui deue es= sere smisurato dolore, oue gli eguali uoleri il non poter quelli recare ad effeto impedisce. Quiui hanno luogo i ramaricamẽti, quiui e pensieri & gli affanni, percioche se le uolonta non fossero eguali per forza mancherebbero i disii, ma quando gli amanti si ueggono dauanti le disiderate cose, & a quelle peruenire non possono, allhora s'accendono & dolgonsi piu che se da loro i lor uoleri stesser lontani. Et chi nell'inferno Tantalo tor= menta se non le pome & l'acqua, che quãto piu alla boc ca gli s'auicinano, tãto piu (fuggendosi poi) multiplica no la sua fame? Veramẽte io credo che piu dolor senta

chi

chi spera cosa poßibile ad hauere et a quella per aduersari impedimẽti resistenti peruenir non possa, che chi piange cosa perduta et irrecuperabile. Disse allhorà la Reina, *assai ben seguirebbe la uostra risposta la oue di lungo dolor fosse la uostra dimãda stata, benche a cotesto anchora si potrebbe dire, cosi esser poßibile per dimenticãza il dolore abbreuiarsi nelle cose desiderate, oue cõtinuo impedimẽto si uegga da non poterle adẽpire come nelle perdute, oue sperãza non mostri di deuerle mai rihauere, ma noi ragionãmo qual piu si doleua, quando dolendo le uedeste, però seguendo il proposto caso giudicheremo che maggior dolore sentiua quella ch'il suo amante haueua perduto senza sperãza di rihauerlo, che posto che ageuole sia perdere cosa impoßibile da rihauere, nondimeno e si sol dire, chi bene ama nõ mai oblia, quell'altra laquale se ben riguardiamo poteua sperare d'adempire per inanzi quello che per adietro non haueua potuto fornire.* E *gran mancamento di duol la speranza.* Ella *hebbe forza di tener casta, & meno trista lungamente in uita* Penelope.

QVESTIONE III.

Alla *destra mano di* Longano *sedeua una bellißima donna piaceuole assai, laquale come quella questione senti per la loro* Reina *esser terminata, cosi con dolce fauella cominciò a parlare.* Inclita Reina *concedano le uostre orecchie alquanta udientia alle mie parole,* Et *imprima per quelli Iddij, che uoi adorate, & poi per la potentia del nostro giudicio ui priego che utile*

consiglio diate a miei dimandi. Io da nobili parenti di=
scesa (si come uoi sapete) nacqui in questa città & fui
di nome pieno di gratia nominata, auēga ch'il mio sopra
nome Cara mi rappresenti a gli uditori, & si come nel
mio uiso si uede, riceuetti da gli Iddij & dalla natura di
bellezza singular dono, laquale, il mio nome seguendo
piu ch'il mio sopranome, ho adornata d'infinita piaceuo
lezza, benigna mostrandomi a chi quella s'e dilettato di
rimirare, per laqual cosa molti si sono ingegnati d'occu
par gli occhi miei del loro piacere, a quali tutti ho con
forte resistentia riparato, tenendo il cor fermo a tutti
gli loro assalti, ma percioche ingiusta cosa mi par che
sola io la legge da tutte l'altre seruata trapassaßi, cioe
di non amare essendo da molti amata, ho proposto d'ina
morarmi, & ponendo da parte molti carceratori di tale
amore, de quali alcuno di ricchezza auanza Mida, al=
cū'altro di bellezza Assalone trapassa, & alcū'altro di
gentilezza (secondo il corrotto uolgare) piu ch'altro e
splēdēte. Io n'ho di tutti questi scelti tre, che egualmēte
ciascun per se mi piace, de quali tre, l'uno di corporale
forteza credo che auanzerebbe il buono Hettore, tan=
to e ad ogni proua uigoroso & forte. La cortesia &
là liberalità del secondo e tanta, che la sua fama per cia
scun polo credo che soni. Il terzo e di sapientia pieno,
tutto che gli altri sauij auāza oltre a misura, Ma per
ciò che (si come hauete udito) le loro qualità sono
diuerse, io dubito di pigliare, trouando nella antica
eta ciascuna di queste cose hauere diuersamente i co-
raggi delle donne, & de gli huomini piegati si co=

me

me dianira d'Hercole, Clitennestra nostra d'Egisto, & di Lucretia Sesto. Consigliatemi adunque a quale io piu tosto per meno biasimo & per piu sicurtà mi deggia di costoro donare. La piaceuole Reina hauendo di costei la proposta udita così rispose. Nullo de tre e che degnamente non meriti di bella & gratiosa donna l'amore, ma perciò che in questo caso non sono a combattere castella, o da donare i regni del grande Alessandro, o di thesori di Tholomeo, ma solamente con discretione è da seruare lungamente l'amore, & l'honore, liquali ne forza, ne cortesia seruano, ma solo il sapere, diciamo che da uoi & da ciascuna donna e piu tosto da donare il suo amore al sauio, che ad alcun de gli altri. O quanto è lo mio parere dal uostro diuerso, rispose appresso la proponente donna. A me pareua che ciascun de gli altri fosse piu tosto da prendere, che il sauio, & la ragione mi par questa. Amore (si come noi ueggiamo) ha si fatta natura, che moltiplicando in un cor la sua forzò, ogni altra cosa ne caccia fuori, quello per suo luogo ritenendo, & mouendolo poi secondo i suoi piaceri, & niuno auenimento pote a quelli resistere, che pur non si conuenga quella seguitare da chi è (si come io ho detto) signoreggiato. Et chi dubita che Bibilis non conoscesse essere male ad amare il fratello? Chi disdira che a Leandro non fosse manifesto il potere annegare in Helesponto ne fortunosi tempi, se ui si metteua? & niun neghera che Pasiphe non conoscesse piu bello esser l'huomo che il toro, & pure costoro, & ciascun uinto d'amoroso piacere ogni conoscimento

abbandonato

abbandonato ſeguirono quelli. Adunque ſe egli ha potenza di leuare il conoſcimento a conoſcenti, leuando al ſauio il ſenno, niuna coſa gli rimarrà, ma ſe al forte o al corteſe il loro poco ſenno leuerà, egli gli aumẽterà nella loro uirtu, & coſi coſtoro uarranno piu che il ſauio inamorato. Appreſſo Amore ha queſta proprietà, che egli e coſa che non ſi puo lungamente celare, et nel ſuo paleſarſi ſuole ſpeſſo recare grauoſi pericoli, a quali che rimedio darà lo ſauio che harà gia lo ſenno perduto? niun ne darà, ma lo forte che uſa la ſua fortezza, ſe, et altrui porta in un pericolo aiutare. Il corteſe per ſua corteſia harà l'animo di molti preſo cõ cara beneuolenza, per laquale aiutato & riguardato potra eſſo eſſere, o altri per amor di lui. Vedete homai come il uoſtro giuditio e da ſeruare. Fu a coſtei coſi dalla Reina riſpoſto. Se coteſto che tu di foſſe chi ſarebbe ſauio? niuno, ma ſe colui che tu proponi ſauio, et inamorato di te ſi faceſſe pazzo, e da non prendere, gli Iddij ceſsino che cio che tu parli aueniſſe, ma noi non negheremmo pero che i ſauij non conoſcano il male & pur lo ſanno, ma diremmo che eßi per quello non perdano il ſenno, conciosiacoſa che qual hora eßi uoranno con la ragione ch'elli hanno la uolonta raffrenare, elli nell'uſato ſenno ſi ridurranno guidando i loro mouimenti con debito, & diritto ſtile, & in queſta maniera o ſempre o longamente ſiano gli loro amori celati, & coſi ſenze alcuna dubbioſa ſollecitudine, quel che d'un poco ſauio tanto ſia forte o corteſe non auerra, & ſe forſe addiuiene che pur tale amore ſi paleſi, con cento audimenti ri

turera

turerà lo ſauio gli occhi & li intendimenti de parlanti, & prouederà al ſaluamento dell'honor della donna amata & al ſuo. Et ſe meſtiero fia alla ſalute l'aiuto del ſauio non puo fallire. Quello del forte uien meno con lo aiutante, & gli amici per liberalità acquiſtar ſogliono nelle aduerſità diuenir nulla. chi ſarà quella di coſi poca diſcretione che a tal partito ſi rechi, che ſi manifeſto aiuto le biſogni? o che ſe'l ſuo amor ſi ſcopre dimandi fama, d'hauere amato uno huomo forte o liberale? Niuna credo ne foſſe. Amiſi adunque piu toſto il ſauio, ſperando lui deuere eſſere in ciaſcun caſo piu utile che alcun de gli altri.

QVESTIONE IIII.

Era nella uiſta contenta la gentil donna quando Menedon, che appreſſo di lei ſedeua, diſſe. Altiſſima Reina hora uiene a me la uolta del preporre nel uoſtro conſpetto, ond'io con la uoſtra licentia dirò, Et in fino ad hora s'io troppo nel mio parlar mi ſtendeſſi, primieramente a uoi, & appreſſo a gli altri circoſtanti dimando perdono, percio che quello ch'io intendo di preporre interamente dar non ſi potrebbe ad intendere, ſe a quello una nouella che non fia forſe breue non precedeſſe, & dopo queſte parole coſi cominciò a parlare. Nella terra la doue io nacqui mi ricorda eſſere uno ricchiſſimo & nobile caualiero, ilquale di perfettiſſimo amore amando una dõna nobile ſimilmente quiui nata per iſpoſa la preſe, della qual donna eſſendo belliſſima, un'altro caualiero chiama

to Tarolfo s'inamorò, & di tãto amor l'amaua, che oltre a lei non uedeua ne cosa alcuna piu disideraua, & in molte maniere hor con souente passare dauanti alle sue case hor giostrando hor armeggiando hor con altri atti si ingegnaua da hauere l'amore di lei, & hor con ispesso mandandole messaggieri, forse promettendole grandissimi doni per sapere il suo intendimento, lequali cose la donna tutte celatamente sosteneua senza dare segno, o risposta buona al caualiero fra se dicendo. Poi che questi s'auederà che da me ne buona risposta, ne buono atto pote hauer forse si rimarrà d'amarmi, & di darmi questi si fatti stimoli. Gia per tutto questo Tarolfo di cio non si rimaneua, seguendo d'Ouidio gli ammaestramenti, ilquale dice, lo huomo non de lasciare per durezza della donna di non perseuerare, & perciò che per la continuãza la molle acqua fora la dura pietra. La donna dubitando non queste cose uenissero ad orecchie al marito, & egli pensasse che con uolonta di lei questo auenisse, propose di dirglielo, ma poi mossa da miglior consiglio disse. Io potrei (se io lo dicessi) commettere tra loro cosa che mai non ne uiuerei lieta, per altro modo si uuol leuar uia, & imaginò una sottile malitia. Ella mandò cosi dicendo a Tarolfo, che se egli tanto l'amaua quanto mostraua, ella uoleua da lui un dono, ilquale come lo hauesse riceuuto giuraua pe suoi Iddij, & per quella leanza che in gentildonna deue essere, che ella farebbe ogni suo piacere, & se quello che dimandaua danare non le uolesse ponessesi in core di non istimolarla piu auanti, per quanto egli non uolesse che essa questo manifestasse

al

al marito. Il dono, ilquale ella dimandò fu questo. Ella disse che uoleua del mese di Genaio in quella terra un bel giardino & grande d'herbe, di fiori, & d'arbori fioriti & di frutti come se del mese di maggio fosse, fra se dicendo. Questa è cosa impoßibile, & io mi leuerò costui da dosso in questa maniera. Tarolfo udendo questo anchor che impoßibile gli paresse & che egli conoscesse bene per che la donna questo gli dimandaua, rispose che giamai non poserebbe, ne nella presentia di lei tornerebbe infino a tanto ch'il dono addimãdato non le desse, & partitosi della terra con quella compagnia che a lui piacque di prendere, tutto il ponente cercò per hauer consiglio di poter peruenir al suo disio, ma non trouatolo, cercò le piu calde regioni, & peruenne in Thesalia doue per si fatta bisogna fu mandato da discreto huomo, & quiui dimorato piu giorni non hauendo anchora trouato quel che cercando andaua, auenne che essendosi egli quasi del suo auiso disperato, leuatosi una mattina prima ch'il sole s'apparecchiasse d'entrare nel l'aurora incominciò tutto soletto ad andare per lo misero piano, che gia fu tutto del Romano sangue bagnato, & essendo per grande spatio andato, egli si uide dauanti a pie d'un monte uno huomo non giouane, ne di troppa lunga età, barbuto, & suoi uestimenti giudicauano lui esser pouero, picciolo di persona è sparuto molto, ilquale andaua cogliendo herbe, & cauando con un picciolo coltello diuerse radici, delle quali un lembo della sua gonnella haueua pieno, il quale quando Tarolfo uide, si marauigliò, & dubito molto

non altro fosse, ma poi che la stimatiua certamente gli rende lui esser huomo, egli s'appressò a lui & salutollo, dimandandolo appresso chi fosse, & donde, & quel che per quel luogo a cosi fatta hora andaua facendo, A cui lo uecchierello rispose. Io sono da Thebe & Thebano è lo mio nome, & per questo piano uo cogliendo queste herbe, accio che de liquori d'esse facendo alcune cose necessarie & utili a diuerse infermità, io habbia donde uiuere, & a questa hora necessità, & non diletto mi ci costringe a uenire, ma tu chi se che nell'aspetto risembri nobile? & quinci si soletto uai? a cui Tarolfo rispose. Io sono dell'ultimo ponente assai ricco, & da pensieri d'una mia impresa uinto e stimolato non potendola fornire di qua per meglio potermi senza impedimento doler mi uo cosi soletto andando, a cui Thebano disse. Non sai tu la qualità del luogo quale ella è? perche imprima da altra parte non pigliaui la uia? tu potresti di leggieri qui da furiosi spiriti esser uituperato. Rispose Tarolfo Dio pote cosi qui come altroue, egli ha la mia uita, & lo mio honore in mano, faccia di me secondo che a lui piace. Veramente a me sarebbe la morte un ricchissimo thesoro. Disse allhora Thebano. Quale è la tua impresa, per la qual non potendola fornire si dolente dimori? A cui Tarolfo rispose. E tale che impossibile mi pare hormai di poterla fornire, poi che qui non ho trouato consiglio. Disse Thebano osasi dire? Rispose Tarolfo si, ma che utile? forse niuno, disse Thebano, ma che danno? Allhora Tarolfo disse. Io cerco di potere hauer consiglio come del piu freddo mese si potesse hauere

un

un giardino pieno di fiori, di frutti, & d'herbe si bello, come del mese di Maggio fosse, ne trouo chi a cio aiuto o consiglio mi doni che uero sia. Thebano stette un pezzo tutto sospeso senza rispondere, & poi disse. Tu & molti altri il sapere & le uirtù de gli huomini giudicate secondo i uestimenti. Se la mia roba fosse stata quale è la tua, tu non mi haresti tanto penato a dir la tua bisogna, o se forse appresso di ricchi prencipi m'haueßi trouato, si come hai a cogliere herbe, ma molte uolte sotto uilißimi drappi grandißimo thesoro di scientia si nasconde, & pero a chi proffera consiglio o aiuto niuno celi la sua bisogna, se manifesta non gli puo preiudicare, ma che donerésti a chi quello che tu uai cercando ti recasse ad effetto? Tarolfo rimiraua costui nel uiso dicente queste parole & in se dubitaua non questi si facesse beffe di lui parendogli incredibile che se colui non fosse stato Dio egli hauesse potuto far uirtù, non per tanto egli rispose cosi, Io signoreggio ne miei paesi più castella, & con esse molti thesori, liquali tutti per mezzo partirei con chi tale piacer mi facesse. Certo disse Thebano se questo faceßi a me non bisognerebbe d'andare piu cogliendo l'herbe. Fermamente disse Tarolfo se tu se quelli che in cio mi prometti di dar uero effetto & daiklomi, mai non ti bisognerà piu affannare per diuenir ricco, ma come & quando mi potrai tu questo fornire? Disse Thebano il quando fia a tua posta, del come non ti trauagliare. Io me ne uerrò teco fidandomi nelle parole della promessa che mi fai, & quando la doue ti piacerà saremo, commandarai quello che uorrai, &

io fornirò tutto senza fallo. Fu di questo accidente tanto contento in se medesimo Tarolfo, che poco piu letitia ha rebbe hauuta se nelle sue braccia la sua donna allhora te nuta hauesse; & disse. Amico a me si fa tardi che quel che imprometti si fornisca, pero senza indugio par tiamo, & andiamo la doue questo si deue fornire. Thebano gittate uia l'herbe & presi li suoi libri & altre co se al suo mestiero necessario, con Tarolfo si mise a camino, & in breue tempo peruennero alla disiderata città assai uicini al mese, delquale era stato dimandato il giardino. Quiui tacitamente & occulti infino al termine disiderato si riposarono, ma entrato gia lo mese, Tarolfo commãdò ch'il giardino si facesse, acciò che donar lo potesse alla sua donna. Come Thebano hebbe il com mandamento, egli aspetto la notte, & uenuta, uide le cor na della luna riuenute in compiuta ritondita & uidela sopra l'usata terra risplendere, Allhora egli usci della città, lasciati e uestimenti, scalzo & cõ capelli sparti so pra li nudi homeri tutto solo. I uaghi gradi della notte passauano, gli uccelli, le fere, & gl'huomini ripossauano senza alcun mormorio, & sopra gli arbori le nõ ca dute frondi stauano senza alcun mouimento, & l'humido aere in pace si riposaua, solamente le stelle luceuano, quando egli piu uolte circoita la terra peruenne al luogo, ilquale gli piacque di eleggere per lo giardino allato ad un fiume. Quiui stese uerso le stelle tre uolte le braccia riuoltandosi ad esse, & tante i bianchi capelli nella corrente acqua bagnò dimandando altretante uolte con altissima uoce lo loro aiuto, & poi poste le

ginocchia

ginocchia sopra la dura terra cominciò così a dire. O notte fidatissima secreta dell'alte cose, & uoi o stelle, le quali al risplendente giorno con la luna insieme succe- dete, & tu o somma Ecate, laquale aiutatrice uieni alle cose incominciate da noi, & tu o santa Cerere rinouatri ce dell'ampia faccia della terra, & uoi qualunque uersi, od arti, od herbe, & tu qualunque terra producente uir tuose piante, & tu aere, uenti, monti, fiumi, & laghi, & ciascun Dio de boschi, & della secreta notte con gli cui aiuti io gia riuolsi li correnti fiumi facendogli ritornar nelle loro fonti, & gia feci le correnti cose stare ferme, & le ferme diuenire corrēti, & che gia desti a miei uer si potentia di asciugare i mari, & di cercare senza dub bio i loro fonti, & di rischiarare il nuuoloso tēpo, & lo chiaro cielo riempiere a mia posta d'oscuri nuuoli facen do i uenti cessare & uenire come mi pareua, et con quel li rompendo le dure mascelle de gli spauenteuoli drago ni, facendo anchora mouere le stanti selue, & tremare gli eccelsi monti, & a corpi morti tornare della palude stige le loro ombre & uiui uscire de sepolchri, et tal uol ta trar te o luna a tua ritondità, alla quale per adietro i sonanti bacini ti soleano aiutare a uenire, facendo ancho ra tal uolta la chiara faccia del sole impallidire, siate presentia et lo uostro aiuto mi porgete. Io ho al presen te misteri di sughi d'herbe, pe quali l'arida terra impri ma dall'autūno et poi dal freddissimo uerno de suoi fiori, frutti et herbe spogliata, faccia in parte diuenir fiorita mostrādo auāti deuuto termine primauera, et questo det to molte altre cose tacitamente aggiunse a suoi prieghi.

poi tacendo le stelle non diedero luce in uano, ma piu ue
loce che uolo di ciascuno uccello un carro da due drago
ni tirato li uenne auanti, sopra ilquale e montò & reca-
tesi le redine de posti freni a due dragoni in mano, suso
in aere si tirò, & pigliando per l'altre regioni il cami-
no, lasciò Spagna, l'Africa tutta, & cercò l'isola di Cre
ti, di quindi pelio, otris, & ossa, il monte nereo, pachin-
no, peloro et appennino in breue corso cercò tutti, da tut
ti suellendo & segando con aguta falce quelle radici &
herbe, che a lui piaceuano, ne dimenticò quelle che diuel
te haueua quando da Tarolfo trouato fu in Thesaglia.
Egli prese pietre sul monte caucaso, & della arena di
Gange, et di Libia recò lingue di uelenosi serpenti. Egli
uide le bagnate riue del Rodano, di Sena di Parigi, del
gran Po, d'Arno dello imperiale Teuere, di niseo, di Ta
nai, & del Danubio disopra quelle anchora pigliando
quelle herbe, che a lui pareuano necessarie, et queste ag
giunse all'altre colte nelle sommità de saluatichi monti.
Egli cercò l'isola di lesbos & pantmos & qualunque al
tra, nella quale sentito hauesse cosa utile al suo intendi-
mento, con lequali cose non essendo anchora passato il
terzo giorno, uenne in quel luogo onde partito s'era, &
i dragoni che solamente l'odor de le prese herbe haue-
uano sentito, gittando la scorza uecchia per molti anni
erano rinouellati & giouani diuenuti. Quiui dismonta
to d'herbosa terra due altari compose dalla destra mano
quel d'Ecate, dalla sinistra quel della rinouellante Dea,
liquali fatti, & sopra essi accesi diuoti fuochi co crini
sparti sopra le uecchie spalle con quieto mormorio co-
minciò

minciò a circoire quelli, & col raccolto sangue piu uolte intinse le ardenti legna. poi riponendolo sopra gli altari & tal uolta con esso innaffiando quel terreno, ilquale egli haueua per lo giardin disposto, dopo questo quel medesimo tre uolte di fuoco d'acqua, & di zolfo rinnaffiò, & poi posto un grandissimo uaso sopra l'ardenti fiãme pieno di sangue, di latte, & d'acqua, quello fece per lungo spatio bollire, aggiungendoui l'herbe, & le radici tolte ne gli strani luoghi, mettendoui anchora con esse diuersi semi, & fiori di non conosciute herbe, & aggiunseui pietre cercate nello estremo oriente, & brina raccolta le passate notti, insieme con carne d'infamate streghe, & di testicoli di lupo, l'ultima parte d'un grasso cinifo, & con pelle di chilindro, & ultimamente un fegato con tutto il polmone d'un uecchissimo ceruo, & con questo mille altre cose & senza nomi & si strane, che la memoria nol mi ridice. poi preso un ramo d'un secco oliuo, con esse tutte queste cose cominciò a mescolare insieme. Laqual cosa facendo, il secco ramo cominciò a diuenir uerde, & in breue spatio di tempo a metter le frondi, & non dopo molto riuestito di quelle, si pote hauere carico di nere oliue. Come Thebano uide questo, egli prese i boglienti liquori, & sopra lo eletto terreno nelquale di tanti legni haueua fatti bastoni quanti arbori, & di quante maniere uoleua, che si uedessero, quelli cominciò a spandere & ad innaffiar per tutto, laqual cosa la terra non senti prima, che ella cominciò tutta a fiorire, producendo fiore & nuoue herbette, & i secchi legni uerdi piantoni & fruttiferi diuennero tutti, & questo

fatto

fatto Thebano rientrò nella terra tornando a Tarolfo ilqual quasi pauroso d'essere stato da lui beffato per la lunga dimora, trouò tutto pensoso, a cui egli disse. Tarolfo e fatto quello che hai dimandato & è al piacer tuo. Assai questo piacque a Tarolfo & deuendo essere il seguente giorno nella citta una grandißima solennità, egli se n'andò dauanti alla sua donna, laquale gia gran tempo era che ueduto non lo haueua, & cosi le disse. Madonna dopo la lunga fatica io ho fornito quello, che uoi comandaste quando ui piacera di uederlo, o di prenderlo, egli è al uostro piacere. La donna uedendo costui si marauigliò molto, et piu udendo ciò che egli diceua, et nõ credẽdo gli rispose. Assai mi piace; faretelomi ueder domane? Venuto il secõdo giorno Tarolfo andò alla dõna, & disse. Madonna piacciaui di passare nel giardino, ilquale uoi m'addimandaste nel freddo mese. Mossesi adunque la donna da molti accompagnata, et peruenuti al giardino, u'entrarono dẽtro p una bella porta, et in quello non freddo si come di fuori, ma uno aere tẽperato & dolce si sentiua. Andò la donna per tutto mirando, et cogliendo herbe, & fiori, de quali molto il uide copioso, et tanto piu anchora haueua oprato la uirtù de li sparti liquori, che li frutti liquali l'agosto sole produce, quiui nel saluatico tẽpo tutti gli lori arbori faceuano belli, de quali piu persone andate con la donna mangiarono. Questo parue alla dõna bellißima cosa & mirabile, ne mai un si bello ne le pareua hauer ueduto; & poi che essa in molte maniere conobbe quello essere uero giardino, et lo caualiero hauere adẽpiuto ciò ch'ella haueua dimandato,

ella

ella si uoltò a Tarolfo, & disse. Senza fallo caualiero guadagnato hauete l'amor mio & io sono presta d'attenerui cioche io promisi, ma uorrei una gratia da uoi che ui piacesse tanto indugiare a richiedermi del uostro disio, che'l signor mio andasse a caccia, od in altra parte fuori della città, acciò che piu saluamēte, & senza dubitanza alcuna poteste prender uostro diletto. Piacque a Tarolfo, & lasciandole il giardino quasi cōtento, da lei si parti. Questo giardino fu a tutti e paesani manifesto, auēga che niun sapesse se nō dopo molto tempo come uenuto si fosse, ma la gentildonna che riceuuto l'haueua, dolente da quello si parti, tornādo alla sua camera piena di noiosa malinconia, & pensando in qual maniera tornar potesse a dietro cio che promesso haueua, & non trouando lecita scusa, piu dolor cresceua, laqualcosa uedendo il marito piu uolte si cominciò molto a marauigliare & a dimandarla che cosa hauesse, la donna diceua che niente haueua, uergognandosi di scoprire al marito la fatta promissione per lo dimandato dono, dubitando nō lo marito maluagia la tenesse. Vltimamēte nō potēdosi ella a continui stimoli del marito che pur la cagione della sua malinconia disideraua di sapere, tenersi, dal principio infino alla fine gli narrò perche dolente dimoraua, laqual cosa udendo il marito lungamente pensò, & conoscendo nel pensiero la purità della donna, cosi le disse. Va, & copertamente osserua il giuramēto, et a Tarolfo ciò che tu promettesti liberamēte attieni. Egli ha ragioneuolmēte & cō grande affanno guadagnato. Detto questo cominciò la donna a pianger, & a dire, faccia

no

no gli Iddij da me lontano cotal fallo. In niuna maniera farò questo, prima m'ucciderei che io facessi cosa che di shonore & dispiacer ui fosse, a cui lo caualiero disse. Donna gia per questo non uoglio che tu te ne uccida, ne anchora che una sola malinconia tu te ne dia, niun dispiacer m'è, ua & fa quello che promettesti, ch'io non ti harò meno cara, ma questo fornito un'altra uolta ti guarda da si fatte impromesse, non tanto ti paia il dimandato dono impossibile ad hauere. Vedendo la donna la uolontà del marito, ornatasi & fattasi bella, & presa compagnia, andò a l'hostiero di Tarolfo & di uergogna dipinta gli si presentò dauanti. Tarolfo come la uide leuatosi da lato a Thebano, con cui sedeua, pieno di marauiglia, & di letitia le si fece incontro, & lei honoreuolmente riceuette, dimandando la cagion della sua uenuta, A cui la donna rispose, per essere a tutti e tuoi uoleri sono uenuta, fa di me quel che ti piace. Allhora disse Tarolfo, senza fine mi fate marauigliare, pensando allhora & alla compagnia, con cui uenuta siete senza nouità stata tra uoi & uostro marito non pote essere, ditelomi io ue ne priego. Narrò la donna interamente a Tarolfo come la cosa era tutta per ordine, laqual cosa udendo Tarolfo più che in prima si cominciò a marauigliare, & pensar forte, & a conoscere cominciò la gran liberalità del marito di lei che mandata l'haueua a lui, & fra se cominciò a dire, Degno di grandissima riprensione sarebbe chi a cosi liberale huomo pensasse uillania, & parlando alla donna cosi disse. Gentil donna come ualorosa donna hauete il uostro deuer seruato,

per

per laqual cosa ho per riceuuto cio che di uoi disideraua, & pero quando piacerà a uoi ue ne potrete tornare al uostro marito, & di tanta gratia da mia parte ringratiarlo, e scusarglimi della follia che per adietro ho usata, accertandolo che per inanzi piu per me mai tali cose non fiano trattate. Ringratiato la donna molto Tarolfo di tanta cortesia, lieta si partì tornando al suo marito, cui tutto per ordine narrò quello che auenuto le era, ma Thebano ritornato a Tarolfo dimandò come auenuto gli fosse. Tarolfo glielo contò, a cui Thebano disse. Dunque per questo haro io perduto cio che da te mi fu promesso? Rispose Tarolfo no, anzi qual'hora ti piace, & le mie castella, & i miei thesori prendi per metà (si come io ti promisi) percio che da te interamente seruito mi tengo, Alqual Thebano rispose. Giamai non piaccia a gli Iddij, che io la doue il caualiero ti fu della sua donna liberale, & tu a lui non fosti uillano, io sia men che cortese. Oltre a tutte le cose del mondo mi piace lo hauerti seruito, & uoglio che cio che in guiderdone del seruigio prender deueua, tuo si rimanga, si come mai fu, ne di quello di Tarolfo uolle alcuna cosa prendere. Dubitasi hora qual di costoro fosse maggior liberalità, o quella del caualiero che concedette alla donna lo andare a Tarolfo, o quella di Tarolfo, ilquale quella donna cui egli haueua sempre disiata, & per cui egli haueua tanto fatto per uenire a quel punto a che uenuto era quando uenne a lui, mandò la sopradetta libera al suo marito, o quella di Thebano, ilquale abbandonate le sue contrade horamai uecchio, & uenuto quiui

per

per guadagnare i promeßi doni, & affannatosi per recare a fine ciò che promesso haueua, hauendogli guadagnati, ogni cosa rimise rimanendosi pouero si come imprima era. Bellißima è la nouella & la dimanda disse la Reina. In uerità ciascun fu assai liberale, et ben considerãdo, il primo del suo honore, il secondo del libidinoso uolere, & lo terzo delle acquistate ricchezze fu cortese. Hora uolẽdo conoscere chi maggior liberalità, o cortesia facesse, cõuien considerare qual di queste tre cose sia piu cara, La qual cosa ueduta, manifestamente conosceremo il piu liberale, pcio che chi piu dona, piu liberale è da tenere, delle quali tre cose l'una è cara cio è l'honore, ilquale Paolo uinto Perse piu tosto uolle, che i guadagnati thesori. Il secondo è da fuggire cio è lo libidinoso cõgiungimento secondo la sententia di Sofocle et di Xenocrate dicẽti. Che è la lussuria da fuggire, come furiosa signoria. La terza non è da disiderare, cio sono le ricchezze, cõciosiacosa che esse siano le piu uolte a uirtuosa uita noiose et possasi con moderata pouertà uiuere uirtuosamẽte, si come Marco curtio Attilio regulo, & Valerio publicola, uissero si come le loro opere manifestarono. Adunque se sol l'honor è in queste tre cose da esser tenuto caro, et l'altre no, quegli maggior liberalità fece che la dõna donaua, auẽga, che men che sauiamẽte facesse. Egli fu ancora nella liberalità principale, per laquale l'altre si seguirono, però secõdo il nostro parere chi die la donna in cui lo suo honor consisteua, piu che gli altri fu liberale. Io, disse Menedon, consento che sia si come uoi due in quanto da uoi è detto, ma a me pare ciascun

de gli altri essere piu liberale, & udite come. Egli è ben
uero, ch'il primo concedette la donna, ma egli in cio non
fece tanta liberalità quanta uoi dite, percio che se egli
l'hauesse uoluta negare giustamente egli non poteua,
per lo giuramento fatto dalla donna, che osseruar si con
ueniua, & chi dona cio che non puo negare, ben fa, in
quanto se ne fa liberale, ma poco da, & pero (si come io
gia dissi) ciascuno de gli altri piu fu cortese, et perche (si
come è pur detto) Tarolfo haueua gia lungo tempo la
donaa disiderata, & amata sopra tutte le cose, & per
questa hauere, haueua lungamente tribolato, mettendosi
per sodisfation della dimanda di lei a cercare cose qua-
si impossibili ad hauere, lequali pure hauute, meritò d'ot
tener lei per la promessa fede, laquale (si come noi di-
cemmo) ottenendo, non è dubbio che nelle sue mani l'ho
nore del marito & rimetterle cio che promesso hli haue
ua, non istesse, laqual cosa egli fece, dunque de l'honor
del marito, del sacramento di lei, & del suo lungo disio
fu liberale, Gran cosa e l'hauere lunga sete sostenuta,
& peruenire alla fontana, & non bere per lasciare al-
trui bere. Il terzo fu anchora molto liberale, pensando
che la pouertà sia una delle moleste cose del mondo a so
stenere, & conciosia cosa, ch'ella sia cacciatrice d'alle-
grezza et di riposo, fuggitrice d'honore, occupatione di
uirtu, adducitrice d'amara sollecitudine, ciascuno natu-
ralmente quella s'ingegna di fuggire con ardente disio,
loqual disio in molti per uiuere, splendidamente in ripo
so s'accende tanto che essi a dishonesti guadagni, & a
sconcie spese si mettono, forse non sapendo o non potẽdo

in

in altra maniera il loro disio adempiere, per laqual co-
tal uolta meritano esilio, Dunque quanto debbono esse
piacere, & esser care a chi in modo debito le guadagna
& possede? & chi dubiterà che Thebano fosse poueris-
simo se si riguarda ch'egli abbandonati e notturni riposi
per sostentar la sua uita ne dubbiosi luoghi andaua co-
gliendo l'herbe, e cauando le radici? & che questa po-
uertà occupasse la sua uirtù, anchora si puo credere udē
do che Tarolfo si credeua esser gabbato da lui quando
di uili uestimenti il riguardaua uestito, & che egli fosse
uago di quella miseria uscire & diuenir ricco, sapendo
che egli di thesalia infino in Ispagna uenne, mettēdosi pe
dubbiosi camini & incerti dell'aere alle pericolose case
per fornire la promessa fatta da lui, et per riceuere quel
la d'altrui in se si puo uedere, chi a tante & a tali cose si
mette per pouertà fuggire, senza dubbio si de credere,
che egli quella piena di dolore, & d'ogni affanno esser
conosca. Et quanto di maggior pouerta è uscito & en-
trato in ricca uita, tanto questa gli è piu gratiosa. Adun
que chi di pouertà in ricchezza è uenuto, se con quella
il uiuer gli diletta, quanta & quale liberalità usa se quel
la donna & nello stato, ch'egli ha con tanti affanni fug-
gito, consente di ritornare? certo assai grandissime, &
liberali cose fa, ma questa maggior di tutte mi pare, con
siderando anchora alla età del donatore, che era uec-
chio, conciosia cosa che ne uecchi soglia continuamente
auaritia molto piu che ne giouani hauer potere, pero ter
rò che ciascun de due seguenti habbia maggior libe-
ralità adoperata ch'il primo tanto da uoi commen-

dato

dato, & lo terzo uia maggior che ciascuno. Quando meglio per alcuno si potesse la uostra ragion difendere, tanto la difendete ben uoi, disse la Reina, ma noi breuemente intendiamo dimostrarui come il nostro parer debbiate piu tosto, ch'il uostro tenere. Voi uolete dire, che colui niuna liberalità facesse concedendo la mogliera, percioche di ragione fare glielo conueniua per lo sacramento fatto della donna, laqual cosa cosi saria se'l sacramento tenesse, ma la donna, conciosiacosa ch'ella sia mēbro del marito, o piu tosto un corpo con lui, non poteua far quel sacramento senza uolontà del suo marito, & sel fece, fu nulla, percioche al primo sacramento lecitamente fatto, niuno susseguēte pote di ragione derogare, & maßimamente quelli che per non deuuta ragione non debitamente si fanno, & ne matrimoniali congiungimenti è usanza di giurare d'esser sempre contento l'huomo della donna & la donna dell'huomo, ne di mai l'un l'altro per altra cambiare, dunque la donna non pote giurare, & se giurò (si come detto habbiamo) per non deuuta cosa giurò, & contrariando al primo giuramento nō deue ualere, & non ualendo oltre al suo piacere non si deueua commettere a Tarolfo, & se ui si commise, fu egli del suo honor liberale, & non Tarolfo, si come uoi tennete. Ne del sacramento pote liberale essere rimettēdolo conciosia cosa ch'il sacramento niente fosse, adūque solamēte rimase liberal Tarolfo del suo libidinoso disio, laqual cosa di proprio deuere si conuiene a ciasciun fare, perciò che tutti per ogni ragione siamo tenuti d'abbandonare i uitij & di seguire le uirtù, Et chi fu quello

a che egli è di ragione tenuto (si come uoi diceste) in niũ na cosa è liberale, ma quello che oltre a cio si fa, bene è da chiamare liberalità dirittamente, ma percioche uoi forse nella uostra mẽte tacito ragionate, che honore pote esser quello della casta donna al marito, che tanto debba esser caro? noi prolungheremo alquanto il nostro parla re, mostrando lui accio che piu chiaramente ueggbiate che Tarolfo & Thebano, di cui appresso intẽdiamo di parlare, niuna liberalità facessero a rispetto del caualie ro. Da sapere che castità insieme con l'altre uirtu, niun- altro premio rendono a posseditori di se, se non honore, ilquale honore i[illegible] gli altri buomini uirtuosi, i meno uir tuosi fa piu eccellenti. Questo honore se con humiltà gli huomini il sostengono, gli fa amici di Dio, & per conse guente uiuere, & morti poi possedere gli eterni beni, il quale se la donna al suo marito serua, egli uiue lieto, & certo della sua prole, & con aperto uiso usa infra le gen ti, contento di ueder lei per tal uirtu delle piu alte dõne honorata, Et nell'animo gli è manifesto segnale costei essere buona & temere Dio, & amar lui, che non poco gli de piacer sentendo che per eterna compagnia indiuisi bile fuor che da morte gli è donata. Egli per questa gra tia ne mõdani beni, et ne gli spirituali si uede un cõtinuo moltiplicare, Et cosi per cõtrario colui la cui dõna di tal uirtu ha difetto, niuna hora puo con uera consolatiõ pas sare, niuna cosa gli è a grado, l'uno la morte dell'altro disidera. Egli si sente per lo sconcio uitio nelle boche de piu miseri esser portato, ne gli pare che si fatta co= sa non si debba credere da chiunque è udita, & se tutte

l'altre

l'altre uirtù fossero in lui, questo uitio par c'habbia forza di contaminarle & guastarle, Dunque grandißimo dono è quello honore, che casta & buona la donna rende all'huomo, & molto da tener caro. Beato si puo chiamar colui, a cui per gratia cotal dono è conceduta, auen ga che noi crediamo che pochi siano quelli, a quali di tal bene sia portato inuidia, Ma ritornando al nostro proposito, è da uedere quanto il caualiero daua. Egli non ci è della mēte uscito quādo diceste Thebano esser stato piu che gli altri liberale, ilquale con affanno arrichito, non dubitò di tornare nella miseria della pouertà p donare ciò che acquistato hauea. Apertamēte si par che da uoi è male conosciuta la pouertà, laqual ogni ricchezza trapassa, se lieta uiene. A Thebano gia forse per le acquistate ricchezze parea esser pieno di amare et di uarie sollecitudini. Egli gia imaginaua che a Tarolfo paresse hauer malfatto & trattasse d'ucciderlo per rihauer le sue castella. Egli dimoraua in paura non forse da suoi sudditi fosse tradito. Egli era entrato in sollecitudine del gouernamēto delle sue terre. Egli gia conosceua tutti gl'inganni apparecchiati da suoi partionali di fargli. Egli si uedeua molto inuidiato per le sue ricchezze, & dubitaua non i ladroni occultamente quelle gli leuassero. Egli era ripieno di tanti di tali & di si uarij pēsieri & sollecitudini, che ogni riposo era da lui fuggito, per laqual cosa ricordandosi della preterita uita, & come senza tante sollecitudini, la menaua lieta, fra se disse. Io disideraua d'arricchire per riposo, ma io ueggio ch'egli è accrescimento di tribolationi & di pensieri & fugamento di

quiete, & diuenendo disideroso di essere nella prima uita, quelle rende a chi gli le haueua donate. La pouertà e rifiutata ricchezza, ben non conosciuto, fugatrice de gli stimoli, la quale fu da Diogene interamente conosciuta Tanto basta alla pouerta, quanto natura richiede, Sicuro da ogni insidia uiue chi con quella patientemente s'accosta, ne gli è tolto il potere a grandi honori peruenire se uirtuosamente uiue si come gia dicemmo, et però se Thebano si leuò questo stimolo da dosso non fu liberale, ma sauio. In tanto fu gratio a Tarolfo, in quanto piu tosto a lui che ad un'altro gli piacque donarle potendole a molti altri donare. Fu adunque piu liberale il caualiero, ch'il suo honore concedeua che ciascun de gli altri, & pensate una cosa, che l'honore che colui donaua e inrecuperabile, laqual cosa non auiene di molte altre si come di battaglie, di proue & d'altre cose, lequali se una uolta si perdono, un'altra si racquistano, et e possibile. Questo basti sopra la uostra dimãda hauer detto.

QVESTIONE V.

Poi che la Reina tacque, & Menedon fu rimaso contento, un ualoroso giouane chiamato Clonico, ilquale appresso Menedon sedeua, cosi cominciò a parlare. Grandissima Reina tanto è stata bella & lunga la nouella di questo giouane, che io (acciò che gli altri nel breue tempo adagio possano dire) quanto potrò lo mio intendimento breuemente ui narrerò. Conciososse cosa che io anchora molto giouane conoscessi la uita

de soggetti del nostro signore Amore piena di molte sol
lecitudini & d'angosciosi stimoli con poco diletto, lun=
gamente a mio potere la fuggi, schernendo piu tosto co
loro che la seguiuano, che comendandogli, & ben che io
molte uolte gia fossi tentato, con forte animo resistetti,
cessando i tesi lacciuoli, Ma perciò che io a quella for-
za, alla quale Febo non pote resistere, non era forte a cõ
trastare, hauendosi Cupido pur posto in core di recarmi
nel numero de suoi sudditi, fui preso, ne quasi m'accorsi
come, perciò che un giorno gia per lo rinouellato tem=
po lieto andando io su pe salati liti conche marine con di
letto prendendo, auenne che uoltando gliocchi uerso le
nitide onde, per quelle uidi subito uenire una barchetta,
ne la quale quattro giouani con un solo marinaro ueniua
no tãto belle che mirabile cosa il uederle si belle mi par
ue. Essendo esse gia uerso me appropinquate assai, ne io
però hauendo i miei occhi da loro leuati, uidi in mezzo
di loro un lustrore grandissimo, nel quale (secondo la sti
matiua mi porse) uedere mi parue una figura d'uno an=
gelo giouanissimo, & tanto bello quanto alcuna cosa
mai da me ueduta, ilquale rimirando io mi parue ch'e-
gli dicesse cosi uerso me cõ uoce assai da la nostra diuer
sa. O giouane stolto perseguitore de la nostra poten=
tia hora se giunto. Io sono qui uenuto con quattro gioua
nette, piglia per dõna qual piu piace a gliocchi tuoi. Io,
questa uoce udendo tutto rimasi stupefatto, & con gli
occhi & col core cercai di fuggir quello che io gia mol
te uolte fuggito haueua, ma ciò era mente, percio ch'al=
le mie gambe era tolta la possa, & egli haueua arco &

gli da giungermi assai tosto, onde io tra quelle mirando, uidi l'una di loro tanto bella & si gratiosa nello aspetto, & ne sembianti pietosa, che io imaginai di uoler lei per singular donna, fra me dicendo. Costei a gli occhi miei si humile si presenta, che fermamente ella non sarà a miei disiri nemica si come molte altre sono a coloro, iquali io uedendogli pieni d'affanni, ho gia scherniti, ma sarà delle mie noie cacciatrice, & questo pensato subito risposi. La gratiosa bellezza di quella giouane, che alla nostra destra siede, o signor mio, mi fa disiderare d'essere a uoi et à lei ancora fedelissimo seruidore, però io sono qui a uostri uoleri presto, fate di me quello che a uoi piace. Io non haueua anchora compiuto di parlare, che io mi senti lo sinistro lato piagare da una lucente saetta uenuta dell'arco che egli portaua, laquale io stimai che d'oro fosse, Et certo io uidi uolto a lei essa ferire d'una di piombo, & in questa maniera preso rimasi ne lacci da me lungamente fuggiti. Questa giouane piacque et piace tanto a gli occhi miei, che ogni altro piacere fora per cõparatione a questo scarso, della qualcosa, ella aueden dosene, lungamente si mostrò contenta, ma poi ch'ella conobbe me si preso del piacere, che impossibile sarebbe il non amarla, incontanente ella il suo inganno con non deuuto sdegno uerso me scoperse, mostrandosi ne sembianti a me crudelissima nemica, sempre gli occhi torcendo in parte contraria a quella doue me ueduto hauesse et con nõ deuute parole sempre spreggiandomi, per laqual cosa hauẽdo io in molte maniere con prieghi et cõ humiltà ingegnatami di rahumiliare la sua acerbità & non potendo

tendo, souente piango et dogliomi di tanto infortunio nè in maniera alcuna posso d'amarla tirarmi indietro, anzi quanto piu crudel contra me la sento, tanto piu par che la fiamma del suo piacere m'accenda il tristo core, delle quali cose dolēdomi io un giorno tutto soletto in un giar dino con infiniti sospiri accompagnati da molte lachrime, sopraunenne un mio singolare amico, alquale parte de miei danni era palese, & quiui con piatose parole mi cominciò a uoler confortare, i cui conforti non ascoltan do io punto, ma rispondendogli che la mia miseria ogni altra passaua, egli cosi mi disse. Tanto è l'huomo misero quanto egli medesimo si fa, & si reputa, ma certo io ho molto maggior ragione di dolermi, che tu non hai. Io allhora quasi turbato mi riuolsi a lui dicendo. Et come? chi la puo maggior di me hauere? Non riceuo io mal guiderdone per ben seruire? Non sono io odiato per bene amare & lecitamente? si che quanto me puote essere alcuno dolente, ma piu no. Certo disse l'amico, io ho maggior cagione di dolermi, che tu non hai, & odi come. A te non è occulto ch'io lungo tempo habbia una gentil donna amato & amo si come tu sai, ne mai alcuna cosa fu, che io credessi che a lei piacesse, che con tut to il mio ingegno & potere non mi sia messo a farla, Et certo essa di questo conoscente ci cio, che io piu disideraua, mi fece gratioso dono, ilquale hauendo io riceuuto & riceuendo qual'hora mi piaceua, per lunga stagione non mi pareua alla mia uita hauer in allegrezza pari, solo uno stimolo haueua che non le poteua far cre dere quanto io perfettamente l'amaua, pur di questo

ſentendomi amarla ſi come io diceua, leggiermente mi paſſaua, ma li Dij che niun bene mondano uogliono ſenza alcuna amaritudine concedere, accio che i celeſtiali ſiano piu conoſciuti, & per conſeguente piu diſiderati, a queſto n'aggiunſero un'altro a me ſenza comparatione noioſo, ch'egli auenne che dimorando io un giorno ſolетto con lei in ſecreta parte ueggẽdo chi dauanti a noi paſſaua ſenza eſſer ueduti, un giouane gratioſo & di piaceuole aſpetto paſsò per quella parte, il quale io uidi ch'el la riguardò & poi un ſoſpiro pietoſo gittò, la qual coſa uedendo, diſsi. Oime ſono io ſi toſto rincreſciuto, che per la bellezza d'altro giouane ſoſpirate? Ella diuenuta nel uiſo di noua roſſezza dipinta con molte ſcuſe giurando per la potentia de ſommi Dij ſi cominciò ad ingegnare di farmi credere cio che io per lo ſoſpirare haueua penſato, ma cio fu niente, percio che nel cor mi s'acceſe una ira ſi ferociſsima che quaſi con lei mi fece allhora crucciare, ma pur mi ritenni, & certamente mai dell'animo partir non mi ſi puo che coſtei colui, od altri non amaſſe piu di me, & tutti quelli penſieri i quali altra uolta in mio aiuto recaua, cioe ch'ella piu che altri me amaſſe, hora tutti in contrario ſtimo, imaginando che fittitiamente habbia detto & fatto cio che per adietro ha operato, di che dolore intollerabile ſoſtegno, ne a cio alcun conforto uale, ma percio che uergogna ſouente raffrena il uolere che io ho di dolermi piu che di rallegrarmi, non continuo l'acerbo mio dolore ſi che io ne faccia alcuno auedere, ma breuemente io mai ſenza ſollecitudine & penſieri non ſono, i quali molto piu noia mi danno, ch'io

non uorrei. Adunque appara a ſoſtenere le minori co-
ſe, poi che a me le maggiori uedi con forte animo porta=
re naſcoſe, Alquale io riſpoſi, che non mi pareua che in
niun modo il ſuo dolore (benche foſſe grande) al mio ſi
poteſſe agguagliare. Egli mi riſpondeua il contrario,
& coſi in lunga queſtione dimorammo, partendoci poi
ſenza alcuna diffinitione. Pregoui che ne diciate quel-
lo, che di queſto ne giudicate. Giouane diſſe la Reina,
gran pena è la uoſtra, & torto ha la donna di non amar
ui, ma tutta fiata il uoſtro dolore puote eſſer da ſperan
za aiutato, quello che del uoſtro compagno non auiene,
percio che poi ch'egli è una uolta entrato in ſoſpetto, niu
na coſa nel puo cacciare. Dunque continuamente ſen-
za conforto ſi dorrà mentre l'amor durerà, & pero ſe=
condo il noſtro giuditio ne pare maggior doglia quella
del geloſo, che quella di chi ama, & non è amato. Diſſe
Clonico allhora, o nobile Reina percio che uoi dite, a-
perto pare che ſempre ſiate ſtata amata da chi amato
hauete, per laqual coſa la mia pena male conoſcete. Co
me ſi potrebbe moſtrare che geloſia porgeſſe maggiore
pena che quella che io ſento, concioſia coſa che colui la
diſiderata coſa poſſegga, & poſſa quella tenendo, pren-
dere in una hora piu diletto di lei, che in un lungo tem-
po ſentirne pena, et nondimeno da ſe per iſperientia puo
cacciare tal geloſia, s'auiene che troui falſo il ſuo pare-
re? Ma io di focoſo diſio acceſo quanto piu mi truouo
lontano ad adempierlo, tanto piu ardo, & aſſalito da mil
le ſtimoli mi conſumo, ne a cio mi puote aiutare alcuna
ſperientia, percioche per le molte uolte, ch'io ho ripro=

uata

uata costei, & trouatala ogn'hora piu acerba, io uiuo di sperato, Perche la uostra risposta mi pare che alla ueri tà sia contraria, percioche io non dubito che sia molto meglio dubitando tenere, che piangendo disiare. Quella amorosa fiamma, che ne gli occhi ne luce & ch'il nostro uiso ogn'hora adorna di piu bellezza mai non consenti che in uano amaßimo si come uoi dite, ma non per tanto non ci è occulta quanta & quale sia la pena dell'uno & qual dell'altro, Rispose la Reina seguendo, & pero si come la nostra risposta sia con la uerità una cosa, ui mostreremo. Egli è manifesto che quelle cose che piu la quiete dell'animo impediscono, sono le sollecitudini, delle quali alcune a lieto fine uanno, alcune a dolente rifuggire intendono, delle quali quanto piu ne ha l'animo, tanto ha piu affanno, & maßimamente quando noiose sono, & ch'il geloso piu di uoi n'habbia è manifesto, percioche uoi a niuna cosa intendete se non solamẽte ad acquistar l'amor di quella donna cui uoi amate, ilquale non potendolo hauere, u'è grauißima noia, ma certo e potrebbe di leggieri auenire, conciosia cosa che i cuori delle femine siano mobili, che uoi subitamente non pensandoci, ui trouereste hauerlo acquistato, & forse che ella u'ama, pur per prouare se uoi lei amate dimostra il contrario et mostrerà forse infino a quel tempo ch'ella sia bene del uostro amore accertata; Con questi pensieri puo molto speranza mitigar la uera doglia, ma lo geloso ha l'animo pieno d'infinite sollecitudini, alle quali ne speranza ne altro diletto puo porger conforto o alleuiar la sua pena. Egli sta intento di metter legge a uaghi

occhi

occhi, iquali il suo possedit ore non la puo dare. Egli uuo le & s'ingegna di por legge a piedi & alle mani & ad ogn'altro atto della sua donna. Egli uuole esser prouisdo conoscitore & de pensieri della donna, & de la allegrezza, ogni cosa interpretando in male di lui, credendo che ciascun desideri & ami quello, che egli ama. Similmente s'imagina che ogni parola sia doppia, & piena d'inganno, & s'egli mai alcuna detrattione cōmise, questo gli è mortal pensiero, imaginando che per simile modo esso deggia essere ingannato. Egli uuole chiuder con auisi le uie de l'aere e de la terra, & breuemēte ne suoi pensieri gli nocciono il cielo, la terra, gli uccelli, & gli animali, et qualūque altra creatura, et di questo leuarlo non ha luogo sperientia, perciò che se la fa, & se egli troua che lealmente la donna si porti, egli pensa che aueduta si sia di ciò ch'egli ha fatto & però guardata se ne è. Se troua quel che cerca, & che trouar non uorria, chi è piu doloroso di lui. Se forse stimate che il tener la in braccio gli sia tanto diletto che queste cose debba mitigare, il parer uostro è falso, per ciò che quello tenere gli porge noia, pēsando che altri cosi l'habbia tenuta come egli, & se la donna forse amoreuolmēte lo accoglie, si crede che per torlo da tal pēsiero il faccia, & non per buono amore che ella gli porti; se a malinconia la troua, pēsa che altrui ami, & di lui nō si contenti, & infiniti altri stimoli potremmo de gelosi narrare, dunque che diremo della costui uita se non che ella sia piu dolente che alcun uiuente possa hauere? Egli uiue credendo & non credendo, & la donna stimolando & le piu uolte sole auenire

che

he di quella malatia, di che i gelosi muono paurosi, el=
i ne muoiono, & non senza ragione, perciò che con le
oro riprensioni molte uolte mostrano a loro danni la
uia. Considerando adunque le predette cose piu ha il uo
stro amico ch'è geloso cagion da dolersi, che uoi non ha
uete, percioche uoi potete sperare d'acquistare, colui cõ
pura uiue di perdere quella cosa ch'egli a pena tiene in
sua, & però s'egli ha piu materia da dolersi di uoi, &
confortarsi il meglio ch'è puote, molto maggiormente
uoi ui deuete confortare & lasciare stare il pianto, ch'è
atto di pusillanima feminella, esperare del buono amore,
che uoi alla uostra donna portare, non deuer perdere me
rito, che ben ch'ella si mostri uerso di uoi acerba al pre=
sente, non puote esser ch'ella non ui ami, perciò che A=
more mai non perdonò l'amare a nullo amato, & a ro-
busti uenti si rompono piu tosto le dure quercie, che le
consentienti canne.

QVESTIONE. VI.

Vestita di bruni uestimenti sotto honesto uelo sede=
ua appresso costui una bella donna, la quale come senti
la Reina alle sue parole hauer posto fine, cosi cominciò
a dire. Gratiosa Reina e mi ricorda, che essendo io anco
ra picciola fanciulla, un giorno dimoraua cõ un mio fra-
tello bellissimo giouane & di cõpiuta età in un giardino
senza alcuna altra compagnia, doue dimorando, auenne
che due giouani donzelle di sangue nobili & di ricchez
za copiose, & della nostra città natie amãdo questo mio
fratello,

fratello, & sentendolo essere in quel giardino, amendue la se ne uennero, & lui che di queste cose niente sapeua, di lontano cominciarono a riguardare, dopo alquãto spatio uedẽdolo solo fuor che di me, di cui elle poco curauano, perciò ch'era picciola, cosi fra loro cominciarono a dire. Noi amiamo questo giouane sopra tutte le cose, ne sappiamo s'egli ama noi, ne conueneuole è che amendue ci ami, & qui n'è al presente lecito di prendere di lui parte del nostro disio, & di conoscer se di noi egli ama alcuna, ò quale egli ama piu, & quella ch'egli piu ama, poi sua si rimanga senza esserle dall'altra impedito, però hora ch'egli dimora solo & che non habbiamo tẽpo, corriamo & ciascuna lo abbracci & baci, & egli quale poi piu gli piacerà, prendera. Determinatesi a questo le due giouani, cominciarono a correre sopra la uerde herba uerso il mio fratello, di che egli si marauigliò ueden dole & ueggendo come elle ueniano, ma l'una di loro a noi assai lontano uergognosa quasi piangendo ristette, l'altra infino a lui corse & abbracciollo & baciollo & poseglisi a sedere a lato, raccomandandoglisi, et poi che l'ammiratione che costui hebbe dell'ardir di costei alquãto cessata, egli la pregò per quello amore ch'ella gli portaua che gli deuesse di questa cosa dire interamẽte la uerità. Essa niente gli celò, la qual cosa questi udẽdo & dẽtro nella mente esaminando ciò che l'una & l'altra haueua fatto, fra se conoscer nõ sapeua quale piu l'amasse, ne quale piu egli deuesse amare, ma uenuto accidẽte che da questo cõuenne partire, di questo a piu amici dimãdò cõsiglio, ne mai alcuno sodisfece al suo piacere di tal dimãda,

da, per laqualcosa io priego uoi da cui ueramente credo la diffinitione hauere, che mi diciate quali di queste deue esser piu dal giouane amata. A questa donna cosi la Reina rispose. Certo delle due giouani, quella ne par che piu lo uostro fratello ami & piu da lui deggia essere amata, che dubitando uergognosa rimase senza abbracciarlo, & perche questo ne paia, questa e la ragione. Amor (si come noi sappiamo) sempre fa timidi coloro in cui dimora, & doue maggior parte è d'esso similmente u'è maggior temenza, et questo auiene percioche lo intendimento della cosa amata non si pote intero sapere, che sel si potesse sapere, molte cose temendo di spiacere non si fanno, che si farebbero, pcioche ciascuno sa che spiacendo si toglie uia ogni cagion d'essere amato, & con questa temenza & con amore sempre dimora uergogna, & non senza ragione, Adunque tornãdo alla nostra questione, diciamo che atto di uera inamorata fu quello di qlla che timida si mostrò et uergognosa. Quello dell'altra piu tosto di scelerata et di libidinosa fu sembiãte, et però essẽdo esso da colei piu amato, piu deue lei (secõdo il nostro giudicio) amare. Rispose allhor la donna. Gẽtil Reina uera cosa è che Amore ou'egli moderatamẽte dimora, temẽza et uergogna cõuien del tutto che usi, ma la doue egli in tãta quantità abonda, che a gli occhi de piu saui leua la uista (si come gia p adietro si disse) dico che temẽza non ha luogo, ma li mouimenti di chi ciò sente sono secõdo ch'egli sospigne, et però quella giouane uedendosi inanzi il suo disio, tanto s'accese che abbandonata ogni sua uergogna, corse a quello di che era

si

ſi forte ſtimolata, che inanzi ſoſtener non poteua. L'altra non tanto infiammata ſeruò piu gli amoroſi termini uergognandoſi, & rimanendo, ſi come uoi dite. Dunque ama piu quella & piu deueria eſſere amata. Sauia donna diſſe la Reina, ueramente leua amor ſouerchio la ueduta & ogni altro debito ſentimento, & queſto e alle coſe che ſono fuori di ſua natura, ma quelle che a ſe appartengono, come egli creſce, coſi creſcono, Adunque quanta maggior quantita d'eſſo in alcuno ſi troua, & coſi del timore (ſi come imprima dicemmo) ſi de trouare, Et che queſto ſia uaro, lo ſcelerato ardore di Biblis lo ci manifeſta, laquale quale quanto amaſſe ſi dimoſtrò nella ſua fine, uedendoſi abbandonata & rifiutata, ne gia per queſto hebbe ella ardire di ſcoprirſi con le proprie parole, ma ſcriuendo, il ſuo ſconueneuole diſio paleſò. Similmente Fedra piu uolte tentò di uolere ad Hippolito, cui poteua arditamente parlare, dir quanto ella l'amaua, ne era prima la ſua uolõta puenuta alla bocca per proferirla, che tenendola nella lingua le moriua. O quanto e temoroſo chi ama. Chi fu piu poſſente che Alcide, alquale non baſtò la uittoria delle humane coſe, ma anchora a ſoſtenere il cielo ſi miſe, & ultimamente non di donna ma d'una guadagnata giouane s'inamorò tãto, che come humile et ſoggetto temendo i comandamenti di lei, faceua le minime coſe. Anchora Paris, quello che ne con gliocchi, ne con la lingua ardiua di tentare, con lo dito auanti la ſua donna del caduto uino ſcriuendo, primieramente il nome di lei, & appreſſo ſcriueua, Io t'amo. Quãto anchora ſopra tutti queſti ci porge debito eſſempio

pio di temenza Pasiphe, laquale ad una bestia senza ra tionale intendimento, & senza intelletto non ardiua di sprimere il suo uolere, ma con le proprie mani cogliendo le tenere herbe, s'ingegnaua di farlo a se benigno, adornando se medesima souente allo specchio per piacer gli, & per accenderlo in tale disio quale era ella, acciò ch'egli si mouesse a cercar ciò ch'ella non ardiua diman dare a lui. Non è atto di donna innamorata, ne d'alcuna altra l'esser pronta, conciosia, che sola la molta uergogna, laqual in noi deue essere, e rimasa del nostro honor guardatrice. Noi habbiamo uoce fra gli huomini (& è cosi la uerità) di saper meglio l'amorose fiamme nascondere, che gli huomini, & questo non genera altro, che la molta temenza, laqual le nostre forze, che quelle de gli huomini piu tosto occupa. Quante ne sono gia state, (& forse noi d'alcune habbiamo saputo) lequali s'hanno mol te uolte fatto inuitare di peruenire a gli amorosi effetti, che uolentieri n'harebbero lo inuitatore inuitato pri ma che egli loro, e debita uergogna temenza ritenute non le hauesse, Et non per tanto ogni hora, che il no è dalla loro bocca uscito hanno hauuto nell'animo mille pentute, dicendo col core cento uolte si. Rimanga adunque simile scelerato ardire, nelle parti di Semiramis & di Cleopatra, lequali non amano, ma cercano acchetare il loro libidinoso uolere, ilquale acchetato non piu auanti d'un che d'un'altro si ricordano. I sauij mercatanti mal uolentieri arrischiano tutti e lor thesori ad un'hora a fortunosi casi & non per tanto una picciola parte non si curano di conceder loro, non sentendo di

quella

quella nell'animo alcun dolore, s'auiene che la perdano. Amaua adunque la giouane che abbracciò lo uostro fratello poco, & quel poco alla fontana concedette dicendo, costui per questo io acquisto, bene sta, s'el mi rifiuta, non ci sarà piu che prenderſene un'altro. L'altra, chè uergognandoſi rimaſe, conciosia coſa che ella lui amaſſe ſopra tutte le coſe, dubitò di metter tanto amore in auentura, imaginandoſi ſe questo forſe gli ſpiaceſſe, & rifiutaſſemi, il mio dolor ſarebbe tanto & tale ch'io ne morrei, Sia adunque piu la ſeconda, che la prima amata.

QVESTIONE. VII.

Feriua del ſole un chiaro raggio paſſando fra le uerdi fronde ſopra il detto fonte, ilquale la ſua luce riflettеua nel bel uiſo della adorna Reina, laquale di quel colore era ueſtita, ch'il ciel ne mostra quando amendue li figliuoli di Latona a noi naſcoſi, ſolo con le ſue ſtelle ne porge luce, & oltre allo ſplendore del uiſo, quello tanto lucente faceua, che mirabil luſtro a dimoranti in quel luogo porgeua fra le freſche ombre, & tal uolta il rifleſſo raggio ſi diſtendeua in fino al luogo, doue la laurea corona dell'una parte con la candida teſta, dall'altra con gli aurei capelli terminaua, tra quelli meſcolata con non maeſtreuole rauolgimento, & quando quiui perueniua nel primo ſguardo ſi ſaria detto, che fra le uerdi fronde uſciſſe una chiara fiammetta di ardente fuoco & tanto ſi dilataſſe quanto i biondi capelli ſi dimoſtrauano a circoſtanti. Questa mirabil coſa

forſe piu toſto, o meglio aueduto ſene, che alcun de gli altri miraua Galeone intentamente quaſi come d'altro nõ gli caleſſe, et per oppoſito affronte alla Reina ſedeua in cerchio diuidendogli l'acqua ſola. Et non moueua bocca alla queſtione, che a lui ueniua, perche taciuto haueſſe la Reina gia per alquanto ſpacio, hauendo contentata la ſauia donna, a cui la Reina coſi diſſe. O ſolo diſio forſe della coſa, che tu miri dinne quale è la cagione, che coſi ſoſpeſo ti tiene, che ſeguendo gli ordini de gli altri non parli ſol (ſi come noi crediamo) mirando la noſtra teſta come ſe da te mai ueduta non foſſe ſtata. Dilloci imprima, & poi ſi come gli altri hanno propoſto, tu proponi. A queſta uoce Galeone leuato l'animo da dolci penſieri in ſe ritornò alquanto riſcotendoſi, come tal uolta colui, che per paura rompe il dolce ſonno, ſol fare, & coſi diſſe. Alta Reina, il cui ualore impoſſibil ſaria a narrare, gratioſi penſieri, in ſe ſteſſi teneuano la mia mẽte inuolta quando io ſi fiſo miraua la uoſtra fronte, che mi parue allhora, ch'il chiaro raggio giunſe nella bella acqua riflettendo nel uoſtro uiſo, che dell'acqua uſciſſe uno ſpiritello tanto gentile & gratioſo a uedere, che egli ſi tirò dietro l'anima mia a riguardare cio, ch'e faceſſe, ſentendo forſe i miei occhi inſufficienti a tanta gioia mirare, & ſali per lo chiaro lume ne gli occhi uoſtri, & quiui per lungo ſpatio fece mirabil feſta, adornandogli di noua chiarezza; poi ſalendo piu ſu queſta luce laſciando ne begli occhi e ſuoi ueſtigij, lo uidi ſalir ſopra la uoſtra corona, ſopra la qual come egli ui fu inſieme co raggi, parue che noua fiam-

ma ui s'accendesse, forse qual fu gia quella, che fu da Tanaquil ueduta a Tullo picciolo garzone dormendo, & intorno a questa saltando di fronda in fronda come uccelletto, che amoroso cantando uisita molto foglie se andaua & i uostri capelli con diuersi atti mouendo & intorniandosi tal uolta in essi nascondendosi, & di poi piu lieto ogni uolta uscendo fuori, pareuami che egli fosse tanto allegro in se medesimo quanto alcuna cosa mai esser potesse, & che gisse cantando, o con dolce uoce queste parole dicendo.

Io son del terzo ciel cosa gentile
Si uago de begli occhi di costei
Che s'io fossi mortal me ne morrei,
Et uo di fronda in fronda a mio diletto
Intorniando gli aurei suoi bei crini
Et me di me accendendo
E'n questa mia fiammetta con effetto
Mostro il poter de dardi miei diuini
Andando ogn'hom ferendo
Che lei ne gli occhi mira, oue io discendo
Ciascheduna hora ch'è piacer di lei
Vera Reina de li regni miei.

Con queste, molte altre ne diceua, andando si come io ho detto quando mi chiamaste, ma non prima la uoce moueste, che egli subito si tornò ne uostri occhi, liquali, come matutine stelle scintillano di noua luce, questo luogo lustrando. Vdito hauete da che gioia con nuouo pensiero m'hauete alquanto separato. Di questo si marauigliò assai Filocopo & gli altri, & riuolti gli occhi

uerso la lor Reina, uidero quello che ad udire lor pareua impoßibile, Et ella uestita di humiltà ascoltando le uere parole di lui dette stette con fermo uiso senza alcuna risposta, & però Galeone cosi parlando segui. Gratiosa Reina io desidero di sapere se ciascuno huomo a bene di se medesimo si deue inamorare, o nò, Et a questo dimandar mi mouono diuerse cose uedute & udite, & tenute dalle uarie openione de gli huomini. Lungamente riguardò la Reina Galeon nel uiso, & poi dopo alcun sospiro cosi rispose. Parlar ci conuiene contra quello che noi con desiderio seguiamo, Et certo a te deueria bene esser manifesto cio che tu dimandando proponi in dubio. Serueraßi rispondendo a te lo incominciato ordine, & colui a cui soggetta siamo, le parole che costretta dalla forza del giuditio diciamo contra alla sua deità, piu tosto che uolontaria, ci perdoni, Ne però la sua indegnatione caggia sopra di noi, Et uoi che similmente si come noi soggetto gli siete, con forte animo lo ascoltate non mutandoui per quelle dal uostro proponimento, Et acciò che meglio, & con piu aperto intendimento le nostre parole si prendano, alquanto fuori della materia ci distenderemo, a quella quanto piu breuemente potremo tornãdo, & cosi diciamo. Amore è di tre maniere, per lequali tre, tutte le cose sono amate, Alcuna per la uirtù dell'uno, Alcuna per la potentia dell'altro secondo che la cosa amata è, & similmente l'amante, la prima delle quali tre si chiama amore honesto, questo e lo buomo il diritto & lo leale amore, ilquale da tutti deue essere preso. Questo, il sommo et lo primo creator

tiene alle sue creature congiunto, & loro a lui congiunge. Per questo i cieli, il mondo, i reami, le prouincie, & le città permangono in istato, Per questo meritiamo noi di diuenire eterni possessori de celestiali regni, Senza questo è perduto cio che noi habbiamo in potentia di bē fare. Il secondo è chiamato amore per diletto, & questo e quello, alqual noi siamo suggetti, Questi e lo nostro Dio, Costui adoriamo, Costui preghiamo, In costui speriamo, che sia lo nostro contentamento, & ch'egli interamente possa i nostri disiri fornire, Di costui è posta la questione se bene è a sottometterglisi di che debitamente risponderemo. Il terzo è amor per utilità, di questo il mondo piu che d'altro è ripieno, Questi insieme con la fortuna è congiunto. Mentre ella dimora, & egli similmente dimora, quando si parte & egli è guastutor di molti beni, & piu tosto ragioneuolmente parlando si deueria chiamare odio, ma percio che alla questione proposta, ne del primo ne dell'ultimo è bisogno di parlare, del secondo diremo, cioe d'amore per diletto, alqual ueramente niun che uirtuosa uita disideri di seguire, si deueria sottomettere, percio che egli è d'honor priuatore, adducitor d'affanni, destator di uitij, copioso donator di uane sollecitudini, & indegno occupatore dell'altrui libertà piu che altra cosa da tener cara. Chi adunque per ben di se (essendo sauio) non fuggirà tal signoria? Viua chi puo libero seguendo quelle cose che in ogni atto aumentano libertà, & lascinsi e uitiosi signori a uitiosi uassalli seguire. Io non pensaua, disse allhora Galeone, con le mie parole dar materia di mancamento alla nostra fe

sta, ne alla potentia del nostro signore Amore, ne le mè ti d'alcun perturbare, anzi imaginaua che diffinendola uoi secondo l'intention mia, et di molti altri, deuesse quelli che li sono soggetti con forte animo a cio confermare, et quelli che no, con disideroso appetito inuitare, ma veggio che la uostra intentione alla mia è tutta contraria, percio che uoi tre maniere d'amare nelle uostre parole esser mostrate, delle quali tre, la prima & l'ultima (si come uoi dite) consento che siano, ma la seconda, laqual rispo dendo alla mia dimanda, dite, che è tanto da fuggire, tengo che da seguir sia da chi glorioso fine disidera, come aumentatrice di uirtu, si com'io credo appresso mostrare. Questo amor, di cui ragioniamo (si come a tutti pote esser manifesto, percio ch'il prouiamo) adopera questo ne cuori humani poi ch'egli ha l'anima alla piacciuta cosa disposta, che egli d'ogni superbia spoglia il core & d'ogni ferocità, facendolo humile in ciascuno atto si come manifesto ci appare in Marte, ilquale trouiamo che amando Venere di fiero, & di aspro duca di battaglia diuenne humile & piaceuole amante. Egli fa li cupidi & gli auari liberali & cortesi. Medea carissima guardatrice delle sue arti, poi che le costui fiamme senti liberamente se lo suo honore & le sue arti concedette a Iasone? Chi fa piu solleciti gli huomini all'alte cose di lui? Et quanto egli faccia riguardisi a Paris & a Menelao, Chi spegne piu gli iracondi fuochi che fa costui? quante uolte fu l'ira d'Achille quietata da dolci prieghi di Polisena cel mostra. Questi piu che altri fa gli huomini audaci & forti, ne so qual maggiore

re esempio ci si potesse dare, che quello di Perseo, loqual per Andromaca fece mirabil proua di uirtuosa fortezza. Questi adorna di be costumi, di ornato parlare, di magnificentia, di piaceuolezza tutti coloro, che di lui si uestono. Questi di leggiadria & di gentilezza a tutti e suoi soggetti fa dono. O quanti sono li beni, che da costui procedono. Chi mosse Vergilio? Chi Ouidio? Chi gli altri poeti a lasciar di loro eterna fama ne li santi uersi, li quali mai a nostre orecchie peruenuti non sariano se costui non fosse? Che diremo noi della costui uirtù? se non ch'egli hebbe forza di mettere tanta dolcezza nella cetera d'Orfeo, che poi che egli a quel suono hebbe chiamate tutte le circostanti selue, & fatti riposare i correnti fiumi, & uenire in sua presentia i fieri leoni, insieme co timidi cerui con mansueta pace, & tutti gli altri animali, similmente fece quietare le infernali furie, & diede riposo & dolcezza alle tribolate anime, & dopo questo fu di tanta uirtù lo suono, ch'egli meritò di rihauer la perduta moglier, Dunque costui non è cacciator d'honore si come uoi dite, ne donator di sconueneuoli affanni, ne suscitator di uitij, ne largitor di uane sollecitudini, ne in degno occupator dell'altrui libertà, però cō ogni ingegno, & con ogni sollecitudine deueria ciascun, che a lui non è conto & seruidore, procacciare et affannare d'hauer la gratia di tanto signore, & d'essergli soggetto, poi che per lui si diuiene uirtuoso. Quello, che placque a Dij & a piu robusti huomini, similmente à noi done piacere, amasi, seruasi & uiua sempre nelle nostre menti un cotal signore. Molto t'inganna il parer

tuo rispose la Reina, & di cio non è marauiglia, percio che tu secondo il nostro conoscimento, piu ch'altro inamorato se, & senza dubbio il giuditio de gli inamorati è falso, percio ch'il lume de gli occhi della mente hanno perduto, & da lor la ragione come nemica hanno cacciata. Adunque a noi conuerrà alquanto oltre al nostro uolere d'amor parlare, di che ci dole; sentendoci a lui soggetta, ma per trarti d'errore, il lecito tacere, in uere parole riuolgeremo. Noi uogliamo che tu sappia che questo amore niun'altra cosa è che una irrationabile uolontà, nata da una paßion uenuta nel core per libidinoso piacere, che a gli occhi è apparito, nutricato per otio da memoria & pensieri nelle folle menti, & molte uolte in tanta quanta moltiplica, che egli leua l'intention di colui in cui dimora dalle necessarie cose, & dasponela alle non utili, Ma percio che tu essemplificando t'ingegni di mostrare da costui ogni bene, & ogni uirtu procedere, a riprouare i toi esempi procederemo. Non è atto di humiltà l'altrui cose ingiustamente a se recare, ma è arrogantia e sconueneuole prosuntione, Et certo queste cose usò Marte, cui tu fai per amor diuenuto humile, a leuare a Vulcano Venere sua legittima sposa, et senza dubbio quella humiltà, che nel uiso appare a gli amanti non procede da benigno core, ma da inganno prende principio, Ne fa questo amore i cupidi liberali, ma quando tanta copia, quanta poni che in Medea fu, abbōda nel core, quel del mental uedere priua, et delle cose per adietro debitamente hauute care, stoltamente diuenta prodigo, & quelle non con misura donando, ma disutilmen-

te

te gittando, crede piacere e spiacere a suoi. Medea non sauia della sua prodigalità assai in breue tẽpo senza sua utilità si pente & conobbe, che se moderatamente i suoi cari doni hauesse usati non saria a si uil fine uenuta. Et quella sollecitudine, laquale in danno de sollicitanti s'acquista, o s'adopra, non ci pare per alcuno da douere essere cercata, molto è meglio otioso stare, che male adoperare, anchor che ne l'un ne l'altro sia da lodare, Paris fu sollecito alla sua distruttione sel fine di tal sollecitudine si riguarda. Menelao non per amore, ma per acquistare il perduto honore con ragione diuenne sollecito, si come ciascuna persona discreta de fare. Ne anchora questo amore è cagion di mitigar l'ira, ma benignità d'animo passato l'empito, che induce quella, la fa diuenir nulla, et rimette l'offesa contra chi s'adira, ben che gli amanti, & anchora i discreti huomini sogliono usare di rimetter le offese a preghere di cosa amata, o d'alcun'amico, per mostrarsi di cio, che niente loro costa, cortesi, & per obligarsi e priegatori, et per questa maniera Achille piu uolte gia mostrò di cacciar da se la concreata ira. Similmente par che costui faccia gli huomini arditi, & ualorosi, ma di ciò lo contrario si puo mostrare. Chi fu piu ualoroso huomo di Hercole, ilquale inamorato mise le sue forze in oblio, & diuenuto uile, filò l'accia con le femine di Iole? Veramente alle cose, oue dubbio nõ corre genti arditissime sono gli inamorati, & se doue dubbio corre, si mostrano arditi & mettonuisi, non amore, ma poco senno, gli tira per hauer poi una gloria nel cospetto delle loro donne, auenga che questo rare uolte auenga, per

ciò

ciò che dubitano tanto di perdere il diletto della cosa amata, che si contentano piu tosto d'essere tenuti uili, Et ancora non dubitiamo che questi mettesse ogni dolceza za nella cetera di Orfeo. Questo consentiamo che sia si come tu porgi, che ueramente al generale, Amore empie le lingue de suoi soggetti di tanta dolcezza, & di tante lusinghe, che esse molte uolte fariano con quelle uolgere le pietre, non che gli huomini mobili et incostan ti, ma di uile huomo e atto il lusingare. Come adunque diremo che tal signor si deggia seguir per ben proprio del seguitatore? Certo questi da coloro in cui dimora, fa dispreggiare i sauij, & utili consigli, & male pe Troiani non furono da Paris uditi quelli di Cassandra. Fa costui similmente a suoi sudditi dimenticare & dispreggiare la lor fama buona, laqual deue da tutti come eterna herede della nostra memoria rimanere in terra dopo le nostre morti. Quanto questi sopra detti la contaminassero basti per esempio, auenga che Scilla non meno male operasse che Pasiphe. Non è costui cagion di rompe i santi patti alla pura fede promessa? certo si. Che cosa haueua fatto Adriana a Theseo, per laquale rompendo i matrimoniali patti & dando al uento se con la data fede, misera la deuesse ne deserti scogli abbandonare? Vn poco di piacer ueduto ne gli occhi di Fedra dallo scelerato fu cagion di tanto male & di cotal merito del riceuuto honore. In costui anchora niuna legge si troua, & che ciò sia uero mirisi alle opere di Tereo, loquale, riceuuta Filomena dal pietoso padre a lui carnal cognata non dubitò di contaminar le sacratißime leggi

tra lui & Progne di Filomena sorella matrimonialmen te contratte. Questi anchora chiamandosi, & facendosi chiamare Dio, le ragioni de Dij occupa. Chi poria mai le iniquità di costui con parole narrare appieno? Egli breuemente ad ogni male mena chi lo segue, et se forse alcune uirtuose opere fanno e suoi seguaci (che auiene raro) con uitioso principio le cominciano, disiderando per quelle piu tosto uenire al disiderato fine del laido lor uolere, lequali non uirtu, ma uitij piu tosto si possono dire, conciosia cosa che non sia da riguardare cio che l'huomo fa, ma con che animo, & quello o uitioso o uirtu reputare, secondo la uolonta dell'operante, percio che giamai cattiua radice non fece buono arbore, ne cattiua arbore, buono frutto, adunque è reo questo amore, & se egli è reo, è da fuggire, Et chi le maluagie cose fugge per consegnẽte segue le buone, et cosi è buono & uirtuoso. Il principio di costui, nun'altra cosa è che paura, il suo mezzo peccato, & lo suo fine dolore & noia, debbasi adunque fuggire & riprouarlo, & temere d'hauerlo in se percio che egli è impetuosa cosa, ne in alcun suo atto sa hauer modo, & è senza ragione. Egli è senza dubbio guastator de gli animi, & uergogna, & angoscia, & paßione et dolore, et pianto di quelli & mai senza amaritudine non consente che stia lo cor di chi lo tiene, dunque chi loderà che questi sia da seguire se nõ gli stolti? Certo, se lecito ne fosse, uolentieri senza lui uiueremmo, ma di tal danno tardi ci accorgiamo, & conuienci, poi che nelle sue reti siamo incappate seguir la sua uita infino a tanto, che quella luce laqual

trasse

trasse Enea da tenebrosi paßi suggendo i pericolosi incendij, apparisca a noi, & a tirici a suoi piaceri.

QVESTIONE VIII.

Alla destra mano di Galeone una bella donna il cui nome era Pola, piaceuole sotto honesto uelo, sedeua, la quale cosi cominciò a parlare poi che la Reina tacque. O nobile Reina uoi hauete il presente determinato che niuna persona questo nostro amore seguire debba & io lo consento, ma impoßibile mi pare, che la giouane età de gli huomini & delle donne senza questo amor gentile, trapassar possa, però al presente lasciando con uostro piacer la uostra sententia, terrò che lecito sia l'inamorare, prendendo il mal fare per debito adoperare, & questo seguendo, uoglio da uoi sapere qual di due donne deggia piu tosto da un giouane essere amate piacendo egualmēte a lui amendue, o quella di loro che è di nobile sangue & di parenti possente, & copiosa d'hauere molto piu ch'il giouane, o l'altra laquale non è di nobile ne ricca, ne di parenti abondeuole quanto il giouane? cosi rispose la Reina a costei. Bella donna, ponendo che l'huomo et la donna deggia amor seguire si come auanti diceste, Noi giudicheremo che quantunque la donna sia ricca, grande, & nobile piu ch'il giouane in qualunque grado o dignità si sia, ella deggia piu tosto dal giouane essere amata, che quella, che alcuna cosa ha meno di lui; percioche l'animo de l'huomo a seguir l'alte cose fu creato, dunque auanzarsi & non auilirsi deue. Appresso

ne

ne dice un uolgare prouerbio. Egli è meglio ben disiare che mal tenere, però amisi la piu nobil donna, & la men nobile con giusta ragion si rifiuti per nostro giuditio. Disse allhora la piaceuol Pola. Reina altro giuditio sarebbe per me di tal question dato si come udirete. Noi naturalmente tutte piu li brieui che gli lunghi affanni disideriamo, & che minor & piu breue affanno sia ad acquistare l'amor della men nobile, che quello de la piu, e manifesto, dunque la minor si deue seguire, conciosiacosa che gia si possa de la minor dire acquistato quello che de la maggiore e ad acquistare. Appresso amando uno huomo una donna di maggior conditione, che egli non e, molti pericoli ne gli possono seguire, ne però ultimamente n'ha maggior diletto, che d'una minore. Noi ueggiamo una gran donna hauer molti parenti, molta famiglia, & tutti riguardare ad essa come solleciti riguardatori del suo honore, de quali se alcun di questo amore s'auedesse, (si come gia dissi) all'amante graue pericolo ne puo seguire, quello che de la men nobile nõ potrebbe cosi di leggieri auenire, iquali pericoli ciascuno a suo potere deue fuggire, conciosiacosa che chi riceue si ha lo danno, & chi lo fa se ne ride, dicendo ben gli sta, doue si metteua egli ad amare. Ne anchora si more piu che una uolta, perche ciascun deue ben guardar come quella una uiene a morire, & doue, & perche cagione. Anchora credibile cosa è che la gẽtil dõna poco il prezzerà, perciò che essa medesima disidererà di amare si alto huomo, o maggior come è la donna, & non minor di se, & cosi costui tardi, ò nõ mai al suo disio peruerra,

&

& della minore gli auerrà lo contrario, perciò ch'ella si glorierà di essere amata da tanto amante, & ingegnerassi di piacergli per nutricar l'amore, & doue questo non fosse la potentia dello amante potrà senza paura fare il suo disio adimpiere, però io terrei che amar si deuesse la minor piu tosto, che l'altra. E ui inganna il parer disse la Reina alla bella donna, perciò che amore ha questa natura, che quanto piu si ama, piu si disidera d'amare, & questo per quelli che per lui maggior doglia sentono si puo comprendere, i quali auenga che quella molto gli molesti, ogn'hora piu amano, ne alcun col core tosto la sua fine disidera, ben che il dimostri con le parole, dunque come che i piccioli affanni si cerchino da pigri, da saui sono le cose, che cõ piu affanno s'acquistano, piu gratiose & piu dilettevoli tenute, donde la minor donna amando, d'acquistarla saria (si come uoi dite) poco affanno, & però poco sarà, & breue l'amore & seguiria si che amando si disiderasse di meno amare, che è contra la natura d'amore, si come di sopra dicemmo. Della grande, che con affanno s'acquista, uiene il contrario, per ciò che come in cara cosa & con fatica acquistata ogni sollecitudine si pone a ben guardare il guadagnato amore, & cosi ogn'hora piu si ama, & piu lo diletto & lo piacer dura. Se uolete dir che il aubito de parenti ci sia, noi nol negheremo, & questa è una delle cagion per che egli è affanno ad hauer l'amore d'una gran donna, ma li discreti con occulta uia procedono in tali bisogni. E non ci è dubbio che delle grandi, & delle picciole donne da ciascun de lor parenti, secondo il suo potere,

lo

lo honor non ſia guardato, Et coſi poria lo folle nella mala uentura incappare amando in baſſo come in alto uoco. Chi ſaria colui, che Piſiſtrato di crudeltà trapaſſaſſe, offeſo hauendo chi le ſue coſe amaua ſenza penſare imprima quello che haueſſe fatto poi a chi haueſſe quelle hauuto in odiò? Dicendo anchora mai coſtui di maggior donna di ſe poter uenire a fine del ſuo diſio amandola, percioche la donna maggior di ſe diſidera d'amare, & lui niente prezzerà, moſtrate che ignoto ui ſia ch'il piu picciolo huomo (in quanto alla natural uirtu) ſia di maggior conditione & di migliore, che la maggior donna del mondo. Qualunque huomo adunque ella diſidera di maggior condition di ſe lo diſidera. Fa ben però lo uirtuoſo & lo uitioſo uiuer piccioli grandi & li grandi piccioli molte uolte, non per tanto qualunque donna ſarà da qualunque huomo con debito ſtile ſollecitata ſenza dubbio a diſiderato fine ſe ne peruiene, benche con piu affanno d'una grande, che d'una picciola. Gia noi ueggiamo che per continua caduta la molle acqua rompe & fora la dura pietra, pero nullo d'amare alcuna ſi diſperi. Tanto di bene ſeguirà a chi maggior donna di ſe amerà, ch'egli s'ingegnerà per piacerle, belli coſtumi hauere, di nobili huomini compagnia, eſſere ornato di dolce parlare, ardito alle impreſe, e ſplendido di ueſtire, & s'egli acquiſterà piu gloria, nell'animo ne hara piu diletto, ſimilmente nel parlar della gente ſara eſaltato, & magnanimo reputato, ſeguaſi adunque la piu nobile, ſi come auanti dicemmo.

Queſtione

QVESTIONE VIIII.

Feramonte Duca di Mõtorio appresso alla piaceuo le Pola sedeua, & cosi poi che la lor Reina hebbe parla to, a lei cominciò a dire. Consentendo a questa donna che se amara si conueniua, gia risposto hauete alla sua questione, che piu tosto piu nobile donna di se che meno si de ue amare, laqual cosa assai ben si puo consentire per quel le ragioni che mostrate n'hauete, Ma conciosiacosa che ancora delle gentili donne ne siano alcune di diuerse ma niere, cioe in diuersi habiti dimoranti, lequali (per quello, che si crede) diuersamente amano qual piu, qual meno, qual piu feruente, & qual piu tepidamente, disidero di saper da uoi di cui piu tosto un giouane, per piu feli cemente il suo disio ad effetto condutere, si debba inna morar di queste tre, o di maritata, o di pulcella, o di uedo ua. Alquale la Reina rispose cosi. Delle tre, l'una cio e la maritata in niun modo e da disiderare, perciò ch'ella non e sua, ne sia sua libertà potersi donare, o concedersi ad alcuno, & lo uolerla, o lo prenderla commettere con tra alle diuine legghi, & anchora contra alle naturali et alle positiue, allequali offendere e commouere sopra di se la diuina ira, & per conseguente graue giuditio, auen ga che souente a chi tanto adentro non mira con la con scientia, fa meglio amarla, ch'alcuna dell'altre due, cio è, o pulcella, o uedoua in quanto è per deuere hauer de suoi disii lo effetto, quantunque tale amore alcuna uolta con molto pericolo sia. Et perche simile amore a suoi disii souente rechi l'amante piu tosto che gl'al tri,